Quotidiano / Anno LIV / N. 275 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 13 ottobre 1977 / L. 200

E' ripreso alla Camera il dibattito per la legge sull'aborto

A pag. 2

Detenuto liberato a Genova dopo l'assalto all'auto che lo trasportava: 2 CC feriti

A pag. 4

Voto unanime sul documento conclusivo

Decise le scelte di lotta dal Consiglio della CGIL

Approvata la relazione di Lama - Dar vita a un movimento in grado di mutare in senso ancora più favorevole ai lavoratori equilibri sociali e politici

ROMA — La CGIL ha affinato la linea elaborata dal Congresso di Rimini. Dal Consiglio generale sono uscite indicazioni e proposte per dar vita ad un movimento che «sia in grado di mutare in senso ancora più favorevole ai lavoratori gli equilibri sociali e politici», come si è espresso Lama nelle conclusioni. La massima assise della CGIL ha approvato alla unanimità la relazione e il documento finale nel quale vengono fissati alcuni punti definiti «prioritari».

Il «dissenso» quindi è rientrato? In realtà bisognerebbe parlare piuttosto di un «dibattito di linea, franco, aperto e leale» — così lo ha definito Lama, il quale ha punzecchiato certi organi di stampa che hanno voluto guardare al confronto nella CGIL come ad una partita di calcio. «Io ho presentato, su mandato della segreteria, una relazione problematica — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — in modo da poter uscire da questa riunione con un giudizio più sicuro sulle strade da battere».

Su cosa si è raggiunta una maggiore chiarezza? Innanzitutto sul fatto che l'accordo a sei non imprigiona il sindacato; tuttavia «non bisogna confondere — ha proseguito Lama — l'accordo con la politica del governo che non ci accontenta». L'intesa è un terreno più favorevole di iniziativa; d'altra parte essa è lo specchio dei rapporti di forza reali; predisporre quindi un terreno ancora più avanzato significa mutare questi rapporti di forza. Per portare lo scontro a un tale livello quel che conta è la lotta, l'aggregazione dei lavoratori e, attorno ad essi, di forze popolari che facciano pendere sempre più l'ago della bilancia dalla parte giusta. Occorre puntare — secondo Lama — sull'azione articolata, per generalizzarla sempre più.

Nel documento si parla di «un movimento insieme articolato nei luoghi di lavoro e coordinato a livello intersettoriale e di territorio»; sulla base di questo è possibile «costruire una forte iniziativa nazionale». Quali sono gli obiettivi da raggiungere? Seguiamo la risoluzione finale:

1) Poichè è «fortemente deflazionistico» l'indirizzo di politica economica del governo «è necessario un suo radicale mutamento, con misure capaci di avviare una ripresa selettiva dello sviluppo». A questo scopo bisogna «rinegoziare le clausole previste dall'accordo con il Fondo monetario internazionale» in materia di spesa pubblica e credito; occorre inoltre una diversa impostazione del bilancio dello Stato. 2) Una profonda riorganizzazione del sistema delle Partecipazioni statali

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Illustrato il bilancio '78 tutto impostato sui tagli

Per la prima volta sono stati presentati insieme il Bilancio dello Stato e la relazione previsionale per il 1978. La esposizione fatta ieri dai ministri Stammati e Morlino nell'aula del Senato è stata centrata essenzialmente sui tagli e sul contenimento della spesa senza chiarezza sulle decisioni di qualificazione della spesa pubblica e sulla misura di rilancio degli investimenti. Stammati ha confermato che il governo intende mantenere il taglio di 1600 miliardi per il settore previdenziale.

A PAGINA 7

Uno scambio di lettere tra Berlinguer e il vescovo d'Ivrea

Comunisti e cattolici

La nostra concezione di un partito aperto - Il rapporto con il marxismo Lo sviluppo delle nostre posizioni sulla religione e sullo Stato laico, non ideologico - I doveri delle istituzioni democratiche verso i bisogni sociali

Su *Rinascita* di questa settimana viene resa pubblica la lettera che il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, in risposta a una lettera aperta che questi aveva inviato al segretario generale del Partito comunista italiano lo scorso anno.

Le questioni affrontate nella lettera del vescovo di Ivrea sono diventate in questi ultimi tempi oggetto di un dibattito più serrato e impegnato; nota all'inizio del suo scritto il compagno Berlinguer. Monsignor Bettazzi infatti dichiarava di voler rivolgersi al PCI — «un partito che professa esplicitamente l'ideologia marxista, evidentemente inconciliabile con la fede cristiana» come egli scriveva — «per amore di dialogo», ma non nascondendo la preoccupazione per l'ispirazione marxista del PCI, la quale «da una parte si collega — secondo le parole del vescovo — con il materialismo e l'ateismo, e dall'altra si è troppo spesso aperta a dittature e a violenze anche antireligiose». Il segretario del Partito affronta per primo proprio il problema dell'ispirazione ideale del nostro Partito.

«Lei potrà convenire, credo — scrive Berlinguer — che non per caso può essersi formata quella solidale, operante unità politica e organizzativa del nostro partito, in base alla quale iscritti, militanti, dirigenti di ogni livello con diverse formazioni e convinzioni ideologiche, culturali, filosofiche, religiose lavorano insieme giorno per giorno, fraternamente ed egualitariamente».

Tale unità è fondata su quell'articolo 2 dello Statuto del partito comunista, di cui Berlinguer riporta il testo, per notare il carattere non monolitico e non totalizzante bensì democratico di questa regola statutaria. Dice l'art. 2: «Possono iscriversi al PCI i cittadini che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età e che — indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche — accettino il programma politico del Partito e si impegnino ad operare per realizzarlo, ad osservare lo Statuto, a lavorare in una organizzazione di Partito...».

«In considerazione di ciò — si chiede Berlinguer — è forse esatto dire, per usare Sue parole, che il Partito comunista italiano *come tale*, e cioè in quanto partito, organizzazione politica, professa esplicitamente l'ideologia marxista, come filosofia materialistica ateistica? Proprio per i chiarimenti sopra dati, risponderei di no.

«Dicendo ciò, non intendo tuttavia affermare che l'elaborazione politica del nostro Partito — vale a dire il ricercare, l'individuare e lo stabilire via via, storicamente, gli obiettivi da scegliere e le forze da muovere per trasformare progressivamente la società — sia venuta e venga tuttora formandosi in modo meramente empirico, "praticistico", senza alcun collegamento a principi, senza un'analisi scientifica della società e dello sviluppo storico, priva di un suo respiro ideale.

«In realtà — prosegue Berlinguer — quell'analisi e quell'elaborazione, nonchè la condotta politica effettiva che si è intrecciata con esse, con quei tratti che contrassegnano la vita e la lotta dei comunisti italiani, non si sarebbero potute compiere al di fuori di quella grande, vivente lezione (che non è e non può essere un "credo ideologico") trasmessa loro dai maestri del pensiero politico rivoluzionario, dai fondatori del movimento comunista, le scoperte e le invenzioni dei quali costituiscono un patrimonio decisivo a cui hanno attinto e attingono non solo il nostro Partito, ma il movimento operaio e rivoluzionario di tutto il mondo, e da cui hanno preso vita molteplici movimenti di liberazione e numerose va-

(Segue in penultima)

Il commento di mons. Bettazzi

Un «*documento molto importante*»: così, il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, ha commentato, in una intervista al GR1, la lettera aperta inviatagli dal segretario del PCI in risposta a quella ricevuta l'8 luglio dell'anno scorso. Mons. Bettazzi, dopo aver detto di essere «*rimasto lietamente colpito*» dallo scritto di Berlinguer, prosegue spiegando il perché ritiene che si tratti di un importante documento: la lettera «*risponde ad alcuni temi che avevo proposto*», ma «*approfondisce alcune altre tematiche che sono emerse all'interno della nostra società italiana nel corso di quest'anno fino a questi ultimissimi tempi. Per questo ritengo che sia molto importante, come chiarimento, sia per coloro che condividono le tesi del segretario del partito comunista, come per coloro che non le condividessero, ma che non possono non accogliere questa riflessione così ponderata e così approfondita per riflettere e per avere l'occasione di chiarire il loro pensiero. Si tratti dei rapporti più generali fra marxismo e cristianesimo, in particolare fra partito comunista e cristiani, e vengono affrontati i temi dell'organizzazione della società anche in ordine, per esempio, alle istituzioni assistenziali, un tema di cui si sta parlando molto in relazione alla 382.*

«*Proprio per questo* — ha concluso mons. Bettazzi — *perché si tratta di temi così ampi e così approfonditi, non mi sento di dare così a caldo un parere, anche perché la lettera è inviata a me, ma chiaramente, è rivolta a tutta la Chiesa italiana; penso anche alla gerarchia. Allora tutti insieme come comunità cristiana, dobbiamo prenderne atto, approfondirla e continuare il dialogo che mi sembra sia stato affrontato con tanta serietà e devo dire, con tanta serenità e con tanto spirito di collaborazione*».

Intervista con Giorgio Napolitano sul congresso dei laburisti inglesi

I problemi della sinistra in Europa

Le possibilità e i terreni di dialogo tra comunisti e socialisti posti di fronte ai problemi creati dalla crisi che ha investito le società capitalistiche - Il significato dell'invito al PCI, al PCF e al PCE

ROMA — Sul significato del recente congresso del partito laburista britannico, svoltosi a Brighton, abbiamo posto alcune domande al compagno Giorgio Napolitano, che vi ha partecipato in rappresentanza del PCI, che era stato invitato a seguire i lavori.

Sei stato a Brighton, hai partecipato al Congresso del partito laburista: era la prima volta che vi partecipavano, ufficialmente invitati, i rappresentanti dei principali partiti comunisti dell'Europa occidentale. Quale ti sembra il significato di questo fatto?

Si è riconosciuto, in sostanza, da parte del partito laburista come di altri partiti socialisti e socialdemocratici, che l'«eurocomunismo» costituisce una realtà importante e vitale, con cui le forze della sinistra non comunista in Europa non possono ormai non confrontarsi apertamente e seriamente. Questo ha significato, mi sembra, l'invito rivolto al nostro partito, al PCF e al PCE. E questo ha significato l'interesse per l'elaborazione e per l'esperienza del PCI che si è espresso in tanti contatti e scambi di idee nei giorni del Congresso di Brighton. Quei commentatori politici italiani che negli ultimi tempi — fraintendendo e forzando qualche nostra precisazione o battuta polemica — hanno creduto di poter dare per morto o per disperso l'«eurocomunismo», si sono ancora una volta mostrati piuttosto provinciali cedendo alla tentazione di una piccola montatura propagandistica ad uso interno. Quando parlo di «eurocomunismo» — è bene ripeterlo data l'ambiguità della espressione — mi riferisco a quella «convergente valutazione» — da parte di partiti comunisti come il PCE, il PCF e il PCI — «dei problemi della democrazia e del socialismo» su cui ha di recente messo l'accento nel suo discorso di Modena, il compagno Enrico Berlinguer, mi riferisco al convergere di numerosi partiti comunisti dell'Europa occidentale su alcune grandi scelte ideali comuni, al di là delle specificità nazionali e delle diversità di orientamenti e atteggiamenti politici che ovviamente permangono. Da altra parte, debbo dire che nessuno degli interlocutori particolarmente attenti da me trovati a Brighton è apparso essere caduto nell'equivoco di ritenere possibile un nuovo monolitismo comunista al livello della Europa occidentale, o di attendersi la formazione di un centro organizzativo e l'elaborazione di un catechismo dell'«eurocomunismo».

La partecipazione al Congresso laburista ti ha suggerito qualche riflessione e ti ha fornito qualche elemento sulle possibilità di sviluppo di un positivo confronto e di proficui rapporti tra partiti socialisti e socialdemocratici e partiti comunisti dell'Europa occidentale?

Dal dibattito svoltosi a Brighton ho ricavato innanzitutto la conferma della profondità e novità dei problemi posti alle diverse componenti della sinistra europea dalla crisi che ha investito le economie e le società capitalistiche in questa parte del mondo. Penso ai problemi del rilancio del processo di accumulazione e dell'orientamento degli investimenti, della lotta sui due fronti dell'inflazione e della disoccupazione, del ruolo dei sindacati nella formazione della politica economica, del risparmio energetico e della diversificazione delle fonti di energia, della tutela dell'ambiente e della qualità della vita, delle relazioni con i paesi produttori di petrolio e con l'insieme dei paesi arretrati. E' a problemi di questa portata e complessità (quanto si è lontani dagli anni del pacifico successo, in alcuni paesi, delle politiche dello «Stato del benessere» all'ombra di un rigoglioso sviluppo capitalistico «spontaneo»!) che socialisti e comunisti debbono sforzarsi di dare risposte valide, partendo da tradizioni ed esperienze diverse per portare avanti una ricerca originale. Ed è indispensabile il contributo degli uni e degli altri, in paesi come l'Italia e insieme al livello europeo dal momento che è a questo livello che molti problemi vanno ormai affrontati. Ecco il terreno su cui confrontare oggi le diverse concezioni del socialismo e le prospettive di una trasformazione in senso socialista delle nostre società.

Ma vorrei aggiungere che occorre confrontarsi anche sullo stato della democrazia nei singoli paesi, su questioni, cioè, come quelle del carattere dello Stato e dei rapporti tra Stato e masse popolari, della crisi della partecipazione democratica

A cura di Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

La piena del Po vicina al Delta

Dell'Emilia al Veneto, l'ondata di piena del Po, lunga oltre 150 chilometri, è seguita da tecnici e popolazioni con estrema ansia. In più punti, gli argini sono stati rotti, l'idrometro di Pontelagoscuro segna un metro e mezzo al di sopra del livello di guardia. Volontari, vigili del fuoco, soldati, carabinieri vigilano senza tregua. La piena durerà circa sessanta ore. NELLA FOTO: il Po lambisce il ponte della statale Ferrara - Rovigo

A PAGINA 5

Domani sciopero di un'ora e corteo a S. Giovanni

Si prepara la manifestazione di Roma contro il fascismo

Parlerà il sindaco Argan — Larghissimo arco di adesioni alla iniziativa — La richiesta di un rigoroso impegno dello Stato

ROMA — La città e la regione vivono in queste ore il clima di una grande mobilitazione antifascista, che vede protagonisti le forze politiche democratiche, i sindacati, le istituzioni, tutte le forme in cui si organizza la volontà del popolo. La risposta della città alla violenza squadristica, la richiesta di un impegno fermo, coerente e responsabile di tutte le autorità dello Stato a stroncare le radici stesse della provocazione e della violenza criminale culmineranno domani nella manifestazione a piazza San Giovanni. L'iniziativa, che avrà carattere cittadino e regionale, è stata indetta, com'è noto, dal Comune di Roma, d'intesa e con l'adesione dei partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni partigiane. Alle 16.30 un corteo prenderà le mosse dal Colosseo e raggiungerà San Giovanni, dove parlerà il sindaco della capitale, Giulio Carlo Argan. Ieri il sindaco ha lanciato un appello ai giovani perché aderiscano e partecipino alla manifestazione.

La giornata di venerdì sarà segnata anche da una mobilitazione straordinaria dei lavoratori. La CGIL-CISL-UIL provinciale ha indetto un'ora di sciopero che interesserà, a Roma, i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Altre categorie si asterranno dal lavoro con diverse modalità, mentre in tutte le fabbriche e negli uffici per la mattinata di venerdì sono in programma assemblee e iniziative unitarie. Nel resto della regione il lavoro si fermerà per trenta minuti.

All'incontro popolare di piazza San Giovanni hanno annunciato la loro presenza una serie innumerevole di consigli di fabbrica e di istituto, comitati di quartiere, consigli di circoscrizione, amministrazione dei centri della provincia romana e di tutto il Lazio, mentre altre adesioni giungono in queste ore. I movimenti giovanili dei partiti democratici, nell'appello ai giovani contro l'eversione che hanno lanciato martedì hanno annunciato la loro presenza ufficiale. Analogo annuncio è venuto dal consiglio della Regione Lazio. Il presidente dell'assemblea, il democristiano Violenzio Ziantoni, ha illustrato, ieri, il significato di questa presenza. «In questo scenario di preoccupazioni e di inquietudini — ha detto — tutti, istituzioni, forze politiche, forze sociali debbono lavorare per ridare il massimo di fiducia al metodo della democrazia».

Il significato e gli scopi della manifestazione sono stati sottolineati in moltissimi documenti e prese di posizione.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Solo i deputati comunisti e Spaventa contro la nomina di Ventriglia

Con un incredibile colpo di scena si è conclusa la «istruttoria» del Comitato permanente della Camera per le nomine bancarie sulla presidenza dell'Isveimer a Ventriglia, ex direttore generale del Tesoro. Contrari alla nomina si sono pronunciati i comunisti e il prof. Spaventa presidente del Comitato. Tutti gli altri gruppi, compresi i socialisti che hanno ribaltato radicalmente le posizioni sostenute in precedenza, con varie motivazioni, hanno dichiarato di «prendere atto» della nomina di Ventriglia. Il nome del nuovo presidente dell'Isveimer, principale istituto di credito per il Mezzogiorno, è venuto alla ribalta più volte anche a proposito delle vicende tutt'ora oscure dei rapporti fra il Banco di Roma e il bancarottiere Sindona.

A PAGINA 7

Ad Alessandria per iniziativa dei movimenti giovanili

Gli studenti lasciano le scuole per andare a salvare i raccolti

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — Il cielo si è rischiarato e da due giorni il sole splende sul paesaggio desolato dell'alluvione. Ma ora c'è qualcosa di più a sostenere la speranza tenace dei contadini che hanno avuto i campi coperti dal fango e rischiano di veder annientati i frutti della fatica d'un anno intero. Stamane i vigneti del basso Alessandrino, dell'Acquese, della zona di Ovada e del Novese, si popoleranno di centinaia di giovani e giovanissimi che lavoreranno a liberare i canali d'irrigazione, a sgomberare pietre e detriti, ma soprattutto a vendemmiare, a salvare l'uva che altre piogge comprometterebbero definitivamente.

L'iniziativa, unitaria, è stata presa dalla FGCI, dalla Gioventù socialista, dal Movimento giovanile democristiano, dalle organizzazioni giovanili repubblicana e socialdemocratica, che hanno invitato gli studenti delle medie superiori, nelle località colpite dall'alluvione, «ad astenersi dalle lezioni per recarsi ad aiutare i contadini».

E' stato diffuso ieri sera, in migliaia di copie, un volantino che sottolinea l'urgente necessità di manodopera nelle vigne e fornisce le indicazioni operative: «Ognuno dovrà avere un abbigliamento adeguato alle esigenze ed essere fornito del cibo per un frugale pasto a mezzogiorno».

L'appuntamento per gli studenti di Acqui e Ovada è presso i rispettivi municipi. Quelli delle scuole superiori di Novi Ligure saranno trasportati a Gavi. Provvederanno i comuni a smistarli nelle aziende viticole.

In queste giornate febbrili, le decisioni vengono prese a tamburo battente, il tempo per organizzare è sempre molto scarso. E tuttavia non si tratterà solo di un atto dimostrativo di solidarietà. Il lavoro degli studenti potrebbe contribuire in misura rilevante a salvare i raccolti e a contenere il bilancio del disastro, che proprio nel settore agricolo tende a rivelarsi complessivamente più pesante di quanto è apparso.

Le prime stime per l'agricoltura della provincia di Alessandria, si sono attestate attorno ai tre miliardi di lire ma va aggiunto che riguardano solo il danno derivante dal mancato raccolto. Altra cosa sono i danni strutturali.

Delle iniziative da intraprendere si è discusso nell'incontro interregionale ligure-lombardo-piemontese delle organizzazioni della Costituente contadina (Alleanza, Unione coltivatori, Federmezadri) che si è svolto ieri ad Alessandria. Queste le richieste illustrate nel comunicato che è stato reso noto al termine dei lavori: 1) un provvedimento d'emergenza, che si richiami alla legge riguardante l'alluvione in Piemonte del maggio di quest'anno (da estendersi a Liguria, Lombardia e Val d'Aosta), che garantisca all'agricoltura il rifinanziamento della legge sul fondo di solidarietà nazionale e contributi «una tantum» per le aziende escluse dalle provvidenze di questa legge; 2) un programma organico di interventi per il riassetto del suolo e delle acque e miglioramenti alla legge sul fondo di solidarietà, compreso l'aumento del contributo annuo dello Stato a 150 miliardi di lire.

Pier Giorgio Betti

OGGI

cagionevole

NESSUNO pik di noi (ci credano i nostri lettori e soprattutto, per quel poco che può importargli, ci creda il segretario della DC) ha a cuore la longevità dell'on. Zaccagnini, che deve essere uno di quei permanenti malaticci destinati a vivere più di cento anni, accompagnando immancabilmente al cimitero, sempre afflitto da qualche linea di febbre, amici e congiunti spentisi in ottima salute. Zaccagnini, tra le molte altre cose (noi lo abbiamo sempre detto) che ha perfettamente capito, c'è anche quella secondo la quale non c'è nulla di più contrariante che morire sani. Coloro che assistono alle esequie dicono sottovoce segnando il feretro: «L'ho visto ancora ieri e stava benissimo. Mai un mal di testa, mai un raffreddore, e adesso eccolo lì...». E sono anche capaci di pensare, nel loro cordoglio, che in fondo il defunto ha mancato di parola.

Invece l'on. Zaccagnini, sicuramente destinato a vivere mill'anni, ha il gusto del malanno puntuale, del tempestivo disturbo, dell'indisposizione appropriata. Osservate come sceglie le malattie con intelligente umorismo. La vigilia dell'ultimo consiglio nazionale democristiano, quando pareva che fossero per essere messe in discussione le sorti definitive dello Scudo crociato, Zaccagnini ha pensato che ci voleva un male serio, ma, se ci capite, esterno, di lunga durata, però privo di conseguenze, e si è rotto un femore, giustamente considerando che, dopotutto, ne abbiamo due. E' tornato da noi perfettamente guarito e intanto il temibile confronto al quale lo si attendeva, era stato rinviato di molti mesi. I democristiani sono frettolosi solo per le vendette, per tutto il resto preferiscono i tempi biblici. Così Zaccagnini ha potuto partecipare in perfetta salute recuperata (le sue sanità sono sempre di recupero, così gli fanno anche i complimenti) alla «Festa» di Palmanova, che ha segnato per lui un autentico trionfo.

Ma l'altro giorno c'era a Montecatini il convegno dei dorotei, e il segretario della DC, a ogni buon conto, si è messo a letto a Ravenna colpito da «una leggera influenza». Ottima precauzione e tempestiva. Praticando la politica dell'aspirina, Zaccagnini ha evitato fastidiosi inviti e ha capito che ormai, la DC, se vuol sopravvivere, ha bisogno di lui. Infatti, come si sono sciolti i dorotei dopo la «tre giorni» di Montecatini? Sconfitti, inutili e dispersi. Anche per ragioni, diciamo così, corali. E' facile e gradevole a una folla di ascoltatori, soprattutto se giovani e vivaci, gridare: «Zac», come accade. Ma con Piccoli come si farebbe? Si potrebbe, al suo apparire, urlargli: «Pic» e più avanti, ogni tanto, ripeterli «Pic»? Chi non lo scambierebbe per un grido di dispetto? E Bisaglia, come accoglierlo acclamando in coro: «Bis», che significa «ancora», quando appena lo si vede è già difficile evitare la nausea?

Fortebraccio

Svolte le relazioni dinanzi alle commissioni della Camera

È ripreso il dibattito sull'aborto O una legge giusta o il referendum

G. Berlinguer: irrinunciabili i princìpi fondamentali: decisione finale della donna, prevenzione e assistenza - Del Pennino: apportati dal Senato importanti miglioramenti - La posizione della DC

ROMA — Il problema della regolamentazione legislativa dell'aborto è da ieri nuovamente all'ordine del giorno della Camera, con l'avvio, in seno alle commissioni Giustizia e Sanità, della discussione sul progetto che PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI Sinistra Indipendente e Democrazia proletaria ripresentarono alla Camera subito dopo il voto negativo del Senato, con il quale la DC e l'estrema destra — grazie all'insperato aiuto di alcuni voti provenienti, nel segreto dell'urna, dallo schieramento laico — impedirono l'esame degli articoli. Il progetto ripresentato riproduce il testo che, con molteplici apporti — anche di parte democristiana — era stato approntato dalle commissioni Giustizia e Sanità di Palazzo Madama.

La legge riprende per la terza volta il suo cammino, fin qui molto tormentato. Lo riprende sulla base di una relazione del repubblicano Del Pennino e del compagno Giovanni Berlinguer, e «in condizioni di maggiori difficoltà e urgenza» — come ha osservato l'oratore comunista. La Camera, difatti, deve tenere conto di alcuni fatti nuovi: soprattutto il voto del Senato e l'avvicinarsi della scadenza del referendum. E' perciò — ha osservato Berlinguer — più auspicabile che mai un largo accordo che salvi i princìpi fondamentali della legge e cioè l'abrogazione per questa parte, delle norme del codice fascista, la prevenzione e l'assistenza (affidate alla responsabilità dello Stato) il diritto della donna alla decisione finale.

Il referendum è un diritto costituzionale e nessuno propone di cancellarlo nè di evitarlo con leggi retroattive. Esso ha però due singolarità: tutti i gruppi si sono dichiarati (e conseguentemente hanno più volte votato) per la abrogazione del Codice fascista; e dopo il referendum abrogativo il Parlamento dovrebbe comunque legiferare «in positivo» per impedire un vuoto legislativo che in definitiva faciliterebbe solo l'aborto di chi può pagare.

Il nostro compito — ha sottolineato a questo riguardo Berlinguer — è perciò quello di tentare fino all'ultimo di legiferare, tenendo conto di due urgenze: il dramma sociale delle donne, che persiste, le complicazioni politiche che rischiano di aggravarsi. E' per questo che i gruppi favorevoli all'aborto hanno ripresentato la proposta di legge; non certo come una sfida. E difatti tranne rare eccezioni la iniziativa non è stata accolta politicamente come tale, nè osteggiata proceduralmente alla Camera, bensì come espressione della volontà di legiferare su una materia di tanta rilevanza, e come proposta aperta a ulteriori contributi.

Un diverso testo avrebbe richiesto tempi e accordi inattuabili in questa fase. Intorno ai princìpi fondamentali (decisione finale della donna, prevenzione e assistenza, ecc.) si sono avuti diversi pronunciamenti positivi, anche se non viene sottovalutato il voto negativo dell'assemblea del Senato. Sul testo presentato, peraltro, — ha detto ancora Berlinguer — si trovano riflessi (anche se qualcuno ritiene in modo non sufficiente) emendamenti e suggerimenti di altri gruppi, ivi compreso quello democristiano. Il testo costituisce perciò un utile punto di partenza.

Concludendo, il relatore comunista ha osservato che il tempo minimo a disposizione della Camera è localizzato al 7 dicembre, ma — ha aggiunto — dovremmo anche considerare questo come un tempo massimo per restituire il progetto al Senato. Il dibattito dovrà essere comunque approfondito — soprattutto sui punti più controversi considerato che l'architettura della proposta non è contestata — ma non dovrebbe essere ripetitivo. E con questa considerazione si è detto d'accordo l'on. Misasi democristiano e presidente della commissione Giustizia, che ieri dirigeva i lavori.

Per parte sua, Del Pennino ha compiuto una esposizione dei mutamenti introdotti in commissione al Senato, e interamente recepiti nel progetto: essi concernono la classificazione giuridica dell'aborto, l'intervento preventivo, una maggiore operatività della legge, le modifiche alle procedure per l'aborto di minore. Restano i punti di dissenso, soprattutto da parte della DC, sulla decisione finale della donna, sul ruolo del padre, sull'interruzione della gravidanza da parte delle minorenni sul sistema delle sanzioni.

Prima che le commissioni aggiornassero i lavori a mercoledì prossimo — giorno nel quale, dopo rapide dichiarazioni, si passerà all'esame dell'articolato — il democristiano Bruno Orsini ha reso una dichiarazione a nome del gruppo scudocrociato: i dc — ha detto — sono «consapevoli della necessità di profondamente innovare le norme penali attualmente vigenti» e del fatto che «tale urgente problema legislativo non può trovare soluzione che in Parlamento». La DC tuttavia non intende accettare il principio generale della legge, ritenendo che nessuna «vita umana può essere posta nella totale discrezionalità altrui». La DC — ha concluso Orsini — opererà tuttavia per migliorare la legge soprattutto per quanto concerne le questioni relative ai «diritti» del padre del concepito e della famiglia all'aborto delle minorenni, alla protezione sociale e alla salute della donna.

Da mercoledì prossimo il confronto. Si vedrà se davvero non si ha intenzione di innestare spinte propagandistiche e manovre politiche, che — ricordava Berlinguer — inquinano il dibattito sulla materia e che l'opinione pubblica, e soprattutto le donne, valutano molto severamente.

In margine ai lavori delle commissioni, l'on. Magnani Noya del PSI ha dichiarato che sarebbe inammissibile qualsiasi snaturamento della legge nella ricerca di un accordo con la DC. La deputata socialista ha in particolare insistito sulla intangibilità del meccanismo di decisione finale della donna e delle norme dell'aborto della minore. Il responsabile della Sezione sanità del PSI, Tiraboschi ha, dal canto suo, invitato la DC a dimostrare sufficiente senso di responsabilità, mantenendo il confronto sul terreno civile e accettando la proposta di legge come base sostanziale.

a. d. m.

La legge oggi all'assemblea di Palazzo Madama

Le norme della parità uomo-donna nel lavoro

ROMA — Dopo un mese di travagliato dibattito da parte della competente commissione, la legge sulla parità tra uomini e donne in materia di lavoro giunge oggi davanti all'assemblea del Senato. Non sarà un voto definitivo perché in commissione sono state introdotte alcune modifiche al testo varato dalla Camera che dovrà, pertanto, pronunciarsi una seconda volta.

Si tratta, comunque, di modifiche che non intaccano la sostanza del provvedimento; al contrario lo migliorano rendendone più sicura la applicazione.

Il tentativo di dare un colpo alla legge però c'è stato, ma alla fine, grazie alla paziente e determinata opera del gruppo comunista e di altri settori democratici, è prevalsa la volontà di giungere ad una conclusione unitaria, soprattutto avendo cura di non deludere l'attesa delle donne lavoratrici.

Riassumiamo le nuove norme e vediamo in quali punti c'è stato il tentativo di peggiorarle e le soluzioni positive alla fine approvate.

La legge — che consta di 19 articoli — vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda le assunzioni, le qualifiche, le mansioni, la progressione di carriera; ribadisce la parità di retribuzione per eguale lavoro; consente alle lavoratrici di poter lavorare come gli uomini sino a 60 anni, su loro richiesta, anziché andare in pensione a 55 anni. Nelle aziende manifatturiere, anche artigianali, fa divieto di adibire le donne al lavoro notturno (dalle 24 alle 6); estende i diritti già previsti dalla legge sulla protezione della lavoratrice-madre (astensione e assenza retribuita dal lavoro prima e dopo il parto) alle lavoratrici che hanno adottato bambini; estende inoltre il diritto di assentarsi dal lavoro e il relativo trattamento economico al lavoratore-padre (in alternativa alla madre), anche nel caso di figli adottati o affidati.

Anche per quanto riguarda gli assegni familiari, le aggiunte di famiglia, le maggiorazioni delle pensioni per familiari a carico si stabilisce che possano essere corrisposti, in alternativa, alla donna lavoratrice o pensionata alle stesse condizioni e limiti per il lavoratore o pensionato. Viene affermato il principio della reversibilità della pensione anche nei confronti del marito. Alle lavoratrici autonome viene riconosciuto il diritto di rappresentare l'impresa negli organi statutari delle cooperative, dei consorzi e di ogni altra forma associativa.

Infine la legge prevede gli strumenti giuridici attraverso i quali la lavoratrice o il sindacato possano imporre il rispetto della parità in caso di violazione da parte del datore di lavoro. E' su questo aspetto qualificante che si è concentrato il tentativo di svuotamento.

Prendendo spunto dal fatto che esiste una diversa regolamentazione giuridica tra settore privato e pubblico, si è tentato (richiesta formalizzata in commissione dal senatore dc Mantente Comunale) di escludere da ogni forma di protezione giuridica le lavoratrici del pubblico impiego. Il tentativo è fallito non solo perché una parte della stessa DC non era d'accordo, ma anche grazie allo sforzo compiuto unitariamente dalle forze democratiche di trovare una soluzione più funzionale.

In sostanza, mentre per il settore privato la tutela delle lavoratrici in caso di violazione della legge sulla parità rimane affidata al pretore che, in base allo Statuto dei lavoratori, deve entro due giorni decretare la reintegrazione dei diritti della lavoratrice, per i dipendenti pubblici si applica la legge 6 dicembre 1971, n. 1034, che istituisce e regola l'attività del tribunale amministrativo regionale (TAR). Ad esso viene affidato il compito di applicare le norme previste in materia (articolo 21, ultimo comma), cioè la sospensione di ogni decisione eventualmente presa in violazione della legge sulla parità. Dopodiché gli eventuali ricorsi da parte del datore di lavoro, sia privato che pubblico, seguono le procedure normali.

C'è stato anche un tentativo di restituire alla discrezionalità del governo la possibilità di deroga al divieto di condizionare al sesso le assunzioni al lavoro. E' stato invece precisato che, oltre ai settori per i quali era già prevista la deroga (moda, arte, spettacolo), questa possa valere in altri settori indicati però dai contratti di lavoro e quindi affidati alla contrattazione sindacale.

Sempre da parte di settori conservatori, interni ed esterni alla DC, si era cercato di annullare la norma in base alla quale le assenze dal lavoro per maternità sono considerate anche ai fini della progressione nella carriera. La norma è rimasta, pur con la precisazione che non si applica quando il contratto di lavoro preveda, ai fini della progressione nella carriera, un effettivo avanzamento della capacità professionale.

Infine è stata migliorata la norma che dà facoltà alle lavoratrici di optare per la pensione a 55 anni anziché a 60. La legge stabiliva che la domanda dovesse essere presentata almeno tre mesi prima di avere compiuto i 55 anni di età. Ora è stato precisato che le lavoratrici che maturassero tale limite di età poco prima dell'entrata in vigore della legge per non perdere il diritto possano fare domanda anche prima dei tre mesi.

co. f.

Da domani il convegno nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura

A Irsina migliaia di giovani per «occupare» un villaggio

Da anni la borgata Taccone è completamente abbandonata - L'iniziativa promossa dalla Costituente contadina per chiedere la messa a coltura di diverse migliaia di ettari di terreno - Tavole rotonde e seminari sulle condizioni socio-culturali delle campagne

Una recente manifestazione di giovani disoccupati per le vie di Matera

Dal nostro inviato

IRSINA — I giovani, l'agricoltura, il Mezzogiorno. Tre grandi questioni, un solo tema nel dibattito che inizierà da domani a Taccone, un villaggio abbandonato a qualche chilometro da Irsina nella zona del Bradano, tra giovani, associazioni contadine, Enti locali, esperti. Tuttavia il convegno che si concluderà domenica, promosso dalla Costituente contadina (il tema è: «occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura») va ben al di là di un incontro.

Innanzitutto per la scelta del luogo. La borgata Taccone, dove fin da questa sera si ritroveranno oltre un migliaio di giovani delle Leghe e delle cooperative agricole che sono sorte, in questi ultimi tempi un po' dappertutto per recuperare i terreni abbandonati e mal coltivati, è uno dei centri aziendali realizzati tra gli anni 50 e 60 con la riforma fondiaria. Vi costruirono una trentina di case coloniche, le dotarono di alcuni servizi (la scuola, lo ambulatorio, il cinema ed anche la chiesa) ma i campi e le abitazioni rimasero, con il passare del tempo, deserti.

In secondo luogo il «respiro» e il «taglio» della manifestazione. Vi parteciperanno, come abbiamo detto oltre un migliaio tra giovani delle Leghe, disoccupati, iscritti alle «liste speciali» provenienti da ogni parte d'Italia. Con pullmans, treni, auto, raggiungeranno Irsina dal Piemonte (verranno anche dalle zone colpite dall'alluvione), dal Friuli, dalle isole, dall'Abruzzo (dove si sono registrate decine e decine di occupazioni di terre mai coltivate), dal centro della penisola (dal Lazio ci sarà una delegazione di 220 persone), dalla Campania, dalla Calabria e da altre regioni del meridione. Non è una presenza simbolica ma piuttosto la testimonianza di un vasto movimento che, pur tra difficoltà e qualche battuta d'arresto, è deciso a portare avanti un discorso nuovo per le sorti di un settore, quello agricolo, tanto importante quanto mortificato della nostra economia.

Taccone e gli altri centri aziendali vicini (Notargiacomo, San Giovanni) in futuro possono tornare a «vivere». Sono in via di ultimazione i lavori della diga sul Basentello: migliaia di ettari potranno quindi essere irrigati e messi a coltura (intorno ad Irsina si coltivano soltanto cereali).

Si può allora continuare con lo spreco di strutture abbandonate ma che possono essere riutilizzate? Quanti altri «villaggi-fantasma» vi sono nel Mezzogiorno?

La manifestazione viene preceduta oggi da un convegno, patrocinato dal ministero dell'Agricoltura, che si svolgerà fino a sabato prossimo a Matera all'Hotel «President» dove circa 150 giovani tecnici della Costituente e numerosi esperti discuteranno di cooperazione e forme associative nelle direttive comunitarie.

Intanto a Taccone e ad Irsinia fervono i preparativi per accogliere i giovani che cominceranno ad arrivare oggi fin dal pomeriggio. Sono state superate numerose difficoltà grazie alla collaborazione della amministrazione comunale e degli stessi cittadini (moltissime famiglie nel luogo ospiteranno circa 200 ragazzi nelle proprie abitazioni). Molti giovani troveranno sistemazione anche nelle case rurali della borgata, nei silos e potranno mangiare nelle mense allestite dalla CAMST di Bologna.

Nutritissimo il programma: accanto alle tavole rotonde e ai seminari sulle condizioni socio-culturali delle campagne, al convegno per l'occupazione giovanile e sul piano di sviluppo della Basilicata trovano posto spettacoli musicali e una rassegna cinematografica sui rapporti tra cinema italiano e agricoltura, video-tape, sulla lotta per l'occupazione delle terre (queste iniziative sono state curate dall'Arci). Le tre giornate saranno concluse da una manifestazione che si terrà domenica pomeriggio nella piazza di Irsina.

Alla borgata Taccone migliaia di giovani troveranno ad accoglierli un enorme *murales realizzato dalla brigata* «Pablo Neruda». I compagni cileni vi hanno scritto questi versi di Victor Jara: «*perché di tutto elemento l'uomo è un creatore alzati e guardati le mani tu che hai seminato la terra col tuo sangue*».

Gianni Corsuvolo

Dopo la relazione di Craxi ai segretari provinciali

Polemiche tra i socialisti sull'autonomia sindacale

Respinte nuove forme di collateralismo - Gli altri temi centrali: la maggioranza interna e il rapporto col PCI

ROMA — La conferenza dei quadri provinciali del PSI si è conclusa ieri dopo uno svolgimento un po' diverso dal previsto: sono infatti intervenuti anche dirigenti centrali come Manca, Signorile e De Michelis con prese di posizione che sono apparse riequilibrare talune affermazioni della relazione di Craxi e introdurre altri elementi, primo fra tutti quello della maggioranza che dovrà uscire dal prossimo congresso.

Della relazione del segretario socialista, l'assemblea ha accolto l'affermazione che il rinonvamento del partito non può essere interrotto per tornare a vecchi metodi di vita interna; ha accolto il senso di insoddisfazione per l'attuale quadro dei rapporti politici e lo stimolo ad una pronunciata autonomia strategica e politica. Anche il concetto di un rapporto di confronto-emulazione col PCI non ha suscitato controversie ma ha provocato alcune specificazioni di non secondaria portata. Così, Manca ha affermato che «il confronto, anche fortemente polemico che nell'ambito della sinistra il PSI deve avere col PCI deve trovare un limite non valicabile nel rifiuto di qualsiasi tentativo di preparare per un futuro più o meno prossimo, attraverso un inasprimento strumentale dei rapporti tra socialisti e comunisti, un ritorno a vecchie alleanze. Al momento in cui dovesse verificarsi la rottura dell'intesa programmatica a sei, deve essere fuori di dubbio, ad amici ed avversari, dove è il posto del PSI».

In quanto ai caratteri della maggioranza che dovrà guidare il partito sulla linea dell'alternativa, vi è stato un riferimento trasparente di Signorile a considerare irreversibile la rottura dell'anno scorso rispetto alla vecchia leadership. Egli ha detto che mentre lo sforzo di elaborazione politica e di lavoro organizzativo deve caratterizzare tutte le forze del partito, ciò non può tramutarsi in unanimità dal punto di vista della guida politica: l'utilizzo di tutte le forze «deve avvenire nella differenza dei ruoli e delle responsabilità», e i compagni «di grande prestigio e autorità con i quali il gruppo dirigente attuale ha avuto e continua ad avere un serio dissenso» dovrebbero condividere questa chiarezza e distinzione di ruoli.

Nelle conclusioni, Craxi ha alluso a queste tematiche ma — stando al resoconto — senza pronunciarsi sul loro merito. Ad esempio, si è limitato ad affermare che «una larga ed articolata maggioranza può formarsi, e sorreggere efficacemente e stabilmente la direzione politica del partito».

Un altro punto che, abbastanza imprevedibilmente, è stato focalizzato dal dibattito è quello dell'autonomia sindacale. Nella sua relazione Craxi aveva introdotto alcuni elementi sorprendenti di «rilettura» del significato e della portata dell'autonomia del sindacato chiedendo una revisione delle incompatibilità fra attività sindacale e attività politico-rappresentative, e addirittura ventilando un legame di solidarietà finanziaria del sindacato verso i partiti che agiscano nell'interesse dei lavoratori. Dopo tante polemiche strumentali contro il PCI per i suoi rapporti con la CGIL questo rilancio di un «collateralismo» assai più pesante del passato aveva sconcertato gli stessi socialisti. Ma per fortuna simili indicazioni sono state respinte. Il responsabile della sezione lavoro del PSI, Cicchitto ha rilasciato una dichiarazione di netta rettifica dicendo che il PSI mantiene la sua posizione di pieno riconoscimento della autonomia sindacale: «la situazione italiana non consente di riprodurre un collateralismo tra il partito e il sindacato che caratterizza la situazione tedesca e inglese», ne risulterebbe compromessa la stessa prospettiva dell'unità sindacale. Posizioni analoghe sono state espresse anche nell'assemblea.

I dirigenti periferici hanno generalmente accolto la proposta di convocare il congresso per i primi mesi del 1978. Questa proposta sarà formalizzata dal prossimo comitato centrale che dovrà anche definire la piattaforma del dibattito precongressuale.

Un quarto della produzione media nazionale

Oltre 15 milioni di ettolitri di vino sofisticato in Italia

La denuncia del compagno Perantuono alla Camera - L'intervento del compagno Giannini sulle misure per fronteggiare la superproduzione vinicola

ROMA — L'anno scorso in Italia sono stati immessi sul mercato non meno di 15 milioni di ettolitri di vino sofisticato, press'a poco un quarto della produzione media genuina. Lo ha rivelato ieri alla Camera il compagno Tommaso Perantuono intervenendo per i comunisti nel dibattito per la conversione in legge del decreto governativo, in vigore già da quaranta giorni, che dispone interventi straordinari per fronteggiare, con misure di alleggerimento delle giacenze, le conseguenze della superproduzione vinicola del nostro paese.

Basta questo allarmante dato a spiegare come e perchè l'esame del provvedimento governativo è diventato occasione per riproporre con forza, nell'aula di Montecitorio, l'esigenza che vengano affrontati subito i problemi della razionalizzazione e dello sviluppo del settore.

A questo proposito, il compagno Mario Giannini, relatore sul provvedimento, ha indicato i quattro punti cardine cui deve essere al più presto ancorata una politica profondamente rinnovatrice della vinicoltura italiana: qualificazione dei vini e sviluppo dei DOC, che attualmente rappresentano solo il 10 per cento della produzione nazionale; forte sviluppo della cooperazione, con la creazione di impianti moderni e a dimensioni economicamente valide; più decisa lotta alle sofisticazioni; misure a medio e lungo termine per la valorizzazione della produzione e il riordino del mercato.

E' solo in questo contesto — ha aggiunto Giannini — che le misure decise dal governo e che il Parlamento ratificherà (contributi di 1.550 lire per grado ettolitro alle organizzazioni cooperative per l'avvio alla distillazione delle giacenze di vino; e integrazione di 3.650 lire ad ettolitro per l'esportazione di vino bianco) potranno non essere solo un provvedimento-tampone, tanto più che le difficoltà per piazzare la produzione vinicola italiana crescono progressivamente per gli aumenti dei costi di fabbricazione, la contrazione dei consumi (dai 116 litri pro-capite del '68 siamo scesi l'anno scorso a 99 litri), i sempre maggiori ostacoli all'esportazione (la «guerra» francese, i dazi extra-CEE, ecc.), la crescente ondata sofisticatoria.

Ad ogni modo i comunisti non si opporranno alle misure governative che anzi — ha ribadito Perantuono — considerano opportune e giuste a condizione però di riconoscere che la supposta «eccezionalità» cui si richiama il decreto governativo è diventata purtroppo la normalità, dal momento che sono ormai vari anni che si è costretti a disporre provvidenze di segno analogo. Ciò significa che il problema delle giacenze non potrà essere risolto, tanto a livello interno quanto sul piano comunitario, senza interventi idonei a incidere sull'intera struttura produttiva e commerciale.

Dopo aver ribadito la necessità di andare al più presto alla revisione degli accordi comunitari in materia agricolo-vinicola, soprattutto ora che si profila con l'ingresso nel MEC della Spagna e della Grecia che son grandi produttori di vino, l'allargamento del fronte della «guerra» vinicola, il compagno Perantuono ha ripreso — nel merito del decreto governativo — un tasto su cui aveva battuto poco prima anche il relatore: e cioè la necessità che L'AIMA, cui sono delegate le operazioni connesse all'erogazione dei contributi e delle integrazioni, rispetti i termini di pagamento fissati in due mesi (l'80 per cento a trenta giorni, il resto a sessanta), e non ripeta le disastrose esperienze degli anni passati che si sono tradotte in un ulteriore danno per i produttori e le loro organizzazioni cooperative.

g. f. p.

Alla commissione Interni e AA.CC.

Voto unanime al Senato per la riforma del Sid

ROMA — Il progetto di legge per la riforma dei servizi di sicurezza e la disciplina del segreto, è stato approvato ieri, all'unanimità, dalla commissione Interni e Affari costituzionali del Senato, nel testo già approvato dalla Camera. Per il varo definitivo manca soltanto il voto favorevole dell'aula di Palazzo Madama, dove il progetto di legge sarà portato la prossima settimana: la data verrà fissata nella prossima riunione dei capi gruppo.

A queste importanti conclusioni — che tengono conto della urgente necessità del paese, di poter disporre di servizi segreti efficienti e sicuri — la commissione Interni e Affari costituzionali del Senato è giunta dopo un ampio confronto, presenti il ministro Cossiga e i sottosegretari Petrucci (Difesa) e Lettieri (Interni), a sottolineare l'impegno collegiale del governo.

Nel dibattito è intervenuto, a nome del gruppo comunista, il compagno Maffioletti, che ha espresso soddisfazione per l'accordo intervenuto fra tutte le forze politiche, che ha evitato la presentazione di emendamenti al testo approvato dalla Camera, la cui approvazione avrebbe ritardato il varo della riforma. Maffioletti ha poi chiesto al governo alcuni chiarimenti sulla funzione di controspionaggio, che dovrà essere affidata anche al SISDE (servizio interno), sulla collocazione degli uffici preposti al servizio, che debbono essere considerati fuori della struttura dei singoli ministeri, e sul personale che non dovrà dipendere dai corpi ed enti di provenienza.

Per quanto attiene al coordinamento dei due servizi di sicurezza, Maffioletti ha sottolineato l'esigenza di chiarire il carattere nei suoi poteri, sia per quanto riguarda la presidenza del Consiglio, sia le funzioni che competono al capo di SM della Difesa per i SIOS.

Rispondendo a queste richieste, il ministro Cossiga ha precisato che gli organi dei due nuovi servizi di sicurezza non saranno collocati dentro gli apparati ministeriali, ma posti all'esterno di essi, svincolando il personale dal rapporto di dipendenza dei corpi e degli enti di provenienza. Cossiga ha inoltre precisato che l'organismo proposto al coordinamento dei due servizi, non dovrà essere assolutamente un «terzo servizio» e che il controllo parlamentare sarà garantito.

s. p.

Nuovo scandalo sull'uso della polizia

Agenti lavoravano alla villa di un colonnello?

ROMA — Nuovo scandalo sulla utilizzazione del personale di polizia per compiti non di istituto. Questa volta sarebbe un alto ufficiale ad aver violato la legge ed una precisa disposizione ministeriale. L'ufficiale chiamato in causa è il col. Carmelo Leonardi, comandante della Scuola tecnica di polizia, con sede a Roma in Via Castro Pretorio. Secondo la documentata denuncia di un quotidiano romano, egli avrebbe utilizzato numerosi agenti e graduati per ristrutturare e rinnovare la villa di sua proprietà, a Colle Mattia, una località a una trentina di chilometri dalla capitale. Per trasportare questi agenti sul posto, l'alto ufficiale avrebbe utilizzato l'auto di servizio, targata H05266.

La questione è stata sollevata alla Camera dai deputati comunisti Anna Maria Ciai, Sergio Flamigni e Pietro Carmeno, con una interrogazione al ministro dell'Interno, Cossiga, al quale si chiede di sapere se, su questo gravissimo «caso», è stata aperta una inchiesta e quali provvedimenti intende adottare «per operare una verifica approfondita e permanente delle violazioni che ancora si manifestano» della circolare dello stesso ministro, con cui si faceva divieto tassativo di utilizzare il personale di polizia in compiti non inerenti alle loro funzioni istituzionali. In proposito il governo, rispondendo di recente ad una interrogazione del PCI, aveva garantito la «puntuale osservanza» della citata circolare.

Interrogazioni sul «caso» sono state presentate anche da parlamentari socialisti e radicali.

Al vaglio della Commissione di vigilanza la «Tribuna politica» di Pannella

ROMA — L'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai esaminerà il testo stenografico della registrazione di «Tribuna politica» del deputato radicale Pannella, la cui trasmissione è in programma per questa sera.

L'intervento è stato richiesto dai responsabili di «Tribuna politica» al presidente della commissione, Taviani, per valutare se le critiche che Pannella ha rivolto al governo di «responsabilità» nell'assassinio di Giorgiana Masi (la ragazza morta a Roma negli incidenti del 12 maggio, *ndr*) e altre affermazioni, contrastino con l'articolo 1 del regolamento delle «Tribune» radiotelevisive.

Pannella ha vivacemente protestato contro questa decisione sostenendo che «si tenta di fare violenza al regolamento».

RAI: nuova organizzazione di Sedi regionali e Centri

ROMA — Il Consiglio d'amministrazione della RAI ha incominciato ieri sera l'esame del primo documento relativo alla ristrutturazione dell'azienda presentato dal direttore generale Pieranto. nino Bertè. Questo documento, che è stato elaborato dopo una serie di incontri con le diverse componenti aziendali e con i sindacati, riguarda le funzioni e l'organizzazione delle 21 *sedi* regionali della RAI e dei cinque *centri di produzione*, oltre che i rapporti con le *reti* radiotelevisive nell'ambito del *decentramento*.

Ogni sede avrà il compito di promuovere e di proporre trasmissioni radiotelevisive che riflettano soprattutto le realtà culturali e sociali presenti nella Regione, avrà una *struttura di programmazione*, contribuirà all'elaborazione dei *piani* (annuali e pluriennali) dell'azienda

---

A tutte le Federazioni

Domenica 16 ottobre si conclude la campagna per la sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista.

Tutte le federazioni sono invitate a comunicare telefonicamente, ENTRO VENERDÌ 14 OTTOBRE alla Sezione centrale di amministrazione i dati definitivi di chiusura per permettere la redazione dell'ultimo grafico.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta antimeridiana di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi giovedì 13 ottobre.

Note di viaggio nella RFT

Germania alla prova

Voci e personaggi di una drammatica situazione segnata dalla involuzione autoritaria e dalle recrudescenze terroristiche

STARNBERG, *ottobre* — Sullo schermo televisivo appare il duro volto di Franz Joseph Strauss; dalla tribuna dell'ultimo recente congresso del suo partito, il partito social-cristiano bavarese (CSU), egli attacca con urlante violenza i «padri» del terrorismo, i «promotori spirituali» degli assassini e dei sequestri politici della Rote Armée Fraktion (RAF), cioè delle Brigate rosse tedesco-occidentali. Investe pesantemente tutta la sinistra, anzi, per essere più precisi, tutti i difensori delle libertà civili e dello Stato di diritto: dai politici agli scrittori fino ai teologi. E pronuncia, con furore, tre nomi simbolici: quello di Willy Brandt, Presidente del partito socialdemocratico (SPD) ed ex-cancelliere federale; quello di Heinrich Böll, Premio Nobel per la letteratura, non comunista e non marxista, ma di fermo orientamento democratico-liberale; quello di Helmut Gollwitzer, il massimo teologo protestante della Germania Federale.

I «PADRI SPIRITUALI»

E' la sera del 9 ottobre: siamo appena arrivati, mia moglie ed io, in volo da Roma, stiamo guardando la televisione in casa di Jürgen Habermas, che ci ha invitato a passare la serata con lui e con altri amici. Habermas ci ha detto che desiderava vedere, dalle 9 alle 10 di sera, un servizio della TV bavarese sulla questione delle «responsabilità spirituali» della sinistra tedesco-occidentale, anche moderata, nei confronti del terrorismo; e noi siamo naturalmente ben contenti di entrare così subito *in medias res*, nel vivo della accesa battaglia politica e ideale oggi in corso nella RFT.

Non si tratta di un vero e proprio dibattito, come noi lo intendiamo, cioè di un confronto diretto di esponenti di tesi diverse o anche opposte. No, è piuttosto una antologia di opinioni, incollate l'una dopo l'altra. Il nostro ospite, e i suoi amici, ci dicono che, tuttavia, per la TV bavarese si tratta di un atto di coraggio, perché dà la parola — questa sera — anche a qualcuno dei «padri spirituali» che Strauss mette con tanta violenza sul banco degli accusati, e la CSU di Strauss è in Baviera praticamente onnipotente, perché ha raggiunto — ahimé — il tetto del 60 per cento dei voti. In effetti, sentiamo un'intervista con l'anziano ma sempre vivace Herbert Marcuse; ascoltiamo le dichiarazioni chiare e logiche del professore Tugendhat, che siede accanto a noi nel tinello di casa Habermas. L'ambiente nel quale ci troviamo è quello del Max Planck Institut, che Jurgen Habermas dirige assieme con il fisico e filosofo C. F. von Weizsacker, liberale illuminato. L'istituto, che porta il nome di Max Planck, fondatore della teoria dei *quanta*, è paragonabile alla nostra Accademia nazionale dei Lincei (o forse è meglio dire a quel tipo di accademia — centro di ricerca militante e interdisciplinare — che Beniamino Segre aveva in mente, e che non era ancora riuscito a realizzare quando è improvvisamente mancato). Il «Max Planck Institut» è del tutto indipendente dal governo regionale bavarese, con il quale, credo, intrattiene solo rapporti freddamente ufficiali.

BOLL CENSURATO

Ma torniamo alla trasmissione sul rapporto tra terrorismo da un lato, intellettuali e politici di sinistra dall'altro. I nostri amici tedeschi consideravano la trasmissione buona, perché — almeno una volta — si potevano sentire anche voci della sinistra marxista o liberale (non certo estrema). Ora, mentre la norma è che il tono e il contenuto ufficiali siano quelli imposti dalla destra conservatrice e filliberale, senza contraddittorio, una voce non conformista e critica, se viene ammessa, *deve* essere ammessa solo se è seguita da una «*Gegen-meinung*», da una contro-opinione. E ciò anche se si tratta della voce del Premio Nobel per la letteratura Heinrich Böll, forse la personalità che ha il più forte rilievo culturale e morale della Repubblica Federale. Ma veniamo al fatto.

Dieci minuti prima della intervista con Böll già annunciata, Gunter Lehner, il locale Gustavo Selva, cioè il direttore della radio bavarese, ne ha vietato la messa in onda, senza dare al momento nessuna ragione. La «giustificazione», tardiva, è stata questa: non era «democratico» far ascoltare la opinione di Böll senza farla seguire da una contro-opinione. Una settimana dopo, la trasmissione aveva luogo, coll'aggiunta di un bel pistolotto critico di Selva, pardon, di Lehner.

Franz Josef Strauss

QUARANTA POLIZIOTTI IN CASA

Böll è da tempo oggetto di persecuzione, denigrazione, diffamazione da parte della stampa conservatrice e d'ordine (che è poi la stampa prevalente nella RFT) in particolare dalla *Bild-zeitung*. Böll ha fatto conoscere al mondo il potere di distruzione di una vita e di una personalità che ha la «stampa di regime», nell'ormai famoso racconto: *L'onore perduto di Caterine Blum*. Il premio Nobel ha detto nell'intervista (ne trovo un riassunto, non in grande evidenza, e senza commento, nella *Süddeutsche Zeitung*, non però su giornali bavaresi) che conosce le «regole della partita», che ha avuto modo di «osservarne il rituale già da dieci anni», e che non lo «interessa affatto tutto ciò che riguarda la sua persona». «Ma quando si tratta della mia famiglia, quando entrano in gioco stati d'animo di vera e propria faida tribale, allora debbo riflettere seriamente a quello che faccio». Böll si riferisce a un ultimo gravissimo episodio nel quale è stato coinvolto il figlio, per screditare il padre. 40 poliziotti, su denuncia anonima, hanno invaso e perquisito la casa del figlio di Böll, cercando armi o comunque documenti di complicità con le Brigate rosse tedesche. Non hanno trovato — ovviamente — nulla.

In questo modo, però, Böll, uno dei pochi tedeschi che «all'estero non vengono considerati con avversione, viene messo in una situazione tale, da farlo diventare odioso all'interno del suo paese». «La cosa è talmente perversa, tutta l'operazione è talmente delirante da doversi chiedere seriamente se si è ancora normali».

NON VUOLE «CONFLITTI»

Val la pena, io credo, riportare per intero qualche passaggio del discorso tenuto da Franz Joseph Strauss al *Bundestag* il 5 ottobre scorso. Innanzi tutto, Strauss ritiene che *marxismus delendus sit*, che la Cartagine da radere al suolo sia il marxismo. La sua, diciamo così, «argomentazione», è forse più rozza, ma non diversa, da quella dei «nuovi filosofi francesi». Il marxismo è da distruggere «perché esso non è una dottrina della storia, ma una falsa dottrina, perché, chi conosce la storia, non può far proprio il marxismo. Il marxismo non è utilizzabile per spiegare la storia, non è utilizzabile come economia politica, non è utilizzabile come disciplina sociologica, non è utilizzabile come filosofia politica. E il marxismo non è utilizzabile neppure nella vita quotidiana». Il marxismo è padre del terrorismo: insensata l'affermazione di Willy Brandt che «gli spiriti critici non possono essere identificati con i simpatizzanti del terrorismo». La «critica della società borghese» è l'origine di tutti i mali.

Fin qui, siamo all'anticomunismo e all'antimarxismo classico. Ciò che Francesco Giuseppe aggiunge di proprio è la *dottrina della immobilità della storia*. La RFT sarebbe, a sentir lui, l'ideale «Stato etico» di Hegel divenuto realtà, e realtà definitiva. Strauss è contrario non solo al marxismo, ma a qualsiasi concezione conflittuale della storia. «La nostra storia, quella storia che dobbiamo insegnare ai nostri figli, non può esaurirsi in una dottrina del conflitto. Il conflitto senza consenso distrugge la felicità umana e la comunità statale». Guai «ai politici marxisti dell'educazione, che si affannano a staccare i popoli da una coscienza storica continua», cioè — se ben capisco — senza rotture. Detto nella RFT, a poco più di trenta anni dal crollo del nazismo, è un po' forte. Ma, per Strauss, pericoli a destra non ce ne sono! Brandt si è permesso, nello scorso agosto di «pubblicare una lettera», nella quale «ammonisce il governo, il signor cancelliere, i gruppi dirigenti che siedono sui due banchi del parlamento, a fare di più contro il pericolo di torbidi provocati dall'estrema destra». «Ma non sa Willy Brandt che ha reso così un gran brutto servizio alla Germania, al prestigio del popolo tedesco?».

LE PAROLE DEL CANCELLIERE

Qualcuno potrebbe, a questo punto, obbiettare: «ma questo Strauss è un pachiderma della reazione, fuori dal tempo; è una curiosità dello zoo bavarese: non pigliamolo troppo sul serio».

Purtroppo le cose non stanno così. Purtroppo lo Strauss può rispondere, e risponde, a Willy Brandt anche con parole del Cancelliere socialdemocratico Schmidt.

Purtroppo Josef Strauss, o per lui uno dei suoi tirapiedi, Herr E. Von Loewenstein (*Die Welt*, 6 ottobre), può sorreggere la tesi della responsabilità spirituale di Böll e di Gollwitzer, di democratici e di cristiani autentici, per non parlare di marxisti, nei confronti del terrorismo, con una indicazione data dai vescovi cattolici (cercare «le cause e i principi di questi delitti», i «padri spirituali») o addirittura con le parole del Cancelliere Schmidt, quando denuncia «gli ispiratori ideali», coloro che «hanno aperto spiritualmente la strada».

LA QUESTIONE DEGLI AVVOCATI

Sarebbe naturalmente una grossa sciocchezza identificare Strauss non dico con Schmidt (destra del SPD), ma neppure con la democrazia cristiana tedesca (CDU), alleata del partito di Strauss (CSU), che, come abbiamo ricordato, è soltanto bavarese. Anche nella CDU, per non parlare dell'SPD nella sua interezza (non solo della sinistra!) ci sono preoccupazioni sulla liquidazione dello stato di diritto, sul passaggio a uno stato totalmente autoritario con solo qualche parvenza di liberalismo, sul piano che il pachiderma della reazione ha in testa.

La cosa grave è però che tutti i moderati tedeschi ragionino una logica che ha degli elementi comuni con quelli di Strauss. Anche per Schmidt, anche per il socialdemocratico «medio», il problema della «sicurezza» finisce troppo spesso con il prevalere sui principi democratici e liberali che pure essi — al contrario di uno Strauss — sentono come importanti.

Un esempio? Prendiamo il caso della legge sull'isolamento dei terroristi. La proposta di legge disponeva, tra l'altro, l'interruzione, a tempo indeterminato, delle visite in carcere ai terroristi da parte dei loro avvocati, perché l'avvocato difensore viene considerato, più o meno, un complice del suo difeso, che serve da tramite tra il terrorista in galera e i suoi compagni in libertà. Bene, il gruppo parlamentare liberale (FDP) ha presentato un emendamento per garantire ai terroristi in carcere l'assistenza giuridica *almeno* di un avvocato di ufficio. In questa proposta, si è spaccato in parlamento il fronte (SPD + FDP) che sostiene l'attuale governo di coalizione social-liberale.

Venti voti tra i contrari e gli astenuti, tra i deputati liberali e quelli socialdemocratici, facevano scendere la percentuale dei voti SPD e FDP al di sotto del cinquanta per cento. Ebbene, i socialdemocratici obbedienti hanno fatto blocco con i democristiani e cristiano-sociali, e la legge eccezionale che nega un diritto fondamentale (quello dell'assistenza giudiziaria) è stata approvata in un'atmosfera da «stato di guerra».

UNA INCERTA BATTAGLIA

Quello che più mi ha impressionato è stata la argomentazione che ha usato, in difesa dell'operato del gruppo parlamentare SPD, in una pubblica discussione alla quale partecipavo, uno dei suoi massimi esponenti, Horst von Ehmke, d'altronde sicuro antifascista e di orientamento democratico, molto legato a Willy Brandt. Ehmke ha detto che si trattava di una sospensione provvisoria (anche se a tempo indeterminato), di un diritto civile, che egli pur riconosce come fondamentale, giustificato da uno «stato di necessità». Ma, quando si dà inizio a «leggi di emergenza», esse vengono sempre «minimizzate», come limitate e provvisorie. La verità è che, sulla via delle «leggi eccezionali», si sa dove si comincia ma non dove si finisce. Una legge eccezionale oggi contro i terroristi, domani contro i pretesi «promotori spirituali» del terrorismo, dopodomani contro ogni critico dell'ordine costituito?

La situazione è drammatica, la sinistra è divisa, e anche dentro la coscienza di uomini come Willy Brandt, come Horst von Ehmke, si agitano contraddizioni cariche di pericoli. Ma della sinistra, e degli indizi di una sua controffensiva, parleremo in una seconda corrispondenza.

L. Lombardo Radice

(continua)

Il programma avrà inizio l'11 novembre

Presentati a Torino i «venerdì letterari»

TORINO — Giovani, energia, qualità della vita, destino dell'uomo, sono alcuni dei temi presenti nel programma dei «venerdì letterari», presentato nei giorni scorsi nel capoluogo piemontese dall'ACI (Associazione culturale italiana), che ha promosso l'iniziativa. Le conferenze — che saranno periodicamente ripetute il sabato a Milano, il lunedì a Firenze, il martedì a Roma e il mercoledì a Bari — avranno inizio il prossimo 11 novembre con una discussione di Silvano Arieti sul tema «processo creativo e psichiatria».

Seguirà il 18 novembre Carlo Cassola, con una conferenza sui temi del nucleare, «il dilemma dell'umanità»; il 25 novembre Giulio Carlo Argan, «Uno storico dell'arte sindaco di Roma»; il 9 dicembre Alfonso M. Di Nola, «Giovani: crescita o follia?»; il 13 gennaio, Gian Paolo Meucci, «Il diritto di essere uomo: la società e i giovani»; il 20 gennaio 1978, Robert Triffin, «L'ordine... o il disordine monetario internazionale»; il 27 gennaio, Sabatino Moscati, «Vita di ieri vita di oggi»; il 10 febbraio, Piero Vinci, «C'è un ruolo per l'Italia nel mondo?»; il 17 febbraio, David O. Hall, «L'energia solare attraverso la biologia; è possibile?»; il 24 febbraio, Anthony Burgess, «Dibattito su la letteratura e i giovani»; il 3 marzo, Bartolomeo Sorge, «I giovani, la nuova società, il futuro della fede»; il 10 marzo, Luce Irigaray, «La donna nella teoria freudiana»; il 17 marzo, Giovanni Berlinguer, «Donna, lavoro, salute»; il 31 marzo, Luigi Firpo, «Università, ricerca, cultura».

La lottizzazione, una pratica che corrode la vita nazionale

Dal «collegio» di Mirafiori

Nei criteri rigorosamente efficientistici che presiedono alla selezione dei managers, gli elementi di una «teologia tecnocratica» che si pretende alternativa a una concezione democratica della organizzazione sociale

«La lottizzazione qui, almeno per quello che posso saperne io che ci sono da tre anni, è impensabile. E non solo quella esterna, di partiti o di gruppi di pressione, ma anche quella interna, del tipo "piazzo qui un direttore che è uomo di X e piazzo lì un vicedirettore di Y". Diversamente, con la crisi che abbiamo passato, saremmo già affogati».

Siamo in un sobrio, conventuale studio della palazzina Mirafiori a Torino; esemplare architettura anni '30, un lungo corridoio, bello largo, con porte di legno scuro, e vetri smerigliati, ai due lati. Sembra di essere in una scuola, anzi in un convitto dei padri Salesiani. Sulle porte, piccole targhette tutte uguali: «Franco Falco» a destra, «Umberto Agnelli» a sinistra, «Ruggero Ferrero» a destra, «Nicola Tufarelli» a sinistra e via proseguendo.

E' proprio Tufarelli — è nato a Matera 53 anni fa, è stato per 21 anni alla Olivetti, è alla Fiat dal '75 — che sta parlando nel suo ufficio. Come responsabile del «settore» automobili (un tempo si chiamava «gruppo») è il secondo industriale automobilistico europeo, con 149.270 dipendenti di cui 126 mila in Italia, e con un fatturato di 4.032 miliardi nel 1976. E' membro del Comitato direttivo Fiat (il vero «cervello» del complesso) insieme ai due fratelli Agnelli, all'amministratore delegato Cesare Romiti e al responsabile del settore veicoli industriali (IVECO), Beccaria. Quando arrivò alla Fiat, era l'anno «nero», il '75: 600 miliardi di debiti, per lo più «a breve» e l'automobile, con la crisi petrolifera, maggiore imputata. Oggi il settore auto è in pareggio economico.

«Abbiamo dovuto rivoluzionare l'organizzazione interna, i criteri selettivi e gerarchici, e solo così possiamo dire di essere usciti sia dalla crisi petrolifera che da quella in cui ci avevano messo le rivendicazioni sindacali. Usciti? Diciamo che stiamo uscendone, per precisione. Ma l'organizzazione "nuova" è stata la nostra vera arma. Per questo mi interessa parlare della lottizzazione nel settore pubblico». Tufarelli, anche sorridendo, esprime giudizi severi. E' pessimistici. «Risolvere questo problema è fattore decisivo per lo sviluppo del Paese, ma è un problema di generazioni: si tratta di riformare lo Stato, e a fondo». E da dove si comincia? «Si comincia creandolo questo senso dello Stato come bene collettivo, creandolo davvero e non come è nel Mezzogiorno. Io sono meridionale e vedo con dispetto che i vizi meridionali invece che essere curati, hanno infettato lo Stato intero. E' una meridionalizzazione culturale, prima che politica, una prevalenza ancora, nel nostro Paese — della cultura agrario - contadina, assistenziale, consolatoria, legata al "particulare". Insomma, è mancata da noi l'anima protestante, il rigore calvinista del capitalismo classico, cioè la sua valenza etica».

Qualcosa di simile mi aveva già detto Giorgio Ruffolo, presidente della Fime, denunciando che in Italia il capitalismo è stato sempre «assistito», ma mai egemone: evidentemente tecnocrati e managers, di Stato e privati, hanno una vocazione (e una recriminazione) in comune. Solo che i managers statali sono rimasti spesso stritolati (o corrotti) dal meccanismo assistenziale e clientelare, non scientifico e efficiente, dello Stato «democristiano» di questi trent'anni; mentre i privati — almeno a livello di Tufarelli — qualche rivincita hanno potuto prendersela. «A volte soffro per loro — dice Tufarelli parlando dei suoi partners «pubblici» — vedo tecnici, managers di alto livello frustrati, disperati anche». E' dunque il sistema che è sbagliato? Certamente, dice, e sono sbagliati i metodi, talvolta gli uomini. Tufarelli cita il caso di Cefis: «Lo sa che firmava anche mandati di pagamento per 10 mila lire? Faceva tutto lui e così deresponsabilizzava i dirigenti: ognuno poteva dire che "lo ha voluto lui", "hanno deciso in alto", e così l'unica carta per tenere il posto o per potere fare carriera era di avere un "padrino" o di stare nelle buone grazie del "capo". Il gioco delle lottizzazioni nasce su questo fertile terreno psicologico». Ma alla Fiat va tutto bene dunque? Non ci sono mai stati problemi di questo tipo?

Intanto e questo lo ricordo io — occorre parlare per lo meno di «due» Fiat. Inutile nascondersi dietro al patriottismo o alla diplomazia aziendale. La Fiat degli anni '50 e '60 era «in privato» lo specchio della discriminazione, gerarchizzazione, lottizzazione pubbliche più feroci. Non c'era solo il peggiore sfruttamento alla «catena», ma c'era anche il sindacato «giallo», c'era la Fiat delle schedature (oggi in Tribunale) e delle discriminazioni più spietate (me le ha ricordate Paolo Spriano: Dc e «partitini» si lottizzavano anche i manovali, nelle assunzioni); e al livello dei dirigenti c'erano una gerarchia e un accentramento militari. I parroci più retrivi erano i veri uffici di collocamento degli operai; e deputati e ministri delle maggioranze «delimitate a sinistra» erano i veri collocatori di dirigenti e di quadri a ogni livello. A quell'epoca — non va dimenticato, perché i guasti di oggi sono responsabilità che risalgono a quel passato — la lottizzazione alla Fiat era ben peggiore di quella all'ENI: Ruffolo me lo ha ricordato con convinzione.

Oggi le cose sono cambiate. La «catena» tradizionale va — ancora lentamente — scomparendo. Il «digitron» per la 131 — ho visitato il complesso per oltre un'ora — è un sistema di montaggio computerizzato e realizzato da «robot» che richiedono interventi manuali e umani non ripetitivi e ritmati, ma articolati e in tempi flessibili. Il sistema per ora non ha uguali al mondo (nemmeno nella leggendaria «Volvo»), e rende senz'altro più umano il lavoro operaio. «Fra qualche anno — mi dicono — anche le altre industrie automobilistiche dovranno copiare questi sistemi. Noi siamo stati i primi a doverci spremere le meningi sotto la pressione sindacale che si accompagnava alla crisi del petrolio. Ma oggi, afferma Tufarelli, nessun operaio dell'automobile nel mondo può dire di lavorare come si lavora al nostro «digitron». Abbiamo pagato un caro prezzo, anche per gli errori nostri del passato, ma oggi siamo all'avanguardia nell'organizzazione del lavoro». E la selezione dei dirigenti?

Il «sistema» Fiat, che qui raccontiamo, è fondato su una «filosofia» base: la contrattazione. Si contratta il «budget» di settore per un anno, quello di fabbrica, di officina, di reparto per uno o due mesi. Una contrattazione vera e propria in cui ogni dirigente, a ogni livello, esamina le proposte di «budget» che gli vengono fatte, se le studia e dice: «Ci sto»; oppure: «E' troppo»; o ancora: «Posso fare di più». In tempi di magra, dice Tufarelli, la faccenda della selezione dei dirigenti, diventa complessa. Quando il ritmo di sviluppo omogeneo e sicuro era un 5 per cento all'anno, era facile pianificare, facile il management. Oggi invece i vincoli sono molteplici: dal credito bancario al flusso di materie prime e ai loro costi, dalle rivendicazioni sindacali (e conflittualità) ai mutamenti politici. Sono fenomeni — lo abbiamo scoperto a nostre spese negli anni passati, dice Tufarelli — imprevedibili e per fargli fronte occorrono dirigenti capaci di flessibilità e legati in «team» molto saldamente. In regime di sviluppo produttivo tranquillo, chi aveva il massimo del potere aveva di fatto anche il massimo dell'arbitrio: oggi però la holding Fiat si articola in undici settori, con undici dirigenti strettamente vincolati da ogni parte nei modi che abbiamo detto e quindi i margini di ognuno per «fare politica» in proprio, si sono molto ridotti. Con la contrattazione budgetaria che arriva appunto fino ai capi-reparto e ai direttori di filiale, si ha un risultato selettivo sicuro, e chi sbaglia salta subito o viene collocato là dove può rendere meglio. Certo è un sistema che impone, direi — aggiunge Tufanelli — oltre alla massima responsabilizzazione la massima autonomia: se chiedo a un direttore di filiale un aumento del 2 per cento della quota di mercato per quest'anno, devo lasciargli pieno potere sui concessionari. Ci sono, mi spiega ancora Tufarelli, vincoli funzionali che corrispondono a standard di massima. Per fare un esempio: c'è uno standard relativo all'immagine pubblicitaria Fiat e non potrei certo permettere che un dirigente di filiale tirasse fuori un manifesto che dice, poniamo, «La Renault vi porta in burrone. Sarebbe fuori dello standard».

Il modello generale è quello già realizzato dalla IBM (USA), rispetto al quale la Fiat si considera, dice Tufarelli, «a metà strada» («e partiramo da una struttura arcaica tipo esercito tradizionale»). In ogni mercato, spiega, esistono tre linee di «autorità»: 1) la linea di autorità funzionale; 2) la linea di autorità di prodotto; 3) la linea di autorità territoriale. Questo significa, in soldoni, che un dirigente di settore che operi, diciamo, in Francia deve garantire il budget, il buon clima sindacale, l'accordo con le autorità di quel governo, l'intesa con le banche. Se manca uno di questi termini «non è adatto».

In Germania si è andati anche oltre: non esiste un «capo» di settore ma ovunque un «collegio di governo» nel quale il numero uno è il portavoce. Se il portavoce sbaglia o, per qualche motivo non piace, c'è un «consiglio di sorveglianza» che lo rimuove: ma finché è in carica il portavoce è fiduciario assoluto del «collegio».

Tutti i termini di questa spiegazione — sia che riguardino la Fiat, sia che riguardino la IBM, sia infine che riguardino l'organizzazione aziendale tedesca — hanno un tratto che li unifica a prima vista: il lessico certo sofisticato ma anche molto ecclesiale, quasi una «teologia» neocapitalista che con quelle casistiche di «autorità», di «vincoli», di «collegi» rimandano a una sorta di «chiesa» rifondata da nuovi «padri» calvinisti.

Il fitto e astruso intrico di queste «linee» di scelta non può suggestionare troppo chi ha altri obiettivi: cioè non la massimizzazione del profitto ma la crescita effettiva del dominio dell'uomo sui meccanismi produttivi; non la finta gratificazione alla «personalità» individuale, ma la autentica libertà del produttore nel suo rapporto con la realtà sociale; non l'autorità, vissuta secondo un formulario nettamente fideistico, dei meccanismi, delle classificazioni, ma la «politicità» dell'individuo, la democrazia, la partecipazione, la giustizia vissuti nella realtà socializzata.

Il limite economicistico e insieme oggettivamente autoritario e spersonalizzante di certi marchingegni — che non per caso abbiamo voluto spiegare un po' ampiamente per cercare di coglierne la autentica «filosofia» alternativa rispetto a una concezione veramente laica e democratica dell'organizzazione sociale — è evidente. Occorre però essere attenti. Di fronte alla minaccia di essere «corrotti» da certi sistemi di lottizzazione e di clientelismo che hanno dilagato per 30 anni nel nostro Paese, i «principi» privati, i «machiavelli» del profitto, si sono dati da fare: per fare tornare i conti non esitano a proporre rivoluzionarie (e regressive) «cosmologie» e «teologie tecnocratiche». E non per caso in quegli ambienti — fin dai tempi del famoso «5x5», varato come nuova filosofia del potere dalla Fondazione Agnelli — serpeggia un radicato spregio per le forze politiche quali storicamente sono nel nostro Paese, un atteggiamento di distacco verso lo Stato, spesso venato di qualunquismo.

E' anche a confronto con «rimedi» suggestivi e efficientistici di questo tipo che poteri pubblici, Stato democratico, partiti popolari — sfidati — devono sapersi misurare, per non rischiare di passare dalla palude clientelare creata dalla DC, nel meccanismo di «selezioni» e «qualificazioni» personali e di gruppo del tutto disumanizzanti e, in fin dei conti, totalitarie quali si stanno elaborando nel «Castello» kafkiano del grande capitale privato. Resta insomma affidata alla «politica» (cioè alla democrazia) la speranza concreta di uscire dalle sabbie mobili democristiane della gestione dei pubblici poteri (e delle cariche) senza entrare nel deserto computerizzato dell'efficientismo aziendale esteso a filosofia sociale.

Ugo Baduel

APERTA LA FIERA DEL LIBRO DI FRANCOFORTE

Chi compra le memorie della Garbo?

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — In un clima, che investe anche il mondo della cultura e i singoli intellettuali, di «caccia alle streghe», appena mitigato dalle recenti dichiarazioni moderatrici del presidente della RFT Scheel, si è aperta ieri la 29. edizione della *Buchmesse*, l'annuale Fiera del libro di Francoforte dalle dimensioni gigantesche.

I maggiori intellettuali tedeschi, dal Premio Nobel Henrich Böll a Günther Grass — le cui opere rimangono «merce» pregiata e ricercata nelle contrattazioni fra i *managers* editoriali tedeschi e quelli stranieri nonostante la sempre più marcata impronta di «filoterrorismo» che ad esse si vuole a tutti i costi attribuire — si ritroveranno in questa mastodontica *kermesse* con i loro colleghi, con gli editori, con i giornalisti stranieri per denunciare, come hanno fatto negli ultimi anni ma questa volta con maggior forza, il sempre più pericoloso processo involutivo che va subendo la società tedesca occidentale.

Radikalenerlassen e *Berufsverbot* — le odiose leggi liberticide in vigore da qualche anno contro i comunisti e tutti coloro che manifestano pubblicamente idee «di sinistra» o anche solo «progressiste», non visceralmente anticomuniste — stanno trovando in queste settimane una applicazione articolata e ferocemente «rigorosa» come mai prima d'ora: conseguenza dell'inasprimento repressivo intervenuto, dopo la criminale azione terroristica culminata nel rapimento del presidente degli industriali tedeschi, Schleyer.

E' inevitabile (quindi) che la tematica della repressione e della «svolta a destra» nella RFT domini il dibattito culturale e politico che intellettuali, editori, scrittori, in particolare la parte più avanzata e consapevole alimentano intorno alla *Buchmesse*. Essa diviene — ma solo fino al 17 ottobre, quando la Fiera chiuderà i battenti — una sorta di oasi ove hanno libera cittadinanza anche le idee (e i libri) più radicali.

Ma tutto questo, agli occhi dell'assoluta maggioranza degli operatori economici dell'editoria, costituirà solo un aspetto secondario di quel prisma dalle mille facce che è la *Buchmesse*: qui, come in qualunque altra fiera commerciale che si rispetti, l'industria, in questo caso quella culturale, si pone obbiettivi limitati ma sicuri, concreti: scambiare, vendere o acquistare quanti più «diritti» possibile, ricercare e promuovere il più alto numero di coedizioni. Gli affari sono affari.

Uno di questi sarà certamente l'appetitoso (per i grandi editori che puntano sulle centinaia di migliaia di copie) libro autobiografico di Greta Garbo che un editore americano ha pagato poco meno di un miliardo di lire: una cifra che cercherà a tutti i costi di recuperare mettendo all'asta i diritti per tutti i Paesi soprattutto perché l'esborso di capitali è avvenuto senza contropartita immediata, avendo la Garbo preteso che il suo libro appaia solo dopo la sua morte.

Come sempre, negli ultimissimi anni, una presenza di tutto rispetto alla *Buchmesse* è quella dell'editoria italiana di cultura che, se da un lato suscita notevole interesse fra gli editori stranieri, non gode di altrettanta fortuna nel campo della vendita dei titoli a case editrici di altri Paesi.

Un'eccezione è rappresentata da alcuni «filoni» trainanti: in primo luogo l'attualità politica e, soprattutto, l'«eurocomunismo». L'attenzione che all'estero viene prestata al ruolo e alla funzione del PCI, alle questioni della transizione, alle esperienze teoriche originali elaborate in Italia, ha indotto per esempio gli Editori Riuniti a «puntare» per Francoforte soprattutto in direzione di opere che di tali tematiche si occupano, oltre che, nel settore delle «grandi opere», sull'enciclopedia *Ulisse* curata da Lombardo Radice.

Su un'enciclopedia, ormai celebre, è centrata anche la presenza dell'editore Einaudi che ha fatto allestire dal pittore Giulio Paolini un grande *stand* sulle pareti del quale sono segnate le tappe salienti della produzione dell'editore torinese.

I testi di architettura — un altro filone editoriale destinato a quanto pare a destare notevole interesse — costituiscono invece il «cavallo di battaglia» di altri editori, come Laterza (che li affianca alle richiestissime *Interviste*) e Mazotta che presenta, arricchita, la collana diretta da Quaroni. Ma delle altre presenze qualificate dell'editoria italiana, in un tentativo di raffronto con quelle straniere, diremo in una prossima corrispondenza dalla *Buchmesse*.

Felice Laudadio

Le prime conclusioni della squadra politica della questura

Torino: 2 arresti nell'inchiesta sulla tragica morte di Crescenzio

Altre tre persone sono ricercate - Sedici denunciati - Per gli inquirenti i due appartengono a «Lotta continua» - Ristagnano le indagini sull'attentato a Camaioni

Dalla nostra redazione

TORINO — La questura si è mossa: due giovani arrestati, altri tre ricercati, 16 denunciati a piede libero. Queste le prime conclusioni delle indagini compiute dagli uomini della squadra politica per i fatti dell'otto ottobre che causarono la morte del giovane Roberto Crescenzio. Come si ricorderà quel giorno gruppi dell'ultra sinistra organizzarono un corteo per protestare contro l'uccisione, avvenuta il giorno prima a Roma, del giovane di «Lotta continua» Walter Rossi. C'erano stati incidenti davanti alla sede del MSI e della Cisnal; più tardi a manifestazione praticamente conclusa, un commando di giovani mascherati fece irruzione all'interno del bar «Angelo Azzurro» che venne dato alle fiamme: nel rogo rimase intrappolato Roberto Crescenzio.

Alle 20 di ieri il magistrato che conduce l'inchiesta per i fatti dell'«Angelo Azzurro», ha convalidato l'arresto di Stefano Della Casa e Giovanni Saulini, fermati la mattina di martedì dagli agenti della «politica».

Sul fatto l'avvocato Bianca Guidetti Serra, che ha assunto la difesa dei due giovani, ha tenuto a dichiarare che «i reati di cui vengono accusati i miei assistiti si riferiscono esclusivamente a quanto avvenuto davanti alla sede del MSI e non all'assalto al bar in cui è rimasto bruciato vivo Roberto Crescenzio».

I due arrestati, Stefano Della Casa, di 24 anni, e Giovanni Saulini di 19, entrambi studenti universitari, secondo il dottor Fiorello, capo della squadra politica torinese, apparterebbero a «Lotta continua». «Ma non sappiamo — ha aggiunto — se siano iscritti o simpatizzanti».

I due arrestati, che sono alle «Nuove» a disposizione del magistrato, erano già noti alla polizia, per contatti avuti in occasione di cortei e manifestazioni ma non risulta che avessero dei precedenti penali. «Se non per cose di poco conto», è sempre la voce della questura. Le accuse ora sono: adunata sediziosa (per il corteo non autorizzato), fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi, resistenza a pubblico ufficiale e concorso «morale», con altri, nell'assalto ad un camion dei pompieri e nell'incendio al bar «Angelo Azzurro».

Fiorello ha precisato che non è possibile affermare che i due siano stati gli autori materiali dell'incendio. «Ma per la legge — ha voluto spiegare — non deve rispondere solo chi ha lanciato materialmente le bombe». Altre tre persone, accusate degli stessi reati sono sparite dalla circolazione.

Sedici sono invece i giovani denunciati a piede libero per adunanza sediziosa, concorso in porto di esplosivo e in danneggiamenti. Sono tutti studenti: dai diciotto ai trenta anni. Alcuni di loro erano stati già fermati per gli incidenti avvenuti a Torino il 30 novembre scorso quando, durante un corteo, furono prese d'assalto le sedi di «Comunione e liberazione» e di un associazione di dirigenti Fiat ed alcuni negozi.

Nessuna novità di rilievo si è invece avuta riguardo al ferimento del dirigente della Fiat, Rinaldo Camaiori, avvenuto martedì e rivendicato anche oggi dalle Brigate Rosse.

Sulla paternità dell'attentato oramai nessun dubbio. Dopo la telefonata vaga, fatta subito dopo l'attentato, all'ANSA, oggi un nuovo messaggio, stavolta scritto, è stato fatto pervenire alla stessa agenzia. E' chiarissimo, solita stella a cinque punte, solita sigla «Brigate Rosse» e tutta la logica criminale che le ha scatenate, stavolta contro Camaioni definito «servo della Fiat, responsabile delle relazioni sindacali delle carrozzerie» accusato di comportarsi «in maniera paternalistica in modo da attuare una politica di divisione fra gli operai», di aver «assimilato la linea della banda confindustriale» etc. etc.

Le condizioni del ferito permangono stazionarie. Nel corso dell'operazione a cui è stato sottoposto e durata oltre cinque ore, gli è stato praticamente ricostruito il femore della gamba destra, completamente spappolato dalle pallottole. Da alcuni testimoni è stata avanzata l'ipotesi che uno degli assalitori possa essere rimasto ferito, forse per il rimbalzo di una delle pallottole dirette contro Camaioni. Alcune persone lo avrebbero infatti visto premersi una mano sullo stomaco, fare una smorfia di dolore e poi dirigersi barcollando verso l'auto usata per la fuga. Altri affermano invece che uno dei brigatisti sia caduto mentre stava scappando e si sia così provocato qualche escoriazione che ne avrebbe frenato la corsa.

Pare inoltre farsi strada l'ipotesi che i feritori siano giunti da fuori Torino e che dopo l'attentato abbiano fatto immediatamente ritorno alla città di provenienza.

Giancarlo Perciaccante

Menzogna consapevole

Sotto il titolo «grave offensiva poliziesca a Torino», Lotta continua di ieri parla dei fermi e delle perquisizioni operati per far luce sul «sabato nero» di Torino culminato nel tragico rogo del bar «Angelo Azzurro».

Sulla consistenza della operazione di polizia lasciamo giudichi la magistratura. Sul modo rozzo di metter le mani avanti di «Lotta continua» spendiamo qualche parola.

«La monotona e nello stesso tempo ossessiva richiesta della federazione torinese del PCI di colpire qualcuno a casaccio — *scrive il giornale* — sta dando i suoi primi frutti».

Il PCI, torinese e non, facendosi portavoce di una esigenza che è della classe operaia, dei lavoratori come di tutti i cittadini onesti, ha chiesto e chiede agli organi dello Stato che i terroristi — e non altri — *vengano individuati e colpiti. Questa la richiesta precisa e reiterata ogni volta che questi nemici della convivenza civile compiono i loro crimini. Ancora ieri si è fatto l'elenco: solo a Torino sono 94 gli episodi terroristici degli ultimi mesi.*

Nient'altro che una consapevole menzogna, dunque, quella di «Lotta continua»; forse nell'intento di continuare a sottrarsi alle domande che da tempo noi andiamo ponendo, di pronunciare una condanna politica del «partito armato» e dei suoi atti. Una domanda che scotta a «Lotta continua», anche perché ogni giorno che passa cresce il numero dei giovani che gliela rivolgono.

Messaggio telefonico delle «brigate rosse»

MILANO — Le Brigate rosse sono tornate a farsi vive con una telefonata-comunicato ad un avvocato milanese, Giuseppe Toppetti difensore di personaggi legati alla mala. La telefonata è stata presa dalla figlia del legale. Una voce maschile ha detto che «chi riteneva il partito combattente completamente debellato ha sbagliato». Dopo una «analisi» nella quale si ripetono i soliti concetti di «marginalità criminale», «disperati tentativi della borghesia» contro «la vittoria proletaria», lo sconosciuto ha concluso: «Le Brigate rosse comunicano di aver realizzato una salda unità di intenti con i compagni dei Nap, nelle Unioni combattenti comunisti e Lotta armata per il comunismo». Il comunicato sarebbe firmato Renato Curcio, Paolo Maurizio Ferrari, Alberto Franceschini, Renato Ognibene.

Il lungo elenco dei «raid» missini parla chiaro

A Roma basi per i crimini i covi neri sempre tollerati

L'ultima in ordine di tempo: un compagno invalido «catturato» e sfregiato - Arrestato Roberto Corbiletti, un picchiatore che avrebbe ospitato anche l'ex deputato fascista Saccucci - Mesi di tensione per «avere il morto»

ROMA — Un covo di «Avanguardia nazionale» è stato scoperto dall'ufficio politico della questura, in via Panico 27, al rione Ponte. Un noto squadrista, Roberto Corbiletto, già denunciato per ricostituzione del disciolto partito fascista, è stato sorpreso nel sonno e catturato. Nell'appartamento — che secondo la polizia avrebbe in passato ospitato Saccucci e Delle Chiaie — è stato trovato un carteggio definito «interessante» dai funzionari di S. Vitale, un revolver «44 magnum» completo di 30 pallottole, una baionetta con incisa la svastica, due pugnali e una scatola di proiettili calibro 6,35. Solo poche ore prima, in un'altra zona della città, al Nomentano, un nostro compagno Giuseppe Faella, 43 anni, invalido civile, era stato vittima di una ignobile aggressione squadristica. Tra fascisti, dopo averlo immobilizzato, gli avevano sfregiato il volto a colpi di lametta e di coltello gridando «*ti disegnamo in faccia la fiamma del MSI: la porterai come marchio*». Due episodi significativi che dimostrano la particolare virulenza assunta dal teppismo fascista nella capitale, e che giungono al termine di quindici giorni di violenze, di provocazioni, di spedizioni punitive a colpi di pistola. Nel corso di una di queste, il 30 settembre scorso è stato assassinato, a pistolettate, Walter Rossi. Tutte scorribande — va chiarito — che non hanno trovato molti ostacoli nell'opera di vigilanza e di prevenzione della forze di polizia. Anche l'operazione che ha condotto alla scoperta del covo di via Panico, se da un lato rappresenta un indubbio passo avanti sulla strada della lotta alla criminalità fascista, dall'altro apre una serie di interrogativi che non possono essere taciuti. Per esempio: quando sono «transitati» da quelle parti Saccucci e Delle Chiaie? E ancora: chi era il personaggio citato dagli stessi investigatori, che si sarebbe allontanato da via Panico la sera prima dell'irruzione? E se è vero che il covo era sorvegliato da alcuni giorni, come è stato possibile che costui sia riuscito ad allontanarsi indisturbato?

ROMA — Il neofascista Corbiletto arrestato nel covo di Avanguardia nazionale in via Panico

Sono domande che attendono una risposta e questa risposta può venire soltanto da una effettiva volontà di «rompere» con la tolleranza del passato, con gli inammissibili atteggiamenti di riguardo (e a questo discorso sono interessati anche certi settori della magistratura romana) adottati troppo spesso nei confronti degli squadristi missini. E per chi non avesse chiaro fino in fondo cosa si agita dietro alcune scrivanie della procura romana, è giunta ieri, un'altra voce che — qualora confermata — getterebbe nuove ombre su certi comportamenti. Sembra infatti che con uno sconcertante provvedimento la Procura della Repubblica abbia tolto dalle mani del sostituto Marrone per affidarla al giudice Infelisi, l'indagine sui 40 missini accusati di ricostituzione del partito fascista.

Quindici giorni di violenze, abbiamo detto, due settimane punteggiate di assalti armati e di aggressioni che l'agghiaccinate esecuzione di Walter Rossi non deve far passare in secondo piano. A ripercorrere la cronaca di questi giorni, a guardare a ritroso il terribile accavallarsi di ferimenti, aggressioni, minacce prende forma il disegno eversivo dei missini, la fredda e feroce ricerca del «morto»: la sparatoria all'EUR il 27 settembre con il ferimento di Paola Carvignani, il giorno dopo l'irruzione vandalica in un circolo di Monteverde, il 29 il ferimento di un'altra ragazza al Trionfale, e quindi, il 30, la criminale esecuzione di Walter Rossi per opera di un killer missino della sezione Balduina, e poi ancora gli assalti alle sedi del PCI (in particolare alla sezione Italia) e dei partiti democratici: il 3 ottobre le revolverate alla operaia dell'Autovox Elena D'Agostini, fino al vile agguato di martedì contro il compagno Faella.

Nella capitale, gravissime sono le responsabilità del Movimento sociale per il dilagare della violenza squadrististica. Il partito neofascista, da sempre, ha visto prevalere a Roma la sua «ala dura» e l'uscita della corrente di «Democrazia nazionale», con la conseguente ricucitura della posizioni di Almirante e Rauti, non ha fatto altro che accentuare le caratteristiche violente.

Del resto, si tratta di un programma non nuovo, che già nel febbraio scorso ha innescato la miccia della provocazione (con il ferimento dello studente Bellachioma, all'università) esplosa poi nei gravi incidenti romani. In quella occasione, bande armate di autonomi sconvolsero per un lungo periodo il centro della città. Decine di poliziotti e di giovani rimasero feriti. Un allievo sottufficiale della scuola di Nettuno, Settimio Passamonti, in prima fila nell'opera di democratizzazione del corpo di polizia, aderente al sindacato di PS, cadde ucciso a due passi dall'ateneo.

Nessuno ha mai smentito le parole del presidente del FUAN-Caravella (l'organizzazione universitaria missina) secondo cui a far manforte al partito della P 38, durante gli attacchi armati alle istituzioni, c'erano gli squadristi fascisti. «*Quello che è avvenuto* — disse Cacciola — *è figlio illegittimo della nostra idea, ma pur sempre figlio. E' nostro il merito di aver innescato avvenimenti che senza alcun dubbio hanno un profondo significato positivo: l'attacco frontale al PCI, a Lama, alla CGIL*».

Poi, con l'accentuarsi della tensione, i fascisti hanno selezionato i loro obiettivi, colpendo con minore intensità, ma con l'accuratezza e la freddezza di criminali consumati, di professionisti dell'eversione. Così il 23 marzo fu sfregiata, per la seconda volta in poche settimane, una compagna della FGCI di Laurentino, Lucia Carnevale, il 29 ci fu il raid a Borgo, a colpi di mitra contro negozi e passanti. Il 16 maggio fu incendiata l'abitazione di una insegnante della CGIL, Carmina Cupo Maccarini, lo stesso giorno due fascisti spararono in pieno giorno a piazzale Clodio contro un giovane e il 23 maggio fu ferito a martellate un giovane democratico alla Balduina; il primo agosto, una donna incinta di sette mesi fu picchiata vicino agli *stand* della festa dell'Unità di Colle Oppio.

E nei giorni scorsi si è arrivati alla «fase nuova». La ricerca accanita del morto, cominciata con le pistolettate contro le due ragazze all'EUR e conclusasi al Trfonfale con l'uccisione di Walter Rossi. Poi, l'agguato a revolverate a Patrizia D'Agostini e solo l'altro giorno lo sfregio a Giuseppe Faella.

Guido Dell'Aquila

Questa sera alla Camera

Incontro del comitato di polizia con i parlamentari del PCI

ROMA — Il Comitato nazionale di coordinamento della PS sarà ricevuto lunedì 17 ottobre alle ore 10,30, a Montecitorio, dal presidente della commissione Interni, L'on. Mammì ha, infatti, avuto mandato dal «Comitato ristretto» che si occupa della riforma della polizia, di incontrarsi con la rappresentanza dei poliziotti aderenti alla Federazione unitaria, per una «approfondita consultazione» per poi riferire.

Alcuni gruppi parlamentari hanno intanto risposto positivamente alla richiesta di un incontro, avanzata dal Comitato della PS. Il primo di questi incontri è fissato per questa sera, alle ore 20, con i deputati del PCI. Con il PRI avrà luogo lunedì prossimo, mentre i socialisti hanno fatto sapere di essere disponibili verso la fine della prossima settimana. Democristiani e socialdemocratici invece non hanno ancora risposto.

A Genova conflitto a fuoco lungo la tangenziale est

Sparano alla scorta e liberano un detenuto: gravi 2 carabinieri

Ferito anche l'autista della vettura che stava trasportando il bandito Cesare Chiti al carcere di Trani - L'assalto è cominciato dopo un tamponamento

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un «commando» armato, composto di 4 persone, ha assaltato ieri sera un'auto civile con cui un detenuto, Cesare Chiti, veniva tradotto da Genova a Trani (Bari). Sono stati feriti gravemente due carabinieri della scorta e l'autista della vettura.

L'agguato si è verificato alle 21,15, quando l'auto dell'impresa civile di trasporti carcerari, una «Peugeot 504», condotta da Maggiorino Tardito, con a bordo, in traduzione al carcere di Trani, il detenuto Cesare Chiti, 25 anni, uno dei capi della famigerata «banda Rossi», in carcere per alcune rapine, abitante a Genova in via Cairoli 9-A4, e la scorta composta dal brigadiere Ruggero Volpi, con i carabinieri Rocco Barbetta e Nicola Aloia, si apprestava a immettersi sull'autostrada.

La vettura aveva appena superato il casello di imbocco di Genova-est, nella zona di Staglieno, quando è stata violentemente tamponata da una «A 112». Dalla vettura investitrice sono balzati a terra alcuni individui (pare tre uomini ed una donna) che hanno immediatamente fatto fuoco, con mitra e pistola, sulla scorta, liberando il detenuto che hanno fatto salire su un'altra auto immediatamente fuggita e rinvenuta mezz'ora più tardi, abbandonata, in Passo dello Zerbino, dagli uomini della polizia.

Uno dei carabinieri, l'Aloia, che è rimasto illeso, ha provveduto a chiedere aiuto. Subito i feriti sono stati trasportati all'ospedale di San Martino, dove sono stati sottoposti a delicati interventi chirurgici. Il brigadiere Volpi, raggiunto da un proiettile all'addome, è stato ricoverato con riserva di prognosi, così come il carabiniere Barbetta colpito allo scroto.

L'autista civile della ditta dell'impresa di trasporti, Tardito, colpito alle braccia è giudicato guaribile in 30 giorni.

Immediatamente è scattato l'allarme in tutta la città e posti di blocco sono stati organizzati dovunque, ma in modo particolare viene setacciata la zona del Righi, dove è stata abbandonata l'auto adoperata per fare fuggire il detenuto.

GENOVA — La Peugeot 504 (a destra) che trasportava il detenuto

All'ospedale di San Martino, dove sono stati ricoverati i feriti, si è recato in serata, appena appresa la notizia, anche il sindaco Fulvio Cerofolini.

Cesare Chiti era arrivato al carcere di Genova da pochi giorni. Era stato arrestato nello scorso novembre insieme a diversi componenti della pericolosa banda di rapinatori che faceva capo all'ancora latitante Mario Ubaldo Rossi e quindi trasferito a Trani da dove, appunto, era stato portato a Genova nei giorni scorsi, per un processo. Ieri sera avrebbe dovuto essere riportato al carcere di Trani, ma evidentemente la voce è trapelata in tempo utile per consentire ai suoi complici di compiere il clamoroso assalto all'auto dei carabinieri.

Sul lavoro della commissione della Camera

Critiche del PRI sulla riforma sanitaria

ROMA — Con una lunga nota la direzione del Partito repubblicano italiano muove alcune osservazioni al lavoro fin qui svolto dalla commissione sanità della Camera dei deputati sulla riforma sanitaria, di cui però il PRI riafferma «l'esigenza di una sollecita attuazione». Ribadendo precedenti posizioni il PRI sottolinea «che non appare delineato con la dovuta precisazione il profilo istituzionale del Servizio sanitario nazionale nelle sue caratteristiche di organo democratico ed efficiente, governabile in concreto, controllabile, specie dal punto di vista della spesa»; in particolare secondo il PRI non sarebbe risolto il problema del ruolo del comprensorio e si assisterebbe ad una mancata definizione dei compiti e funzioni attribuiti alle unità sanitarie locali, che «potrebbero configurare — dice la nota — una sorta di nuovo ente locale, capace di sostituirsi ai comuni in materia sanitaria».

Quest'ultima preoccupazione del PRI poggia su una plateale imprecisione: è infatti assai chiara la norma, già approvata dal comitato ristretto, relativa al carattere istituzionale dell'unità sanitaria come strumento erogatore di servizi.

In altra parte del comunicato il PRI rileva «la mancanza di una precisa indicazione degli organi e dei poteri della programmazione, carenza questa particolarmente rilevante con riferimento sia al concreto raggiungimento degli obiettivi del servizio sia al controllo della spesa». E' questo certamente un nodo importante, da sciogliere, sul quale appunto le forze politiche stanno lavorando. Si può aggiungere che a detta del PCI e del PSI non è possibile nè utile stabilire un plafond di spesa senza mettere contestualmente in atto tutta una serie di misure capaci di ridurre drasticamente l'attuale consumismo sanitario. Il PRI invece oltre a denunciare un pur fondamentale problema non sembra interessato a proporre soluzioni idonee a programmare un piano sanitario di previsione e di controllo della spesa. D'altronde la sortita della Direzione repubblicana conferma contrasti interni allo stesso partito, fra quanti puntano a salvaguardare nella sostanza il regime privatistico della salute e quanti lavorano per la realizzazione del servizio sanitario nazionale.

compriamo

la Philco compra il vostro vecchio televisore e vi dà un TV COLOR eccezionale e fra 10 anni, se volete, la Philco ve lo ricompra

Rivolgetevi ai rivenditori Philco: al posto del vostro vecchio televisore potrete avere un Philco a colori, o se preferite un Philco in bianconero, di cui non vi libererete facilmente. Se comunque tra dieci anni o più, starete ancora aspettando inutilmente che il vostro Philco si guasti, non prendetevela: possiamo ricomprarvelo noi.

Non è per caso che un Philco funziona sempre: ogni televisore Philco, prima di uscire dai nostri stabilimenti, è sottoposto a 24 ore consecutive di prove tecniche per raggiungere la massima affidabilità ed il più alto livello tecnologico possibile.

Solo così infatti la più nascosta debolezza, il più piccolo difetto, possono essere individuati. Sono queste 24 ore che spiegano i tanti anni in casa vostra.

i nostri rivenditori vi aspettano: l'operazione è valida fino al 31 dicembre

PHILCO funziona sempre

Ore d'ansia per l'ondata di piena lunga oltre 150 chilometri

TORNA LA TREMENDA MINACCIA DEL PO

800 morti e 10.000 miliardi di danni in ventisei anni

Trenta alluvioni in un quarto di secolo Le opere di difesa completamente disattese - Dieci giorni fa un corteo contro il pericolo di nuove inondazioni La minaccia del fiume durerà 60 ore

GUASTALLA (Reggio Emilia) — Militari controllano lungo gli argini il livello delle acque del Po

Nostro servizio

FERRARA — Il Po, ancora. Le immagini note della piena ritornano, come in un flash back pauroso. Le notizie che arrivano in queste ore di attesa della piena (ore di incognita che possono preludere rovine e morte) sembrano amare, ossessive ripetizioni di cose già viste e sentite. Un anno fa, tre anni fa, vent'anni fa. Il Polesine come simbolo di tragedia.

Pontelagoscuro. L'idrometro alle 7 di mattina che segna 2 metri e 67 sullo zero, un metro e mezzo sul livello di guardia, il fiume che durante la notte è cresciuto di due centimetri l'ora; i tecnici, i genieri, i cittadini insonni a guardare, temere, sperare. Guastalla. Qualche golena che ha ceduto, ma la situazione che resta sotto controllo; i soldati pronti, se succede il disastro; alcune famiglie che sono state evacuate. Poi, la situazione si aggrava. Salta l'argine golenale del Boschetto, carabinieri, vigili del fuoco, soldati, volontari stanno affluendo in zona. Adesso l'acqua del Po è a diretto contatto con l'argine destro, ciò che non succedeva dal 1951. L'onda di piena è superiore di cinque centimetri a quella massima registrata lo scorso novembre. E la cinquecentesca Rocca di Stellata è sommersa sino al primo piano.

A Parma, l'esperto del Magistrato per il Po, ing. Sanguanini, segue ora per ora il fiume che avanza, con la sua minacciosa potenza. Anche la tecnica e la scienza non hanno certezze. «Dovrebbe risolversi senza grossissimi danni — dice l'ing. Sanguanini — Vedete? Se a monte l'onda di piena è più alta che l'anno scorso, a valle va "laminando"». Si affloscia, insomma.

Ma quando il pericolo si può dire scongiurato?. «Fra sessanta ore». Sessanta interminabili ore, durante le quali tutto può succedere. «Non dimentichiamoci, infatti — dice ancora l'ing. Sanguanini — che siamo in ottobre e quindi le perturbazioni possono susseguirsi con rapidità. Quello che adesso farebbe paura sarebbe una seconda ondata di piena, con il Po gonfio, e non sappiamo come reagirebbe».

«Quello che fa paura, tuttavia, non è affatto una novità. Non più tardi di una decina di giorni fa, a Goro, nel Ferrarese, un corteo di lavoratori ha percorso le vie del centro, i negozianti hanno abbassato le saracinesche, i bambini e ragazzi non sono andati a scuola: la protesta era contro la lentezza e il pratico abbandono delle opere di difesa del Po. In testa al corteo, i cartelli dei ragazzini dicevano: «Vogliamo un Po amico».

La manifestazione non voleva essere solo una denuncia, ma l'espressione dei timori assillanti delle popolazioni che, ancora una volta, sentivano di vivere sotto una minaccia incombente. Una sensazione tutt'altro che campata in aria.

Infatti — e anche questo è un tragico copione — i lavori di rialzo e di rinforzo degli argini del Po, decisi dopo i cinquanta giorni tremendi delle piene di un anno fa, si svolgono — denunciavano i 2.000 lavoratori di Goro — non solo con lentezza, ma con grave ritardo rispetto alle emergenze dei prossimi giorni.

Come ogni anno, essi denunciavano, il livello delle acque tornerà a salire e le piene (trenta alluvioni negli ultimi 25 anni) ci troveranno impreparati. Sin troppo facile profezia. Le stesse opere di difesa, o anche solo di tamponamento, che dovevano essere già pronte, da un pezzo, lo saranno, se va bene, solo in gennaio-febbraio. E ciò per una fase di lavori già programmati con soldi del 1968! E mentre nelle quattro regioni del bacino del fiume — 22 milioni di abitanti — il 60 per cento dell'apparato industriale italiano, l'agricoltura più avanzata della penisola, — si sono avuti, a causa delle alluvioni, danni spaventosi (800 morti e 10 mila miliardi di danni negli ultimi 26 anni).

Una specie di ricorrente, tragica beffa: perché in investimenti di difesa spendiamo ben quattro volte meno rispetto alle spese occorrenti per rappezzare alla meglio quello che il fiume ha distrutto.

C'è un piano delle Regioni Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna per una legge sull'assetto idraulico e la sistemazione idrogeologica del bacino del Po sia in montagna che in pianura: ma tutto, ancora una volta, è rimasto nei cassetti del governo.

Così, ancora una volta, il Paese è qui, a questo spaventoso appuntamento con una piena del Po che fa tremare.

f. b.

Due rinvii a giudizio per le tangenti del Friuli

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Il procuratore della Repubblica di Savona dott. Roccia dopo aver esaminato gli atti dell'istruttoria condotta dal giudice dottore Renato Acquarone sulle tangenti per i prefabbricati del Friuli ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco di Maiano Gerolamo Bandera e di Giuseppe Balbo, segretario personale dell'onorevole Zamberletti, entrambi accusati di concussione continuata, e del legale savonese Romeo Pastrengo per concorso in tentata concussione. Il dott. Boccia ha invece ritenuto di prosciogliere dall'accusa di omissione di rapporto il prefetto di Udine Spaziante e il suo collaboratore dott. Labia. L'intero fascicolo sarà quindi preso in esame domani dal dott. Acquarone che entro la fine del mese dovrebbe, si pensa, formalizzare l'istruttoria.

Lo scandalo delle tangenti, almeno per quel che compete la magistratura savonese, sembra dunque essere giunto a una fase risolutiva. Ricordiamo che, in attesa di giudizio, sono rinchiusi nel carcere di Savona sia Gerolamo Bandera che Giuseppe Balbo, accusati dai titolari della ditta savonese prefabbricati «Precasa», di aver preteso congrue tangenti per la concessione di un appalto per la costruzione di prefabbricati a Maiano. L'accusa, piuttosto circostanziata e provata anche da alcuni assegni riscossi dal Balbo, ha permesso, attraverso le indagini condotte dal dott. Acquarone, di porre in luce alcuni aspetti a dir poco inquietanti che hanno fatto estendere il caso delle tangenti a tal punto che, con una distinta indagine, ha dovuto occuparsi della vicenda anche la magistratura friulana.

Durante lo sviluppo dell'istruttoria è stata inoltre, avanzata l'ipotesi (e sono state anche inviate le relative comunicazioni giudiziarie) che la stessa prefettura di Udine fosse stata a suo tempo informata della richiesta di tangenti ma che, per motivi da chiarire, non avesse dato seguito all'informazione: questo è il motivo dell'accusa nei confronti del prefetto Spaziante e del dott. Labia. Ma ora, come si è detto, il PM dottor Boccia ha richiesto il suo proscioglimento.

Molte altre cose dovranno essere ancora chiarite e, con ogni probabilità, lo saranno durante la fase dibattimentale: ad esempio l'utilizzazione delle tangenti intascate dal Bandera e dal Balbo. A questo proposito, come si ricorderà, mentre il Bandera mantiene una posizione di diniego assoluto, Giuseppe Balbo non nega di aver ricevuto denaro dalla Precasa (non potrebbe fare diversamente, del resto, dal momento che ci sono un paio di matrici di assegno che lo smentirebbero), aggiunge soltanto di aver aiutato con questi quattrini «un terremotato» in difficoltà: il figlio del sindaco di Artegna, indebitatosi nei confronti della ditta Arrigoni (che ha confermato la circostanza) della quale è rappresentante.

Probabile la nomina di un commissario al consiglio di amministrazione

Un'inchiesta della Banca d'Italia sulla Cassa di risparmio di Asti?

Le contestazioni riguarderebbero alcuni fallimentari interventi sul mercato immobiliare romano e alla borsa di Milano - Una gestione all'insegna dello strapotere democristiano

Dal nostro corrispondente

ASTI — L'amministrazione della Cassa di Risparmio di Asti è sotto inchiesta? La notizia non è ancora ufficiale ma di sicuro si sa di una richiesta al direttorio della Banca d'Italia da parte di ispettori dello stesso istituto per un «commissariamento» della Cassa di Risparmio di Asti con conseguente decadenza del presidente, del vice presidente e dell'intero consiglio di amministrazione.

Voci molto attendibili precisano che agli amministratori della Cassa sarebbero contestate alcune «allegre» iniziative finanziarie sul mercato immobiliare romano con una perdita di circa 8 miliardi di lire e alla Borsa di Milano con perdite di oltre 10 miliardi di lire.

La Cassa di Risparmio di Asti con i suoi circa 385 miliardi di depositi e 10 di patrimonio proprio si trova quindi, ancora una volta, al centro di uno «scandalo».

Il direttivo della federazione del PCI di Asti, immediatamente riunitosi, ha emesso sull'argomento un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «Noi comunisti chiediamo che subito sia fatta chiarezza, preoccupati come siamo della credibilità stessa del più importante istituto di credito astigiano, troppo scosso e tormentato da una ormai evidente cattiva gestione».

«Ma proprio per la situazione che si è venuta a creare — prosegue il comunicato — e per l'urgenza di fare chiarezza fino in fondo, al di là delle misure che la Banca d'Italia vorrà adottare, sentiamo che vi è ancor prima un'esigenza morale e politica che va soddisfatta: il presidente, il vice-presidente (peraltro già scaduto il loro mandato) e l'intero consiglio di amministrazione devono rassegnare le dimissioni per consentire l'individuazione chiara delle responsabilità tecniche e politiche».

«Con ciò non si vuole fare di tutta l'erba un fascio — continua il documento — né porre sullo stesso piano le responsabilità politiche dell'attuale gestione della DC e degli altri partiti. Alle forze politiche di sinistra presenti, ad esclusione, fino a pochi giorni fa, del PCI, nel consiglio di amministrazione della Cassa, chiediamo oggi di essere ancora parte attiva e di comprendere che le dimissioni dell'intero consiglio oggi si impongono».

Non vi è dubbio infatti che alla base di una richiesta tanto grave, degli ispettori della Banca d'Italia al loro direttorio, deve aver pesato anche un giudizio più di fondo, e cioè l'impossibilità di avviare dall'interno dello stesso consiglio d'amministrazione dell'istituto un'opera di risanamento.

Il maggiore accusato è senz'altro la DC astigiana, i suoi intrallazzi, l'uso spregiudicato che essa ha fatto della Cassa di risparmio in questi 30 anni per tessere i suoi legami con il capitale di speculazione. Basti ricordare che nell'attuale consiglio d'amministrazione e in quelli passati, essa ha vantato sempre la maggioranza assoluta dei componenti, scelti nello stuolo dei suoi esponenti qualificati come l'on. Giraudi, ex sindaco di Asti, e l'attuale segretario provinciale, D'Adda.

Solo alcuni giorni fa era caduta la discriminazione verso il PCI il cui rappresentante era stato nominato dal comune di Asti nel consiglio di amministrazione della cassa.

«Con le dimissioni del presidente e dell'intero consiglio di amministrazione della cassa è necessario — afferma ancora il documento del direttivo della federazione comunista — che l'inchiesta degli ispettori della banca d'Italia si accompagni alla nomina di una commissione d'inchiesta democratica, non meramente tecnica, che faccia chiarezza nelle vicende passate e presenti della cassa avviando il risanamento e ricreando in tal modo la fiducia verso l'istituto tra i lavoratori astigiani i quali pretendono che i loro risparmi servano realmente per lo sviluppo economico della loro provincia».

Sergio Miravalle

Il clamoroso colpo alla «sacrestia» della Banca d'Italia

Imputati per il miliardo della Zecca

ROMA — «...Poi entrò un altro operaio e volle abbracciare il grosso pacco che era nell'armadietto; era tanto euforico che scavalcò a piedi pari uno dei tavolini». Nel pacco c'era un miliardo in banconote da centomila lire, rubate poche ore prima nella «sacrestia» della Banca d'Italia a Roma. L'episodio è stato rievocato ieri mattina davanti ai giudici della ottava sezione del tribunale da Pia Milite, dipendente dell'istituto centrale di emissione, supertestimone al processo contro sei dipendenti della Banca d'Italia accusati del clamoroso furto.

Francesco Ponzo, Bruno Barberi, Giuseppe Bombardi, Sergio Baldelli, Marcello Carnaroli e Mirella Sabbatini dal canto loro negano disperatamente tutto compresi fatti e circostanze per i quali esistono elementi di prova precisi.

Il furto fu scoperto casualmente durante un controllo dei «pacchi» di banconote nuove di zecca, ancora da mettere in circolazione, custodite nella parte più interna della enorme cassaforte della Banca d'Italia, chiamata appunto in gergo «sacrestia». Era il primo febbraio di quest'anno. Da uno dei cassetti-contenitori erano state asportate diecimila banconote da centomila lire l'una. Il furto era stato commesso, si scoprì in seguito, nella prima metà del mese di novembre e, durante l'indagine, furono recuperati alcune decine di «tagli» che erano stati già spesi dai ladri o depositati in qualche istituto bancario per l'apertura di conti correnti: ma il riciclaggio non aveva evidentemente il sostegno di qualche grossa organizzazione criminale. **Nella foto:** il gruppo di imputati alla prima udienza.

Al processo per le infiltrazioni mafiose alla Regione Lazio

Chiesta la condanna di Rimi e Mechelli

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'inserimento di Natale Rimi nella vita amministrativa della regione Lazio era soltanto una prima mossa di un disegno ben più ampio e preciso della mafia per favorire colossali speculazioni edilizie. Questa l'opinione del pubblico ministero Pier Luigi Vigna che al termine della sua requisitoria ha chiesto la condanna di Gerolamo Mechelli, presidente della giunta regionale all'epoca dello scandalo per le infiltrazioni mafiose, il PM ha chiesto 1 anno e 6 mesi di reclusione; per Rimi 2 anni e 1 mese; per Jalongo, commercialista, ex consulente finanziario del boss mafioso Frank Coppola 2 anni; per l'ex sindaco di Alcamo Vincenzo Migliore 1 anno e 5 mesi, per i due funzionari dello stesso comune Tobia e Amoroso tre mesi ciascuno. Il dott. Vigna ha chiesto invece l'assoluzione per insufficienza di prove di Michele Vitellaro, e capo di gabinetto di Mechelli.

La storia delle infiltrazioni mafiose alla Regione Lazio tenne occupata per lungo tempo la stampa italiana. Rimi il posto alla regione lo ebbe nell'aprile del 1971, epoca in cui procuratore generale a Roma era Spagnuolo. Gli amici degli amici avevano trovato al ragioniere di Alcamo un lavoro tranquillo, degno di un super-raccomandato, in seno al comitato di controllo per gli atti degli enti locali del Lazio, un organismo che controlla molti dei documenti del settore dell'edilizia. Tutto filò liscio fino a quando, cioè nell'estate, la magistratura di Trapani spiccò nei suoi confronti un mandato di cattura.

L'accusa era quella di associazione per delinquere e si inquadrava nelle indagini in corso per l'omicidio del procuratore della repubblica Pietro Scaglione, avvenuto pochi mesi prima. Quando i carabinieri arrestarono Natale Rimi a Roma negli uffici della regione, esplose lo scandalo. Soprattutto si cercò di capire come era stato possibile affidare un incarico tanto delicato al figlio di un ben noto boss mafioso (Vincenzo Rimi) e come potevano essere state accettate le raccomandazioni di Italo Jalongo, personaggio ben noto per essere stato, fra l'altro, il consulente finanziario di Frank Coppola.

Per il pubblico ministero Vigna l'assunzione di Rimi avvenne con un rito celere e convulso che dimostra che «questa di Rimi era un'assunzione particolare e che l'inserimento di Rimi rispondeva ed era perfettamente funzionale ai nuovi interessi della Mafia».

Vigna ha poi sottolineato ai giudici della corte fra l'attenzione di Mechelli, Vitellaro e Rimi, unici presenti al dibattimento, che l'assunzione di Rimi venne deliberata dopo che era stato preposto al soggiorno obbligato. Ciò secondo il PM avvenne perché Rimi aveva il compito di aprire una breccia alla mafia nel Lazio favorendo il dilagare di colossali speculazioni edilizie. Ora la parola è ai difensori degli imputati.

Richiesta degli avvocati degli anarchici

All'esame del CSM il braccio di ferro sulle accuse a Rumor

L'organo di autogoverno della magistratura deve intervenire dopo la illegittima avocazione per falsa testimonianza

ROMA — La procura generale di Catanzaro ha messo in frigorifero il procedimento per falsa testimonianza nei confronti dell'on. Mariano Rumor, ma i legali del collegio di difesa degli anarchici sono decisi a fare chiarezza su questa vicenda dai risvolti tutt'altro che limpidi.

La storia, come si sa, ha avuto inizio il 16 settembre scorso, quando il PM di udienza, Mariano Lombardi, chiese alla corte la trasmissione dei verbali al proprio ufficio — la procura della Repubblica — nella convinzione di dover procedere contro l'ex presidente del Consiglio per il reato di falsa testimonianza. L'on. Rumor, infatti, era incorso, durante la sua testimonianza, in vistose contraddizioni, tanto da legittimare il sospetto che la sua deposizione non fosse veritiera. Da quel 16 settembre passarono parecchi giorni e della faccenda non se ne seppe più nulla. Si apprese, infine, che era intervenuto il procuratore generale Chiliberti con la richiesta alla procura della Repubblica di tutti gli atti che riguardavano il caso Rumor. Per giustificare in qualche modo la propria indebita interferenza, la procura generale spiegò che si trattava di indagini preliminari per appurare la competenza dei possibili reati da addebitare a Rumor e ad altri, la falsa testimonianza è di competenza del pretore e su questo, naturalmente, non ci sono discussioni. La procura generale, consapevole di questa verità elementare, fece allora circolare la voce che il reato da contestare poteva essere più grave e precisò che poteva trattarsi di favoreggiamento. Intanto, però, il procedimento veniva congelato.

Per sbloccare la situazione, i difensori degli anarchici presentarono allora una denuncia alla Pretura, sollecitando quell'ufficio a dare corso all'azione penale che, come è noto, è obbligatoria e irrinunciabile. Successivamente il prof. Gaetano Pecorella, che rappresenta nel processo alcuni dipendenti della banca dell'agricoltura, si costituì parte civile. Contemporaneamente alla denuncia, i legali degli anarchici inviarono un telegramma al CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) per investirlo della grave questione. Nell'udienza del primo ottobre, inoltre, l'avv. Fausto Tarsitano denunciò con estrema fermezza le manovre insabbiatrici delal procura generale, chiedendo che finalmente, uscendo dagli incontri segreti, si desse una soluzione chiara a un caso che aveva ormai assunto le proporzioni dello scandalo.

Lunedì scorso, infine, i legali degli anarchici, in un colloquio col pretore di Catanzaro, dottor Chiaravallotti, hanno saputo che anche la pretura, di fatto, era stata spogliata del processo dalla procura generale. E' a questo punto che i difensori degli anarchici hanno presentato un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura, per sollecitare una indagine seria e approfondita sull'operato della procura generale e della stessa pretura di Catanzaro.

Ricordati i fatti che abbiamo riassunti, i legali, nel loro esposto, illustrano così il colloquio con il pretore: «Il 10 ottobre 1977, il pretore dirigente, dottor Chiaravallotti, ha personalmente dichiarato ad alcuni difensori degli anarchici che il primo ottobre 1977 la procura generale aveva chiesto la trasmissione degli atti inerenti al procedimento per falsa testimonianza. Lo stesso dottor Chiaravallotti ha comunicato, nella stessa circostanza, di essersi spogliato del procedimento poiché riteneva corretta la pretesa della procura generale di essere l'unico organo inquirente sui fatti di cui alla denuncia nei confronti dell'on. Rumor. Di tali affermazioni egli ha dato la seguente spiegazione: «Il pretore nel compimento di tutti gli atti per i quali egli agisce quale pubblico ministero è, quanto meno, nella fase delle indagini preliminari, subordinato gerarchicamente al procuratore della Repubblica e al procuratore generale».

Secondo gli avvocati degli anarchici, invece, «la giustificazione è inammissibile poiché è noto che, nel nostro ordinamento, non è ipotizzabile in nessun caso la subordinazione gerarchica del pretore». Inoltre, è inammissibile il dato di fatto, incontrovertibile, «che la procura generale abbia preteso di spogliare il pretore di un affare penale di sua competenza e che il pretore abbia ritenuto di obbedire alla ingiunzione».

I fatti esposti dai legali de-gli anarchici, come si vede, sono gravi e richiedono un immediato intervento del Consiglio Superiore della Magistratura. Non è tollerabile, infatti, che la procura generale continui a bloccare un procedimento, giungendo, ad dirittura, ad estromettere, sia pure con il suo consenso, la pretura.

C'è da chiedersi quali siano gli scopi di questa inammissibile interferenza. L'obiettivo è quello di congelare l'iniziativa penale nei confronti dell'on. Rumor? Oppure è quello di far saltare il dibattimento, aprendo una nuova istruttoria?

A questo punto, il CSM, investito del caso Rumor, dai difensori degli anarchici, deve intervenire rapidamente, riportando la scottante materia sui corretti binari del nostro ordinamento giudiziario.

Ibio Paolucci

Alla commissione giustizia

Bonifacio riferisce oggi alla Camera sulla situazione giudiziaria

Sono entrati in funzione altri due carceri «sicure»

ROMA — E' stata fissata per oggi la seduta della commissione giustizia della Camera nel corso della quale il ministro Francesco Paolo Bonifacio dovrà riferire — come richiesto a suo tempo dai deputati del PCI — anche sullo scottante problema delle «carceri di sicurezza» in rapporto alla piena applicazione dei principi costituzionali in materia e della riforma penitenziaria.

La riunione, già prevista per i primi di ottobre, fu rinviata su richiesta del ministro Bonifacio che, come è noto, in quegli stessi giorni ha compiuto una visita all'isola dell'Asinara.

Il ministro tuttavia sembra orientato a compiere con la commissione prima una ricognizione panoramica più completa sullo stato della giustizia in Italia in tutta la molteplicità dei problemi che la travagliano. Bonifacio stesso ha anticipato questo suo orientamento venerdì scorso in aula, a Montecitorio, rispondendo alle interrogazioni e interpellanze sulla preoccupante situazione esistente al tribunale di Reggio Calabria e più in generale nei vari tribunali e preture della regione.

In quella occasione, Bonifacio comunicò l'avvio di azione disciplinare nei confronti dell'ex giudice istruttore Delfino e del procuratore della Repubblica di Reggio, Bellinvia, responsabili dello «smarrimento» di fascicoli processuali, di azione giudiziaria nei confronti del direttore di cancelleria dell'ufficio istruzione Lo Presti (che è stato anche sospeso dal servizio) nonché di misure nei confronti di altri magistrati.

Proprio riferendosi allo stato della giustizia in Calabria (cui si richiamò per altro con brevi accenni) Bonifacio preannunciò la sua intenzione di un esame globale dei problemi della giustizia in commissione.

E' molto probabile che proprio ai problemi più generali sarà dedicata questa prima riunione, mentre l'approfondimento del tema delle carceri speciali, che pure sarà trattato dal ministro, sarà rimandato ad un altro giorno. Bonifacio vuole arrivare alla discussione con altri dati. Proprio in questi giorni vengono infatti trasferiti 250 detenuti destinati a due carceri ritenute «sicure», quelle di Termini Imerese (Palermo) e di Novara. Questi due istituti penitenziari vanno ad aggiungersi a quelli di Favignana, Asinara, Cuneo, Fossombrone e Trani dove, nel luglio scorso, furono trasferiti 600 detenuti. Complessivamente, ha già fatto sapere il ministero, nelle «carceri sicure» sarebbero rinchiusi 1100 condannati definiti «pericolosi». Ad esempio tra i 250 trasferiti in questi giorni vi sono i partecipanti alle rivolte avvenute nei penitenziari di San Gimignano, Venezia e Spoleto e Angelo Izzo e Gianni Guido, condannati all'ergastolo per il delitto del Circeo.

Ordinate dal pretore di Treviso

5 mila perquisizioni per gli spioni privati

TREVISO — L'inchiesta avviata dal pretore La Valle nel febbraio di quest'anno sull'attività delle agenzie di investigazione private, ha conosciuto un ulteriore e inaspettato sviluppo nella giornata di ieri: il magistrato trevigiano ha emesso l'ordine di eseguire 5 mila perquisizioni nei confronti di persone sospette di svolgere illecitamente attività informativa.

Il mandato di perquisizione che riguarda persone residenti in duemila comuni italiani, è stato eseguito in altrettante sedi municipali, nelle abitazioni di dipendenti comunali e negli uffici di buona parte degli istituti di polizia privata esistenti in Italia. L'operazione, iniziata alle 8,30 di ieri, ha mobilitato migliaia di carabinieri che hanno raccolto una massa notevole di materiale.

I rapporti informativi messi sotto sequestro riguardano da un lato informazioni commerciali, dall'altro quelle relative all'assunzione dei lavoratori, cioè le informazioni richieste dagli imprenditori per «schedare» i dipendenti. Il pretore Francesco La Valle, come è noto, condusse quest'anno il processo di Treviso sulle schedature dei lavoratori, conclusosi dopo settimane di dibattimento con la condanna di numerose imprese e di 8 titolari di agenzie di investigazione.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

Cara Tina che pasticcio!

Era uno dei volti più propagandati della nuova DC: la prima donna ministro d'Italia. Poi lo scivolone sul problema delle pensioni. E la musica è cambiata. Chi è in realtà Tina Anselmi? Che cosa le rimproverano i colleghi di governo e di partito? Qual'è il suo futuro politico?

Soli si muore

Solitudine, stress, vita sregolata: sono le cause profonde, secondo uno psicologo americano, delle malattie di cuore. Fumo e colesterolo allora non contano? Su quali dati fonda la sua convinzione? La teoria, nata negli Stati Uniti, vale anche per l'Italia?

Crisi continua

Meno produzione. Più disoccupazione. E la situazione può peggiorare. Sono le previsioni, in un'intervista a Panorama, del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin. Quali provvedimenti propone per uscire dalla crisi? Perché polemizza con la Banca d'Italia e con la Confindustria?

Compatto sciopero ieri nelle fabbriche di Sesto San Giovanni

Ventimila in corteo davanti alla sede dell'Assolombarda

Hanno rivendicato programmi precisi nell'industria - La partecipazione alla giornata di lotta - Presenti lavoratori delle grandi e delle piccole aziende - Il comizio di Franco Bentivogli - Oggi sciopero a Messina

Dalla nostra redazione

MILANO — Più di ventimila lavoratori ieri hanno percorso dieci chilometri in corteo dal metrò di Sesto San Giovanni a via Pantano, dove ha sede l'associazione degli industriali, nel cuore di Milano. Gli altri — lo sciopero interessava oltre Sesto, Cinisello Balsamo e Cologno Monzese, circa 55 mila tra operai e impiegati — si sono astenuti in percentuale più che considerevole dal lavoro. Lo sciopero, insomma, per usare un'espressione consueta, è «riuscito». Vi hanno aderito anche commercianti ed esercenti, buona parte dei quali ha abbassato la saracinesca per due ore, dalle 10 a mezzogiorno.

«Riuscito», dicevamo, e non solo per una questione di numeri. Al di là dei numeri vi è infatti il «tipo» di partecipazione: insieme ai lavoratori dei grandi gruppi, per i quali è in atto uno scontro di rilievo nazionale, delle molte piccole aziende in crisi, colpite da licenziamenti (per esempio la Caporali), hanno lottato i lavoratori di fabbriche come la Falck e la Magneti Marelli, che pure hanno già siglato un accordo aziendale

Ma, come diceva un operaio della Ercole Marelli, rivolto ad un compagno di lavoro, la posta in gioco è ben altro che un risultato particolare, per quanto importante sia. Una «posta» talmente grossa, ribatteva l'altro, da mobilitare il padronato non solo sulla difesa delle proprie posizioni, ma su un'opera più vasta ed organica di ristrutturazione e di riorganizzazione del proprio potere.

A Sesto ad esempio la Breda siderurgica è teatro di un tentativo della Fiat di accaparrarsi il potere nel settore degli acciai speciali. In altre grandi aziende — diceva un dirigente sindacale — traspare un'umiliante sottomissione del «pubblico» nei confronti del privato. Sono in ballo questioni decisive; dall'energia alla elettromeccanica alla siderurgia: è in gioco il peso stesso da dare ai settori industriali, che cambia a seconda di come si vuole «orientare» il sistema economico. Settori e questioni che a Sesto San Giovanni sono presenti in misura considerevole. Ecco perchè lo sciopero di ieri non è stato un «episodio settentrionale» ma si è inserito con forza in quella strategia sindacale che punta alla rinascita del Sud e mira nello stesso tempo a non perdere posti di lavoro al Nord.

«Questa manifestazione è una risposta al padronato — ha detto Franco Bentivogli, segretario generale della FIM — a chi intende sanare le ferite della economia dilatando le sacche di disoccupazione». Il padronato, ha proseguito si sta adoperando per impedire che il governo compia scelte di programmazione economica. Tali scelte mal si combinerebbero con l'esigenza padronale di «ristrutturare» diminuendo i posti di lavoro, di accumulare il massimo profitto in condizioni di mercato incontrollate.

Mentre Bentivogli parlava il corteo continuava a confluire nella piazza. Nei frammenti di discorsi che si sentivano, negli stessi slogan c'era la convinzione che in una battaglia tanto difficile la mobilitazione dev'essere ampia, gli obiettivi discussi e digeriti, chiara la consapevolezza del nesso tra particolare e generale, tra rivendicazione aziendale e settore. Lo stesso sindacato, quindi dev'essere più agibile e capace di articolarsi di più, in modo più adeguato a quanto la necessità di mobilitazione richiede. Dobbiamo essere capaci — dice ancora Bentivogli — di trasformare le partecipazioni statali: di costringerle ad uscire dal «loro cronico assenteismo», facendone uno strumento di propulsione e di coordinamento dell'economia. Si tratta di incalzare di più il governo, attuando anche forme di lotta più incisive.

Edoardo Segantini

ROMA — Oggi i gruppi Immobiliare Sogene e Italstat (nel cui ambito opera la società Condotte d'Acqua) si fermeranno dalle 8 alle 12 per uno sciopero di 4 ore promosso dalla Federazione lavoratori delle costruzioni e dal coordinamento nazionale del settore contro «la svendita della Condotte».

Con la giornata di lotta odierna il sindacato riafferma l'esigenza di *«una diversa iniziativa e un impegno positivo delle Partecipazioni statali nel settore*

E' nell'ambito del rilancio produttivo e della qualificazione dell'edilizia che, secondo i sindacati, debbono collocarsi gli interventi per l'Immobiliare e la gestione delle società che fanno capo all'Italstat.

«L'Immobiliare Sogene — afferma un comunicato — *va salvata»* per dare a questo gruppo *«un ruolo nuovo»* e garantire *«la difesa dei livelli di occupazione»*, ma *«senza avallare l'ambigua e grave scelta di privatizzazione della Condotte che solo forze ostili agli interessi dei lavoratori e del Paese si ostinano a voler attuare»*.

* * *

MESSINA — Sciopero generale di otto ore, oggi, per i lavoratori edili della città e della provincia. La giornata di lotta è stata proclamata dalla FLC provinciale, che ha indetto per stamattina alla Camera di commercio una assemblea alla quale parteciperanno anche i giovani disoccupati iscritti alle liste speciali e le organizzazioni sindacali dei baraccati e degli inquilini (SUNIA e ADIS).

Gli obiettivi della manifestazione sono il rilancio dell'occupazione in edilizia (nella intera provincia, dall'inizio dell'anno più di 6 mila lavoratori sono stati espulsi dal settore), l'apertura immediata delle trattative sul nuovo contratto integrativo e la spesa dei circa 50 miliardi per l'edilizia popolare, e opere pubbliche, che da anni il comune di Messina tiene in cassa inutilizzati.

MILANO — Lavoratori in corteo ieri a Sesto San Giovanni

Più care da oggi del 3,5% le Fiat

TORINO — Da oggi le auto della FIAT costeranno di più. Gli aumenti — secondo quanto reso noto dalla casa torinese — vanno dal 2,5 per cento per la 126 al 5 per cento per la 132. L'aumento medio è del 3,5 per cento.

Ecco i nuovi prezzi di alcuni modelli base confrontati con il vecchio listino:

	VECCHIO PREZZO	NUOVO PREZZO	NUOVO PREZZO (chiavi in mano)
126 Base	1.785.000	1.830.000	2.283.300
127 2P L	2.530.000	2.630.000	3.245.000
128 Base 1100 4P	2.975.000	3.100.000	3.811.400
131 BN 1300 4P	3.530.000	3.670.000	4.484.000
132 1600	4.990.000	5.240.000	6.336.600

Conferenza stampa della FLM nella fabbrica di Pomigliano

I sindacati vogliono trattare per il rilancio dell'Alfasud

La visita dei parlamentari della commissione Bilancio - Negative le risposte della direzione e della Finmeccanica sui punti essenziali della piattaforma

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il sindacato ribadisce che il tavolo della trattativa è il luogo dove vanno affrontati i problemi dell'Alfasud e, più in generale, quelli del gruppo. Non sarà accettato nessun altro terreno di confronto.

Questo, in termini chiari, è stato detto ai giornalisti ieri mattina nel corso della conferenza stampa svoltasi nei locali del consiglio di fabbrica a Pomigliano d'Arco, dai dirigenti nazionali e provinciali della FLM. La conferenza stampa ha avuto luogo contemporaneamente alla visita dei parlamentari della commissione bilancio allo stabilimento. In proposito i rappresentanti del coordinamento nazionale della Flm hanno tenuto a precisare che non vi è alcun risvolto polemico nella decisione di tener ugualmente la conferenza stampa peraltro già prevista. Anzi ha precisato Silvano Veronesi, che del coordinamento di settore è il segretario nazionale, il sindacato considera positivo che il parlamento si renda conto direttamente della situazione. Ma per noi, discutere stamane con i giornalisti sulla vertenza, significa riconfermare ancora una volta che la soluzione dei problemi può esser trovata solo sedendosi con serietà al tavolo delle trattative.

Ma è proprio questo che l'azienda non vuole.

Finora l'Alfa Romeo e la Finmeccanica hanno opposto un sostanziale rifiuto a tutti i punti essenziali della piattaforma. Per altro verso appare chiaro che si mira a recuperare efficienza in fabbrica ponendo esclusivamente questioni di aumento dell'orario di lavoro con l'abolizione di pause; di incentivazioni salariali e richiamando l'attenzione sulle questioni della conflittualità, e assenteismo, che pur esistono, che la FLM non cerca di nascondere, ma che vanno affrontate in modo corretto assieme alle altre gravi difficoltà di cui l'Alfasud soffre: impiantistica, programmazione, organizzazione del lavoro, gestione, autonomia direzionale.

A questo punto sono state ricordate le migliaia di provvedimenti disciplinari ed i venti licenziamenti recentemente decisi per assenteismo e la campagna di stampa denigratoria nei confronti dei lavoratori e del sindacato. Ma il sindacato, come ha sostenuto Tiziano Rinaldini, ritiene che quella dell'Alfasud non è una situazione mostruosa e non va, quindi, affrontata con soluzioni mostruose. A meno che dietro tutto il clamore che si vuole suscitare non si nasconda una strategia contro il Mezzogiorno.

Il sindacato — ha affermato Piero Zanesi — vuole il rilancio immediato dell'azienda soprattutto perché i lavoratori non sono interessati né a perder posti di lavoro, né ad avere industrie assistite nel sud.

Di qui i punti di fondo posti dalla FLM a base della trattativa che sono stati illustrati nella conferenza stampa: attuazione di un piano organico di investimenti capace di metter gli impianti in grado di aumentare la produzione; miglioramento sostanziale della qualità del prodotto e dei metodi di produzione; una politica attiva di espansione sul mercato; riorganizzazione funzionale degli enti di produzione e della direzione aziendale; formazione di un nucleo di dirigenti qualificati e con ampi poteri di decisione; efficienza gestionale.

Sulla base di questi impegni, viene proposto che azienda, sindacato e lavoratori verifichino costantemente, nei reparti, il rapporto che via via si sviluppa tra investimenti, produzione e carichi di lavoro. Tutti i problemi dovrebbero essere discussi in incontri trimestrali ai quali rinviare quindi anche le questioni che riguardano la organizzazione del lavoro, l'ambiente, la gestione della mano d'opera (mobilità, assenteismo, ecc.).

A sostegno di questa impostazione della vertenza i lavoratori dell'Alfasud hanno già iniziato la lotta. Oggi il lavoro sarà fermato per tre ore. Una manifestazione avrà luogo a Pomigliano d'Arco alla quale prenderanno parte anche i lavoratori delle vicine fabbriche Aeritalia e Alfa

Franco de Arcangelis

Riunione del coordinamento nazionale del gruppo

Garavini: un ampio fronte di lotta contro i licenziamenti Montedison

ROMA — Se la Montedison dovesse insistere nei seimila licenziamenti minacciati dalla consociata Montefibre la risposta del sindacato e dei lavoratori sarebbe «la più forte all'interno del gruppo e la più ampia da parte di tutto il movimento dei lavoratori». Dietro la minaccia «provocatoria» dei seimila licenziamenti non c'è, infatti, «solo la volontà ricattatoria di ottenere quattrini dallo Stato, ma una pesante minaccia politica per tutto il movimento». Così si è espresso il compagno Sergio Garavini a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL nella relazione che ha aperto i lavori del coordinamento nazionale dei delegati sindacali del gruppo Montedison che si è riunito ieri a Roma presenti le segreterie dei sindacati di categoria (chimici e tessili), i segretari confederali Romei (CISL) e Manfron (UIL) e i rappresentanti delle organizzazioni camerali del Piemonte, Lombardia, Veneto, Campania, Sardegna, Sicilia, Puglia, Emilia.

Per quanto riguarda le forme di lotta da adottare non si tratta — ha detto Garavini — di sanzionare semplicemente un pacchetto di ore di sciopero, ma di promuovere scioperi e movimenti di lotta di zona coinvolgendo tutte le strutture del movimento. Per domani in concomitanza con la riunione del Consiglio di amministrazione della Montefibre chiamato a decidere se ritirare o meno i licenziamenti, assemblee si terranno in tutte le aziende della Montedison.

Il sindacato sollecita una ripresa delle trattative in sede governativa. Pregiudiziale è però il ritiro dei licenziamenti. Il confronto — ha detto Garavini — deve avvenire «in condizioni chiare e alla luce del sole». Ha quindi ribadito la posizione del sindacato sui problemi dei finanziamenti del gruppo. Essi — ha detto — «vanno vincolati alla soluzione dei punti discussi, a programmi coerenti dell'impresa riguardo all'occupazione e alle scelte produttive definite dai sindacati nelle piattaforme».

Il segretario confederale della CISL, Romei, intervenendo a sua volta nel dibattito ha sostenuto la necessità di arrivare nei prossimi giorni ad uno sciopero generale del gruppo al quale potrebbero aggiungersi altre categorie dell'industria se la Montedison dovesse confermare il proposito di massicci licenziamenti nelle aziende Montefibre.

C'è comunque da rilevare che in tutta la vicenda Montedison gravi sono le responsabilità del governo e in particolare del ministero del Bilancio per l'inammissibile ritardo con cui, di rinvio in rinvio, si è deciso ad affrontare la situazione complessiva del gruppo chimico e quindi della Montefibre che è un aspetto specifico di tutta la questione.

Il governo guadagna tempo su riforma delle FS e premio di produzione

I FERROVIERI SI PREPARANO ALLO SCIOPERO

La segreteria della federazione unitaria della categoria valuta oggi i risultati della riunione con il ministro Lattanzio - Insoddisfacenti le risposte sulle richieste dei sindacati - Stasera altro incontro

ROMA. — I ferrovieri si apprestano a scendere in lotta. Uno sciopero nazionale della categoria potrebbe essere proclamato già nella giornata di oggi o, al massimo, nel corso della assemblea nazionale dei delegati che si terrà dal 18 al 20 ottobre a Riccione. Una decisione comunque verrà presa nella giornata di oggi nel corso della riunione della segreteria della Federazione unitaria di categoria (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) che avrebbe dovuto tenersi ieri e che è stata aggiornata in seguito al protrarsi dei lavori del comitato centrale del Saufi.

L'incontro di martedì sera con il neo ministro dei Trasporti Lattanzio non è stato ritenuto soddisfacente dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Si è trattato, in definitiva, di una riunione interlocutoria che non è servita — come i sindacati avevano richiesto — non solo a sciogliere i nodi della complessa e lunga vertenza, ma nemmeno a fornire quella «prima risposta politica» che era stata richiesta sulla riforma dell'azienda (sganciamento dalla pubblica amministrazione) e inserimento della categoria nel settore omogeneo dei trasporti. Il ministro ha preso atto delle richieste dei sindacati e, confermando, la formale disponibilità ad affrontare i problemi già assunta dal governo nell'incontro del 12 settembre con la Federazione Cgil, Cisl, Uil, si è impegnato ad investire subito della questione dello sganciamento la presidenza del Consiglio e gli altri ministeri interessati. Nessun impegno è stato preso da Lattanzio circa i tempi entro cui dare una risposta ai sindacati.

La richiesta formulata dal direttivo unitario di Ostia di istituire il premio di produzione per i ferrovieri, ha impegnato in una lunga discussione sindacati e ministro. Da parte di quest'ultimo sono state sollevate numerose obiezioni all'introduzione del premio di produzione a partire dal 1. settembre 1977 come richiesto dalla Federazione di categoria. In sostanza — questa la tesi sostenuta da Lattanzio — di premio di produzione si potrà parlare in un secondo tempo, nel momento in cui si affrontano i problemi di una diversa organizzazione del lavoro e della produttività. Una tesi che contrasta con la realtà in quanto già oggi si è in presenza di un costante aumento della produttività dei ferrovieri per cui — osservano i sindacati — non si giustificano ritardi e rinvii nell'avviare l'esame del problema e l'applicazione del premio.

Ad ogni modo Lattanzio si è impegnato a dare una risposta in tempi brevi. Non ha fissato però alcun termine per cui è oggi impossibile dire se questa risposta verrà, come i sindacati hanno chiesto, prima della Conferenza di Riccione o successivamente.

Altra questione affrontata nell'incontro di martedì, l'attuazione dell'accordo su festività, trasferta e lavoro straordinario. Il ministro si è impegnato a sollecitare un più rapido iter legislativo ai provvedimenti già predisposti. Per stasera è stato comunque fissato un nuovo incontro fra i sindacati e il sottosegretario Degan e il direttore generale delle FS per esaminare le diverse questioni e in particolare la possibilità di stabilire il pagamento di anticipi sulle festività soppresse e non recuperate, per ragioni di servizio, dai lavoratori.

Segna il passo la trattativa sullo straordinario alla Fiat

Dalla nostra redazione

TORINO — Con un nulla di fatto si è concluso ieri sera l'incontro tra Fiat ed FLM sulla richiesta del monopolio di far fare lavoro straordinario, per sei turni al sabato, a ben 3.800 operai di Mirafiori addetti alla costruzione della «127». La FLM ha ribadito di non essere disposta a concordare in nessun caso delle prestazioni straordinarie che non solo sono esorbitanti ma, anche a termini di contratto, non sono in alcun modo giustificabili da situazioni eccezionali e imprevedibili.

La Fiat ha annunciato che «comanderà» gli operai di straordinario a partire da sabato 22 ottobre. A sua volta il sindacato, pur dichiarandosi sempre disponibile a riprendere un confronto costruttivo se la Fiat cambierà atteggiamento nei prossimi giorni, ha invitato fin d'ora i lavoratori a respingere con la mobilitazione e la lotta un gesto unilaterale dell'azienda.

Altrettanto inconcludente era stato l'incontro di martedì tra consiglio di fabbrica di Mirafiori e direzione di stabilimento. I delegati avevano dimostrato e documentato che, anche di fronte ad un forte aumento di ordini di «127» sul mercato, sarebbe possibile farvi fronte integrando gli organici sulle linee (del resto la Fiat sta assumendo operai in questo periodo) ed eliminando tutta una serie di disorganizzazioni, cattive distribuzioni della maestranza sulle linee, sottoutilizzazioni degli impianti, che hanno già provocato la perdita di 5.500 vetture «127» (in media 120 al giorno), contro le 4.500 che ora la Fiat vorrebbe recuperare con straordinari. Ma la direzione di Mirafiori aveva dichiarato soltanto una generica disponibilità ad esaminare questi problemi in futuro.

m. c.

Respingendo le richieste del Parlamento, dei partiti, dei sindacati

La Fincantieri mantiene la cassa integrazione

ROMA — Si è riunito ieri il coordinamento nazionale FLM del settore navalmeccanico per valutare la situazione creatasi nel comparto in seguito alla grave posizione assunta dalla Finmeccanica e dall'Efim e cioè il rifiuto di sospendere la cassa integrazione nei cantieri di Palermo e Monfalcone. La proposta di sospensione era stata congiuntamente formulata dalla commissione Trasporti della Camera e del Senato e dai gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI.

Sia la commissione Trasporti, sia i responsabili economici dei partiti nei giorni scorsi hano avuto un confronto con la FLM. Gli stessi ministri della Marina Mercantile e delle Partecipazioni Statali, avevano detto che sarebbero intervenuti per far sospendere la cassa integrazione. Questo a seguito di precise richieste sindacali che ponevano la discussione sulla cassa integrazione all'interno delle linee di indirizzo del previsto piano per la navalmeccanica che in questo modo diventava condizione prioritaria del confronto.

La risposta del padronato pubblico IRI, Fincantieri, Efim è — a giudizio del coordinamento — di indubbia gravità per due ordini di motivi: 1) mette in evidenza l'esistenza di un rapporto strumentale tra partecipazioni statali e governo sulla volontà di affrontare correttamente il confronto con il sindacato. E' infatti inaccettabile il rifiuto opposto dai dirigenti delle Partecipazioni statali alle indicazioni del governo. Ciò dimostra una volontà di scontro e soprattutto il grado di deterioramento presente nelle stesse Partecipazioni statali le cui responsabilità ricadono comunque sul governo 2) evidenzia la non disponibilità a entrare nel merito del piano di settore realizzando nel contempo una riduzione occupazionale e una ristrutturazione delle aziende.

La richiesta del finanziamento pubblico come condizione per discutere della cassa integrazione, conferma l'inaccettabile ricatto politico che viene posto al governo e al sindacato. Il coordinamento — afferma una nota — nel ribadire l'urgenza di una diversa scelta politica del settore ritiene di dover porre questi temi come prioritari dello scontro in atto, sapendo che va mantenuto un controllo in fabbrica per evitare che passino le intenzioni padronali tendenti ad una ristrutturazione e ad un ridimensionamento del comparto

La rottura del negoziato fra partecipazioni statali e sindacato deve pertanto trovare una pronta risposta di lotta che faccia riprendere il confronto sui veri nodi del settore. In questo senso il sindacato richiede l'intervento di tutte le forze politiche, delle commissioni Trasporti della Camera e del Senato, del ministero della Marina mercantile e di quello delle Partecipazioni statali, per applicare le decisioni e gli orientamenti ribaditi nei giorni scorsi al sindacato su una strategia complessiva per il settore navalmeccanico, per le sue prospettive produttive.

Intanto nel pomeriggio di ieri si è svolta al ministero della Marina mercantile una riunione fra il ministro Lattanzio, il sottosegretario alle PPSS Castelli, il direttore dell'IRI e il presidente della Fincantieri. I dirigenti della Fincantieri, anche di fronte ai provvedimenti di emergenza decisi dal governo, hanno confermato la cassa integrazione, almeno fino a tutto il secondo semestre del 1978. Anzi, hanno aggiunto, che non è da escludersi un inasprimento del provvedimento.

Nell'acquisto e nella manutenzione si sentono i sensibili vantaggi .. economici. Nella guida, nelle prestazioni, nel tempo si hanno le più, e numerose, soddisfazioni che una mille deve dare.
PEUGEOT 104 ...io di piú.
Provando la PEUGEOT 104 dal tuo Concessionario scoprirai che è una vettura veramente completa. Infatti: cinture di sicurezza, sedili ribaltabili, orologio, lunotto termico, bloccasterzo, accendisigari, retrovisore giorno-notte e molti, molti altri accessori, sono in dotazione di serie, e compresi nel prezzo di listino di L. 3.520.000* IVA compresa.
(*) Prezzo modello PEUGEOT 104 GL

PEUGEOT: 12 mesi di garanzia totale

Dai ministri Stammati e Morlino in aula al Senato

Illustrato il bilancio 1978 senza decidere sulle pensioni

Per mantenere il taglio di 1600 miliardi i rappresentanti del governo hanno confermato che si opererà per riformare il settore previdenziale - L'obiettivo è un disavanzo di 19.000 miliardi senza spazi per spese aggiuntive

ROMA — Il ministro del bilancio, Morlino, e quello del tesoro, Stammati, hanno esposto ieri al Senato le linee generali di politica economica e le scelte operative che sono a base del bilancio previsionale dello stato per il 1978, bilancio già presentato al Parlamento e di cui sarà avviato subito l'esame preliminare da parte delle competenti commissioni di palazzo Madama.

Per la prima volta questo anno il governo accompagna alla presentazione del bilancio statale una legge finanziaria annuale il cui scopo è duplice: da un lato attenuare il divario tra il bilancio di «competenza» (entrate e spese che si prevedono) e il bilancio di «cassa» (entrate e spese che effettivamente vengono realizzate), in modo da evitare il formarsi dei residui passivi e garantire un maggiore controllo da parte del Parlamento; dall'altro prevedere tagli alla spesa pubblica in alcuni settori: pensioni, scuola, etc.

Come si sa, proprio per quanto riguarda la pensione, cioè la gestione INPS, la legge finanziaria prevedeva un risparmio di 1600 miliardi attraverso il divieto del cumulo pensioni-retribuzioni. Ma il governo è stato costretto a ritirare, come è noto la proposta sul cumulo, e ha dichiarato di avere allo studio proposte alternative in modo da poter mantenere il taglio di 1650 miliardi al bilancio statale.

A questo proposito però il ministro ha fornito ieri decisioni definitive. Per il momento — ha detto Stammati — il governo ha solo deciso di coprire diversamente il buco di 250 miliardi che si è venuto a determinare nel bilancio dello Stato e a tal fine presenterà nei prossimi giorni un'apposita «*nota di variazione*» con la quale verrà aumentato di 250 miliardi il previsto apporto dello Stato al fondo sociale INPS, sottraendo tale somma dal «*fondo globale*» iscritto nel bilancio statale per far fronte a «*previste spese di investimenti*».

Soltanto in un secondo tempo — ha proseguito Stammati — il governo presenterà al Parlamento un organico complesso di norme per la razionalizzazione delle gestioni INPS, lungo le linee fissate nell'accordo fra i sei partiti. Il ministro ha ricordato che, oltre a quelle misure, dovranno essere affrontati anche i problemi derivanti dal peggioramento del disavanzo delle pensioni in relazione agli automatismi di rivalutazione che scatteranno nel 1978.

Nel prossimo anno la gestione INPS chiuderà con un disavanzo patrimoniale di circa 4500 miliardi tra soldi attivi e passivi delle varie gestioni. Stammati ha detto che la pesante situazione in cui versa l'INPS «*impone drastici interventi per evitare la paralisi finanziaria e funzionale del più importante ente previdenziale nazionale*». E qui Stammati ha indicato alcuni punti.

PEREQUAZIONE AUTOMATICA — L'incremento della spesa conseguente alla perequazione automatica delle pensioni è stimata dall'INPS in 3650 miliardi, notevolmente superiore a quanto previsto dalle entrate del corrispondente periodo. Quindi occorrerà riconsiderare l'attuale sistema di perequazione.

INCOMPATIBILITA' — Occorre riflettere sulla circostanza che nella formazione della pensione, in alcuni casi, rispetto all'ammontare degli apporti contributivi, assume rilevanza l'apporto della mutualità e dello stato. Occorrerà riflettere sulla incompatibilità tra pensioni e retribuzioni anche per gli altri casi che non riguardano le pensioni di anzianità, di vecchiaia e di invalidità superiori al minimo.

UNIFICAZIONE E ADEGUAMENTO — Un contributo al riequilibrio delle gestioni INPS potrà risultare dalla riscossione unificata dei contributi, con effetti positivi anche nella lotta alle evasioni. Circa l'adeguamento dei contributi occorre che le categorie che sinora hanno beneficiato di particolari agevolazioni siano chiamate a concorrere al risanamento delle rispettive gestioni.

Riferendosi infine alla impostazione generale del bilancio statale per il 1978 il ministro Stammati ha affermato che se si prescinde da qualsiasi interessamento sulla spesa, il disavanzo del settore pubblico, senza tenere conto della sistemazione dei debiti degli Enti locali, tende a raggiungere la cifra di 26 mila miliardi contro i 17.500 del 1977. I tetti concordati con il FMI sono di 14.450 miliardi e 16.500 miliardi. Lo obiettivo che il paese dovrebbe porsi, è quello di non superare un disavanzo di 19 mila miliardi. Cifra questa che secondo Stammati non indica lo spazio per spese aggiuntive.

Questo obiettivo, per essere raggiunto, richiede non solo la riduzione del disavanzo pensionistico, ma anche un contributo da parte degli Enti locali che si traduca in una politica tariffaria più realistica. Agli stessi Enti locali dovrà però essere restituita una qualche capacità impositiva. Inoltre nel campo fiscale e para fiscale opportune manovre potranno consentire il recupero di fasce di evasione anche cospicue.

Il ministro Morlino ha detto che il governo si muove su una linea di «*ripresa senza inflazione*»; ha confermato che la crescita prevista dal reddito nel «'78 è del 2%»; ha detto che il deficit allargato di 19 mila miliardi contro i 14.500 convenuti con il FMI è compatibile con un avanzo della bilancia dei pagamenti di circa 2000 miliardi ed ha anche annunziato che, proprio alla luce di mutamenti intervenuti nella situazione economica interna, è possibile prevedere nel '78 una espansione del credito totale interno in 34 mila miliardi (contro i 30 mila inizialmente concordati con il FMI).

co. t.

BILANCIO 1978

	Previsione 1977	Previsione 1978	Differenze rispetto al 1977
	(miliardi di lire)		
Entrate tributarie	32.130	42.725	+10.595
Entrate extratributarie	3.497	4.222	+ 725
Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso crediti	74	76	+ 2
Accensione di prestiti	5	809	+ 804
Totale Entrate	**35.706**	**47.832**	**+12.126**
Spese correnti	36.253	45.688	+ 9.435
Spese in conto capitale	9.656	11.912	+ 2.256
Rimborso di prestiti	1.174	2 806	+ 1 632
Totale Spese	**47.083**	**60.406**	**+13.323**
	11.377	12 574	+ 1.197
Disavanzo di cui:			
— Stato	9.766	10.784	+ 1.018
— Ferrovie	1.188	1.231	+ 43
— Poste	423	559	+ 136

Dare prova di coerenza

Sulla esposizione di Stammati e Morlino non vi è stato dibattito. La discussione riprenderà in aula nei prossimi giorni.

Il bilancio dello Stato è comunque ora all'esame delle varie commissioni. Si dovranno esprimere valutazioni di merito ed è quindi in questa sede che verranno affrontate tutte le questioni specifiche attinenti ai vari settori e alle varie voci di spesa e di entrata cui fa riferimento il bilancio. Innanzitutto la discussione dovrà affrontare le questioni dei tagli e quindi delle scelte prioritarie dal momento che si tratta di operare un contenimento della spesa pubblica evitando che tutto si risolva in tagli agli investimenti.

Ieri comunque si sono avute già le prime reazioni sulla esposizione economico finanziaria dei ministri del Tesoro e del Bilancio. Fra queste una dichiarazione del compagno Gaetano di Marino, vicepresidente del gruppo comunista al Senato: «L'obiettivo della ripresa senza inflazione proposto nella esposizione finanziaria dei ministri del Bilancio e del Tesoro — ha detto Di Marino — non può che essere condiviso. Esso è del resto contenuto con chiarezza nell'intesa programmatica dei sei partiti. I pericoli, però, di ristagno e addirittura di recessione produttiva oggi si aggravano e impongono interventi tempestivi ed efficaci, scelte coraggiose e coerenti, senza però allentare la lotta contro l'inflazione. Infatti la lotta all'inflazione se ha segnato successi significativi, non senza un grosso contributo di impegno da parte del nostro partito, non può considerarsi conclusa, deve anzi essere continuata con il massimo rigore».

«Occorre quindi — ha proseguito il parlamentare comunista — contenere e qualificare la spesa pubblica per disporre, senza aumentare in modo pericoloso il deficit del settore pubblico, dei mezzi necessari per incrementare gli investimenti produttivi ed impiegare questi mezzi secondo precise priorità e una rigorosa programmazione come è indicato nell'intesa programmatica».

«Tutto ciò — ha affermato il compagno Di Marino — esige un'azione del governo ed un impegno del Parlamento e delle forze politiche coerenti e conseguenti agli obiettivi che si assumono. Purtroppo non sempre questa coerenza e fermezza sono mantenute. Ad esempio, il governo, dopo aver presentato una proposta assai confusa e scarsamente ponderata sulla questione del cumulo pensioni e stipendi, di fronte alle critiche numerose e motivate, che sono state avanzate anche da parte nostra, invece di presentare altre, più adeguate e accettabili proposte per conseguire una riduzione del grave deficit pubblico e del settore previdenziale, finisce con il rinunciare almeno per il momento ad affrontare questo nodo ed aumenta quel deficit previsto».

«Noi pensiamo — ha concluso Di Marino — che il confronto parlamentare sul bilancio deve servire a realizzare tra le forze politiche democratiche una più chiara e consapevole convergenza per concordare le scelte coraggiose e responsabili che oggi sono indispensabili per una ripresa qualificata senza inflazione dell'economia nazionale».

Mentre è stata avviata l'attuazione della legge di riconversione

Interventi di salvataggio per i grandi gruppi chimici?

Ieri a Palazzo Chigi si è insediato il Cipi — Giovedì discuterà la ristrutturazione finanziaria delle imprese

ROMA — Lo scontro oramai aperto sulle misure e sui procedimenti per «salvare» (ma il termine da usare è invece «riconvertire») l'industria italiana ha, in qualche modo, segnato anche il primo atto di concreta attuazione della legge di riconversione industriale.

Ieri il presidente del consiglio ha presieduto, a Palazzo Chigi, la prima riunione del CIPI, il comitato per la politica industriale, composto dai ministri del bilancio, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, del lavoro e degli interventi per il Mezzogiorno. Il CIPI è un organismo-chiave della legge di riconversione: esso, in pratica, ha ampi compiti e poteri nella definizione delle linee di politica industriale, incaricato come è sia di procedere ad un esame periodico dello stato della industria sia, cosa ben più rilevante, di fissare le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo dell'industria nel suo complesso e quindi decidere quali sono i settori e le attività rilevanti per lo sviluppo del paese per i quali ritiene necessario «uno specifico quadro programmato di interventi». Al CIPI spetta anche l'esame e l'approvazione dei piani di settore che dovranno essere presentati dal ministro dell'industria.

Alla luce della gravità di tante situazioni industriali italiane, l'insediamento di ieri meno che mai può essere visto come un fatto formale: esso ha messo praticamente in moto il complesso meccanismo della legge di riconversione. Questo meccanismo deve ora procedere speditamente anche perché deve servire a riportare unità di analisi e di decisioni attorno ad una questione divenuta oramai esplosiva e cioè la crisi di gran parte della industria italiana, per il cui «risanamento» si susseguono proposte le più diverse (ultima quella del direttivo della Confindustria) ispirate tutte più o meno esplicitamente alla logica di salvataggi indiscriminati.

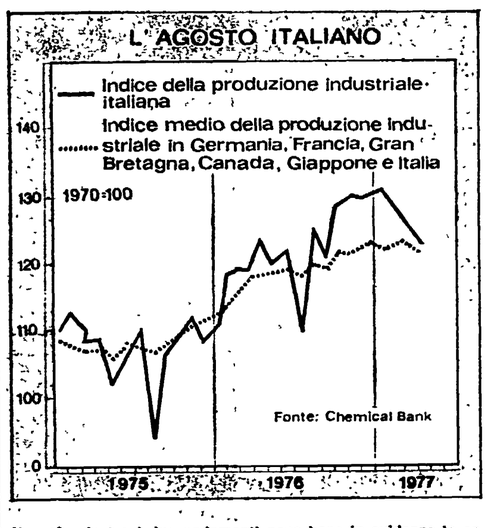
C'è il rischio, però, che il meccanismo finalmente avviato ieri venga in qualche modo subito inceppato. Il comunicato diramato da Palazzo Chigi ha annunciato che il CIPI è stato riconvocato per il 20 ottobre «per prendere in esame il problema della situazione finanziaria di molte imprese industriali, che impone interventi urgenti per fronteggiare possibili effetti negativi sui livelli di occupazione». Conversando con i giornalisti il ministro dell'industria Donat Cattin ha precisato che il 20 il CIPI discuterà una relazione del ministro Stammati sulle iniziative legislative e amministrative per la ristrutturazione finanziaria e esaminerà le prime misure di applicazione che, a suo parere, «vanno riferite innanzitutto al settore chimico», al quale sarà dedicata già oggi una riunione presso il ministero del Bilancio. Donat Cattin ha anche sostenuto che di programmi di settore «si parlerà in una fase successiva», mentre «ora urge un intervento pre-programma in alcuni settori che se fosse ritardato, troveremmo morti o in collasso».

Non ci si può nascondere che nel momento in cui si entra nel vivo dell'attuazione della legge per la riconversione il nodo politico dello scontro diventa proprio questo: muoversi speditamente verso la definizione di precise scelte settoriali programmate, o, in nome della emergenza, operare, utilizzando la legge, salvataggi al di fuori di qualsiasi criterio? Il ministro dell'industria ha fatto riferimento alla chimica: ma in base a quali criteri si stabilirà di intervenire immediatamente per sollevare questo settore dalle sue difficoltà? L'esistenza di situazioni di estrema crisi è certamente innegabile e preoccupa proprio per i riflessi che può avere sull'occupazione. Ma veramente si ritiene di risolvere i problemi della Sir, della Montedison, della Anic, della Liquigas, per restare nel settore chimico, consolidando gli ingenti debiti di questi gruppi con gli istituti di credito e aiutandoli con gli strumenti previsti dalla legge di riconversione, senza affrontare invece le questioni degli indirizzi produttivi?

Nè si venga a dire che i piani di settore richiedono tempo, mentre le minacce per la occupazione sono immediate. Dal momento che la crisi incalza, i tempi di attuazione dei piani per i settori in crisi devono essere, caso mai, affrettati, mentre, nell'immediato, di fronte alla acutezza di talune situazioni, il CIPI può subito emanare direttive, entro le quali possono inquadrarsi eventuali interventi finanziari di urgenza, da sottoporre in ogni caso all'esame preventivo della Commissione parlamentare istituita dalla legge di riconversione.

Ieri, nel corso della prima seduta del CIPI il ministro Bisaglia ha informato sulla procedura che si sta seguendo per ripartire i 750 miliardi di lire che la legge di riconversione assegna per i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali.

l. t.



Il confronto tra i due andamenti pone bene in evidenza la caratteristica tutta italiana della quasi completa paralisi produttiva nel mese di agosto, che tanto danno crea anche alla possibilità per i lavoratori di un miglior godimento del periodo feriale

Ragni al Senato

Anche l'Anic è ormai sommersa dai debiti

ROMA — Il presidente dell'Anic, ing. Italo Ragni, ha illustrato ieri alla commissione bilancio del Senato, che prosegue l'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia, il «processo di diversificazione produttiva» che l'Anic ha intrapreso per sottrarsi alla crisi chimica. Questo processo — ha spiegato Ragni — è «*necessariamente lento e complesso*» per le dimensioni che l'Anic ha ormai assunto e per le sostianziali insufficienze in cui versano numerosi rami produttivi. Soprattutto — ha sostenuto — è difficile risanare il settore «*a causa della eccedente capacità produttiva, su scala mondiale, delle fibre chimiche, mentre la domanda è calata*»

Ragni ha poi parlato delle crescenti difficoltà dell'Anic ad attingere, in maniera non eccessivamente onerosa, ai tradizionali finanziamenti creditizi. Ragni ha ricordato infatti che mentre nel 1962 l'indebitamento dell'Anic costituiva solo il cinque per cento degli impegni e i mezzi propri avevano raggiunto la punta massima del 62 per cento, nel periodo successivo l'andamento negativo del mercato borsistico e il crescente impegno dell'azienda nel Mezzogiorno hanno accelerato il processo di indebitamento che è stato prevalentemente rivolto verso il credito agevolato.

Di fronte a circa 650 miliardi di lire investiti dalla società nel Mezzogiorno, l'Anic — ha detto Ragni — ha ottenuto solo 42 miliardi a fondo perduto e incassato solo 32 miliardi pari a meno del cinque per cento del capitale investito.

Elevati i massimali

Sarà possibile spendere all'estero 750 mila lire

ROMA — I turisti italiani che si recano all'estero potranno portare con loro una somma pari a 750 mila lire, anzichè 500 mila, e potranno importare ed esportare in banconote italiane un importo massimo di 100 mila lire, invece delle 35 mila attuali.

I provvedimenti che spostano il massimale di assegnazione valutaria per il turismo da 500 a 750 mila lire e dell'importo massimo delle banconote italiane importabili ed esportabili da turisti, residenti o non, da 35 mila lire a 100 mila sono stati emanati dai ministri per il tesoro e per il commercio con l'estero.

«Si tratta di provvedimenti — afferma un comunicato — giustificati non solo dall'opportunità di adeguare al mutato potere di acquisto della nostra moneta gli attuali massimali, ma anche dal migliorato andamento della bilancia dei pagamenti e del tasso di cambio e dal fatto che la banconota italiana, che nel passato veniva trattata sui mercati con un notevole sconto, è «oggi accettata alla pari».

Il provvedimento annunciato dal ministero del Tesoro non giunge inaspettato: della possibilità di allentare le restrizioni valutarie per i turisti italiani si cominciò a parlare il 17 settembre scorso contemporaneamente all'annuncio che in agosto la bilancia dei pagamenti italiana aveva fatto segnare un forte attivo.

L'aumento dei massimali — a quanto si è appreso — è stato attuato con due decreti che saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale

SCONCERTANTE CONCLUSIONE DEL COMITATO PER LE NOMINE BANCARIE

E all'improvviso Ventriglia divenne bravo

Contrari alla nomina Spaventa e il PCI - Si sono pronunciati a favore la DC, il PSI, il PSDI, il PRI e le destre

ROMA — Il «*caso Ventriglia*» si è chiuso, ma nel modo peggiore, in seno al Comitato permanente che alla Camera è incaricato di esprimere il giudizio parlamentare sulle nomine bancarie fatte dal governo. Contrari solo i comunisti e l'indipendente di sinistra Spaventa, tutti gli altri gruppi — taluni arrivando a ribaltare radicalmente le loro posizioni — hanno «preso atto», ieri, della nomina di Ferdinando Ventriglia a presidente dell'Isveimer.

Il Comitato ha dedicato alla posizione di Ventriglia ben due sedute; la prima era stata caratterizzata da una serie di critiche, osservazioni, manifestazioni di dubbio sulla nomina di Ventriglia. In quella occasione su proposta del socialista Colucci, la seduta era stata aggiornata per avere dal ministro del Tesoro ulteriori e più probanti elementi di valutazioni sulle ragioni della scelta.

Un altro socialista, Novellin, sempre in quella occasione aveva tra l'altro osservato che «*il vero problema è il mistero che ancora avvolge il quadro dei momenti e dei livelli decisionali al Banco di Roma, portanti questi al giudizio sulle capacità complessive di amministratore bancario*» di Ventriglia, a difendere il quale erano rimasti chiaramente solo i democristiani.

Ieri il colpo di scena: lo stesso Colucci, nella sua dichiarazione di voto, ha ritenuto che l'attività di Ventriglia al Banco di Roma e quella alla direzione generale del tesoro non fossero da sottoporre a riserve, e pur dissentendo dai criteri e dai sistemi del governo e della Banca d'Italia, ha dichiarato che «*non si può non prendere atto della nomina in esame*».

Per i comunisti, sono intervenuti nel dibattito i compagni Bernardini, e, per dichiarazione di voto, Sarti. Essi hanno espresso un motivato giudizio su questioni di fatto che sono addebitabili al professor Ventriglia per le funzioni da lui svolte quale amministratore delegato — e cioè con una sfera di propria autonomia gestionale — al Banco di Roma, mettendo in rilievo molte delle condannabili vicende che pesano ancora sull'istituto di credito e sul paese, avvenute tra il Banco di Roma, la Banca privata e l'Immobiliare. Ed hanno concluso proponendo «*parere contrario*» alla nomina di Ventriglia alla testa dell'ISVEIMER.

Molto severa e anch'essa ampiamente argomentata la posizione del presidente del Comitato, l'on. Spaventa, della sinistra indipendente, il quale ha enumerato le numerose e complesse responsabilità che, come banchiere, Ventriglia ha avuto in tutta la vicenda Banco di Roma Sindona Immobiliare. Spaventa ha anche ricordato che un banchiere non può essere coinvolto in operazioni così rischiose e che costituiscono e costituiranno ancor più nel futuro un danno rilevante per l'ente pubblico.

Per i DC, Jozzelli e Pumilia, pur con qualche differenziazione fra loro, hanno difeso l'operato del governo; qualche dubbio anche per il socialdemocratico Ciampaglia, il quale alla fine, così come il «severo» rappresentante repubblicano Gunnella, ha votato a favore. Il quadro si completa con il sì del neofascista Santagati e del demonazionale Galasso.

in breve

SCIOPERO DIRIGENTI ENI?

I dirigenti dell'Eni sono stati invitati ad astenersi dal lavoro per un'ora (dalle ore 16 alle 17 di oggi) con conseguente rinuncia alla relativa retribuzione per protestare contro il comportamento della giunta esecutiva dell'ente che «ha ignorato il rispetto degli accordi di consultazione previsti dagli accordi sindacali dei dirigenti dell'Eni». L'invito è contenuto in una mozione approvata dall'assemblea dei dirigenti.

IMPUGNATO BILANCIO «ERCOLE MARELLI»

UN GRUPPO di azionisti di minoranza ha impugnato il bilancio della società per azioni «Ercole Marelli» riguardante l'esercizio 1976. La vicenda finirà in tribunale e verrà discussa nel prossimo novembre dall'ottava sezione civile. Secondo i denuncianti, le perdite accumulate dalla società nella gestione del precedente gruppo di controllo (famiglia Novicelli) ammonterebbero ad oltre 40 miliardi su un bilancio di 100 miliardi.

CIPE RIPARTISCE FONDI

Il Cipe ha provveduto a ripartire tra le regioni i fondi per gli esercizi 1976-77, autorizzati dalla legge per l'attuazione delle direttive della CEE in agricoltura, nonché i fondi stanziati per l'esercizio finanziario 1977 della legge per l'attività agricola delle regioni. Complessivamente sono stati ripartiti 426 miliardi di lire. Si è provveduto anche a ripartire fra le regioni la somma di lire 26 miliardi per il finanziamento dei programmi di sviluppo regionale.

Lettere all'Unità

Perchè manderanno i loro figli ai centri Rousseau

Alla redazione dell'Unità.

Abbiamo seguito con stupore gli articoli apparsi in questi giorni, su vari quotidiani, riguardanti lo «scandalo» dei campeggi estivi Rousseau. Il nostro stupore nasce dal fatto che, per pura coincidenza, ci siamo trovati ad osservare direttamente l'effettivo svolgersi delle attività didattiche e ricreative di questi centri. Siamo un gruppo di genitori che ha passato le vacanze a Foce Fiumi Uniti di Ravenna, nello stesso campeggio in cui si trovava il centro Rosseau «incriminato». Poichè abbiamo dei figli al di sotto dei 6 anni e sentendo l'esigenza, in un prossimo futuro, di far loro fare delle vacanze in una comunità di bambini e ragazzi, abbiamo seguito con interesse e con occhio critico, le attività del centro. Abbiamo riscontrato (nei 2 turni che abbiamo potuto osservare).

1) che è possibile, anche con bambini ritenuti piccoli, poter discutere e organizzare tutti insieme ogni momento della giornata (attività ludiche, culturali e pratiche quali la refezione, la lavatura dei piatti e degli indumenti, la pulizia delle tende, ecc.); il tutto senza che si verificassero differenze fra maschio e femmina, tra monitori e ragazzi.

2) imparare ad esternare i problemi personali e comuni via via che si presentano, approfondirli, discuterli e trarne delle conclusioni attraverso un lavoro di gruppo;

3) l'attenzione, la disponibilità e l'allegria che ponevano i monitori nello stare vicini ai ragazzi in un atteggiamento di guida e di critica non repressivo, assolutamente non permissivo, ma basato soprattutto sul ragionamento.

La verifica che abbiamo fatto sui centri Rousseau, ci ha portati alla decisione di iscrivere i nostri figli ad un turno per il prossimo anno

Elena MILANI, Rosaria DI STEFANO, Liliana LANDI, Giancarlo MONTERISI, Franco CORCELLA e 5 bambini: Daniela, Matteo, Lorenzo, Valeria e Stefano che hanno giocato, cantato e parlato con i ragazzi del centro Rousseau (Milano)

L'intervento di Cirese al convegno sui giovani

Caro direttore,

ringrazio l'Unità per aver pubblicato, il 9 ottobre, un resoconto del mio intervento al convegno sulla crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni, organizzato dall'Istituto Gramsci. Debbo tuttavia notare che (certo per mia poca chiarezza nell'esporre, e forse per la parzialità del resoconto imposta da ragioni di spazio) risultano piuttosto ridotte o appiattite certe distanze e diversità di prospettive che, dall'esterno del PCI, intendevo inserire nel dibattito.

Tra l'altro il resoconto termina attribuendomi una frase in cui, con alcune sfumature in più o in meno, potrei riconoscermi abbastanza («Nessuno che abbia senso storico può tuttavia ipotizzare un'avanzata senza l'apporto del PCI»), se non fosse che il discorso complessivo era il seguente: «Nessuno che abbia senso storico (almeno della mia generazione) può pensare che qualcosa possa avvenire senza il PCI; ma nessuno (se il pluralismo non vuole essere eclettismo a destra e integralismo a sinistra) può pensare che qualcosa può cambiare solo se c'è l'attuale politica del PCI».

Non attribuisco all'omissione nessuna particolare intenzionalità. Vorrei solo segnalare che la completezza della espressione avrebbe portato a conferire una tonalità più accentuata alle altre considerazioni di cui il resoconto dà notizia: per esempio a quella (di origine gramsciana) sul fatto che spesso ci si limita alla critica dell'occasionale, trascurando il permanente (il che, nel mio intervento, si legava anche al dibattito su intellettuali e politici); a quella sulla confusione che può nascere tra il richiamo all'austerità e la pacelliana polemica contro la smodata bramosia di godimenti degli operai; a quella che colloca la fine di una opposizione tra le cause (e non solo tra i giudici) di quella «attenuazione del senso del processo storico» di cui ci si duole, ecc.

Di contro, il completamento dell'espressione avrebbe in qualche modo supplito a quelle parti dell'intervento su cui, per brevità, il resoconto non si sofferma: che troppo spesso, nel riconoscimento degli «avanzamenti» della società italiana, si rischia di svigorire la necessaria coscienza dei prezzi pagati (per esempio dagli occupati che perdono il lavoro, e dalla generazione dei figli, che non ne trova); che nel deprecare quella «fuga dal lavoro» (o almeno da quello correntemente detto «produttivo») di cui una parte dei giovani sarebbe responsabile, spesso si dimentica che marxianamente lavoro produttivo si chiama anche (o soprattutto?) quello che produce plusvalore; che l'esigenza di aggiustamenti «antidogmatici» del marxismo può configurarsi in direzione di quello che Gramsci chiamò «spirito di scissione» (che dalla classe protagonista si estende alle sue alleanze), o invece può scegliere altre direzioni: nel quale ultimo caso forse occorre rassegnarsi, tra l'altro, al fatto che altri cerchi di riempire, come sa e può, lo spazio marxista (politico, scientifico e culturale) che resta vuoto.

Dico il tutto senza intenzioni polemiche, e solo per chiarezza anche verso i molti o i pochi che in Italia pensano anch'essi che il no al partito armato (e simili) non significa sì alla attuale politica del PCI, e viceversa. Del merito poi, che naturalmente può essere giudicato discutibile, accadrà forse di riparlare, tanto più ora che sui giovani e la crisi s'è aperta nel PCI una ulteriore fase di riflessione «anche autocritica».

ALBERTO MARIO CIRESE (Roma)

Una lettera sul caso Bussotti-Fenice

Caro direttore,

l'amarezza che mi provoca la crociata che si è svolta contro Bussotti, non è dovuta solo alla stima verso il musicista e uomo di cultura, ma anche a quella verso l'intellettuale che ha veramente vissuto in prima fila il problema dell'impegno nei confronti di istituzioni ed enti.

Tento di essere il più lucido possibile e di non lasciarmi coinvolgere dallo sconforto che mi prende nel constatare un'ennesima volta l'acredine e l'intolleranza con cui certi ambienti rispondono all'impegno civile di un musicista, il cui valore è perfino superfluo ricordare, che con coraggio è uscito dal suo specifico «ruolo» e nello spirito di quella partecipe assunzione di responsabilità richiesta oggi agli intellettuali, ha accettato un compito ingrato, come dirigere un ente lirico. Certamente quando un musicista passa da semplice prestatore d'opera a dirigente ed organizzatore, può e deve commettere degli sbagli, fanno anche essi parte, anzi, ne sono il prezzo da pagare, di un vero processo di rinnovamento; e questo non solamente nel campo dell'organizzazione musicale. Probabilmente quegli sbagli non sarebbero stati commessi da certi «esperti» dell'organizzazione, che pensano che dirigere un teatro significhi saper salvaguardare la immobilità della organizzazione interna che nuove scelte (fra l'altro il decentramento) metterebbero inevitabilmente in crisi; saper scegliere l'interprete giusto, per il giusto ruolo, in una opera che non scuota troppo le beate abitudini di un pubblico volutamente «selezionato», che non vuole rinunciare ai propri privilegi.

Certo, saper scegliere interpreti e opere è importante, ma non determinante. Sono altre le «scelte» fondamentali che oggi un direttore artistico e un sovrintendente debbono operare. E mi sembra che Bussotti e Vianello quei problemi se li siano posti, e come. Basta leggere i dati, le statistiche e le cifre già pubblicate, per rendersene conto. Indubbiamente può far piacere vedere una così massiccia presa di coscienza delle maestranze del Teatro, dobbiamo però rammaricarci di tre cose: primo, che questa non sia avvenuta anche in passato, quando certe dissennate ed irresponsabili gestioni hanno portato proprio un grande teatro come La Fenice, sull'orlo del baratro; secondo, che esse si siano lasciate strumentalizzare da certe forze politiche (protagoniste, fra l'altro di quel triste passato), le quali hanno avuto perfino la spudoratezza di firmare la loro concezione di lottizzazione (gruppo della DC del Consiglio d'amministrazione della Fenice: e ricordiamo solamente che i consiglieri non sono chiamati a far parte di un consiglio d'amministrazione in base alla loro tessera di partito); terzo, che questa presa di posizione sia avvenuta dopo un così breve periodo di direzione Bussotti. Tutto questo, ripeto, è quantomeno sospetto ricordando la tolleranza avuta in passato, quando niente compensava bilanci da indagine di magistratura, se non una tranquilla routine, che non intaccava certi privilegi e comodità corporative.

Anche allora avremmo desiderato la stessa partecipazione e lo stesso rigore. Si parla di affidare a Bussotti un laboratorio sperimentale: sia chiaro che non dere essere un contentino, sarebbe un'ennesima offesa a Bussotti e, fra l'altro, molto lontana, come prassi, dai costumi e dall'etica di noi comunisti. Se però questo laboratorio potesse realmente essere fatto e si lasciasse Bussotti libero di lavorare, penso che forse potrebbe essere un ribaltamento al positivo, di un fatto negativo.

GIANLUIGI GELMETTI (Castel Madama - Roma)

I giovani disoccupati e le domande in carta da bollo

Al direttore dell'Unità.

75 mila lire di fogli in bollo oltre le spese di raccomandate per ottenere una supplenza a scuola. Ho tre figlie: la prima, laureata; la seconda, abilitata; la terza, diplomata. Tutte tre disoccupate. La legge n 285 che prevede l'avviamento al lavoro giovanile sta esasperando i giovani in cerca di prima occupazione. E' inammissibile, antisociale, chiedere soldi al giovane disoccupato sol perchè altra legge prevede, in determinati casi, domande in bollo per ottenere un posto di lavoro.

Chi legifera ha anche il dovere di guardare al di là del proprio naso facendosi interprete del dramma dei disoccupati. Esonerare il disoccupato dal pagamento di valori bollati sarebbe stato il primo contributo valido di una legge che è ancora da riscoprire. Come mai i nostri membri alle commissioni Istruzione alla Camera e al Senato non vi hanno pensato?

MARIO GALASSO (Avellino)

La prima tornata elettorale entro il 13 novembre

Tornano alle urne studenti e genitori

Il valore politico del voto per gli organi collegiali di classe e di interclasse - Un primo banco di prova di un anno scolastico diverso - La mobilitazione dei comunisti per un massiccio afflusso alle urne e per una affermazione dei candidati che si richiamano a programmi di riforma e rinnovamento

Entro il 13 novembre verranno rinnovati in tutt'Italia i rappresentanti dei genitori e degli studenti (questi ultimi solo nella scuola secondaria) nei Consigli di classe e di interclasse: oltre un milione e trecentomila eletti in rappresentanza di circa 16 milioni di elettori (Come è noto gli insegnanti a livello di classe e di interclasse entrano di diritto a far parte dei Consigli).

Un avvenimento «minore», di limitato rilievo di fronte all'importantissimo appuntamento delle elezioni distrettuali attorno alle quali invece si va già profilando una grande ondata di interesse e di mobilitazione?

La risposta è un «no» deciso, almeno per quanto riguarda le forze democratiche ed in particolare il Partito comunista.

I comunisti comprendono appieno il grande valore politico del voto per gli organi collegiali di classe e di interclasse. Non solo perchè fin dalle elezioni del 1975 hanno inteso il ruolo determinante di questi organismi per un'effettiva partecipazione democratica di base, ma anche perchè le elezioni che si svolgeranno entro il 13 novembre avranno un ruolo determinante sia nel successo democratico del voto per i distretti e i Consigli provinciali, sia come primo banco di prova di un anno scolastico «diverso» dai precedenti, l'anno dell'accordo programmatico fra i partiti.

L'uscita dalla crisi passa per il nostro Paese — e il PCI lo ha indicato con chiarezza — attraverso il contributo attivo di tutte le forze democratiche, passa quindi attraverso una democrazia partecipata forte del contributo critico e costruttivo del maggior numero di cittadini.

In questo quadro, i consigli di classe e di interclasse rappresentano uno dei nodi cruciali, determinanti per la credibilità della democrazia partecipata. Essi costituiscono infatti la sede in cui si realizza (o meglio, si può realizzare) il primo e il più diretto collegamento fra le masse degli insegnanti, dei genitori, degli studenti.

Ma, si dirà, questo collegamento ha funzionato troppo poco o troppo male dal 1975 ad oggi, sicchè genitori e studenti hanno in gran parte perduto fiducia negli organi collegiali ed in particolare in quelli di base. L'esperienza — si dice — dimostra che essi hanno contato poco, pochissimo: quindi non varrebbe più la pena impegnarvisi

E' questa convinzione che dobbiamo fugare, a cui dobbiamo dare una argomentata martellante battaglia se vogliamo far sì che l'afflusso alle urne per i Consigli di classe e di interclasse sia massiccia, e quindi politicamente significativo e qualificante per la democrazia nella scuola e nel Paese.

Gli argomenti per battere sfiducia e disinteresse sono numerosi; noi proviamo qui ad indicarne alcuni che ci paiono fra i più importanti.

Il bilancio di questi tre anni di organi collegiali è senza dubbio scarsamente entusiasmante ma l'analisi critica non può dimenticare una serie di fatti positivi. Vi è innanzitutto oggi un numero consistente di cittadini genitori e studenti — oltre che insegnanti e personale non docente — che sono entrati nella scuola e sono diventati «quadri» della democrazia scolastica; la pubblicità delle sedute degli organi collegiali, la abolizione dei Consigli di disciplina, la legge che nella scuola dell'obbligo elimina i voti, introduce la possibilità di una diversa didattica (classi aperte, ecc.), l'utilizzazione «territoriale» dei locali scolastici, ecc. sono tutte conquiste strappate *anche* dall'attività quotidiana, modesta, spesso «deludente» di centinaia di migliaia di rappresentanti di classe, di interclasse di queste nuove presenze senza le quali la crisi della scuola sarebbe diventata veramente irreversibile.

Un altro elemento di fiducia nel prossimo futuro degli organi collegiali, senza dubbio il più importante, è costituito dalla situazione politica in cui si svolgono quest'anno le elezioni dei Consigli. Vi è l'accordo programmatico fra i sei partiti che ha sancito alcuni impegni prioritari in materia di riforma della scuola e che offre spazi ben maggiori all'azione di democratizzazione e di rinnovamento. Contemporaneamente, la elezione dei Consigli di distretto e provinciali rappresenta quel completamento degli organi collegiali elettivi, chè può dare «forza e potere» determinanti ai Consigli di base.

Né debbono sottovalutarsi, sempre nel senso di ruolo maggiore dei consigli di classe tutto il campo di interventi aperto dai mutamenti introdotti nella scuola dell'obbligo dalle due leggi dell'estate scorsa e dall'impulso che negli istituti medi superiori la discussione in Parlamento della riforma secondaria può dare alla sperimentazione guidata.

A questo proposito per esempio va notato che i consigli di classe e di interclasse sono nominati più volte nella legge del 4 agosto 1977 in quanto ad essi vengono affidati nuovi ed importanti compiti (vedi le proposte per le attività integrative, per lo inserimento degli handicappati, per gli interventi individualizzati, ecc.) senza scendere nei particolari, si pensi ancora al ruolo dei Consigli di classe nella importantissima «gestione» in termini democratici della cosiddetta scheda-Malfatti, della programmazione, dell'uso dei locali, ecc. E per quanto riguarda la legge sul «riordinamento della scuola media» si consideri quanto potranno fare gli organi collegiali di base per una realizzazione positiva delle disposizioni che concernono il mutamento dei programmi e delle materie (per es. l'obbligatorietà dell'educazione tecnica, di quella musicale, ecc.).

Anche per quanto riguarda la riforma della secondaria, è importante che genitori e studenti comprendano il ruolo che i Consigli di classe possono avere quest'anno: *non si può più aspettare la riforma, né basta sollecitarla*. E' possibile — anche se difficile — realizzare fin d'ora proprio nell'attività di classe, degli «anticipi» della riforma, intesi come sperimentazione finalizzata alla riforma stessa (si pensi per esempio a esperienze di lavoro manuale programmate e realizzate sul territorio, ad iniziative di interdisciplinarietà, ecc.).

Un appuntamento politico importante quindi, quello delle elezioni di classe e di interclasse, a cui i comunisti chiamano a partecipare con spirito unitario, le grandi masse dei genitori, degli studenti, dei docenti e non docenti.

Marisa Musu

GENITORI, STUDENTI,

le prossime elezioni per il rinnovo dei consigli di classe e di interclasse rappresentano il primo momento della tornata elettorale che si concluderà l'undici dicembre con le elezioni dei distretti scolastici:

.. si tratta di una occasione importante per lo sviluppo della partecipazione e della democrazia. L'esperienza passata non è certamente molto positiva. La burocrazia ministeriale ha contribuito a creare delusioni, ad ostacolare l'impegno e la buona volontà dei genitori e degli studenti.

* * *

Oggi, con la nuova situazione politica che si è creata dopo l'accordo programmatico fra i partiti e con la formazione dei distretti scolastici, c'è la possibilità di una più ampia partecipazione democratica. La grave crisi della scuola impone un rapido intervento riformatore. Ma fare di questo anno scolastico appena iniziato l'ultimo della vecchia scuola vuol dire impegnarsi per un intervento democratico nella gestione delle nuove disposizioni per la scuola dell'obbligo e per una sperimentazione finalizzata alla riforma.

* * *

Salvare, rinnovare e far funzionare la scuola è un obiettivo che può essere realizzato anche con l'impegno costante dei genitori e degli studenti. Proprio per questo è necessaria una vostra massiccia partecipazione alle prossime elezioni.

IL VOSTRO VOTO DEVE SERVIRE AD ESPRIMERE I CANDIDATI CHE SI IMPEGNANO SU PROGRAMMI DI RIFORMA E DI RINNOVAMENTO.

Consigli di classe
(Scuola media superiore e inferiore)

COMPOSIZIONE

GENITORI	2 eletti per classe nella media superiore e 4 nella media inferiore
STUDENTI	2 eletti per classe, solo nella media superiore
INSEGNANTI	tutti
PRESIDE	ha la funzione di presidente

COMPITI

FORMULA	al collegio dei docenti proposte su: l'azione educativa e didattica la sperimentazione le attività integrative
INTERVIENE	per estendere i rapporti, gli scambi di esperienze tra docenti, genitori e alunni
ESPRIME	pareri sull'adozione dei libri di testo e sul materiale didattico
VERIFICA	l'attuazione dei programmi da parte del collegio dei docenti
PROMUOVE	la convocazione delle assemblee dei genitori

FUNZIONAMENTO

ELEZIONE	genitori e studenti sono eletti sulla base di due liste comprendenti rispettivamente tutti i genitori e gli studenti
DURATA	annuale
RIUNIONI	almeno una volta al mese

Consigli di interclasse
(Scuola elementare)

COMPOSIZIONE

GENITORI	1 eletto per classe
MAESTRI	tutti
DIRETTORE	ha la funzione di presidente

COMPITI

FORMULA	al collegio dei docenti proposte su: l'azione educativa e didattica la sperimentazione le attività integrative
INTERVIENE	per estendere gli scambi di esperienze tra docenti, genitori e alunni
ESPRIME	pareri sull'adozione del materiale didattico
VERIFICA	l'attuazione dei programmi da parte del collegio dei docenti
PROMUOVE	la convocazione delle assemblee dei genitori

FUNZIONAMENTO

ELEZIONE	i genitori sono eletti sulla base di una lista unica comprendente tutti i genitori
DURATA	annuale
RIUNIONI	almeno una volta al bimestre

Genitori alle urne nelle passate elezioni scolastiche

L'EUROPEO

Le colpe dell'alluvione
Calamità naturale o inerzia dei politici? Si potevano prevenire i danni dei nubifragi? Che cosa non è stato fatto?

Dietro le pensioni
I retroscena del «giallo», a un passo dalla crisi di governo. Chi ha vinto e chi ha perso? Come riformare le pensioni?

La fine del mondo
Ecco le 20 ipotesi di Isaac Asimov, scienziato e scrittore di fantascienza. Le risposte ufficiali degli specialisti.

Documento: il caso Pisciotta
Dopo 25 anni, l'avvocato Crisafulli riapre il dossier sulla banda Giuliano. La verità sulla strage di Portella delle Ginestre.

L'EUROPEO

Diffusione straordinaria della GUIDA AL DISTRETTO

La rivista Riforma della Scuola, pubblicherà nel prossimo fascicolo, n. 10, un inserto speciale per la elezione degli organi collegiali dei distretti scolastici.
Il sommario dell'inserto è il seguente:

Aspetti politici
Obiettivi e programma, M. Rodano
Come si è arrivati alla definizione dei distretti, G. Urbani
I rapporti con il territorio, E. Menduni
Come si sono mosse le regioni, M. Tiriticco

Aspetti istituzionali
Le componenti del distretto, Sabatini
Struttura, composizioni e competenze, C. Mauceri
Rapporti con gli organi collegiali, con l'apparato periferico del MPI, G. Fiori
Il distretto come servizio culturale e struttura formativa, R. Maragliano - B. Vertecchi

Piani di lavoro
Programmazione dei servizi per gli studenti, P. Samek
Programmazione dei servizi per gli adulti, F. Susi
Proposte per gli insegnanti, N. Delai
Proposte per l'urbanistica e l'edilizia, G. Franchi
Programmazione e proposte di attività di sperimentazione e aggiornamento, D. Ragazzini

Le prenotazioni dell'inserto (Lire 500) o della rivista completa con l'inserto (Lire 1.000) devono pervenire urgentemente a EDITORI RIUNITI - SEZIONE PERIODICI - tel. 06/679.37.35, 679.37.05 - Roma, via IV Novembre, 114. Sulle prenotazioni per la diffusione organizzata dal Partito è previsto uno sconto straordinario.

PROVINCIA DI MILANO

Avviso d'asta

La Provincia di Milano intende procedere — a mezzo licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. C della legge 2-2-1973 n. 14 - ai seguenti appalti:
— lavori di sistemazione del Torrente Garbogera - 1. lotto, per un importo di L. 121.070.711
— esecuzione opere di difesa spondale sul fiume Ticino in Comune di Abbiategrasso, per un importo di L. 331.813.000

Le imprese interessate possono chiedere con istanza su carta bollata da L. 1.500 di essere invitate a partecipare alle gare indicando gli estremi della propria iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Tali istanze dovranno pervenire all'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano - Corso Porta Vittoria n. 27 - entro giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso.

Milano, lì 28 settembre 1977

Il Presidente

Come giudicare il comportamento degli alunni della media inferiore e delle elementari

Una cosa è conoscere, un'altra è valutare

Le carenze della scheda preparata da Malfatti per la scuola dell'obbligo - Gli elementi per consentire agli insegnanti di esprimere un giudizio sugli allievi

I limiti della scheda di valutazione che il ministro Malfatti ha proposto come misura provvisoria per il primo anno di applicazione delle nuove norme sulla valutazione scolastica sono già stati ampiamente rilevati, anche se non sempre il dibattito ha colto i nodi reali della questione, e cioè lo stretto legame che intercorre tra rinnovamento generale della prassi didattica e modalità di verifica dei risultati educativi. E' proprio su questo punto che la scheda presenta le maggiori carenze, o, se si vuole, le maggiori ambiguità. In breve, la scheda sembra ipotizzare un sistema scolastico che si preoccupa prevalentemente di quegli aspetti del comportamento degli allievi che hanno a che fare con la dimensione socio-affettiva, mentre lascia più indeterminato il compito di istruzione. A questo elemento, che può offrire ad un tempo un terreno di espressione sia per una pratica di tipo autoritario (dove le componenti moralistiche prevalgono su quelle cognitive) sia per una tendenza di tipo radicale (che attenua il carattere formativo della scuola in nome di una preveduta di fatti legati a realtà ereditarie o socialmente condizionate), si accompagna una indeterminazione dei criteri di verifica dell'apprendimento, che appare costantemente collegato a schemi ambigui e generici.

In altri termini, la possibilità che si apre con l'uso di queste schede di formulare giudizi che investono ad un tempo il piano dell'apprendimento e quello della personalità può condurre ad una prassi didattica che deresponsabilizza la scuola nel momento stesso in cui scarica su elementi esterni ad essa le motivazioni di possibili insuccessi. Valutare la «fiducia in sè» dell'allievo può infatti condurre sia a pronunciare un giudizio che è formalmente positivo, ma che copre di fatto un risultato negativo sul terreno dell'apprendimento, sia a bloccare l'avanzamento negli studi per situazioni in cui un livello accettabile di apprendimento non si accompagni a quello che il docente considera e desidera come espressione di una personalità matura e socializzata. Nel primo caso si praticherebbe una sorta di clemenza istituzionale, che può pure avere una sua motivazione ideologica ma che comunque riesce gravemente lesiva del carattere di massa della scuola dell'obbligo; nel secondo caso rispunterebbe in nuove forme un'idea di scuola che dà istruzione solo a chi è in grado di meritarsela, cioè a chi si riconosce in un determinato sistema di valori: due diverse strategie, insomma, di dequalificazione della scuola di tutti e di sottile discriminazione sociale.

Sono questi i termini reali sui quali occorrerà misurarsi, e non solo sul piano del confronto politico, ma anche nella concretezza del lavoro didattico, al fine di valorizzare quanto di positivo contengono le nuove norme nel loro complesso ed anche nello specifico della valutazione. Gli elementi innovatori, come è stato più volte rilevato, non mancano nella legge: in primo luogo, l'esigenza di pianificazione degli interventi formativi in un quadro di flessibilità, che consenta anche di offrire sostegni specifici agli alunni in difficoltà; ma anche l'indicazione di metodo relativa ad un controllo continuo ed analitico del modo in cui si sviluppano i processi formativi e maturano capacità specifiche e generali; da ultimo, la raccomandazione di tener conto di un quadro dettagliato di conoscenze sui singoli allievi, relative sia alla esperienza scolastica ed extrascolastica sia ai tratti più generali della personalità.

Il tutto verrebbe così a collocarsi nella prospettiva di una scuola che agisce su una realtà estremamente differenziata per modificarla (almeno per ciò che le compete) puntando ad una elevazione il più possibile generalizzata delle dotazioni culturali di base, e valorizzando nello stesso tempo gli interessi e le motivazioni individuali: una scuola non di sola istruzione ma nemmeno una sede di socializzazione generica. Il problema è dunque quello di far sì che questa indicazione non sempre esplicita nella legge ma che di fatto ne costituisce il contenuto implicito venga tradotta in un uso consapevole e critico dei nuovi spazi che vengono aperti all'organizzazione della didattica e alla verifica dei processi.

La compilazione della scheda non dev'essere vista come l'unica occasione di verifica della produttività delle scelte fatte in sede didattica, ma solo come un momento di sintesi e di confronto collegiale delle informazioni via via raccolte sullo sviluppo formativo. La valutazione dev'essere insomma un fatto continuo, nel senso che investe tutto ciò che di significativo avviene nella scuola

Ne viene che oggetto della valutazione non saranno soltanto gli allievi, considerati come singoli, ma anche la qualità complessiva dei risultati di volta in volta ottenuti e la loro rispondenza ai traguardi posti, l'efficacia delle singole scelte didattiche, l'idoneità dei materiali utilizzati, la rispondenza delle soluzioni organizzative alle esigenze del lavoro didattico; ne viene anche che gli elementi per la formulazione dei giudizi non potranno discendere soltanto da prove di profitto, tradizionali o no, ma dovranno provenire da una accumulazione costante di informazioni su tutte le attività programmate e realizzate nell'ambito della scuola.

Questa funzione complessiva del compito di verifica non deve comunque condurre a pericolose contaminazioni sul contenuto dei giudizi: una cosa è conoscere, un'altra è valutare il comportamento degli allievi. Se è giusto che gli insegnanti dispongano di un quadro informativo il più possibile dettagliato di ciò che la scheda ministeriale chiama «partecipazione dell'alunno alla vita della scuola» (ma in cui confluiscono elementi la cui origine va ricercata al suo esterno, come la «perseveranza», la «capacità di assunzione di responsabilità», ecc.), va respinta la tentazione di far diventare questi elementi materiale per il giudizio sul risultato formativo.

Questi dati devono infatti costituire un terreno di azione per la programmazione didattica, nel senso che servono a definire quali sono le reali condizioni di intervento, e non possono invece esser utilizzati né come giustificazione dell'insuccesso né come canali di penetrazione di valori appartenenti alla sfera morale o comunque ideologica.

Da ultimo, sarà necessario lavorare ad una più precisa definizione dei criteri con cui condurre le «osservazioni sistematiche sui processi di apprendimento», uscendo dal generico e dalle ambiguità di formule onnivalenti per indicare con obiettività conoscenze, abilità e strumenti che si considerano caratterizzanti lo sviluppo dell'apprendimento sia in aree specifiche sia in ambiti di aggregazione di discipline ed attività. Ciò significa che la verifica dell'apprendimento non avrà come termini di riferimento formule relative soltanto ai contenuti ma dovrà misurarsi sul terreno delle abilità, cioè dei concreti «saper fare» maturati o maturabili dagli allievi.

In sintesi, si tratta di utilizzare la scheda in un quadro più ampio di attività di programmazione e di verifica, che consenta di attenuarne gli aspetti illiberali di controllo di un comportamento definito su modelli ideologici e che permetta di avviare un processo di trasformazione complessiva della didattica. E' su questa base che l'accumulo delle esperienze consentirà un dibattito ed un confronto più serrato e costruttivo dal quale potranno scaturire le indicazioni necessarie per approntare il modello definitivo di scheda.

Roberto Maragliano
Benedetto Vertecchi

a FIRENZE e BOLOGNA
il Dottor G. P. Morandi TRATTA SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA con la moderna
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE - VENE VARICOSE - ULCERE VARICOSE - PAPILLOMI - IPERIDROSI
urologia IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consulenza Prof. F. Wilkinson di Macclesfield
FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Telefono (055) 575.252
BOLOGNA - Via AMENDOLA, 13 - Telefono (051) 554.297

ASCIUGANO — ESSICCANO — SGELANO
riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio
CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:
arcom BOLOGNA: tel. 051/433709
arcom CHERASCO tel 0172/48050
arcom FIRENZE: tel. 055/714480
arcom MILANO: tel. 02/3560359
arcom NAPOLI: tel. 081/487742
arcom ROMA: tel. 06/224503
arcom TORINO: tel. 011/3358180
arcom VERONA: tel. 045/590491
ASCIUGANO - ESSICCANO - SGELANO

CORSO DI SOCIOLOGIA

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE, 24 dispense, L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche, via Valpassiria, 23 - Roma.

PER LA PUBBLICITA' SU
l'Unità
RIVOGERSI ALLA T. 6796541 - ROMA **SPI**
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 - Telef. 494244 - 494245
CATANIA - C.so Sicilia, 37-43 Telef. 224791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Telef. 12458 - 33302
NAPOLI - Via S. Brigida, 68 Telef. 394950-394957-467206
PALERMO - Via Roma, 485 Telef. 214316 - 210600

Oggi nuove astensioni a Roma

Crisi del cinema: domani scioperano anche gli attori

Manifestazioni articolate in preparazione della giornata di lotta del 19

ROMA — I lavoratori del cinema si preparano alla grande giornata di lotta indetta per mercoledì 19 dalla Federazione FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, con una serie di astensioni dal lavoro e con assemblee in diverse regioni italiane. L'obiettivo è quello di sostenere le richieste avanzate al governo dai sindacati perché siano adottati provvedimenti straordinari per fronteggiare la crisi che incide anche e soprattutto sui livelli di occupazione dei lavoratori.

Sono poi confluite nell'ambito di questa generale linea rivendicazioni di categoria che, pure avendo caratteristiche settoriali, non sono per questo meno importanti nell'attuale situazione, come, ad esempio, quelle dei dipendenti delle sale cinematografiche, i quali si battono per il nuovo contratto di lavoro.

Ieri ha scioperato il personale dei cinematografi romani, per tutta la durata del primo spettacolo; e, sempre nella capitale, oggi resteranno ferme per mezza giornata le *troupes* di scena, mentre domani chiuderanno per quattro ore i teatri di posa, gli impianti di sviluppo e stampa e di doppiaggio, le case di produzione e di noleggio e gli enti cinematografici pubblici.

Allo sciopero di domani ha aderito anche la Società degli attori italiani (SAI), la quale dichiara in un comunicato di riconoscere « la validità e l'importanza delle motivazioni » della manifestazione di lotta indetta dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo e « invita gli attori a parteciparvi ».

« La SAI — si afferma nel comunicato — ritiene indispensabile l'intervento degli attori alle assemblee e ai dibattiti, oltre che come necessario supporto alla riuscita dell'iniziativa, anche come momento di analisi e chiarificazione della crisi dell'occupazione, che in questo momento è strumentalizzata dalla classe padronale ».

La SAI rivendica la destinazione culturale del prodotto di tutti i lavoratori dello spettacolo e quindi il ruolo sociale che compete alla cultura.

Il comunicato sottolinea poi come il padronato tenda ad escludere i lavoratori dai suoi « traffici » isolandoli in diatribe corporative e ricorda come agli attori attivi nel cinema sia sempre stato rifiutato un contratto collettivo di lavoro e come si sia giunti all'aberrante invenzione dell'attore cinematografico « che parla con la voce di un altro »; e conclude auspicando una più ampia responsabilizzazione professionale dell'attore e un'operante unità di intenti tra tutti i lavoratori come condizione per assicurare la « libertà e la qualità democratica dello spettacolo ».

Ritardi al Senato per la legge a favore del Teatro sloveno

ROMA — Un ulteriore ritardo ha subito l'esame del disegno di legge presentato ormai da circa un anno dal gruppo comunista del Senato (prima firmataria la compagna Gabriella Gherbez) per un intervento finanziario a favore del Teatro stabile sloveno di Trieste.

Il senatore Boggio (dc), infatti, relatore del provvedimento, non è potuto ieri intervenire alla seduta della Commissione Pubblica Istruzione del Senato, dove il disegno di legge era all'ordine del giorno, a causa delle calamità che hanno colpito il Piemonte. Lo scorso 6 luglio la Commissione aveva chiesto la sede deliberante per poter approvare con più rapidità il provvedimento: a tale mutamento di sede osta ancora però la mancata pronunzia della Commissione Bilancio circa la copertura.

Il compagno Urbani ha ricordato la notevole rilevanza del provvedimento che va incontro alle esigenze culturali di una minoranza etnica finora troppo trascurata.

Il Ministro Antoniozzi ha espresso, nel corso della seduta della Commissione del Senato, il suo parere favorevole al disegno di legge ed ha altresì assicurato che si farà tramite presso il Ministro del Tesoro delle sollecitazioni della Commissione.

n.c.

Convegno ad Arezzo sull'attore nel cinema

AREZZO — All'« Attore nel cinema italiano d'oggi » è dedicato un Convegno che si svolgerà ad Arezzo nei giorni 21 e 22 ottobre, organizzato dal Sindacato dei critici cinematografici (SNCCI) e dal comune di Arezzo.

Nella sede del Teatro Petrarca, dopo una introduzione di Tullio Kezich, saranno presentate alcune relazioni: « La storia dell'attore italiano dal dopoguerra ad oggi » di Guido Fink; « Il mercato dell'attore » di Callisto Cosulich; « Il doppiaggio » di Fernando Di Giammatteo: « La condizione dell'attrice» di Patrizia Carrano; « La battaglia sindacale della categoria » di Mario Maranzana.

Si prevedono comunicazioni a cura di Luciano Perugia, Fausto Ferzetti, Maurizio Porro, Orazio Gavioli, Italo Moscati, Alessandro D'Amico, Ermanno Olmi, Nanni Loy, Carlo Lizzani ed altri. Seguirà una discussione, alla quale parteciperanno critici attori, autori e operatori culturali.

A cavallo d'un raggio di luna

HOLLYWOOD — Gli attori Brenda Vaccaro e David Carradine (nelle foto) sono gli interpreti principali del film *The Moonbeam rider* (« L'uomo che cavalca il raggio di luna ») che sta per essere realizzato dal giovane regista Steve Carver sotto lo sguardo vigile del produttore Roger Corman.

Già autore del film *Quella sporca ultima notte*, visto di recente in Italia, Steve Carver è infatti uno dei rampolli preferiti di Corman, come lo sono, del resto, Brenda Vaccaro e David Carradine, singolari nuovi protagonisti di Hollywood cresciuti nelle scuderie dell'ex regista del terrore, ormai immedesimatosi nella parte dell'industriale mecenate.

Brenda Vaccaro, per esempio, era una ottima comprimaria assurta a maggiore, meritato rilievo in film (vedi *Death week-end*) fatti su misura per lei. David Carradine, invece, incontrò i primi exploit (vedi *America 1929: sterminateli senza pietà*) in particolarmente fortunate operazioni produttive di Corman che furono rampe di lancio per tanti divi odierni come i registi Martin Scorsese e Francis Ford Coppola, e l'attore Robert De Niro.

Mostre a Roma

Grafici romeni

Gheorghe Ivancenco e Dana Pacepa - Accademia di Romania, viale delle Belle Arti 110; fino al 19 ottobre; ore 10-13 e 16-19.

ROMA — L'Accademia di Romania ha avviato un programma di mostre al fine di illustrare gli sviluppi più recenti dell'arte romena. Per la prima mostra sono stati scelti due artisti grafici legati all'atelier dell'istituto di Belle Arti « Nicolae Grigorescu » di Bucarest: Gheorghe Ivancenco, che vi insegna grafica, e la ventitreenne Dana Pacepa fresca di diploma.

Le incisioni più interessanti di Ivancenco sono dei grandi fogli con immagini apocalittiche, barocco-espressioniste, sul XX secolo: « Genocidio », « L'occupazione », « La sedia », « La libertà », « Cataclisma », « Ricostruzione ». Le immagini sono strutturate per masse monumentali e volumi antropomorfi e percorse da correnti di energia che col movimento rendono precaria la stabilità delle forme. Immagini simboliche di efficace illustrazione e di grande sicurezza tecnica soprattutto nei lampeggiamenti del colore che sottolineano momenti e aspetti più drammatici del violento cambiamento. In queste acqueforti acquatinte il segno è in funzione del volume e della plasticità dinamica dell'immagine. Il messaggio è chiaro e impetuoso, un po' come accade nella pittura messicana. Le immagini di natura incise da Ivancenco sembrano partecipare dello stesso sentimento patetico di quelle storiche.

Dana Pacepa, nelle acquaforti-acquatinte del ciclo dedicato alla rivoluzione del 1848 in Valacchia, sviluppa più nervosamente il tipo di immagine barocco-espressionista che è tipica di Ivancenco e che deve costituire una vera e propria linea del gusto nell'illustrazione epico-storica dell'atelier grafico di Bucarest. Quasi un'altra artista si rivela la Pacepa nei disegni di animali e nei disegni e nelle incisioni di fiori, fauna e paesaggi del Danubio e della Dobrugia. In queste immagini di natura il segno è leggero, vivacissimo e struttura volumi trasparenti e aerei. La natura è vista nella sua potenza germinale con un senso che è di meravigliosa vitalità ma anche di allarmante precarietà. Il colore, nelle incisioni, ha una qualità psicologica: è il colore di un desiderio di natura e di naturalezza e di uno sgomento perché natura e naturalezza appaiono lontananti, quasi un'apparizione fragilissima che l'artista si deve affrettare a fissare.

da. mi.

RAI TV

oggi vedremo

Uomini della scienza

Nella programmazione complessiva di stasera spicca la prima puntata della serie *Uomini della scienza*, presentata in apertura di serata, alle 20,40, dalla Rete Due.

Stasera si comincia con il telefilm dedicato a D'Alembert, il grande matematico francese che partecipò con Diderot alla elaborazione della Grande Enciclopedia.

La serie è curata da Lucio Lombardo Radice e da Ansano Giannarelli.

La serata si conclude con un programma musicale, *Io e il mare*, protagonista Umberto Bindi.

La Rete uno presenta l'ultima puntata del programma musicale *Arrivano i mostri...* e riprende poi la rubrica cinematografica *Dolly*, curata da Claudio G. Fava e Sandro Spina: come già sanno coloro che ne hanno seguito le puntate nella scorsa stagione, *Dolly* presenta brani di film appena giunti sugli schermi, sollecitando il commento di un critico sull'opera. Chiude la serata *Tribuna politica*.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 PIANETA UOMO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 SPAZIO LIBERO
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 LA TV DEI RAGAZZI « Nata libera » - « Il cavaliere solitario »
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SLAM
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 MAMMA A QUATTRO RUOTE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 ARRIVANO I MOSTRI
21,55 TRIBUNA POLITICA
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 TEATRO MUSICA
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 L'ENERGIA
18,30 DAL PARLAMENTO
18,45 RIDOLINI PUGILATORE
19,00 SUPERGULP!
19,45 TELEGIORNALE
20,40 UOMINI DELLA SCIENZA « Il sogno di D'Alembert ». Telefilm diretto da Antonio Vergine.
22,45 IO E IL MARE Incontro musicale con Umberto Bindi
23,15 TELEGIORNALE
23,30 SPAZIO LIBERO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: Cantautori oggi; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Europa crossing; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: La terra perduta; 15,05: Disco rosso; 15,30: Circonferenza musicale; 16,15: E...state con noi; 18,05: Le grandi orchestre di musica leggera; 18,35: Incontro con un vip; 18,40: Spazio libero; 19,35: I programmi della sera: jeans a vecchi merletti; 20,10: Radiodramma in miniatura; 20,30: Jazzoggi; 21,05: Il piacere di ascoltare; 22,30: Orchestre nella sera; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Fieste; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F, 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali, 12,45: Radiolibera, 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orro è mio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: A tutte le radioline; 18,56: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,40: Il teatro di radiodue; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Fogli d'album.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,45: Intrattenimenti di dame; 12,10: Long playing; 13: Disco club; 14: Interpreti alla radio; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Gioco giocare giocattolo; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Dal cantiere internazionale d'arte di Montepulciano: Orfeo e il sindaco di Paul Dessau e la sciagura d'Orfeo di Darius Milhaud; 22,30: Copertina; 22,45: Fogli d'album; 23: Il giallo di mezzanotte.

Resi noti i cartelloni della stagione

Alla Rai-Tv torinese buona musica ma non senza ombre

L'Orchestra e il Coro del capoluogo piemontese devono coordinare i propri sforzi con quelli degli altri programmi radiotelevisivi e nello stesso tempo tenere conto che sono l'unica grande forza che nel suo campo produce cultura nella regione

Nostro servizio

TORINO — Nella conferenza di presentazione della stagione musicale torinese la RAI ha voluto accomunare la stagione autunnale e quella d'inverno-primavera, facendo perfino qualche anticipazione sulle stagioni future. E' una prova del fatto che almeno in questo campo la riforma consente di lavorare in modo un po' meno artigianale d'un tempo.

Ma altre e più importanti considerazioni s'impongono a proposito dei criteri informatori della programmazione scelta per il primo canale, che fa capo, per la produzione artistica, ai complessi di Torino. Tanto la seria e documentata introduzione scritta di Roman Vlad quanto l'intervento orale di Ugo Zatterin pongono in evidenza il duplice carattere delle forze produttive artistiche d'un ente radiofonico; da una parte esse devono coordinare i propri sforzi con quelli degli altri programmi radiotelevisivi al fine di presentare all'utenza il panorama più ampio, articolato, concreto e ricco possibile della vita culturale internazionale; dall'altra esse operano in un territorio di cui talora costituiscono l'unica forza produttrice di cultura operante, almeno per un determinato settore.

E' il caso dell'Orchestra e del Coro di Radio Torino, che sono gli unici complessi in grado di sostenere, in Piemonte, un'attività organica e continuativa in campo sinfonico-corale. Non solo le scelte programmatiche, ma i modi stessi di svolgere l'attività devono tener conto di questa condizione operativa. Ugo Zatterin ha, in proposito, lamentato che la stampa ha parlato troppo poco della parte svolta dalla RAI nella recente grande manifestazione beethoveniana di Piazza San Carlo: ha perfettamente ragione, non per patriottismo di ente, ma perché è importante che il territorio, e i giornali che ne interpretano le esigenze, acquisti coscienza di avere a disposizione un grande strumento di produzione di cultura e di doverlo utilizzare. Il fatto sconcertante è che di questo si renda conto prima la RAI, anche grazie all'attività dei suoi lavoratori, di chi dovrebbe invece premere sulla RAI (eccetto, naturalmente, il Comune di Torino, che ha dato inizio a una programmazione comune con l'Ente radiofonico).

Il programma della stagione lascia, necessariamente, delle zone d'ombra, perché è preferibile affrontare alcuni discorsi in profondità che accennare a molti e perché in un anno non è certo esauribile, nemmeno per esempi, la storia della musica. Tuttavia tali zone d'ombra sono, quest'anno, esplicitamente dichiarate, e sono il risultato a posteriori d'una programmazione casuale e abborracciata. Alcune saranno colmate nelle stagioni immediatamente successive. La scelta di alcuni punti di forza (Mozart) deriva dall'esigenza di affinare le capacità interpretative dei complessi e, in parte, di ricostruire un repertorio dopo il pensionamento quasi simultaneo di molti elementi di punta dovuti a ragioni puramente cronologiche (i complessi, come sempre sono nati tutti assieme con elementi più o meno coetanei).

Non è possibile presentare analiticamente due stagioni. Ci limiteremo perciò a segnalare alcune manifestazioni particolarmente notevoli per novità o per interesse culturale. Al Palazzetto dello Sport i complessi di Torino e di Roma opereranno congiuntamente per analizzare il *Requiem* di Berlioz, un lavoro ineseguibile senza una collaborazione di questo tipo, ed altamente rappresentativo di un certo tipo di produzione del secolo scorso.

Tra le opere rare spiccano *Orfeo all'inferno* di Offenbach e *Boiarina Vera Scelova* e la *Pskovitana* di Rimski-Korsakov. Le novità sono molte, e una parte di rilievo torna alla scuola viennese, quasi a fare il punto della situazione in un periodo di crisi delle avanguardie che ad essa si richiamano.

Carlo Parmentola

« Il cinema e la guerra » al Cineforum Monteverde

ROMA — Comincia domani sera al Cineforum Monteverde (via di Monteverde 57-a - Tel. 53.07.31) un ciclo di proiezioni dedicate al tema « Il cinema e la guerra ». Domani è in programma *La grande guerra* di Monicelli; seguiranno *All'Ovest niente di nuovo* di Milestone e *Mash* di Altman. Le proiezioni si svolgono tutti i venerdì alle ore 21.

Si prova « Malhumor »

Ambigua ospite di una coppia

Interpreti della commedia di Maurizio Costanzo e Franco Scaglia sono Aldo Giuffrè e Anna Mazzamauro - La regia è di Aldo Trionfo

ROMA — Si prova in questi giorni, in un teatrino romano, in attesa di andare in scena al Quirino — la « prima » è fissata per il 25 ottobre — *Malhumor* che Maurizio Costanzo e Franco Scaglia hanno « trasformato » in commedia da un romanzo, dello stesso Costanzo, pubblicato nel '73 (editore Bietti).

Regista dello spettacolo è Aldo Trionfo; interpreti principali Aldo Giuffrè e Anna Mazzamauro affiancati da Nello Rivié e Silvia Maria. Scene e costumi di Giorgio Panni.

Malhumor è — a detta degli autori — la storia di un malessere che è anche storia di un disagio e di un sogno, una storia agrodolce dominata dall'ambiguità. « Ne è protagonista — ha detto Scaglia — una coppia qualsiasi, affogata nella monotonia del quotidiano. Nella squallida esistenza dei due interviene, ad un momento, un piccolo fatto che sconvolge la loro vita tranquilla. La donna comincia a sognare di un'ipotetica amante del marito, tale Cristina, e racconta all'uomo questi sogni che altro non sono che figli naturali di una frustrazione. Ma Cristina, proprio perché è un sogno generato dalla noia, potrebbe anche non esistere, e la moglie potrebbe raccontare al marito certe sue fantasticherie. Ecco — dice Scaglia — l'ambiguità nella quale si muove la storia e dalla quale scaturisce la commedia, e che permette un gioco scenico assai vario, del quale si impadroniscono, gradatamente, paradosso e grottesco, dettando le leggi della nuova vita della coppia per la quale Cristina è diventata l'ospite indesiderata dalla moglie e desideratissima dal marito ».

Nella commedia c'è anche il personaggio del « visitatore » che gli autori precisano non essere il solito narratore e nemmeno una voce « fuori campo », bensì una presenza animata che partecipa, commenta, soffre la vicenda dei due coniugi. « Per sottolineare l'aspetto fantastico del "visitatore" — aggiunge Scaglia — lo abbiamo fatto parlare con un linguaggio particolare, fatto di frasi fatte e di antichi proverbi napoletani. E ciò per maggiormente differenziarlo dagli altri personaggi per i quali abbiamo usato, invece, un modo di esprimersi semplice e quotidiano ».

Nella foto: *Anna Mazzamauro e Aldo Giuffrè durante le prove.*

Si battono sempre vecchie strade

Riaffidato a Salvetti il Festival di Sanremo

SANREMO — La commissione del Festival di Sanremo ha assegnato l'organizzazione della XXVIII edizione della manifestazione a Vittorio Salvetti.

Lo ha reso noto un comunicato dello stesso Salvetti, che informa di aver « ottenuto la maggioranza dei consensi, con una formula semplice ma considerata la più spettacolare e la più inserita nei tempi ». Al più presto Salvetti sarà convocato a Sanremo per concordare i dettagli organizzativi con l'assessore al Turismo, Napoleone Cavaliere, con le organizzazioni turistiche locali e con i sindacati di categoria. Il Festival si svolgerà dal 19 al 21 gennaio 1978.

La notizia è stata confermata dall'assessore al Turismo, il quale ha specificato che all'Amministrazione comunale di Sanremo erano pervenute quattro proposte. « Fra questi quattro — ha aggiunto — il comitato permanente per la manifestazione ne ha scelto quella di Salvetti, sembrata la più rispondente ad un rilancio della manifestazione su scala internazionale. Oltre alla tradizionale gara del Festival vero e proprio, infatti, si svolgerà a Sanremo una serata europea alla quale parteciperanno rappresentanti di sei nazioni; successivamente il Festival ne visiterà le capitali ».

Gli organizzatori del Festival continuano dunque imperterriti a vedere la manifestazione come una rumorosa *kermesse* di tipo industriale e mondano, ignorando che la canzone italiana non può ulteriormente sottrarsi ad una verifica dei suoi contenuti culturali e sociali.

E' di pochi giorni fa la notizia che i sindacati hanno avanzato un progetto per rinnovare e ristrutturare la manifestazione canora: allo stato dei fatti ci sono tutti i motivi per ritenere che la maggioranza del Consiglio comunale di Sanremo monopolizzata dalla DC non abbia nemmeno preso in considerazione queste proposte.

Lo storico Denis Mack Smith

L'ITALIA del 20° SECOLO

UNA STORIA COME UNA CRONACA POLITICA, CULTURA, COSTUME CON LE IMMAGINI E I DOCUMENTI DEL TEMPO

52 FASCICOLI SETTIMANALI DI 32 PAGINE CIASCUNO DA RACCOGLIERE IN 4 SPLENDIDI VOLUMI. OLTRE 2.000 ILLUSTRAZIONI A COLORI. IN EDICOLA OGNI SETTIMANA L. 1.000.

UNA GRANDE OPERA CHE NASCE CON TRE CONTRIBUTI ECCEZIONALI

L'archivio di un grande settimanale

Nel 1899 nasceva la Domenica del Corriere: da allora "è sul posto". Ha visto tutto dell'Italia, dalle pagliette alle aquile romane, dalle emigrazioni allo sviluppo industriale, dagli asinelli alle autostrade.
E settimana per settimana, da allora, le sue famose tavole a colori e le sue caratteristiche illustrazioni hanno formato un grande documentario in cui i personaggi siamo tutti noi, dai nostri nonni ai nostri nipoti.
Questa straordinaria serie di immagini rivive nelle pagine de: L'Italia del 20° Secolo.

Un grande storico

Denis Mack Smith è il famoso storico inglese specialista di storia italiana, autore di importanti libri sull'Italia moderna.
Per L'Italia del 20° Secolo ha scritto acute sintesi storiche che costituiscono il filo conduttore dell'opera.

Giornalisti e scrittori di oggi

Se le immagini e i documenti sono del tempo, la narrazione è di oggi: è di noti giornalisti e scrittori che espongono il nostro passato con linguaggio e visione contemporanei. Ciò dà a L'Italia del 20° Secolo il carattere di una storia vivente, e il tono dell'attualità. Una cronaca pulsante di quell'Italia che ci ha fatto così come siamo.

ATTENZIONE! E' UN'OPERA DA NON PERDERE, E' MEGLIO ABBONARSI; IN PIU' RISPARMIERETE L. 13.000

CON IL 1° FASCICOLO IN REGALO LA COPERTINA DEL PRIMO VOLUME

Segnata da una ferma volontà antifascista la mobilitazione della città e della regione

Domani alle 16,30 dal Colosseo a S. Giovanni

Un'ora di sciopero nella città e mezz'ora nel Lazio - Assemblee e incontri unitari nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nelle scuole - Iniziative in tutte le circoscrizioni - L'adesione della Regione e dei Comuni - Dichiarazione di Ciofi

Appello ai giovani del sindaco Argan

Il sindaco Argan ha rivolto ieri un appello ai giovani romani perché partecipino in massa alla manifestazione unitaria di domani.

Questo il testo dell'appello: *« La manifestazione democratica e popolare di venerdì a piazza San Giovanni, vedrà Roma democratica ribadire la propria ferma volontà antifascista, confermare la fiducia nelle istituzioni repubblicane e nel metodo del libero confronto politico ispirato ai principi della civile convivenza.*

La manifestazione sarà il frutto della unitaria e articolata iniziativa antifascista che in questi giorni si sta sviluppando nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, in tutti i luoghi di lavoro, mentre è ancora fresco il doloroso ricordo del barbaro assassinio fascista che ha stroncato la vita del giovane Walter Rossi. Le forze cittadine che si mobiliteranno venerdì intendono, in questa grande e serena giornata di lotta spezzare il clima di tensione e la spirale di violenza criminale che si vuole innestare nella Capitale.

Ai giovani che sono stati in questi anni protagonisti di numerose battaglie di libertà e di democrazia, rivolgiamo un appello caloroso affinché contribuiscano ad arricchire questa grande giornata di lotta e di mobilitazione unitaria con la loro attiva partecipazione. Il loro impegno e la loro presenza devono testimoniare la forza e la continuità dell'antifascismo e della battaglia per una società rinnovata, più libera e più giusta ».

« La manifestazione di domani vuol essere un grande momento di risposta democratica, che esprima la ferma volontà di sradicare dal tessuto cittadino e nazionale il squadrismo neofascista ». Con queste parole il sindaco Argan si rivolge alla città, in un appello stampato su migliaia di manifesti affissi in ogni quartiere.

Anche il consiglio regionale, ieri, ha espresso la propria adesione alla manifestazione, che si tiene domani pomeriggio a San Giovanni. Un corteo partirà alle 16,30 dal Colosseo, per raggiungere la grande piazza davanti alla basilica. Prenderà la parola il sindaco di Roma. I sindacati hanno indetto un'ora di sciopero nella città e mezz'ora nel Lazio.

Assemblee, incontri, manifestazioni unitarie sono in corso in queste ore nelle circoscrizioni, nei quartieri e nei centri della provincia e della Regione. Ieri gli aggiunti del sindaco si sono riuniti in Campidoglio. Hanno deciso di convocare in ogni consiglio il locale comitato per la difesa dell'ordine democratico. Hanno stabilito, inoltre, che le circoscrizioni saranno presenti a San Giovanni con i loro gonfaloni.

Alla IX circoscrizione, sempre ieri, al termine di una seduta straordinaria dei consiglio i rappresentanti dei gruppi democratici hanno deciso di recarsi dal questore per presentare un dossier sul covo missino di via Noto. Il consiglio della XV si riunirà oggi alle 16, assieme al consiglio di fabbrica della FIAT nei locali dello stabilimento. Altre iniziative unitarie sono previste nella XII circoscrizione (alle 17 alla Stazione EUR Fermi), alla XIII (alle 17 in sede), alla XVI (alle 17,30 in sede).

Numerosissime assemblee si svolgeranno questa mattina nelle scuole e negli istituti della città; agli incontri parteciperanno dirigenti sindacali.

Alla manifestazione di domani hanno dato la propria adesione decine di consigli e di amministratori comunali e provinciali di tutto il Lazio. Tra gli altri i Comuni di Rieti, Viterbo, Tivoli, Monterotondo, Mentana, Guidonia, Albano, Rocca di Papa, Lanuvio, Genzano, Pomezia, Fiano, Genazzano, Carpineto, Olevano romano, Campagnano, Zagarolo, Stimigliano, Collevecchio, Colli sul Velino, Civitacastellana, Acquapendente, Paliano, Sgurgola, Piglio, Ceccano, Isola Liri, Sant'Elia; e le Province di Rieti, Viterbo e Frosinone. Da Latina è venuta l'adesione dei partiti democratici cittadini (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI)

Da registrare, a proposito della manifestazione di domani, una dichiarazione rilasciata dai segretari di regionali della CGIL Mario Pesce e Aurelio Misti, nella quale si sottolinea il « grande valore della partecipazione dei lavoratori alla battaglia antifascista in difesa dell'ordine democratico ».

Anche il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana del PCI, ha rilasciato una dichiarazione, nella quale tra l'altro esprime la solidarietà del partito con il compagno Giuseppe Faella, aggredito e sfregiato l'altra sera da un gruppo di picchiatori fascisti. Ieri sera Ciofi, assieme al segretario della zona est Parola, si è recato a far visita al compagno vittima dell'agguato.

« E' stato un atto ignobile e vile — ha detto Ciofi — che segue a ripetuti episodi di provocazione verificatosi nel quartiere Nomentano, con lo stile tipico dei fascisti che uccidono, sparano e aggrediscono in modo premeditato, e poi si danno alla fuga. Cosa c'è di più vile ed ignobile dell'aggressione e dello sfregio ad un grande invalido, compiuti per di più con il volto coperto? Hanno paura che li si guardi in faccia. Contro questo disprezzo per la vita e per la persona umana di chi già è isolato politicamente e moralmente, e non ha altra prospettiva politica se non quella di seminare il caos, deve levarsi lo sdegno e la protesta ferma e civile dell'intera città. Occorre, in pari tempo, che gli organi dello Stato facciano fino in fondo il loro dovere. Cosa si aspetta per mettere dentro fascisti notori, autori di ripetute aggressioni in diversi quartieri di Roma? D'altro canto, appare sempre più evidente la necessità che la magistratura si attenga in modo rigoroso al dettato costituzionale e all'indirizzo antifascista riconfermato dal governo. Le importanti e solenni dichiarazioni di Cossiga al Senato — ha concluso Ciofi — di cui abbiamo apprezzato il valore ideale e politico, devono avere un seguito con atti concreti ed esemplari ».

Incontri del PCI con i lavoratori dei cantieri

Nei cantieri della città il partito comunista ha indetto una serie di incontri e di dibattiti con i lavoratori del settore, sulla situazione politica e sui temi della difesa dell'ordine democratico e della lotta antifascista. I primi appuntamenti sono per questa mattina. Il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione, si incontrerà con i lavoratori dei cantieri del Casilino. L'appuntamento è presso i cantieri Casilino D3 e « O » alle 12. Sempre alle 12, a Nuova Ostia, presso il cantiere COGECO, il compagno Guerra terrà un incontro con i lavoratori della zona. Infine a Grottaperfetta il dibattito sarà tenuto dai compagni Meta e Mancini. Anche questo appuntamento è stato fissato per le 12.

Non avevano i requisiti previsti per gli alloggi ISVEUR

Dopo i controlli revocata dal Comune l'assegnazione di case a 139 famiglie

La verifica permette di non bloccare il programma

I grossi camion del Comune si fermano nei vicoli stretti di Trastevere. Poco a poco gli automezzi vengono caricati: qualche rete, materassi, poveri mobili e suppellettili, grossi scatoloni con i vestiti. Quasi in corteo e poi, « scortati » da qualche macchina stracarica, lasciano il vecchio rione in direzione della periferia. Il traffico è lento e ci si mette molto ad arrivare. La destinazione è il complesso dei nuovi palazzi di Torre Maura, annunciato sulla strada da un gigantesco cartello su cui si legge: « piano Isveur del Comune per 2002 alloggi ». Le famiglie della caserma La Marmora, il vecchio cadente edificio alle spalle del S. Michele, sono state le ultime, in ordine di tempo, a prendere possesso delle nuove case.

Il trasloco è iniziato una decina di giorni fa, proprio mentre la magistratura faceva partire i primi mandati di arresto per lo scandalo delle assegnazioni truccate, la vicenda che ha portato in carcere una trentina di persone tra le quali l'ex-assessore dc all'edilizia popolare, Raniero Benedetto.

Lo sgombero della caserma è passato in quei giorni, quasi in silenzio, eppure, a ben guardare, si tratta quasi di un avvenimento memorabile. Il vecchio edificio (ha oltre duecent'anni) fin dal '45 era stato trasformato in campo profughi: doveva essere una sistemazione d'emergenza per pochi mesi e invece divenne l'unico riparo per una sessantina di famiglie. Una permanenza lunghissima in condizioni disumane, senza servizi, in condizioni igieniche insopportabili e sempre sul punto di esplodere.

Per la prima volta, ora, dopo trenta anni queste famiglie hanno avuto finalmente una casa decente, un alloggio nuovo, mentre il palazzone è tornato nelle mani del demanio dello Stato, che ha l'obbligo di restaurarlo. Rimesso a posto potrà divenire una sede di servizi per l'intera città.

Il programma per i 2002 alloggi (è stato ripetuto anche in Campidoglio nel recente dibattito consiliare) non si fermerà a causa dello scandalo. « Il blocco — dice Giuliano Prasa assessore al patrimonio — non avrebbe alcun senso. Ci sono centinaia e centinaia di famiglie che hanno diritto a un alloggio, ci siamo impegnati a darglielo e non farlo sarebbe grave. Continuiamo, quindi, nelle assegnazioni. L'importante è muoversi, come abbiamo fatto fino ad ora, dopo controlli rigorosi, dopo verifiche che non lascino spazio ad alcun dubbio ». Le irregolarità che hanno pesantemente segnato la prima fase della sua attuazione (quella, per intenderci, della giunta monocolore democristiana) non cancellano il significato di questa iniziativa del Comune, che nel gennaio del '75 fu decisa unitariamente da tutte le forze politiche. Si trattava, allora, di rispondere con emergenza, ad un bisogno di alloggi che veniva dalla città di sanare la piaga dei « borghetti » e delle baracche. Il piano fu il risultato di una lotta lunga e difficile che aveva visto centinaia di senzatetto occupare per oltre due mesi la piazza del Campidoglio.

« Nella delibera sulle assegnazioni — votata il primo marzo scorso in Comune — continua Prasca — sono stati inseriti due elementi nuovi rispetto al passato: l'istituto della revoca, per chi al termine dei controlli non risultasse avere i requisiti, e la creazione di una riserva di alloggi, per le altre situazioni particolarmente difficili, nel caso in cui alcune case fossero rimaste "libere". Si trattava, per così dire, di una graduatoria aperta, che fu inviata alle circoscrizioni e sottoposta a una prima verifica tra i cittadini ». Le osservazioni mosse allora da diversi cittadini — si sa — permisero di scoprire le prime irregolarità e portarono all'allontanamento di 6 funzionari capitolini. La giunta, anche questa è cosa nota, consegnò poi il materiale alla magistratura e da qui ha preso le mosse la clamorosa indagine giudiziaria.

Al controllo dei cittadini si è aggiunto quello, ancora più attento, degli uffici comunali. Vigili e dipendenti della ripartizione stanno vagliando i documenti caso per caso. Un lavoro lungo, che ha portato a « scoperte » interessanti tanto che fino a oggi vi sono state ben 139 revoche dell'assegnazione. Quarantaquattro famiglie risultavano proprietarie di immobili, altre 32 avevano una notevole eccedenza di reddito rispetto al tetto fissato dalla delibera (che va da 3 a 5 milioni e mezzo, a seconda del numero dei componenti), 24 poi non erano neppure residenti a Roma, 20 avevano già in passato avuto una casa dal Comune e 19 dall'IACP.

« Abbiamo — dice Prasca — controllato all'anagrafe, presso la conservatoria immobiliare (dove sono registrate le proprietà), tra gli elenchi di inquilini dell'IACP e del Comune. Siamo anche andati a verificare sul posto per vedere se tutto quello che era scritto nelle domande rispondeva a verità ». Forse a causa di questo lavoro (che si avvia a conclusione) il piano ha perso in speditezza, ma ha certamente guadagnato in serietà e credibilità.

Un ultimo elemento riguarda il costo delle case Isveur. La convenzione fissa il prezzo a 25 milioni. E' troppo, hanno commentato alcuni, facendo notare che in quello stesso anno il costo degli alloggi dell'IACP era di circa 18 milioni. Bisogna però notare alcune cose: innanzitutto l'istituto case popolari effettua le gare d'appalto al massimo ribasso. I costruttori presentano preventivi ridotti all'osso per vincere le gare ma spesso (quasi sempre) durante i lavori chiedono aumenti per far fronte a rincari dei materiali o della manodopera. I prezzi finali sono quindi notevolmente più alti. Inoltre l'IACP dà ai costruttori un anticipo, pari alla metà del costo di preventivo prima ancora dell'apertura del cantiere. Qualche volta questi fondi vengono utilizzati per spericolate manovre finanziarie o più semplicemente restano in banca per qualche mese, fruttando interessi di decine o centinaia di milioni. Il Comune non poteva permettersi anticipazioni e si è impegnato a pagare a lavori ultimati (va detto anzi che il pagamento non è ancora stato effettuato, neppure in parte). Considerate queste condizioni il prezzo di 25 milioni appare ragionevole, e tale venne giudicato da tutti i partiti presenti nella commissione casa

Parlano i testimoni che hanno confermato l'alibi del missino

« Faceva di tutto per farsi notare », dicono di Lenaz a Cantalupo

Più di un dubbio sul suo comportamento — Un « buco » nella ricostruzione

Dal nostro inviato

CANTALUPO NEL SANNIO — Ricostruiamo la scena: Enrico Lenaz è seduto ad un tavolino del « bar centrale » e gioca a briscola con la fidanzata. Attorno c'è gente e confusione, ma almeno cinque persone notano il missino. Sono le ore 20 del 30 settembre: Walter Rossi cade ucciso 25 minuti più tardi. Viaggiando con un'auto potente e infrangendo tutti i limiti di velocità si può arrivare a Roma in un'ora e 50 minuti, meno è impossibile.

La conclusione è elementare: Lenaz non poteva trovarsi alla Balduina al momento del delitto. Per arrivarci abbiamo passato una giornata tra la gente di Cantalupo, nel cuore del Molise, proprio come hanno fatto i magistrati che dirigono l'inchiesta pochi giorni fa. Ma Lenaz, come si sa, dall'altro ieri è accusato formalmente di concorso in omicidio. Che senso ha tutto questo? Apparentemente nessuno. Tuttavia ci sono molti particolari che indulgono a riflettere. Pur risultando impossibile la partecipazione di Lenaz all'assassinio di Walter Rossi, il suo alibi non è poi così cristallino.

Vediamo le testimonianze. Angelo Gianfrancesco, 25 anni, iscritto al PCI, impiegato in un ufficio di Isernia, racconta: « Non posso sbagliarmi con gli orari. Quella sera ho staccato alle 18 e 30 e sono arrivato a Cantalupo, come sempre, dopo mezz'ora. Vicino a casa ho incontrato un amico che mi ha detto che nel pomeriggio era arrivato in paese Lenaz, assieme alla fidanzata e ai genitori di lei. Avevo conosciuto Enrico questa estate, sempre qui in paese.

« Verso le sette e mezzo — continua Angelo Gianfrancesco — sono andato al bar centrale. Enrico è entrato pochi minuti dopo con la ragazza. Ci siamo salutati stringendoci la mano, poi abbiamo fatto una partita a flipper insieme: tra una chiacchiera e l'altra si saranno fatte le 8 meno dieci. Alle 8 sono uscito dal bar, assieme ad altra gente. Da quel momento non l'ho più visto ».

Questa versione viene confermata da altri testimoni. Rolando Scioli, 70 anni, tornato da poco dagli USA, dove è emigrato: « Sì, quella sera c'ero anch'io nel bar. Mancavano pochi minuti alle 8. Ricordo che quel giovane mi ha detto qualche frase in inglese, per vedere se lo pronunciava bene. Poi si è messo a giocare a carte. Dopo, non lo so dov'è andato. Mi sembra di averlo incontrato di nuovo il giorno dopo, forse nel pomeriggio ».

Il gestore del bar non sa precisare quando Lenaz se n'è andato. « Ricordo che giocava a carte — dice — è stato qui per un po', poi è uscito ».

Tirando le somme, dunque, tutti hanno notato il missino mezz'ora prima dell'assassinio di Walter Rossi, ma dopo le venti di quella sera e fino al pomeriggio del giorno dopo nessuno ricorda di averlo incontrato. E' un dato di fatto che è stato accertato anche dagli investigatori. E vanno ricordate, a questo punto, le testimonianze di due studenti che avrebbero visto Lenaz a Roma poco prima delle 22 nei pressi della sua abitazione a Monteverde.

Va inoltre aggiunto che tutti a Cantalupo hanno avuto la precisa impressione che Lenaz facesse di tutto per farsi notare. Le sue tracce, però, si perdono a partire dalle 20 di quel venerdì tragico. C'è il sospetto, insomma, di trovarsi di fronte ad una strana messa in scena. In che modo essa sia rientrata nel piano criminale dei missini è ancora tutto da accertare.

Sergio Criscuoli

Il luogo dove è stato ucciso Walter Rossi

Deciso a maggioranza da un'assemblea all'Università

Il « movimento » indice un corteo alternativo

Si svolgerà in contrapposizione alla manifestazione unitaria - La mancanza di obiettivi - Da stabilire il percorso

Una contro-manifestazione, domani « *opposta e in alternativa* » a quella indetta dal Comune. E' questa la decisione presa ieri — con una votazione a maggioranza — dal « movimento », al termine di un'assemblea in cui la divisione, che sembrava ormai usuale, in blocchi contrapposti del recente passato: ma solo per lasciare il posto ad una frantumazione delle proposte su « cosa fare » domani e sabato. Nell'aula I di Legge, affollatissima si sono ascoltati interventi diversissimi e disparati, accolti quasi con indifferenza e non dalle tradizionali ovazioni di fischi o applausi, o dei cori di « *scemo, scemo* ». Nessuno ha proposto — ed è uno dei fatti che più sono balzati agli occhi — di aderire all'appuntamento unitario promosso dal Campidoglio. Anche « Lotta Continua », con una rapida marcia indietro rispetto agli atteggiamenti di qualche giorno fa, si è pronunciata per sfilare, nel pomeriggio di domani, sotto il ministero di Grazia e Giustizia, in via Arenula. Un militante di « piazza Igea » — come si è definito — ha lanciato invece l'indicazione di due cortei contemporanei, uno a Monte Mario, fino alla sezione missina di via Assarotti, e l'altro nella zona di piazza Bologna, fino al covo di via Livorno. Lo stesso fronte degli *undici* si è presentato in modo sfilacciato all'assemblea: Mordenti (uno del gruppo), si è pronunciato, ad esempio, per una manifestazione centrale domani, un altro, Bernocchi, per un corteo sabato.

Frantumazione di proposte dovuta probabilmente alla difficoltà che il « movimento » avverte, e che più uno degli stessi intervenuti ha ammesso. Si riconosce, in sostanza che il « movimento » vive « *questa scadenza* » come « *imposta dall'esterno* ». « *Siamo sulla difensiva* — ha detto qualcuno — *e dovremmo invece essere all'offensiva* ». Tutti, comunque, si son detti d'accordo, sul « fatto » — che sembra, in realtà, molto di più di un pretesto — che il « movimento » non partecipa alla manifestazione indetta dal Comune perché, si è sostenuto, « *non è antifascista, ma in difesa dell'ordine democratico* ». E' rimasto così l'interrogativo sul « che fare ».

« *Non possiamo scendere in piazza* — ha detto qualcuno — *solo per dimostrare che siamo tanti, o magari di più degli altri* ». E' emersa, insomma, l'assenza di obiettivi, « *la difficoltà a praticare il programma* », come ha affermato uno degli intervenuti. Così, molti hanno parlato di mobilitazione e iniziative nei quartieri, di allacciare contatti con la popolazione, « *saldare i collegamenti* — ha affermato ad esempio Mordenti — *con vecchi antifascisti, con settori di proletariato, ai quali il "movimento" non ha saputo dare risposta al di là del problema dello squadrismo nero, sul terreno dell'occupazione, del salario, della casa* ».

A favore delle « *iniziative decentrate* » si sono pronunciati anche i più duri, l'ala violenta, che è sembrata intenderle, però, in maniera diversa: « *bisogna condurre una battaglia contro i fascisti zona per zona, prendendo iniziative molto concrete e precise, buttandoli fuori dai quartieri. Per questo non c'è bisogno di cortei centrali* ».

Il dibattito comunque, si è ridotto, alla fine, alla « questione manifestazione ». Nonostante le difficoltà dichiarate, tutti si sono pronunciati a favore di un corteo « *antifascista, antigovernativo, contro il compromesso storico e l'accordo a sei* ». La discussione si è accesa soltanto sulla data. Piero Bernocchi ha proposto che si svolgesse sabato, per permettere la mobilitazione nei quartieri domani. Altri — e fra questi gli « autonomi » — hanno proposto invece la data di domani, proprio per accentuare il carattere di contrapposizione alla manifestazione unitaria.

Dopo due ore di discussione l'assemblea ha votato, come abbiamo detto, a favore di quest'ultima ipotesi. Sul luogo dell'appuntamento, sul percorso del corteo (abitualmente un problema non indifferente per il « movimento » e sul quale di solito si accendono discussioni violente), non si è detta una parola e non si è presa nessuna decisione.

I tecnici di laboratorio e radiologia rifiutano ogni possibilità di trattativa

In ospedale altri tre giorni di blocco

L'agitazione proclamata dal sindacato autonomo va avanti per tutta la settimana - Lunedì assemblea al Pio Istituto - Ranalli in consiglio regionale fa il punto sulla vertenza: « Base di accordo può essere la piattaforma dei sindacati confederali »

Si è avuta anche fisicamente, ieri mattina, la sensazione che le possibilità di *dialogo* tra tecnici ospedalieri di radiologia e di laboratorio, e amministratori della Regione, sono estremamente ridotte. Mentre nell'aula consiliare della Pisana l'assessore Ranalli, rispondendo ad alcune interrogazioni, invitava i tecnici a sospendere le agitazioni che ormai da dieci giorni paralizzano la macchina sanitaria romana, riuniti in una sala attigua i tecnici rispondevano proclamando altre tre giornate di sciopero. Non è valso a nulla il discorso con cui Ranalli ha spiegato, una volta ancora, davanti al Consiglio — era presente anche una delegazione dei tecnici, che ha accolto con una salve di fischi il discorso dell'assessore — perché non esista alcuna possibilità giuridica che la Regione accolga le rivendicazioni avanzate dal sindacato autonomo di radiologi e analisti (CGIL, CISL e UIL si sono dissociati dalla protesta). La legge 386 — ha ricordato per l'ennesima volta l'assessore — precisa che è da considerarsi nullo qualsiasi atto amministrativo locale che modifichi il meccanismo dei livelli retributivi; dunque la Regione non ha il potere né di accogliere né di respingere la richiesta dei tecnici di passare dal sesto all'ottavo gradino della scala retributiva. Uno sciopero « contro la Regione », quindi, può portare ad un solo risultato (e a questo risultato ogni giorno che passa ci si avvicina) il blocco dell'assistenza, con danni incalcolabili per i malati in primo luogo, ma anche per gli operatori sanitari di ogni genere. L'unico ruolo che l'amministrazione della Pisana può assolvere — ha aggiunto Ranalli — è quello di interlocutore: e questo ruolo lo sta già svolgendo. La giunta, accogliendo il parere espresso a luglio dal consiglio ha pubblicamente affermato di considerare valide e ragionevoli le richieste dei tecnici; e a questo scopo ha dato mandato alla commissione competente di esaminarle più a fondo, affrontando anche la questione delle disponibilità finanziarie. Non può però che ribadire quanto già detto in più occasioni: l'unica sede nella quale sarà possibile dare soluzione a tutta la vertenza, è quella del rinnovo del contratto nazionale.

In questo quadro — ha detto ancora Ranalli — acquista valore il fatto che le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL abbiano recentemente prestato una piattaforma rivendicativa articolata, nella quale si pone anche tutto il problema del riordino dei livelli retributivi. D'altra parte gli stessi sindacati confederali mai hanno messo in discussione l'articolo della legge 386 che vieta agli enti locali di modificare gli schemi retributivi dei dipendenti ospedalieri. Dunque a questo punto — ha concluso l'assessore — appare evidente che la piattaforma dei sindcati è l'unica base valida per cercare, con il massimo sforzo unitario, una soluzione valida anche per i problemi dei tecnici ospedalieri.

Al termine della seduta il presidente dell'assemblea Ziantoni ha stabilito di convocare per questa mattina una riunione della commissione sanità, per esaminare i problemi di radiologi e analisti: lunedì si terrà una nuova seduta, aperta alla partecipazione dei rappresentanti di CGIL - CISL - UIL.

Anche i tecnici del sindacato autonomo hanno fissato per lunedì una nuova assemblea, nei locali della sede centrale del Pio Istituto, a Borgo Santo Spirito.

In tutti gli ospedali intanto è in corso la consultazione con i lavoratori sui contenuti della piattaforma sindacale. A questo proposito è da registrare una presa di posizione del segretario della UIL ospedalieri, Cilio, che muove una serie di critiche al documento (definendolo « troppo frettoloso ») e chiede un confronto con CGIL e CISL per rivedere alcune scelte.

OCCUPATA L'EX GIL A PONTE MILVIO DAGLI STUDENTI

Ieri mattina gli studenti dell'istituto tecnico Bernini hanno occupato alcuni locali dell'edificio dell'ex-GIL, che si trova accanto alla scuola, a Ponte Milvio. La protesta, cui ha aderito anche la sezione sindacale della CGIL, sarà ripetuta anche nei prossimi giorni e i giovani hanno anche annunciato che inizieranno a seguire le lezioni nelle improvvisate aule.

L'edificio, dopo la soppressione dell'ente inutile è passato al demanio dello Stato che ha assegnato solo una piccola parte alla Provincia tenendosi quasi tutti i locali.

Con il compagno Macaluso

Sabato a Rieti manifestazione per l'agricoltura

Superamento della mezzadria, piani di settore, approvazione della legge sui patti agrari e dei consorzi fra i produttori, riforma della cooperazione: su questi temi, si terrà a Rieti sabato prossimo una manifestazione nazionale con il compagno Macaluso, della Direzione del PCI, indetta dalla costituente contadina, cui hanno aderito PCI, PSI, PSDI, PRI, i sindacati CGIL e UIL, il Comune e la Provincia di Rieti. L'appuntamento è fissato per le 10 a Campo Boario (mattatoio): un corteo sfilerà poi per le vie del centro fino a piazza del Comune, dove, oltre al compagno Macaluso, parleranno Ettore Saletti, sindaco di Rieti, e Fernando Lavorano, della costituente contadina nazionale.

Tutti i partiti e le organizzazioni sindacali che hanno aderito all'iniziativa sono impegnati ad assicurare alla manifestazione la massiccia partecipazione dei lavoratori della zona. Volantini sono stati distribuiti davanti alle fabbriche della città e nelle campagne della provincia. La scelta di Rieti per lo svolgimento di una manifestazione a carattere nazionale non è casuale: in tutto il Reatino, infatti, si sono susseguite negli ultimi tempi numerose iniziative di lotta per la revisione dei contratti d'affitto e per lo sfruttamento di terre incolte da parte di cooperative di giovani.

Ferito dalle schegge un autista

Colpi di pistola contro due vetture dell'Atac

Nuovi episodi di teppismo contro le vetture dell'ATAC. Ieri sera per ben due volte qualcuno ha sparato contro i finestrini e le portiere del « 91 » e del « 98 ». Fortunatamente andati a vuoto. Le schegge di vetro però hanno ferito leggermente un autista, Gaetano Fagiani, che si è dovuto far medicare.

La prima volta i delinquenti sono entrati in azione al quartiere San Paolo. Appostati dietro un'auto in sosta hanno esploso un colpo di rivoltella contro il « 94 » che transitava per via Santorre di Santarosa. L'autista ha bloccato la vettura e fatto scendere i passeggeri. Avvertita telefonicamente, sul posto è subito arrivata la polizia, ma dei teppisti non c'era più traccia.

Simile la dinamica dell'attentato contro il « 96 ». Il bus era da poco ripartito dal capolinea, in piazza San Saba, quando è stato centrato da un proiettile sparato da poca distanza. Il colpo non ha raggiunto nessuno, ma il lunotto posteriore è andato in frantumi. Il fragore dei vetri ha creato un attimo di panico fra i passeggeri che si sono accalcati contro la portiera per uscire. L'autista, dopo aver verificato che non c'erano feriti, è ripartito ed ha raggiunto piazza Venezia

L'inchiesta sulle assegnazioni fasulle

Mandato d'arresto per Piero Marino segretario del dc Benedetto

Nuovo interrogatorio in carcere per l'ex-assessore democristiano

Trentaduesimo mandato di cattura nell'inchiesta per lo scandalo delle assegnazioni truccate di alloggi Isveur. Stavolta l'ordine d'arresto è stato spiccato contro Piero Marino, segretario personale e «tuttofare» dell'ex-assessore dc Benedetto. Marino però evidentemente ha « fiutato l'aria » e si è reso irreperibile: i carabinieri che sono andati a cercarlo per condurlo in carcere, infatti, non lo hanno trovato in casa. Nel mandato, richiesto dal p. m. Laquaniti ed emesso dal sostituto procuratore La Cava, sono elencati un po' tutti i reati che già sono stati contestati agli altri imputati nella vicenda, cioè truffa, falso, interesse privato in atti d'ufficio.

Piero Marino dalla sua funzione di « addetto alla segreteria » personale dell'attuale capogruppo democristiano in Comune, aveva tratto indubbi vantaggi e favori. Tra le altre cose risulta essere assegnatario di un alloggio popolare, di proprietà del Campidoglio, in via Giacomo Laurenziani, dove paga un affitto di sole 13 mila lire al mese. Il nome del segretario di Benedetto compariva in alcune lettere sequestrate nello studio privato dell'esponente democristiano. In quelle missive Marino chiedeva « interessamento » per alcuni suoi protetti, che furono poi inclusi negli elenchi delle assegnazioni pur non avendone alcun diritto. In pratica la posizione processuale di Marino sembra simile a quella dell'altro segretario di Benedetto, Giuseppe Cecilia, contro il quale è già stato spiccato mandato di cattura e che si è reso latitante.

Ieri, intanto, per la terza volta è stato interrogato in carcere Raniero Benedetto. L'ex assessore è stato anche messo a confronto con un altro imputato: il dipendente capitolino Battistoni. I magistrati, presenti i difensori, hanno contestato all'esponente dc alcune circostanze. A quanto si è potuto apprendere si è parlato, tra l'altro, di alcune annotazioni apposte a mano su documenti sequestrati.

Le note, scritte di pugno da Benedetto, proverebbero a quanto sembra che l'ex-assessore era a conoscenza delle assegnazioni truccate. Il capogruppo dc avrebbe comunque ripetuto di essere del tutto estraneo alla vicenda. L'interrogatorio di ieri, comunque, sarà seguito da altri colloqui: i giudici infatti hanno ancora molte domande da porre prima di chiudere l'esame della posizione processuale di Benedetto. Sembra che, proprio per questo motivo, i legali dell'ex-assessore abbiano per ora rinunciato a chiedere per il loro difeso la libertà provvisoria.

I magistrati avrebbero anche deciso di continuare gli interrogatori degli altri imputati: di questi, una ventina sono in carcere, mentre dodici hanno ottenuto la libertà provvisoria. Nei giorni scorsi sono stati ascoltati anche testimoni tra i quali l'attuale assessore comunale al patrimonio, Prasca, e un giornalista del « Messaggero ».

Animate polemiche sui conti dell'Argentina

Nasce dalle spese di apparato il deficit nel bilancio del teatro stabile di Roma

Ogni anno 870 milioni per l'ordinaria amministrazione Costa troppo la produzione artistica? — Lo statuto

Se si giudica dalle file ai botteghini, dai primi risultati della campagna abbonamenti, dal cartellone '77-'78, l'imminente stagione del Teatro di Roma si annuncia tra le migliori. Eppure questa vigilia è accompagnata da un fiorire di polemiche che lasciano trasparire, nello *staff* dirigente dello stabile, un certo malessere. La sortita più clamorosa è stata, nei giorni scorsi, quella dell'amministratore delegato, l'avvocato Gullo, approdato a Roma, dopo un'esperienza (per altro piuttosto contrastata) al «Massimo» di Palermo. La sua tesi più recente è che i conti non tornano, le spese di produzione sono troppo alte, il programma messo in cantiere sproporzionato alle effettive possibilità finanziarie dell'ente. L'avvocato Gullo ha anche minacciato, più di una volta, le dimissioni.

Che la situazione contabile del Teatro non sia delle più rosee è cosa nota. Sulle cause e sui rimedi, però, i pareri divergono. Le previsioni di quest'anno parlano di circa un miliardo e 200 milioni di uscite per gli allestimenti degli spettacoli, e di 600-650 milioni di relativi incassi. Un «costo vivo» del cartellone, quindi, che dovrebbe superare il mezzo miliardo. Tra i principali finanziatori dello stabile c'è il Comune di Roma (450 milioni l'anno versati per la programmazione all'Argentina e al Flaiano; 350 per l'attività decentrata).

«*Le polemiche di questi giorni sul costo della stagione* — dice l'assessore capitolino alla cultura, Renato Nicolini — *non hanno molto senso. Che uno stabile importante come quello di Roma registri un deficit di mezzo miliardo per allestire e produrre spettacoli di qualità mi pare più che normale. Bisogna invece fare chiarezza sui costi fissi, su tutte quelle spese che vengono effettuate solo per mantenere in piedi la struttura, sui mille piccoli rivoli in cui, nell'ordinaria amministrazione, si disperde il denaro pubblico*». Oltre 870 milioni se ne vanno ogni anno per gli stipendi al personale (in tutto 35 dipendenti); per gli interessi passivi accumulati nelle passate stagioni; per la vita giornaliera del Teatro. «*Troppo* — ribatte Nicolini — *è qui, e non nella produzione che vanno effettuati i tagli*».

Chiamato in causa, direttamente o indirettamente, è anche il direttore artistico, Squarzina. Spende troppo — sembra essere questa l'«accusa» di Gullo — è un «lusso» che non possiamo permetterci. Se si guardano i risultati della scorsa stagione, l'impressione è che quella dell'amministratore delegato sia un'opinione non troppo meditata. Balzato ai primissimi posti per numero di spettatori tra gli stabili italiani, il Teatro di Roma ha registrato 190 mila presenze agli spettacoli di suo allestimento (404 recite, di cui 303 in Italia); 50 mila all'Argentina con le compagnie «ospiti»; 70 mila, quest'estate, nei lavori decentrati.

«*La stagione* — dice Squarzina — *costa quello che deve costare: non una lira di più. Alcune polemiche di questi giorni sono in malafede e valgono per quello che sono: tentativi strumentali per coprire ritardi amministrativi e incompetenze. Il vero problema resta pur sempre la capacità dei dirigenti dell'ente di gestire adeguatamente una struttura culturale così importante nella vita della città*». Al di là della «battaglia delle cifre» restano, tuttavia, alcuni nodi strutturali che il nuovo consiglio di amministrazione e gli stessi enti locali (Comune, Provincia, Regione) che «finanziano» il Teatro, non hanno ancora sciolto. «*Lo statuto, ad esempio* — dice il presidente Cimnaghi — *deve essere rivisto. La figura giuridica dell'ente va meglio definita, così come i rapporti con le amministrazioni locali. Il nostro stabile ha grandi potenzialità, ma dobbiamo onestamente riconoscere che non si riesce a sfruttarle al meglio*».

L'Argentina, si sa, non è un grande teatro: 800 posti, alcuni dei quali offerti anche a meno di 1.500 lire. Eppure l'incasso medio non è indifferente: supera il milione e 200 mila lire a recita. Le *tournées* rendono ancora di più: *Misura per misura* è stato «venduto» la scorsa stagione anche a 3 milioni e mezzo a sera. Quello che, invece, sembra ancora mancare è — nonostante questi «successi» — una pianificazione di lungo respiro, che operi per riorganizzare la struttura, anche dal punto di vista del personale, e definisca con maggior precisione il ruolo del teatro pubblico in una grande città come Roma.

«*Ciò che chiediamo* — dice Corrado Morgia, responsabile culturale della federazione del PCI — *è che su questi temi si sviluppi nelle sedi proprie, in consiglio e in commissione comunale ad esempio, un ampio dibattito e confronto tra le forze politiche e sociali*». Questo anche per evitare errori o sovrapposizioni di iniziative e di competenze, come quella che ha costretto lo scorso anno il Teatro di Roma ad occuparsi anche di un non definito lavoro di decentramento culturale, che poco ha a che fare con la prosa in senso stretto. «*Lo stabile* — afferma Nicolini — *non può e non deve sopperire ai compiti del Comune o di altri enti*».

Fra l'altro, proprio il decentramento è stato nell'occhio del ciclone delle polemiche più recenti. Che fine abbiano fatto i 350 milioni che il Comune dice di aver interamente versato all'amministrazione del Teatro (appunto per far fronte alle spese delle iniziative decentrate e dei gruppi operanti nelle diverse circoscrizioni) non è dato sapere. L'avvocato Gullo — che tiene i conti dello stabile ed è depositario della «firma» dell'ente — insiste col dire che per il decentramento si spende poco: ma intanto di quei 350 milioni in «periferia» ne hanno finora visti pochini. «*Il problema* — chiarisce Cimnaghi — *è anche qui di stabilire con precisione le competenze, i rispettivi ruoli, quello che spetta al Teatro e quello che è compito altrui*».

Quello che, alla fin fine, emerge dalle polemiche di questi giorni non sono i cavilli contabili (che pure hanno il loro peso) ma la necessità di procedere nel lavoro già iniziato di dare al Teatro di Roma un proprio «volto», rispondente alle esigenze della città, a criteri di funzionalità e di sempre più attenta qualificazione culturale. Mai, insomma, come in queste delicate strutture, la «professionalità» della gente del mestiere, e la capacità delle amministrazioni locali e delle forze politiche di coordinare e promuovere iniziative è importante che vadano a braccetto.

Quelli che davvero non hanno (e non possono più avere) spazio, sono invece i vecchi «trucchetti» di un tempo: i giochi personali che — c'è da augurarsi — nessuno vorrà riproporre proprio ora che i primi risultati positivi lasciano ben sperare.

Alberto Cortese

Una «mostra itinerante» di libri nelle scuole

Due stanze e un piccolo corridoio senza luce, qualche scartoffia. Fino a qualche giorno fa questi erano i locali adibiti a «biblioteca» negli uffici della VII circoscrizione. Inutile dire che di libri non c'era neanche l'ombra. E proprio in queste due stanze il «CollettivoG», d'intesa con il consiglio circoscrizionale, ha allestito una mostra di volumi per ragazzi. La rassegna è soltanto una delle iniziative che il gruppo di animazione e le commissioni scuola e cultura della circoscrizione hanno organizzato nelle scuole della zona. Un programma che va sotto il titolo di «Ottobre didattico».

Tutto il lavoro mira ad un aggiornamento degli insegnanti, stimolando la creazione di biblioteche di classe e di istituto collegate al territorio.

Queste iniziative sono state presentate ieri durante una affollata assemblea negli uffici circoscrizionali alla quale ha partecipato l'assessore comunale alla cultura, Renato Nicolini e Albino Bernardini, il maestro di Pietralata.

Il dibattito ha centrato molti temi: come costruire una biblioteca di circoscrizione, cosa vuol dire animazione culturale in quartieri in cui mancano centri di aggregazione, come far partecipare genitori, insegnanti e studenti alla mostra itinerante che sarà allestita da lunedì in otto scuole.

«Iniziative come queste — ha detto Nicolini — servono a stimolare la partecipazione della gente alla vita culturale. Ma occorre fare di più: è necessario, nella prospettiva della nuova legge comunale sulle biblioteche, che le circoscrizioni si impegnino in uno sforzo di programmazione, sviluppando la tendenza all'associazionismo, valorizzando i gruppi spontanei che stanno sorgendo un po' ovunque».

Bugie del «Tempo» sulle nomine ATAC

Per la terza volta, nell'arco di pochi mesi, il *Tempo* è intervenuto l'altro giorno nel merito di un concorso per dirigenti svoltosi diverso tempo fa all'Atac. Motivo di tanta insistenza è il fatto che tra i vincitori vi è un comunista. In questa sua ultima uscita il quotidiano ha «rivelato» che «la commissione amministratrice, «a maggioranza frontista e diretta dal comunista Nannuzzi», avrebbe addirittura aumentato il punteggio assegnato a questo candidato. Tre affermazioni tre bugie. Cominciamo dalla prima: la commissione d'esame (si tratta della vecchia commissione, di quella che ha condotto tutto il concorso) non ha tra i suoi membri neppure un comunista. Secondo falso: il compagno Nannuzzi, che fa parte della commissione amministratrice dell'azienda, non solo non presiede ma neppure fa parte di quell'altro organismo.

Terzo punto: la commissione esaminatrice (dopo che il TAR ha bocciato i risultati del concorso perché non erano indicati i criteri di giudizio) sta conducendo in queste settimane i suoi lavori di revisione ma nulla si sa delle decisioni che sta prendendo. L'aumento di punti o le modifiche delle graduatorie sono quindi una invenzione del *Tempo*. Un'ultima precisazione a questo punto è necessaria. Nel consiglio di amministrazione fu proprio il rappresentante comunista l'unico a votare contro

In carcere un missino: nascondeva un arsenale

Un noto picchiatore missino di Cave è finito in carcere e un altro è stato denunciato a piede libero per possesso illegale di armi non denunciate. Il piccolo arsenale è stato scoperto due giorni fa nel corso di perquisizioni ordinate dal magistrato dopo che dal piccolo centro erano partite telefonate minatorie contro esponenti dei partiti democratici locali, che annunciavano attentati e vendette.

Le nuove gravi provocazioni fanno seguito all'arresto, avvenuto dieci giorni fa, di Nazzareno Magistri, segretario locale del Msi, accusato di ricettazione. Nello stesso giorno veniva condannato a oltre due anni di prigione il vice segretario missino per il reato di estorsione aggravata ai danni di un commerciante. Sono emersi qui con chiarezza i legami stretti che uniscono la criminalità fascista a quella comune.

il partito

ASSEMBLEE — ITALIA: alle 19 (Cervi). SAN GIOVANNI: alle ore 19 (Morelli). ROMANINA: alle 18 (Dainotto). PORTA MEDAGLIA: alle 19,30 e Castel di Leva (Prisco). ACILIA: alle 18 (Fregosi). SAN PAOLO: alle 18 attivo (E. Magni). DRAGONA: alle 18,30 incontro in borgata (Tosi). VELLETRI «MAZZINI»: alle ore 18,30 (Valerio Veltroni). MONTEPORZIO: alle 18. ALBANO: alle 18 attivo (M. Piccarreta). NETTUNO CRETAROSSA: alle 18 (Fagiolo). SANTA MARIA DELLE MOLE: alle 19 (Aversa). MONTE VIRGILIO: alle 18 (Minnucci). MONTEROTONDO «DI VITTORIO»: alle 20 (Iembo). MONTORIO: alle 20,30 attivo (Filabozzi). GUIDONIA: alle ore 16 attivo (Romani).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — LITTON: alle 12,40 incontro (S. Morelli). FIAT MAGLIANA: alle 16 manifestazione (Vetere). FATME: alle ore 17,30 assemblea a Cinecittà (Speranza). CONI: alle 16,30 a Ponte Milvio (Tomatti). PIRELLI TORRE SPACCATA: alle ore 17.30 assemblea a Torre Maura. SIGMA TAU: alle 17,30 assemblea (Trovato). GAS: alle ore 16,30 assemblea (Valeri - Magi'e).

COMITATO ZONA «TIBERINA»: alle 19 a FIANO allargato ai segretari di sezione su situazione politica e ordine democratico, con Spera e Fredda.

ATTIVO ZONA «SUD» — Alle ore 17 a TORPIGNATTARA su problemi socio-sanitari. Sono invitati a partecipare i consiglieri di circoscrizione, i compagni operatori e tutti i responsabili delle sezioni e cellule aziendali. (Coste-Mosso).

SEZIONE RIFORMA DELLO STATO — Alle ore 18 in federazione commissione PI (Pinna).

SEZIONE ELETTORALE — Alle ore 18 in federazione responsabili elettorali sezioni Ardeatina «Che Guevara», «Ippolito Nievo», Trastevere, Portuense (Evangelisti).

CELLULE RICERCA SCIENTIFICA — Alle 18,30 attivo in federazione (Bolognani - Valente).

ZONE — «EST»: a PIETRALATA alle 18 attivo V Circoscrizione su casa e urbanistica (Tombini). «OVEST»: a NUOVA MAGLIANA alle 17,30 commissione problemi lavoro (Rossetti).

AVVISO ALLE SEZIONI DELLA CITTÀ — Le sezioni della città ritirino questa mattina in federazione urgente materiale di propaganda per le manifestazioni di domani.

F.G.C.I. — TOR LUPARA: alle ore 17 attivo circolo (Bizzarri). CENTRO: alle ore 20 attivo circolo (Mangiavacchi). SAN LORENZO: alle ore 18 assemblea pubblica su i giovani e la democrazia.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.02)
Alle ore 21, al Teatro Olimpico, Piazza Gentile da Fabriano: «Incontro di solisti», per l'esecuzione di musiche di Schonberg e Mendelssohn. Biglietti in vendita dalle ore 19 alla Filarmonica.

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 622.30.26)
Sono aperte le iscrizioni per la Stagione 1977-78, per corsi di insegnamento musicale, concerti, attività musicali. Orario di segreteria ore 16 - 20.
Alle ore 21,15, nella Chiesa di S. Ignazio concerto dell'Opera Omnia per organo di J.S. Bach, organista Rudolf Heinemann. Per informazioni tel. 622.30.2.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle ore 21.15, il Teatro d'Arte di Roma presenta: Riccardo Fiori nel concerto di chitarra classica. Eseguirà musiche di Torroba, Albeniz, Lobos, Tarrega. Voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

MUSICA ALL'ESQUILINO (Sala Sessoriana - Piazza S. Croce in Gerusalemme 10 - T. 757.66.17)
Domani alle 18-21, concerto del Quartetto Romano d'Ottoni. Musiche di Gabrieli, Di Luzzacchi, Frescobaldi, Strawinsky, Villa Rojo, Gonzales. Ingresso libero.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 81 - Tel. 656.87.11)
Alle ore 21,30: «Silenzio... Parla il silenzio», pantomima di Julio Lubek. Coordinamento di Maurizio Freschetti. (Ultime repliche).

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle ore 21,15, la Coop. Giullari del Teatro Popolare pres.: «Arlecchino scegli il tuo padrone», di Arturo Corso. Regia di Arturo Corso.

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - T. 845.26.74)
(Riposo)

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352-6561311)
Alle 17,30 fam., secondo anno di repliche di: «La trappola», il capolavoro giallo di A. Christie nella interpretazione della Coop. C.T.I. Regia di Paolo Paoloni.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'Oro Tel. 359.96.36)
Alle ore 21,30, la Cooperativa «La Plautina» diretta da Sergio Ammirata pres.: «Arsenico e vecchi merletti», di J. Kesselring. Regia di Sergio Ammirata.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30: «Roma in carrozza n. 2», fantasia comico Musicale. Regia: Antonello Riva.

E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle ore 17 fam., la Comunità di Teatro pres.: «William Shakespeare», di Angelo Dallagiacoma. Regia di Gabriele Lavia.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 654.37.94)
Alle 17 fam., la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta: «Il misantropo», di Molière. Traduzione, regia e interpretazione di Franco Parenti.

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo 13-A - T. 360.75.59)
Alle ore 21,15, la Cooperativa Majakoskij pres.: «Mistero buffo», di Majakowskij. Regia di Luciano Meldolesi.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle ore 21,45, la Cooperativa Teatro De Poche presenta: «La beffa», due tempi di D. Modenini da Boccaccio.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 21: «Zerofobia», malattia in due tempi inventata, contagiata e sofferta da Renato Zero.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21,15 «Prima»: «E' un momentaccio... ridi pagliaccio». Commedia musicale di Dino Verde.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.97)
Alle ore 21,30, la Compagnia «Il Mignolo» pres.: «Poi te lo dico», di Enrico Lazzareschi. Regia di Marco Mori.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 589.57.82)
SALA C
Alle ore 21,30 «Prima», Lucia Vasilicò pres.: «Lola» (lettere dall'ultima spiaggia).

SPERIMENTALI

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15: «Lasciami sola», di Dacia Maraini, Luciana Di Lello, Patrizia Carrano.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Telefono 287.21.16)
Alle ore 21,15: «Danzamacabra», liberissimo adattamento di A. Strindberg. Regia di Marcello P. Laurentis.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512)
Alle ore 21,30: «Clown... regista di ogni tempo», di Raffaele Stame e di A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 Tel. 581.74.13)
Alle ore 22: «In Albis», di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 8)
Alle ore 21,15: «A mezza maschera», due tempi del Gruppo Poesia della Maddalena.

SABELLI TEATRO (Via dei Sabelli 2 - Tel. 492.610)
Alle ore 20,30, film con Emerson, Lake and Palmer.
Alle 21,30, concerto rock con il gruppo inglese Rank.

TEATRO SUBURRA
Alle ore 16 e alle 21, la Compagnia dei Giullari del Suburra pres.: «Processo a Iacaccio», farsa di Mimmo Serio con prove aperte.

CABARET - MUSIC HALL

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13-A - T. 483.424)
Oggi alle ore 21, concerto di apertura con Archie Schepp quartett.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30 Ronnie Grant cantante internazionale, Dakar folklorista peruviano, Alex flautista internazionale.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle ore 22: «Canta poeta», poesia in musica delle tradizioni di Calabria con Pino Morabito. Alla chitarra Gianni Galbo.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 73.72.77)
Alle ore 21,30 Marcello Casco pres.: «The Hamelin's surprise puzzle», cabaret in due tempi.

MURALES (Via dei Fienaroli 30-b)
Alle ore 22, concerto Jazz con il Gruppo «Spirale».

CINEPUB (Via P. Magno 27 - Telefono 312.283)
Alle ore 20, discoteca - Alle 23, jam session.

CINE CLUB

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 19, 21, 23: «Donne in attesa», di I. Bergman.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 19, 21, 23: «Il prestanome», con Zero Mostel.

CINECLUB (Via Mercalli - Telefono 878.479)
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Il re ed io», di W. Lang.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 16,30, 19,30, 23: «Amleto», di G. Kozincev.

CINE CLUB TEVERE
«Chi ha paura di Virginia Woolf?», di M. Nichols.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.06
Il sasso della strega - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Milady il mostro dell'obitorio Rivista di spogliarello

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Il misantropo» di Molière (Valle)

CINEMA

- «Buffalo Bill e gli indiani» (Alcyone)
- «Vostro figlio e fratello» (Archimede)
- «Il prefetto di ferro» (Ariston N. 2, Paris, Ritz)
- «Una giornata particolare» (Arlecchino, King)
- «A qualcuno piace caldo» (Ausonia)
- «C'eravamo tanto amati» (Aventino)
- «La croce di ferro» (Capitol, Royal, Vittoria)
- «Quella pazza famiglia Fikus» (Capranichetta)
- «Tre donne» (Gioiello)
- «Io e Annie» (Quirinale)
- «Providence» (Quirinetta)
- «Padre padrone» (Roxy, Trevi)
- «Nashville» (Africa)
- «Salò» (Ambasciatori, Espero)
- «Matti da slegare» (Avorio)
- «L'inquilino del terzo piano» (Boito)
- «Tempi moderni» (Colosseo)
- «Il conformista» (Delle Mimose)
- «Stop a Greenwich Village» (Palladium)
- «Minnie e Moskowitz» (Planetario)
- «Corvo Rosso, non avrai il mio scalpo» (Verbano)
- «La ballata della città senza nome» (Tibur)
- «Uno sparo nel buio» (Tiziano)
- «Paper Moon» (Traspontina)
- «Donne in attesa» (Cineclub Sadoul)
- «Il prestanome» (Politecnico)
- «Amleto» (L'Officina)
- «Chi ha paura di Virginia Wolff?» (Cineclub Tevere)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Buffalo Bill e gli indiani, con P. Newman - SA
ALFIERI - 299.02.51 L. 1.100
(Chiusura estiva)
AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)
ANIENE - 890.817 L. 1.200
Le deportate della sezione speciale S.S., con J. Steiner DR (VM 18)
ANTARES - 890.947 L. 1.200
Le notti di Satana, di P. Naschy DR (VM 18)
APPIO - 779.638 L. 1.300
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Vostro figlio e fratello, di V. Sciukscin - DR
ARISTON - 353.230 L. 2.500
Colpo secco, con P. Newman - A
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Sette note in nero, con J. O' Neill - DR
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
La banda del gobbo, con T. Milian - G
ASTRA - 886.209 L. 1.500
La banda del gobbo, con T. Milian - G
ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)
AUSONIA - 426.160 L. 1.200
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C
AVENTINO - 572.137 L. 1.500
C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi - SA
BALDUINA - 347.592 L. 1.100
La marchesa Von, con E. Clever DR
BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
New York, New York, con R. De Niro - S
BELSITO - 340.887 L. 1.300
Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Il principe e il povero, con O. Reed - S
BRANCACCIO - 795.225 L. 2.500
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)
CAPITOL - 393.280 L. 1.800
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)
CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Il gatto dagli occhi di giada, con C. Pani - G (VM 14)
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Quella pazza famiglia Fikus, con A. Arkin - SA
COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
La banda del gobbo, con T. Milian - G
DIANA - 780.146 L. 1.000
La notte dell'aquila, con M. Caine - A
DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Bestialità, con J. Maynial DR (VM 18)
EDEN - 380.188 L. 1.500
Africa erotika, con L. Casey C (VM 18)
EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)
EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Black Sunday, con M. Keller DR
ETOILE - 687.556 L. 2.500
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
(Non pervenuto)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon
EUROPA - 865.736 L. 2.000
Dracula padre e figlio (prima)
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Cara sposa, con A. Belli - S
GARDEN - 582.848 L. 1.500
La cuginetta inglese, di M. Pecas S (VM 18)
GIARDINO - 894.946 L. 1.500
La marchesa Von..., con E. Clever - DR
GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Tre donne, di R. Altman - DR
GOLDEN - 755.002 L. 1.600
L'esorcista II, l'eretico, con L. Blair - DR (VM 14)
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Dracula padre e figlio (prima)
HOLIDAY - 858.326 L. 2.00
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 14)
KING - 831.95.41 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
INDUNO - 582.495 L. 1.600
Paperino e Company in vacanza DA
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Paperino e Company in vacanza DA
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C
MAJESTIC - 649.49.08 L. 2000
Bilitis, con D. Hamilton S (VM 14)
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
La cuginetta inglese, di M. Pecas S (VM 18)
METRO DRIVE IN
Il colosso di Rodi, con L. Massari - SM
METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò e Rita la figlia americana
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Una bella governante di colore
MODERNO - 460.285 L. 2.500
Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)
NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)
N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Le avventure di Barbapapà - DA
NUOVO FLORIDA
I seguaci di Bruce Lee
NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Ore 21, concerto incontro con solisti
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)
PARIS - 475.368 L. 1.500
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
All the president's men («Tutti gli uomini del Presidente»), with R. Redford - A
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)
QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Io e Annie, di W. Allen - S
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Providence, con D. Bogarde DR (VM 18)
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
L'esorcista II, l'eretico, con L. Blair - DR (VM 14)
REALE - 581.02.34 L. 2.000
Black Sunday, con M. Keller DR
REX - 864.165 L. 1.300
Sherlock Holmes: soluzione sette per cento, con A. Arkin - SA
RITZ - 837.481 L. 1.800
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Una spirale di nebbia, con M. Porel - DR (VM 18)
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
ROXY - 870.504 L. 2.100
Padre padrone, dei Taviani - DR
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)
SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C
SISTO (Ostia)
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Airport 77, con J. Lemmon DR
TIFFANY - Via A. Depretis (Monti) Galleria - 462.390 L. 2.500
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000
Padre padrone, dei Taviani - DR
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Bilitis, di D. Hamilton S (VM 14)
ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Il libro della giungla - DA
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Dracula padre e figlio (prima)
VITTORIA - 571.357 L. 1.700
La croce di ferro, con J. Coburn DR (VM 18)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Non pervenuto)
ACILIA - 605.00.49 L. 800
Il figlio di Spartacus, con S. Reeves - SM
ADAM
(Non pervenuto)
AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Nashville, di R. Altman - SA
ALASKA - 220.122 L. 600-500
Agli ordini del Fuhrer, con C. Plummer - A
ALBA - 570.855 L. 500
Giù la testa, con R. Steiger A (VM 14)
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)
APOLLO - 731.33.00 L. 400
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR
AQUILA - 754.951 L. 600
Orazi e Curiazi, con A. Ladd SM
ARALDO - 254.005 L. 500
Lo chiameremo Andrea, con N. Manfredi - S
ARIEL - 530.251 L. 700
L'affare della sezione speciale, di Costa Gavras - DR
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
La nipote del prete, con C. Yocard - S (VM 18)
AURORA - 393.269 L. 700
Gulliver nel paese di Lilliput, con R. Harris - A
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Matti da slegare - DO
BOITO - 831.01.98 L. 700
L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR
BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Il mostro invincibile
BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Tobruk, con R. Hudson - DR
CASSIO
Il profeta del gol, con J. Cruyiff DO
CLODIO - 359.56.57 L. 700
Il grande Jack, con J. Lemmon DR
COLORADO - 627.96.06 L. 600
Centro della Terra continente sconosciuto, con D. McClure - A
COLOSSEO - 736.255 L. 600
Tempi moderni, con C. Chaplin SA
CORALLO - 254.524 L. 500
Professione assassino, con C. Bronson - G
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Nevada Smith, con S. McQueen A (VM 14)
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Il conformista, con J. L. Trintignant - DR (VM 14)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Carrie lo sguardo di Satana, con S. Spacek - DR (VM 14)
DIAMANTE - 295.606 L. 700
La conquista del West, con G. Pack - DR
DORIA - 317.400 L. 700
Attenti a quei due: l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A
EDELWEISS - 334.905 L. 600
Roma l'altra faccia della violenza, con M. Bozzuffi DR (VM 18)
ELDORADO - 501.07.25 L. 400
(Chiusura estiva)
ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Sette note in nero, con J. O' Neill - DR
ESPERO - 863.906 L. 1.000
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Complesso di colpa, con C. Robertson - DR
GIULIO CESARE - 353.360 L. 650
Totò cerca casa - C
HARLEM - 691.08.44 L. 400
Dudino il supermaggiolino
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)
JOLLY - 422.898 L. 700
(Non pervenuto)
MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A
MADISON - 512.69.26 L. 800
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Il cinico, l'infame e il violento, con M. Merli - DR (VM 14)
MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90 L. 700
La battaglia delle aquile, con M. McDowell - A
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350.
Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner - DR
NEVADA - 430.268 L. 600
Secondina in un carcere femminile
NIAGARA - 627.32.47 L. 250
La studentessa, con C. Borghi S (VM 18)
NUOVO - 588.116 L. 700
Pugni feroci, con Loh Lieh - A
NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)
NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
Il caso Thomas Crown, con S. con S. McQueen - SA
ODEON - 464.760 L. 500
Il compromesso erotico
PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Stop a Greenwich Village, con L. Baker - DR (VM 14)
PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Minnie e Maskowitz, di J. Cassavetes - DA
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Mary Poppins, con J. Andrews M
PRIMA PORTA
(Non pervenuto)
RENO
(Non pervenuto)
RIALTO - 679.07.63 L. 700
Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)
RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Casa d'appuntamento, con R. Neri - G (VM 18)
SPLENDID - 620.205 L. 700
E la notte si tinse di sangue, con M. Carrière - DR (VM 18)
TRIANON - 780.302 L. 600
L'ultima follia di Mel Brooks C
VERBANO - 851.195 L. 1.000
Corvo Rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Il libro della giungla - DA
NOVOCINE
Napoli spara, con L. Mann DR (VM 14)

SALE DIOCESANE

AVILA - 856.583
Il giorno più lungo di Scotland Yard, con R. Steiger - G
BELLE ARTI - 360.15.46
Dalla terra alla luna, con J. Cotten - A
CASALETTO - 523.03.28
Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa - DA
CINE FIORELLI - 757.86.95
Toral Toral Toral con M. Balsam - DR
COLOMBO - 540.07.05
Silvester's story - DA
DEGLI SCIPIONI
Il fantasma del pirata Barbanera, con P. Ustinov - A
DELLE PROVINCE
L'albero dalle foglie rosa, con R. Cestiè - S
ERITREA - 838.03.59
E poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill - SA
EUCLIDE - 802.511
Gli uomini falco, con J. Coburn A
FARNESINA
Grizzly, l'orso che uccide, con C. George - DR
GIOVANE TRASTEVERE
Centro della terra: continente sconosciuto, con D. McClure - A
GUADALUPE
Pianeta terra: anno zero, con K. Kobayshi - DR
LIBIA
Il boia di Venezia, con L. Barker - A
MONTE OPPIO
Dudino il supermaggiolino
MONTE ZEBIO - 312.677
Tobia il cane più grande che ci sia, con J. Dale - C
NOMENTANO - 844.15.94
Il terrore dagli occhi storti con E. Montesano - C
PANFILO - 864.210
Hollywood, Hollywood, con G. Kelly - M
RIPOSO - 622.32.22
Il profeta del gol, con J. Cruyiff DO
SALA CLEMSON
I giovani leoni, con M. Brando DR
SALA S. SATURNINO
Soldato di ventura, con B. Spencer - A
SESSORIANA
Silvestro e Gonzales in orbita DA
STATUARIO - 799.00.86
Godzilla contro i Robot, con M. Daimon - A
TIBUR - 495.77.62
La ballata della città senza nome, con L. Marvin - A
TIZIANO - 392.777
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA
TRASPONTINA
Paper Moon, con R. O' Neal S
TRASTEVERE
Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland - S
TRIONFALE - 353.198
Il giuramento di Zorro

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAIANO
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
La resa dei conti, con T. Milian - A
SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669.62.80)
Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ACLI, ARCI - ENDALS: Alcyone, Apollo, Avorio, Boito, Cristallo, Esperia, Giardino, Nuovo Olympia, Planetario, Rialto, Prima Porta, Sala Umberto, Traiano di Fiumicino, Ulisse.

Quest'inverno non rischiare di restare al freddo.
Riscaldati con un combustibile solido di produzione nazionale.
A giorni dovrai pensare al riscaldamento domestico: adotta un combustibile solido prodotto dalle COKERIE ITALIANE
IL
COKE METALLURGICO
TI CONSENTE:
- *possibilità di immagazzinare il fabbisogno stagionale*
- *certezza di approvvigionamenti*
- *massimo rendimento*
- *calore pulito*
- *minima manutenzione*

(combustibile solido riconosciuto dalla legge n. 615 - Antismog)
Non indugiare, avrai risolto il tuo problema

L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE

handy show
ARREDAMENTI D'ALTA SELEZIONE
Esp: Via Appia Nuova, 1240 tel. 79.95.985 (Capannelle)

Tivoli MOTOR s. r. l.
Viale Tomei, 29/32 - TIVOLI - Telefono 0774/20743
VASTA GAMMA USATO
SKODA 100 S - 100 L. 100 R
Facilitazioni di pagamento - Garanzia 3 mesi
RICAMBI E SERVIZI ASSISTENZA
TIVOLI - Via Acquarenia 67 - Tel. 0774/23965 - 23966

per chiusura dei reparti uomo e donna di via della Maddalena
Zingone
→ liquida
da oggi tutte le merci

Sabato a Torino gli azzurri affrontano la Finlandia per il girone eliminatorio della Coppa FIFA

Infortunato Causio: gioca C. Sala

CAUSIO esprime a Bearzot le perplessità sulle sue possibilità di poter giocare

Nell'allenamento con il Santa Vittoria d'Alba

Quattordici gol degli azzurri

Sei reti di Graziani - Bettega in grande evidenza

Dalla nostra redazione

TORINO — Causio non giocherà sabato contro i finlandesi. Dopo la partita dell'« Olimpico » che ha coinciso con la prima batosta della Juve in campionato, Causio ha risentito di un leggero indolenzimento all'inguine destro. Ha giocato col malanno a Berlino e ha informato il medico della nazionale Vecchpet.

Al momento del raduno Causio (bontà sua) ha tenuto in piedi il clima di incertezza mentendo sul suo stato di salute ma ieri, quando ha dovuto abbandonare dopo 35 minuti sul terreno di Santa Vittoria d'Alba, la verità è esplosa e Causio ha confessato e ammesso che se non si sentirà al 100 per cento non scenderà in campo contro i finlandesi. Prima, ancora, Causio si era consultato con i dirigenti della Juventus.

Dopo quanto si è scritto e riscritto non poteva mancare la domanda ma è un male diplomatico? E' Bearzot che gli ha detto: Senti, io devo farti fuori perchè così vuole la critica. Vuoi che inventiamo un infortunio e così ne usciamo tutti puliti?

Qualunque ipotesi, dato il clima, è legittima, ma siamo inclini a pensare che Causio non sentendosi al meglio preferisca non affrontare un confronto in casa con Claudio Sala. Durante la partitella, ieri, ogni volta che si è mosso lateralmente ha accusato una forte fitta e si è dovuto arrestare.

Enzo Bearzot che sa da che piede zoppicano i giornalisti ha preso Causio e l'ha gettato in pasto ai cronisti: « Su Causio spiega a questi signori come sono andate le cose » e Causio ubbidiente ha rifatto la storia del suo malanno (è la prima volta ha detto che mi capita, ha aggiunto) e ha concluso: « Non ci sono problemi, con Claudio Sala, in squadra tutto è risolto ».

Crediamo che la dichiarazione gli sia costata fatica perchè Causio è consapevole che se sabato Claudio saprà approfittare dell'unica occasione di poter giocare 90 minuti e centrerà in pieno la partita sarà difficile (anche per Bearzot) togliergli di dosso la maglia n. 7.

Claudio Sala ieri ha sostituito Causio dopo 35 minuti e ha giocato la ripresa con la « seconda » nazionale: quella con Castellini, Cuccureddu, Capello, Patrizio Sala, Pulici e Scirea. Al termine ha subito anche lui il consueto interrogatorio: « Non ho problemi — ha risposto — a sostituire uno che si è fatto male, ma certo che per me questa è una grossa occasione che non intendo sciupare ».

Si torna pari pari ai tempi del dilemma nazionale Mazzola - Rivera, quando uno dei due faceva male in vista degli appuntamenti azzurri e di colpo tutto diventava facile. Causio appiedato? Viva Causio!

Esisteva solo quel problema e un leggero stiramento di una piccola striscia muscolare è venuto incontro a Bearzot come un'acqua di maggio e ieri l'ha fatto partire felice alla volta del Lussemburgo per « godersi » la prestazione inglese, edizione mister Greenwood: « Oltre tre gol di scarto mi darebbero fastidio ma se gli inglesi riusciranno a non esagerare un altro passo verso l'Argentina è fatto: una specie di passo doppio ».

Sul campo della Cinzano, a ridosso della collina con sul cucuzzolo il castello, la nazionale ha incontrato una mista giovanile della Juventus agli ordini del vecchio « Bill » Salvadore e i « moschettieri » hanno vinto per 14 a 1. I giovani hanno resistito solo all'inizio e infatti il primo gol concesso dall'arbitro... Trevisan a Benetti era viziato da un fallo grosso così di Gentile. L'ala sinistra Binelli è riuscito a pareggiare il gol di Graziani con una staffilata nel « sette » che ha mandato arrosto il povero Zoff. Dopo venti minuti... l'alluvione: 6 gol di Graziani, tre volte Benetti, due volte Causio e poi Tardelli, Antognoni e Bettega una volta sola. Meglio non trarre giudizi dal tabellino dei marcatori perchè Bettega è stato tra i più attivi prodigo nei suggerimenti, trascinatore della manovra, rifinitore prestigioso. Nel primo tempo ha giocato la squadra-tipo e solo al 35', come abbiamo accennato all'inizio si è verificato lo scambio Causio-Claudio Sala. Il risultato dei primi 45 minuti è stato di 9 a 1. Nella ripresa i seguenti scambi: Zoff-Castellini, Gentile-Cuccureddu, Facchetti-Scirea, Patrizio Sala-Zaccarelli, Capello-Antognoni, e Pulici-Bettega.

Bearzot non si è impressionato più di tanto.

I finlandesi di mister Rytkonen arriveranno oggi in Italia e approderanno a Milano provenienti da Bruxelles alle ore 12,55 con il volo « Sabena » 803.

Come primo dovere rivolgiamo loro il più caldo « benvenuti ».

Nello Paci

Italia-Finlandia: forse niente Radio e TV

ROMA — Se non ci saranno fatti nuovi nelle prossime ore, la trasmissione radio e TV della partita Italia-Finlandia di sabato a Torino rischia di saltare per il minacciato sciopero dello SNATER (Sindacato autonomo dei dipendenti RAI) per il rinnovo del contratto.

Le Poste sovietiche hanno emesso due serie di francobolli celebrativi per le Olimpiadi di Mosca del 1980. Le serie sono già in circolazione. Nella foto alcuni esemplari

La legge sulla caccia alla Camera

Confermato l'elenco delle specie cacciabili

ROMA — Proseguendo nell'esame delle singole norme della nuova legge sulla caccia (già approvata dal Senato) la Camera ha ieri respinto a larghissima maggioranza una serie di tentativi — dei radicali, dei missini, di una parte della stessa Commissione agricoltura — di snaturare quel cardine del provvedimento rappresentato dall'elenco delle specie cacciabili, e dalla stagione in cui è consentito farlo. Si tratta — come è ormai noto — di disposizioni essenziali per rovesciare la logica del vecchio Testo Unico basato sul principio che tutto può essere cacciabile tranne alcune eccezioni.

In questo senso si è espresso il compagno Adelio Terraroli, annunciando il voto contrario dei deputati comunisti a tutti gli emendamenti. Terraroli ha per altro ricordato, in polemica con le destre, che se è vero che altri paesi mediterranei ancora prevedono le cosiddette cacce primaverili, non è questo un buon motivo per insistere in una linea profondamente sbagliata: l'Italia può e deve, anzi, porsi all'avanguardia in questo campo evitando di colpire le specie in riproduzione.

Quanto ai tentativi sia di restringere ulteriormente e sia di allargare l'elenco delle specie cacciabili, Terraroli ha ricordato che l'intesa raggiunta al Senato e confermata in Commissione alla Camera, rappresenta un equo contemperamento di esigenze diverse, talchè qualsiasi deroga rimetterebbe in discussione tutto il complesso della norma.

A Castelporziano e San Rossore sospesa la caccia

Il Presidente della Repubblica ha disposto la sospensione a tempo indeterminato dell'esercizio della caccia nelle due tenute presidenziali di Castelporziano e San Rossore. L'intera superficie delle due tenute verrà a costituire, in tal modo — osserva un comunicato — ampia oasi di rifugio e di protezione per la selvaggina migratoria.

Vincendo per 4 a 1 a Vicenza l'Italia Under 21 ipoteca l'accesso ai quarti dell'« Europeo »

Alla distanza gli azzurrini travolgono il Portogallo

Le reti messe a segno da Garritano, Giordano, Rossi, autogol di Enrico - Il gol lusitano realizzato da Gomes - Fanna e Virdis entrati negli ultimi minuti

ITALIA: Galli; Ogliari, Cabrini; Restelli, Canuti, Manfredonia; Rossi, Pecci, Giordano (83' Virdis), Agostinelli, Garritano (79' Fanna).
PORTOGALLO: Fonseca; Teixeira, Festas; Enrico, Alberto, Isidoro; Fonseca II, José Luis (48' Jouse), Gomes, Joao (79' Formosinho), Lito.
ARBITRO: Nikic (Jugoslavia).
RETI: nel primo tempo al 15' Garritano, al 37' Giordano; nel secondo tempo al 2' Gomes, al 30' autogol di Enrico, al 32' Rossi su rigore.

Dal nostro inviato

VICENZA — Tutto quello che inseguiva, l'Italia under 21 ha raggiunto ieri sera a Vicenza. Ha battuto il Portogallo ampiamente, ha messo in mostra un ottimo gioco estremamente aggressivo, si è guadagnata in pratica l'accesso ai quarti di finale dell'apposito campionato europeo "speranze". Il risultato, bene accetto, è di 4-1 anche se in verità avrebbe potuto essere più severo nei confronti dei portoghesi. Generosissimi gli azzurrini, ai quali va una volta tanto un elogio pieno, in massa, dalla difesa, (nella quale ha debuttato con sicurezza Ogliari), all'attacco, nel quale ha brillato su tutti Paolo Rossi, laureatosi senza incertezze come il migliore in campo. Rossi ha messo a segno un solo gol, su rigore, ma col suo gioco e la sua verve, direttamente e indirettamente ha propiziato l'intero bottino azzurro.

La formula dei quarti, adesso, sarà ad eliminazione diretta, con doppia gara di andata e ritorno. Negli altri 7 gironi del torneo, la situazione è fluida. Matematicamente sono già promosse Ungheria (a spese dell'URSS, nel gruppo 8) ed Inghilterra (nel gruppo 5). Virtualmente è qualificata anche la Danimarca (a scapito di Polonia e Svezia, nel gruppo 1, forse il più difficile), mentre sono ancora in ballottaggio RDT e Turchia (gruppo 3), Bulgaria, Belgio e Francia (gruppo 4), Scozia e Cecoslovacchia (nel gruppo 6), Jugoslavia e Spagna (gruppo 7).

Ma torniamo al piccolo copione azzurro di ieri sera. Abbiamo già detto nei giorni precedenti che negli schemi di Vicini anche Ogliari trovava in extremis un buon posto, a danno di Ferrario, giudicato non rispondente alle esigenze aggressive della squadra. Tutta la difesa, rispetto alle precedenti prestazioni del torneo, risultava scombussolata, con Manfredonia diventato « libero », con Canuti diventato « stopper », con Ogliari terzino, ma non per questo, almeno sulla carta, meno forte.

In un'ora solitamente dedicata all'aperitivo, lo jugoslavo signor Nikic dava il via davanti ad una folla non certo strabocchevole.

Si faceva applaudire Pecci, dopo 3', che onorando la sua fascia di capitano, apriva il gioco con un bel lancio verso Giordano: la conclusione però mancava. Almeno nei primi minuti, il ritmo della partita appariva forsennato, e tra i più mobili e forsennati era proprio Paolo Rossi, beniamino di casa. Figuriamoci dunque lo struggimento degli spalti.

Al quarto d'ora maturava il gol su cross del beniamino: Pecci raccoglieva al volo l'invito di Rossi e staffilava davvero forte verso la porta avversaria. Respingeva Fonseca I, ed il pallone carambolava troppo vicino perchè, irrompendo, Garritano non insaccasse.

Il pallone del 2-0 era bello, che scodellato alla mezz'ora quando Paolino Rossi (direi proprio incontenibile da parte della difesa lusitana) spediva in busta chiusa la sfera verso Giordano. Ma il gioiello laziale trascurava il rendez-vous, ed il bel tondo sulle bocche degli spettatori restava inappagato.

Almeno sino al 38', quando giustamente Giordano si faceva perdonare tutte le incertezze con un colpo di testa magistrale su traversone altrettanto magistrale di Rossi, indubbiamente il migliore in campo.

La ripresa si apriva con una sorpresa. Si lavora, si suda, si sprecano i goals e poi eccoti il fantomatico inventore di turno che accorcia le distanze. Era il 3', dopo tanti elogi sentiti ai telefoni della tribuna stampa. Ogliari fermava Lito, il suo uomo, non poi così fallosamente come l'arbitro faceva credere, vedeva punizione dal limite. La batteva Josue, un nuovo entrato al posto di José Luis, ed era lesto il capitano avversario, quel Gomes giustamente temuto dallo staff azzurro, a girare di testa alle spalle di Galli « stranamente proteso » come si dice.

Inutile agitare lo spettro di Pescara, freschissimo alla memoria. La settimana scorsa, nell'amichevole con la Jugoslavia, gli azzurrini erano pure in vantaggio per 2 a 0 e si fecero raggiungere sul 2 a 2 mettendo in luce troppa ingenuità...

Con la paura di ripetere gli stessi errori, si giungeva al 21', con un'altra enorme occasione che Garritano non coglieva; punizione dell'inestinguibile, ineffabile, incomparabile Paolo Rossi. E di chi altri se no? Le invocazioni del pubblico, sposavano, alla mezz'ora quelle del cronista. Un uomo fresco come Virdis all'attacco, a quel punto ci sarebbe stato bene, visto che l'Italia inseguiva non solo la vittoria ma anche il risultato ampio. Fortunatamente, nel gran mare di occasioni sprecate, uno scoglio provvidenziale si profilava giusto al 30', quando su traversone di Cabrini e successiva deviazione di un terzino in area, era la gamba malandrina di Enrico a beffare il proprio portiere: autogol che significava il 3 a 1 e il conseguente crollo psicologico dei portoghesi.

Tant'è che dopo 4' Alberto pacchianamente atterrava Garritano (subito dopo sostituito da Fanna), ed era il rigore che Paolo Rossi, incaricato a furor di popolo del tiro, trasformava, scacciando per sempre quello spettro di cui sopra. Dal 40' c'era spazio anche per Virdis (al posto di Giordano) chiamato a condividere la gloria della promozione.

Gian Maria Madella

● Il gol di Giordano

Ieri i giallorossi hanno ripreso la preparazione

Ugolotti fiducioso

Il giallorosso inizierà gli studi all' ISEF durante la convalescenza — Nella Lazio « brivido » per D'Amico

ROMA — Le avversità non lo hanno mutato. Lo stesso sorriso franco e spensierato con il quale accolse i cronisti negli spogliatoi dell'Olimpico dopo il suo felice esordio in Serie « A » contro il Torino (al quale segnò il gol della vittoria romanista) Guido Ugolotti si è presentato ieri all'uscita dell'aeroporto di Fiumicino sorreggendosi con le stampelle, accompagnato dai suoi genitori. Ad attenderlo, oltre ai giornalisti e molti sostenitori romanisti, c'erano l'allenatore Giagnoni e l'accompagnatore ufficiale della Roma De Paolis.

Purtroppo se la frattura del perone non presenta grossi problemi, la distrazione dei legamenti lo terrà lontano dai campi di gioco per diversi mesi.

« *Dovrò stare con la gamba ingessata per due o tre settimane* — ha detto Ugolotti — *poi dovrò portare un gambaletto. il professor Trillat mi ha dato una lettera con le istruzioni da consegnare ai medici che mi avranno in cura, ma non mi ha detto quanto tempo ci vorrà prima che io possa riprendere. Immagino che fino a gennaio non se ne parli* ».

Il suo sorriso non significa ovviamente che il giovanotto non senta il peso ed il disagio della sfortunata situazione in cui è venuto a trovarsi. Ma più semplicemente ci è sembrato significasse la naturale fiducia che il giovane sente di potere avere nella invidiabile posizione del diciannovenne per il quale l'avvenire non fugge rapido come per coloro che hanno iniziato la parabola discendente.

Molto probabilmente trascorrerà la convalescenza un po' a Roma, nel pensionato » che ospita i giovani ed i giovanissimi della Roma e parte dai suoi a Massa. Nonostante questo infortunio infatti Ugolotti non intende trascurare gli studi all'ISEF.

I suoi compagni hanno intanto ripreso ad allenarsi ieri al Tre Fontane dopo un periodo di riposo consentito loro dalla lunga pausa del campionato, fermato per gli impegni della Nazionale. C'erano tutti « gli abili » ai quali ha fatto visita anche Francesco Rocca, che trascorre serenamente e fiducioso la sua convalescenza. Anche lui operato dal prof. Trillat dopo un primo intervento del prof. Perugia al menisco del ginocchio sinistro. Mancavano all'appuntamento Di Bartolomei, per lo stiramento inguinale riportato in occasione della partita amichevole dell'Under 21 contro la Jugoslavia a Pescara e Loris Boni ancora costretto a portare un gambaletto gessato per debellare una fastidiosa tendinite.

La sfortuna che sta perseguitando i giocatori della Roma ha ormai raggiunto proporzioni veramente preoccupanti e sono sempre più pressanti gli interrogativi su cosa si nasconda dietro questa particolarissima sorte negativa che perseguita la società giallorossa. Nessuno accusa precisamente qualcuno, ma i giocatori che debbono sopportare a lungo infortuni che altri riescono a smaltire con irrisoria facilità, incominciano a manifestare il loro disappunto.

* * *

Brivido per Vincenzo D'Amico

Ieri mattina al campo « Maestrelli ». Il giocatore, dopo aver svolto la solita seduta ginnico-atletica, contravvenendo alle disposizioni del dottor Ziaco, si è unito ai compagni di squadra per disputare l'abituale partitella. Nel corso della stessa, nel calciare, il giocatore ha accusato un risentimento muscolare alla gamba infortunatasi nell'incontro di Coppa Uefa con il Boavista. D'Amico ha subito smesso di giocare ed è rientrato negli spogliatoi, per sottoporsi alle cure del caso. Visitato nel pomeriggio dal professor Ziaco, il centrocampista biancoazzurro ha avuto il permesso di tornare stamane in campo, ma ha avuto l'ordine di non toccare il pallone.

Conferenza stampa dell'assessore Nicolini

Questa mattina, alle ore 12, nella sala delle Bandiere in Campidoglio, l'assessore allo sport del Comune di Roma, Renato Nicolini, terrà una conferenza stampa per illustrare l'iniziative dei sportivi circoscrizionali.

Ieri sera nel Granducato

Striminzito 2 a 0 dell'Inghilterra al Lussemburgo

L'Italia ha adesso molte probabilità di qualificarsi per la fase finale dei campionati del mondo

LUSSEMBURGO: Moes; Barthel, Fandel (83' Zangerle); Mond, Rohmann, Philipp; Michaux, Zuang, Dussier, Braun (83' Di Domenico), Monacelli.
INGHILTERRA: Clemence; Cherry, Hughes; Watson (65' Beattie), Kennedy, Callaghan; Medermott (65' Whymark), Wilkins, Mariner, Francis, Hill.
ARBITRO: Jarguz (Polonia).
RETI: 31' Kennedy, 90' Mariner.

LUSSEMBURGO — L'Inghilterra ha battuto il Lussemburgo per 2-0 (1-0) nell'incontro di qualificazione per i campionati mondiali, gruppo due. I gol sono stati segnati da Kennedy al 3' e da Mariner al 90'.

L'Inghilterra ha dunque fallito la « goleada » in Granducato. Ha segnato due reti soltanto al Lussemburgo, ed ha così seriamente compromesso il suo duello nello « score-average » con gli azzurri. In Granducato, dunque, ha finito per vincere l'Italia che, una volta superato sabato prossimo a Torino l'ostacolo finlandese, potrà affrontare con più serenità la trasferta londinese del 16 novembre.

Il portiere Moes non ha dovuto compiere miracoli per limitare il passivo. Gli sono bastati interventi di ordinaria amministrazione anche se si è esibito in buone parate su tiri di Francis e Hill. E' stato soprattutto il centro campo inglese a fallire la prova non riuscendo a variare i temi di gioco, mostrando anzi confusione di idee e scarso senso tattico.

L'Inghilterra è giunta al gol al 31' quando, su « buco » del libero Rohmann in area lussemburghese, Kennedy ha sferrato una bordata battendo Moes. Poi i noiosi, infruttuosi attacchi britannici con Mariner ben controllato dallo stopper Mond e la difesa lussemburghese sempre accorta. A pochi istanti dal termine il gol del 2-0 siglato da Mariner, che ha raccolto un colpo di testa di Kennedy su traversone di Callaghan.

Il CT azzurro Enzo Bearzot, che ha assistito al confronto, ha dichiarato: « Mi sta bene il risultato. Le nostre possibilità di qualificazione sono aumentate per il quoziente reti. Adesso infatti gli inglesi hanno un gol più dell'Italia ma a loro è rimasta soltanto la partita di Wembley ».

LA CLASSIFICA

Inghilterra	8	5	4	0	1	13	4
Italia	6	3	3	0	0	9	1
Finlandia	4	5	2	0	3	10	10
Lussemburgo	0	5	0	0	5	2	19

PARTITE DA DISPUTARE

sabato: Italia-Finlandia
16-11: Inghilterra-Italia
3-12: Italia-Lussemburgo.

Negli altri gironi

Battuto il Galles « passa » la Scozia

Oltre Lussemburgo-Inghilterra ieri sono state giocate altre partite valide per la fase eliminatoria del mondiale.

A Liverpool la Scozia ha battuto per 2-0 il Galles, segnando nel finale ed assicurandosi la qualificazione alla Coppa del Mondo di calcio in Argentina. Un calcio di rigore battuto da Don Masson ha portato in vantaggio gli scozzesi al 78' di gioco, e Kenny Dalglish ha messo al sicuro il risultato con la seconda marcatura.

La Germania democratica ha pareggiato a Berlino per 1 a 1 con l'Austria. Con questo risultato i tedeschi hanno riacceso le loro speranze, ma la situazione del terzo girone è alquanto incerta tra DDR e Austria.

A Belfast l'Olanda ha battuto per 1 a 0 l'Irlanda del Nord. Ha segnato per gli olandesi Willy Van der Kerkhof. Con questa vittoria l'Olanda viene a trovarsi in posizione privilegiata nel gruppo 4, dove le basterà pareggiare l'incontro diretto con il Belgio il 26 ottobre in casa per assicurarsi l'ammissione.

A Dublino per il gruppo 5 EIRE e Bulgaria hanno concluso 0 a 0. I bulgari sono adesso in vantaggio di un punto sulla Francia e il 16 novembre a Parigi a loro basterà un pareggio per ottenere la qualificazione.

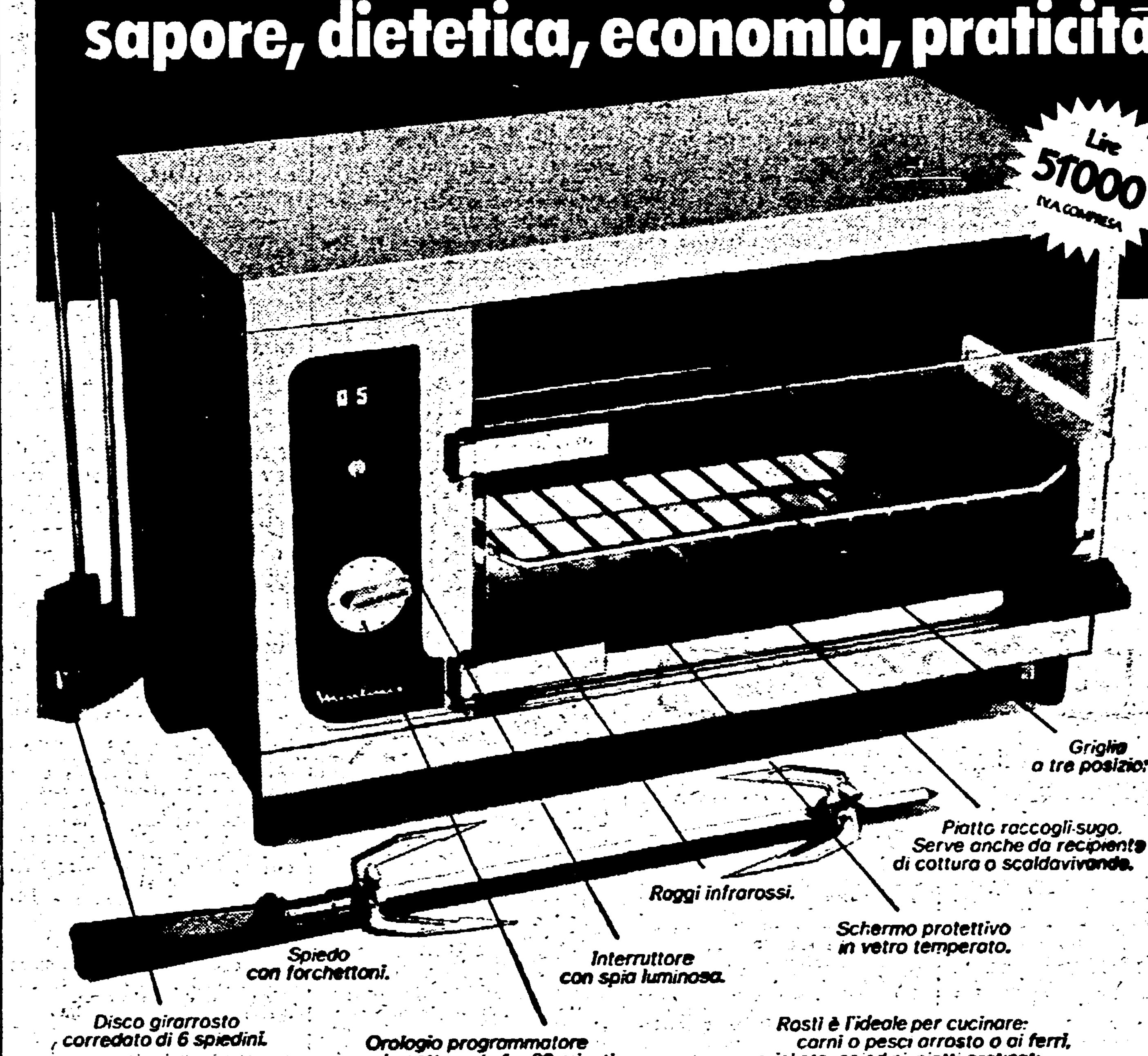
Presentata la Perugina jeans

ROMA — « Vernice » per la Perugina jeans, presentata ieri mattina ufficialmente al circolo dei giornalisti sportivi.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente Luciano Acciari, che ha illustrato ai presenti i programmi dell'attività agonistica, che ormai bussa alle porte. Acciari prima e il dottor Faina dopo hanno spiegato i motivi del cambiamento di nome, dato che la squadra l'anno scorso si chiamava IBP, che vanno ricercati in una serie di rinnovamenti, messi in atto e dalla squadra e dai suoi sponsorizzatori.

Sul piano esclusivamente tecnico, alla guida della squadra che punta decisamente ad un campionato d'avanguardia è stato confermato Bianchini, si presenta con alcune novità, che si chiamano Sorenson, Ricci e Masini, che vanno ad inserirsi nel vecchio telaio. Acciari non ha potuto rendere noto il secondo americano di cui la formazione di Bianchini s'avvarrà, poichè le numerose trattative che sono state allacciate, non hanno ancora partorito nulla di positivo. Da segnalare che la Perugina jeans giocherà il prossimo campionato al Palazzetto dello Sport, invece che al Palazzo dello Sport dell'Eur.

"Rostì" Moulinex autopulente: sapore, dietetica, economia, praticità.



Con il griglia-spiedo autopulente "Rostì Moulinex", cucini come sulla brace, nel modo più genuino e saporito. La cottura a raggi infrarossi esalta tutto l'aroma e il sapore dei cibi, evitando i danni dei grassi cotti che vengono completamente disciolti.

Moulinex

La famosa industria di elettrocasalinghi per la donna europea.

Moulinex S.A. - Bagnolet (France)

Anche se non mancano riserve e interrogativi

Positivi commenti a Madrid sul patto governo-partiti

Il giudizio di Marcelino Camacho: « Si lavora contro la crisi andando verso un modello di sviluppo nuovo » - Il padronato (colto di sorpresa) attende

Dal nostro inviato

MADRID — *Le prossime settimane ci diranno se il « patto della Moncloa » tra il capo del governo Adolfo Suarez e le forze politiche rappresentate in Parlamento, dai comunisti a « Alianza Popular », potrà configurarsi realmente in una « svolta storica » come la maggioranza degli organi di stampa continua a definire l'intesa raggiunta domenica scorsa su un articolato piano di risanamento economico e di riforma democratica delle strutture del sistema politico.*

Le riserve, in una situazione così atipica come quella di un paese uscito senza rivolgimenti radicali da un quarantennio di dittatura e quindi così impregnata ancora di franchismo non solo nei comportamenti delle classi dominanti, ma nelle strutture stesse che regolano la vita dello Stato e dell'economia, sono ovviamente d'obbligo per tutti i democratici. Ciò non toglie che il clima di questi giorni a Madrid sia quello di un diffuso sollievo e che l'accento sia posto in generale sull'eccezionale grado di consenso politico che i partiti d'opposizione democratica e il governo sono riusciti a realizzare in una situazione economica di emergenza che rischiava di travolgere, nella atmosfera di vuoto politico in cui l'avevano gettata le titubanze, l'inerzia e le ambiguità di un regime di transizione, il lento e contrastato processo verso la democrazia.

Molti si interrogano sul come si rifletterà nel complesso della società spagnola l'accordo della Moncloa e quale potrà essere lo spessore di un'intesa che, per ora, si afferma, resta nell'ambito dei vertici politici e deve ancora essere riempita dei contenuti enunciati in linea di principio.

E' l'atteggiamento dei più scettici, di coloro che non escludono un « calcolo » o una mossa puramente « tattica » del primo ministro per superare la crisi in cui si dibatteva da qualche mese ormai il suo governo. La maggioranza comunque è dell'opinione che occorre guardare con fiducia alle prossime settimane, quando il protocollo di accordo, già a partire da domani, sarà sottoposto alla precisazione degli esperti e quindi all'apprezzamento delle parti sociali: padronato e sindacati. Il primo sembra in ogni caso essere stato colto di sorpresa dal grado di intesa che governo e opposizione sono riusciti a raggiungere e, probabilmente diviso nell'apprezzamento delle linee stabilite, sia sul piano economico sia su quello politico, ha scelto l'attesa, non senza però avanzare riserve di massima che lasciano fin d'ora intravedere quanto il principio della divisione « equitativa » dei sacrifici da sopportare per superare la crisi, stabilito nell'accordo governo-partiti, sia da conquistare e da difendere da parte dei lavoratori.

Fra i sindacati, mentre quello di ispirazione socialista UGT ha deciso di attendere prima di esprimere un giudizio, le Comisiones Obreras sono state le prime ieri a prendere posizione in una riunione straordinaria della loro segreteria giudicando positiva l'intesa della Moncloa « in quanto risponde alla necessità del momento politico, economico e sociale che vive il paese » e per il fatto che tra i punti di accordo « figurino questioni così importanti come la trasformazione degli attuali rapporti di lavoro, un codice dei diritti dei lavoratori, una libera azione sindacale nelle fabbriche, una modernizzazione delle leggi agrarie, una partecipazione dei lavoratori al controllo della previdenza e assistenza sociale, uno statuto democratico per le imprese pubbliche, una lotta contro le speculazioni edilizie... ».

Sono aspetti positivi, dicono le Comisiones Obreras, che debbono concretarsi a favore dei lavoratori nei negoziati che stanno per iniziare per sviluppare l'accordo tra governo e partiti.

Non mancano le riserve e le critiche alle misure economiche sulle quali le Comisiones Obreras chiedono di poter trattare direttamente in incontri specifici tra governo e sindacati. Esse si riferiscono alla « insufficienza degli aiuti governativi per far fronte alla disoccupazione », alla insufficienza del limite degli aumenti salariali (fissato nel 20 per cento) dato che l'aumento dei prezzi sarà sensibilmente superiore alla fine dell'anno in corso (si parla di un 30 per cento). Le Comisiones Obreras respingono poi tassativamente la minaccia che peserebbe sui lavoratori se si realizzasse il progetto di licenziare un 5 per cento della mano d'opera in quelle aziende in cui l'aumento dei salari superasse i limiti previsti.

L'accento comunque viene posto sul valore politico dell'accordo che, come ha sostenuto ieri mattina in una conferenza stampa il leader delle Comisiones Obreras Marcelino Camacho, non si configura assolutamente come un « patto sociale » nei confronti del quale « noi manteniamo un'opposizione di principio ». Qualora vengano realizzate le linee previste nel protocollo sottoscritto alla Moncloa, dice Camacho, fermo restando il principio della equa divisione dei sacrifici tra tutte le parti sociali, « le misure politiche, economiche e sociali di cui si parla possono far camminare il paese nella direzione di una modifica del modello di crescita della nostra economia. Si lavora cioè contro la crisi, ma andando verso un modello di sviluppo nuovo ».

Accettiamo i sacrifici, dice in conclusione Camacho, perchè non inseguiamo interessi di classe in astratto, ma teniamo conto della realtà e dell'interesse della nazione. Uscire dalla crisi vuol dire nel contempo dare contenuti a questa incipiente democrazia che il vuoto politico e il caos economico rischiavano di far morire sul nascere. La posizione delle Comisiones Obreras, come si può ben capire, non è di secondaria importanza, non solo per il fatto che, stando alle informazioni forniteci ieri mattina, esse raccolgono l'adesione organizzata di almeno un milione e mezzo di lavoratori dei più diversi orientamenti politici, ma anche perchè danno una idea concreta di come alla base viene visto l'accordo politico tra governo e opposizione raggiunto domenica.

Franco Fabiani

Discorso di Amendola al Parlamento europeo

Perché il PCI è favorevole all'allargamento della CEE

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — I comunisti italiani sono favorevoli senza riserve ad una rapida ammissione nella Comunità europea dei tre paesi mediterranei che hanno richiesto l'adesione, la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Intervenendo nel dibattito aperto al Parlamento europeo su una interrogazione rivolta da numerosi gruppi alla Commissione esecutiva, il compagno Giorgio Amendola ha indicato tre ordini di motivi che stanno alla base della posizione favorevole del PCI per l'allargamento della Comunità alla sponda meridionale del continente: l'aiuto che l'appartenenza alla CEE può dare al rafforzamento della democrazia da poco riconquistata dai popoli dei tre paesi mediterranei; il contributo che a loro volta i tre nuovi paesi porteranno al riequilibrio della Comunità verso il sud e al consolidarsi dei legami dell'Europa occidentale con la civiltà, la cultura, i problemi politici delle regioni mediterranee; infine la spinta che l'allargamento darà ad una profonda riforma delle politiche economiche della CEE e ad una trasformazione democratica delle sue istituzioni.

Amendola ha chiarito prima di tutto di parlare solo a nome dei comunisti italiani: il gruppo comunista europeo nel suo complesso non ha infatti una posizione comune sull'allargamento della Comunità. L'atteggiamento dei comunisti francesi, in particolare, si differenzia da quello del PCI. Non sorprenda questa differenza — ha detto Amendola — essa è la manifestazione dei rapporti nuovi di autonomia nazionale e di reciproco rispetto che legano i nostri partiti, ciascuno dei quali segue una linea politica sulla base delle sue proprie decisioni e in corrispondenza di quanto crede essere l'interesse del proprio paese. Si è molto parlato del cosiddetto eurocomunismo: esso consiste anzitutto nella negazione di un centro mondiale del comunismo, e nella riaffermazione del carattere nazionale della politica svolta in ogni paese dal partito comunista. Non sorprenda dunque — ha ribadito Amendola — che due partiti con forti caratteri nazionali, e che lavorano in paesi differenti quali l'Italia e la Francia, seguano linee differenti.

La posizione favorevole dei comunisti italiani all'entrata della Grecia, della Spagna e del Portogallo nella CEE parte anzitutto da un motivo politico: questi tre paesi si sono liberati dalla dittatura per volontà di popolo, attraverso un processo di chiarificazione politica interna, senza interventi stranieri, senza drammi e senza traumi sanguinosi. Questo processo si è giovato anche dell'atteggiamento assunto dalla Comunità nel gelare i rapporti con la Grecia dei colonnelli e nel rifiutare l'entrata della Spagna finché non si fosse avviata sulla via della democrazia.

Per noi italiani — ha continuato Amendola — l'impegno per l'eliminazione delle basi del fascismo in questi paesi ha un interesse particolare: per molti anni l'Italia è stata l'unica «isola» democratica nel Mediterraneo, stretta fra la Grecia dei colonnelli, la Spagna di Franco e il Portogallo di Salazar. Abbiamo sentito sulla nostra pelle l'azione delle centrali eversive che ad Atene e a Madrid organizzavano attentati, creavano gruppi terroristici, e sviluppavano la strategia della tensione nel nostro paese. Abbiamo quindi tutto l'interesse al consolidamento della democrazia in questi paesi, e non possiamo respingere la loro domanda che è espressione di volontà democratica, di aggancio a una realtà democratica come quella costituita dalla nostra comunità.

Il secondo elemento è che con l'adesione di questi paesi la Comunità vedrà rafforzata la sua influenza mediterranea. I problemi della pace nel Mediterraneo, del rapporto con i paesi arabi, dell'energia, del conflitto fra Israele e gli Stati arabi, sono tutti problemi che noi potremo meglio affrontare.

Ciò vale anche per la politica degli investimenti: in questo campo occorre una mobilitazione di capitali europei ed anche americani, che possano però essere convogliati dalla Comunità per favorire lo sviluppo economico dei paesi che sono rimasti indietro e superare gli squilibri regionali.

Successivamente, il compagno Lemoine ha chiarito la posizione dei comunisti francesi, contrari all'allargamento della CEE per le conseguenze che esso può portare ai produttori agricoli della Francia meridionale.

Concludendo il dibattito, sia il presidente del Consiglio dei ministri, il belga Simonet, che il commissario Natali, hanno sottolineato l'opportunità di un rapido processo di adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo.

Vera Vegetti

Mentre una serie di attentati preannuncia un clima teso

I partiti greci dànno il via alla campagna elettorale

Dal nostro inviato

ATENE — I cinque partiti « dell'Alleanza delle forze progressiste e di sinistra » greche hanno aperto lunedì ufficialmente la campagna elettorale con un grande comizio allo stadio di Nea Smirne. Qui i leaders dei cinque partiti (Partito comunista greco dell'interno, Sinistra democratica unita, Iniziativa socialista, Parte socialista e Democrazia cristiana) hanno parlato ad una folla di 25.000 persone illustrando le ragioni che hanno portato alla formazione dello schieramento unitario e gli obiettivi di larga unità nazionale antifascista per i quali esso intende operare. Per il Partito comunista dell'interno ha parlato il segretario Drakopulos e per la Sinistra unita il presidente Ilias Ilia.

Deve essere sottolineato il clima di intensa partecipazione che ha dominato tutto il comizio: gli applausi agli oratori sono stati scroscianti, lo entusiasmo intorno alle parole d'ordine dell'unità contro il fascismo per la difesa della democrazia è stato sempre elevatissimo. Il comizio allo stadio di Nea Smirne, un quartiere periferico di Atene, rappresentava anche la manifestazione di chiusura del Festival del quotidiano progressista « Avghi », durato sei giorni: un festival che ha avuto un successo davvero superiore a tutte le previsioni, con decine e decine di migliaia di presenze quotidiane.

Nelle ultime tre notti alcuni attentati sono venuti ad avvertire che la campagna elettorale potrà essere tutt'altro che serena e che i nostalgici dei colonnelli e gli altri nemici della democrazia non intendono restare con le mani in mano. Uno degli attentati — tutti senza danni alle persone — è stato compiuto davanti all'abitazione del primo ministro Karamanlis. Sulla sua paternità, fino ad ora, la polizia non si è comunque pronunciata. Ma opinione generale è che si tratti di bombe di marca fascista.

Nella stessa giornata di lunedì anche il leader del movimento panellenico socialista Andreas Papandreu, ha aperto la campagna elettorale con un comizio a Patrasso, roccaforte del suo partito. Papandreu ha attaccato su molteplici fronti, l'America come la Turchia, la NATO e la CEE, il governo di Karamanlis e gli altri partiti dell'opposizione. Egli ha posto l'accento sui « motivi della sensibilità nazionale » in una maniera che il portavoce del governo ha definito seccamente « esagerata ».

Il primo ministro Karamanlis aprirà ufficialmente la campagna del suo partito, Nuova democrazia, il 23 ottobre, ma già fin d'ora le linee sulle quali le maggiori formazioni politiche si muovono sono delineate: Karamanlis chiede un nuovo mandato quadriennale con una maggioranza sia pure ridotta rispetto all'attuale, ma sufficiente a permettergli di avviare a soluzione i problemi più urgenti nei rapporti internazionali (contenzioso con la Turchia e ingresso nella (CEE); l'alleanza dei 5 partiti di sinistra si batte per la più larga unità delle forze democratiche che blocchi ogni tentativo di restaurazione dittatoriale, difenda l'indipendenza e l'integrità nazionale, ponga in primo piano gli interessi delle masse lavoratrici; Papandreu contende a Mavros (leader dell'Unione del centro) il ruolo di secondo partito e di capo dell'opposizione, mira a raccogliere voti tra le più diverse tendenze dell'opinione pubblica evitando impegnative enunciazioni programmatiche ma ricorrendo frequentemente all'agitazione del sentimento nazionale.

La destra infine, che si presenterà con un partito appena costituito dal vecchio ex premier Stefanopulos, agita rivendicazioni schiettamente reazionarie a cominciare da quella della liberazione dei colonnelli autori del colpo di Stato del 1967.

Giuseppe Conato

Scambio di lettere tra Berlinguer e il vescovo di Ivrea

(Dalla prima pagina)

rietà di modi e di esperienze di costruzione di società anticapitalistiche avviate sulla strada del socialismo. Senza tale patrimonio, infatti, senza la analisi marxista — senza un marxismo, cioè, inteso e utilizzato criticamente come insegnamento, non accettato e letto dogmaticamente come un testo immutabile — sarebbero del tutto inspiegabili non solo le attuali posizioni del PCI, ma anche la stessa crescita della sua forza organizzata e dei suoi consensi elettorali.

« Ora, da questo grande patrimonio di orientamento ideale e culturale discende forse — si domanda Berlinguer — la concezione di un partito politico che professi una filosofia, e in particolare una metafisica materialistica e una dottrina atea, e che si proponga di imporre, o anche solo di privilegiare, nell'attività politica e nello Stato, una particolare ideologia e l'ateismo? Ancora una volta rispondo decisamente di no ».

E qui Berlinguer illustra come la verità di questa affermazione sia provata dai risultati che lungo questi trenta anni ha ottenuto il nostro Partito e dalle adesioni che ricevono gli atti concreti di politica interna e internazionale del PCI da parte di « grandi masse di cittadini che atei non sono ma sono credenti, cristiani, cattolici ».

Il PCI, però, ha quella forza, quel prestigio e quell'influenza che tutti oggi gli riconoscono non soltanto per la sua politica laica e unitaria, ma anche perchè, nell'ambito di questa, esso ha dato, da Gramsci in poi — data la peculiarità dell'Italia — un rilievo tutto particolare alla questione del rapporto col mondo cattolico.

Berlinguer ripercorre i momenti e ricorda gli sviluppi più significativi dell'elaborazione e della condotta dei comunisti italiani su questo problema, da quando Palmiro Togliatti nel '54 (durante il nefasto " periodo della guerra fredda) rivolge un appello per un'intesa col mondo cattolico volta a salvaguardare l'umanità dalla terrificante minaccia atomica. Successivamente il segretario del PCI sottolinea *il fatto*, di portata veramente nuova, rappresentato da una tesi, approvata dal X Congresso del PCI del 1962, per la quale il possedere una fede, l'essere ispirati da una coscienza religiosa, lungi dal venir considerato di per sè incompatibile con l'aspirazione al socialismo, viene addirittura giudicato *un fatto* che può stimolare il credente a perseguire anche egli il rinnovamento in senso socialista della società.

" In conseguenza di tale posizione sono del tutto comprensibili — afferma Berlinguer — sia l'invito del PCI a cittadini di fede cristiana e cattolici professanti a entrare come indipendenti nelle liste elettorali comuniste, sia l'accoglimento da parte di questi amici del nostro invito. Con tali osservazioni Berlinguer risponde a quanto scriveva monsignor Bettazzi in proposito: « Forse ci sono sempre stati tra voi dei cristiani, per origine e magari per una certa pratica religiosa, ma mai erano stati casi così clamorosi di cristiani qualificati e pubblicamente impegnati a restare tali. E' comprensibile la reazione della gerarchia cattolica, preoccupata di evitare, non solo confusioni ideologiche, ma soprattutto lo sconcerto del " mondo cattolico " di fronte ad un fatto così nuovo e così problematico. Ma questo non toglie valore alla vostra decisione, che, se anche fosse stata suggerita da motivi di tattica politica, resta peraltro coraggiosa e aperta a conseguenze di rilievo ».

Ad un brano della Enciclica di Papa Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, riferito da monsignor Bettazzi, dove si fa distinzione tra dottrine filosofiche e movimenti storici reali che da esse hanno tratto origine — passo che viene giudicato da Berlinguer « pieno di comprensione per la fondamentale positività della storia, e, se così posso dire, davvero non manicheo — il segretario del PCI ne aggiunge un altro della medesima Enciclica, quello dove è detto: « Gli incontri e le intese nei vari settori dell'ordine temporale fra credenti e quanti non credono o credono in modo non adeguato, perchè aderiscono ad errori, possono essere occasione per scoprire la verità e renderle omaggio ».

Le posizioni assunte e i comportamenti seguiti dal PCI lungo diversi decenni costituiscono dunque « la valida garanzia che nel Partito comunista italiano esiste ed opera la volontà non solo di costruire e di far vivere qui in Italia un *partito* laico e democratico, come tale non teista, non ateista, e non antiteista; ma di volere anche, per diretta conseguenza, uno *Stato* laico e democratico, anch'esso dunque non teista, non ateista, non antiteista ». « Altrove — continua Berlinguer — come nell'Europa orientale, in paesi dove si sta costruendo il socialismo, si è dato vita a Stati in cui, per l'influsso di determinate tradizioni teoriche e per peculiari ragioni e condizioni storiche, si è finito, nella pratica, per cadere in discriminazioni, anche pesanti, sulla base di criteri ideologici. Ma da questa situazione si sta cominciando ad uscire sia pure faticosamente, lentamente: e anche contraddittoriamente, giacchè in alcuni paesi dell'Est europeo si hanno anche tuttora manifestazioni di intolleranza ideologica di Stato.

« Tuttavia, non si può non riconoscere che nell'Occidente europeo, mentre permane il cui alismo — e cioè il sistema moderno discriminatorio per eccellenza sul piano economico, sociale e politico esistono paesi nei quali si legifera sulla base di aperte pregiudiziali ideologiche (come è il caso della Germania federale) e che, per esempio, il Concordato del 1929, che regola in Italia i rapporti tra Chiesa e Stato, e di cui non si è ancora riusciti ad attuare la necessaria profonda revisione, considera la religione cattolica religione di Stato. E tacerò di quanto " costantinismo " e " temporalismo " sono ancora intrisi certi atteggiamenti politici ed ecclesiastici in alcuni paesi europei e in casa nostra; nè ricorderò quanto ancora tenaci siano in Italia, nel Partito democristiano e in alcune parti della gerarchia della Chiesa, vecchie spinte e pretese integralistiche, pur dopo quel Concilio Vaticano II, quel pontificato di Angelo Roncalli, ed encicliche quali *Ecclesiam suam* e *Populorum progressio* dell'attuale Pontefice, che hanno sollevato grandi speranze di rinnovamento nella coscienza dei cattolici in Italia e nel mondo ».

Il Segretario del PCI a questo punto rammenta quali sono i principi che ispirano la concezione dei rapporti tra Repubblica italiana e Chiesa cattolica, tra Stato e cittadini di fede cattolica, e tra Stato e credenti, per fornire poi quella che egli definisce « sintesi chiarissima delle nostre convinzioni e posizioni su tali rapporti e sui caratteri che deve avere lo Stato italiano non solo ora ma anche in una società socialista », sintesi costituita dall'affermazione di Luigi Longo all'XI Congresso nazionale del Partito del 1966: « Affermiamo che noi siamo per uno Stato effettivamente e assolutamente laico; che, come siamo contro lo Stato confessionale così siamo contro l'ateismo di Stato; che noi siamo per l'assoluto rispetto della libertà religiosa, della libertà di coscienza, per credenti e non credenti, cristiani e non cristiani. Siamo cioè contrari a che lo Stato attribuisca un qualsiasi privilegio ad una ideologia, o fede religiosa o corrente culturale ed artistica ai danni di altre ».

Il compagno Berlinguer passa quindi a illustrare l'atteggiamento del Partito comunista di fronte alle attività educative e assistenziali delle istituzioni non pubbliche, non statali, e quali compiti è chiamato a svolgere in questi campi uno Stato democratico con le caratteristiche che ha quello italiano da che è Repubblica. Monsignor Bettazzi, nella sua missiva, aveva infatti sollevato questo problema dicendo: « Vorrei chiedervi di non osteggiare, esplicitamente o implicitamente, istituzioni religiose, sollecite e provvide, fin dalle origini, per le esigenze dei più piccoli e degli emarginati, stimolandone piuttosto l'evoluzione secondo le esigenze dei tempi e le attese degli uomini, soprattutto dei più poveri, che forse voi potete o sapete più tempestivamente interpretare ». Berlinguer risponde: « Lei sa bene che lo Stato liberal-borghese era uno Stato elitario, oligarchico, che, mentre in conseguenza di un generale *laissez faire* abbandonava ampliissimi spazi vuoti in campo sociale ed educativo, nei quali poteva esplicarsi la supplenza dei singoli (privati e organizzazioni, laici e religiosi), alle istituzioni cui esso dava vita, e che gestiva direttamente, imprimeva, invece, un carattere ed un indirizzo, nonchè chiusamente classisti, fortemente ideologizzanti in senso anticlericale e massonico. L'estendersi dell'iniziativa di questo nostro Stato, che ha le caratteristiche di cui ho già parlato, avviene invece — e non può non avvenire — con tutt'altro spirito e in tutt'altra forma, e tende a superare, non solo quelle parzialità e quei limiti di classe, ma anche le pregiudiziali ideologiche, che caratterizzavano lo stato liberal-borghese. Il nostro Stato democratico e pluralistico, soprattutto attraverso le sue autonome articolazioni locali, non può non assumere in proprio — ma per amministrarli *democraticamente* — fondamentali servizi civili e sociali per il bene della comunità nazionale. E *democraticamente* vuol dire che, anche all'interno delle strutture scolastiche, assistenziali e sanitarie cui i poteri pubblici danno vita, debbono poter entrare ed operare, a titolo pieno, con il loro patrimonio ideale e culturale, le diverse energie di tutti coloro che vogliano e siano capaci di soddisfare esigenze delle famiglie e dei cittadini. E qui si apre un largo spazio alla partecipazione degli appartenenti agli ordini e alle istituzioni religiose, alla iniziativa degli enti e delle autorità ecclesiastiche, sol che si sforzino di comprendere la democrazia con le sue regole, e di appropriarsene, di contribuire a svilupparla non unicamente intendendola come moltiplicazione di corpi separati e incomunicanti, bensì come crescita di realtà sempre più ricche di una loro multiforme, pluralistica vita interna ».

E tuttavia — precisa più avanti Berlinguer — « non ho difficoltà a riconoscere che, anche quando lo Stato riuscirà ad assicurare un livello quantitativo e qualitativo sempre più elevato di servizi sociali, dovrà essere garantito il libero apporto delle organizzazioni cristiane e delle istituzioni ecclesiastiche nei campi di attività rivolte a soddisfare *nuove* esigenze per la costruzione di una società democratica, libera, più giusta, nuova ».

Il Segretario del PCI conclude il suo scritto riportando un brano del discorso, tenuto nel marzo del 1963 a Bergamo dal compagno Togliatti, il quale invitava a considerare « il mondo cattolico come un complesso di forze reali — Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura — e studiare se e in qual modo, di fronte alle rivoluzioni del tempo presente e alle prospettive di avvenire, siano possibili una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi una intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità... Sotto tutti gli aspetti da cui lo si voglia considerare — aggiungeva Togliatti —, il problema dei rapporti tra il mondo cattolico ed il mondo comunista si colloca al centro. Bisogna risolverlo in modo positivo, per il bene dei lavoratori e di tutta l'umanità. In modo positivo noi vogliamo che sia risolto e lavoriamo perché lo sia. Di fronte anche ai più forsennati attacchi anticomunisti — concludeva Togliatti — noi rispondiamo con l'energia necessaria, ma ripetiamo, allo stesso tempo, che non vogliamo la rissa tra cattolici e comunisti, perché questa recherebbe danni a tutti e prima di tutto alla causa per cui noi combattiamo, che è la causa della pace, della salvezza della nostra civiltà, dell'avvento al potere delle classi lavoratrici, della costruzione di una società nuova ».

« A questa ispirazione e a questa linea posso in conclusione assicurarLe, Signor Vescovo — termina la sua lettera Berlinguer — che il Partito comunista italiano si è mantenuto e si manterrà fedele ».

Intervista con Napolitano: i problemi della sinistra in Europa

(Dalla prima pagina)

che si riscontra in diversi casi e dei rischi che corrono i regimi democratici.

Lo sviluppo di proficui rapporti tra partiti di diversa matrice storica passa attraverso una migliore conoscenza reciproca. Quali sono le tue impressioni sul Congresso del partito laburista? Come vi si sono riflesse le tensioni della società inglese e i legami del partito laburista con la classe operaia, con il movimento dei lavoratori?

Ho potuto vedere da vicino quanto ampia e spregiudicata sia l'articolazione dei rapporti tra governo laburista, partito e sindacato, e come ciò consenta molte mediazioni tra orientamenti e anche interessi sostanzialmente diversi. La discussione è molto concreta e serrata, in quanto si svolge — punto per punto (se ne sono trattati, in questo Congresso, una quindicina) — attorno a documenti della direzione (Comitato esecutivo nazionale) del Partito e a risoluzioni da votare. La voce dei lavoratori si è fatta sentire direttamente e fortemente in numerosi interventi, i motivi di malcontento e di critica che circolano nella classe operaia sono stati rappresentati senza mezzi termini da vari esponenti dei sindacati e della sinistra del partito. E alle impostazioni più « pragmatiche » e caute, e anche schiettamente moderate, si sono accompagnati richiami ideali e accenti polemici di stampo anticapitalistico spesso genuini e vigorosi.

Quali sono stati i temi che hanno assunto maggior rilievo in questo Congresso e su cui si sono registrate le novità più significative?

I temi della strategia economica e il problema dell'atteggiamento verso la CEE, io credo. Ma aggiungo subito che interessanti mi sono parse le discussioni su diverse altre questioni, e importanti — specie come elemento di caratterizzazione e di polemica nei confronti del partito conservatore — le nette prese di posizione sulla Rhodesia, contro le discriminazioni razziali sia in Sud Africa sia nella stessa Gran Bretagna, per l'abolizione della Camera dei Lords, ecc.

Il dibattito sulla situazione economica e sulla linea da seguire è stato molto vivace ed è passato attraverso posizioni contrapposte: da una parte, l'esaltazione dei progressi realizzati nel corso dell'ultimo anno sul piano finanziario e della lotta all'inflazione, dall'altra l'aspra denuncia delle conseguenze dei pesanti tagli apportati alla spesa pubblica e dei limiti posti alla crescita dei salari nominali, della « caduta dei livelli di vita » dei lavoratori e del massiccio aumento della disoccupazione. Nella polemica tra chi metteva l'accento sull'importanza del « risanamento finanziario » e chi sollecitava una reale « ripresa economica », tra chi insisteva sulla lotta all'inflazione e chi invocava un'immediata e forte « reflazione », è intervenuto uno dei più brillanti esponenti del partito, il ministro dell'energia Tony Benn, per sottolineare come dal dilemma si possa uscire solo con dei cambiamenti di carattere strutturale.

E in effetti nel Congresso, e nei documenti sulla base dei quali è stato preparato, hanno assunto notevole rilievo i problemi della « rigenerazione » dell'industria inglese e del multiforme intervento pubblico che essa richiede, degli investimenti e dell'occupazione nell'industria manifatturiera, degli « accordi programmatici » da realizzare con i maggiori gruppi e delle scelte da compiere sul terreno della « democrazia industriale ». Si pensa di destinare anche i cospicui utili che il governo conta di ricavare dal petrolio del mare del Nord in primo luogo al rafforzamento e rinnovamento della struttura industriale.

E' sul reale sviluppo di un'efficace azione di governo in questa direzione (e sul piano sociale: anche e in particolare attraverso l'avvio del previsto programma per la disoccupazione giovanile) che tendono, mi pare, a concentrarsi maggiormente l'attenzione e la pressione dei sindacati e ad imperniarsi le discussioni relative al « contratto sociale ». Direi — per usare un gergo italiano — che si è messo molto l'accento sulle « contropartite » o « garanzie » da ottenere in termini di politica economica e sociale a fronte dei sacrifici e del contributo che si chiedono ai lavoratori.

Sono dunque emersi punti di contatto tra le discussioni che si svolgono nel movimento operaio inglese e quelle che si svolgono nel movimento operaio italiano attorno alla politica da portare avanti « per uscire dalla crisi »?

Punti di contatto notevoli, non c'è dubbio, nonostante le forti diversità delle situazioni. Dobbiamo documentarci e riflettere meglio su elaborazioni ed esperienze che si stanno compiendo in Inghilterra.

Ma vengo al tema dell'atteggiamento laburista verso la CEE. Qui si è registrata una novità di indubbio rilievo. Si è usciti dalla vecchia e ormai sterile contrapposizione tra lo star *dentro* e il pensare di venir *fuori* dalla CEE, e si è posta come questione reale e decisiva quella dei cambiamenti e delle riforme da rivendicare. La lettera indirizzata dal primo ministro Callaghan al segretario del partito laburista alla vigilia del Congresso ha fortemente contribuito a questo risultato. Naturalmente sulle posizioni e proposte finora formulate per la revisione delle politiche comunitarie e per il futuro della CEE c'è molto da dire, c'è da discutere vivacemente. Ma si è aperta la strada per un confronto costruttivo: è importante è l'orientamento affermato nella dichiarazione del Comitato esecutivo nazionale del partito laburista nel senso di dare « priorità » a uno sforzo di « lavoro in comune con la sinistra europea ». Ecco, è in questo quadro che si è collocato certamente anche l'invito al PCI, al PCF, al PCE — come componenti importanti della « sinistra europea » — e che si colloca l'apertura verso un più libero e intenso scambio di esperienze e di idee tra tutte le forze operaie e socialiste dell'Europa occidentale.

La conclusione dei lavori del consiglio generale della CGIL

(Dalla prima pagina)

li, con il riordino degli enti di gestione; proposte più dettagliate usciranno dal seminario che CGIL, CISL, UIL terranno oggi e domani. 3) La realizzazione dell'equo canone « secondo i criteri e gli obiettivi presentati dalla Federazione unitaria al governo ». 4) L'approvazione delle leggi di finanziamento dei piani di settore in agricoltura e di quelle per la riforma dei patti agrari. 5) Un consistente allargamento delle risorse per creare posti di lavoro ai giovani. 6) La smilitarizzazione della PS e la piena libertà sindacale che consenta la costituzione del sindacato aderente alla Federazione CGIL, CISL, UIL. 7) 7) l'autonomia dell'azienda ferroviaria. 8) La riforma del salario.

Sia dalle conclusioni, sia più implicitamente dal documento finale è venuta una risposta alla richiesta della Confindustria di ottenere finanziamenti a pioggia e piena libertà di manovra in fabbrica e sul mercato di lavoro. « Dobbiamo respingere questa linea — ha detto Lama — non solo in termini generali, ma anche sui luoghi di lavoro, con politiche rivendicative conseguenti ».

Infine, sull'unità sindacale, occorre scoprire le posizioni sulle questioni più delicate. Lama ha polemizzato a questo proposito con le idee espresse l'altro ieri da Craxi: « Non si vede come si può andare all'unità pensando di liquidare l'incompatibilità; il contributo dato dai socialisti al processo unitario non può comunque essere oscurato da ipotesi di questo tipo ».

Le interpretazioni che molti organi di informazione hanno dato all'intervento di Marianetti hanno avuto naturalmente ripercussioni nel dibattito. E' stato un segretario confederale socialista, Verzelli, il primo a rispondere ieri mattina. Il nostro stile — ha detto — non è quello di altre organizzazioni; non è vero quindi, che ci sia una parte della CGIL che si contrappone ad un'altra. E' stato lo stesso Lama ad invitare il consiglio generale a discutere con franchezza. « Anzi le conclusioni stesse alle quali arriveremo ha aggiunto — dovranno essere uno stimolo a promuovere un dibattito tra i lavoratori e con la CISL e la UIL, per capire meglio come, nelle condizioni di oggi, il sindacato debba far politica per non rischiare davvero di vivere questa fase come attore non protagonista ». Verzelli ha sollecitato il riesame del metodo di confronto con il governo che « finisce per creare più delusioni che speranze » e ha proposto di aprire una discussione di massa sulle politiche e le forme di lotta capaci di calare nella realtà la strategia delineata al congresso di Rimini.

A questa esigenza di verifica nei fatti delle scelte generali della CGIL si è richiamato anche Elio Giovannini. « Occorre trasferire il dibattito — ha sottolineato — sulle cose da fare, prestando più attenzione di quanto non sia avvenuto finora al processo di restaurazione del vecchio meccanismo di accumulazione, che si sta svolgendo sotto i nostri occhi ».

Un tema, sollevato già dalla relazione, è ricorso con frequenza in questi due giorni: Lama aveva parlato di « mobilità come obiettivo »; da parte di alcuni dirigenti sindacali, in particolare del nord è emersa la preoccupazione che si possa aprire la strada a una massiccia contrazione della base produttiva. Ma proprio una rigidità eccessiva, la difesa di ogni fabbrica decotta, finisce per spezzare il fronte di lotta, e per far passare la logica del caso per caso. D'altra parte problemi di chiusura in corner — come l'ha definita Vignola, segretario della Campania — esistono anche nel Sud, non solo nelle aree industrializzate colpite dalla crisi, ma nelle stesse lotte dei disoccupati. Allora la proposta unificante è l'avvio di una politica di riconversione dell'apparato produttivo che faccia leva sulla programmazione di settore e che indirizzi i nuovi investimenti verso il Mezzogiorno.

Alla Uil Benvenuto attacca il governo

Ieri intanto anche la Uil ha discusso sulla situazione politica e economica del Paese e l'iniziativa del sindacato. Giorgio Benvenuto con una lunga relazione tenuta al Comitato esecutivo ha rivolto dure critiche al governo accusandolo di gestire l'accordo tra i sei partiti con una « sorta di incontrollabile schizofrenia come sul caso del provvedimento sulla gestione ».

Il negoziato sul Medio Oriente

Israele spera di «forzare» il piano USA

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — La decisione del governo israeliano di accettare l'ipotesi di lavoro formulata negli incontri tra Carter e Dayan per la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente è stata accolta a Washington con cauta soddisfazione. Un portavoce del dipartimento di stato ha dichiarato stanotte che quella ipotesi non è né ultimativa né definitiva: il governo americano si riserva di riesaminarla alla luce delle reazioni delle altre parti interessate.

Questo giudizio è stato più tardi ribadito dallo stesso presidente Carter il quale, in una dichiarazione rilasciata alla Casa Bianca, ha affermato di ritenere che esistono adesso le condizioni perché si vada verso la conferenza di Ginevra. Ciò significa, in realtà, che la battaglia diplomatica per arrivare ad uno sbocco positivo è più aperta che mai e che essa viene condotta, ormai, soprattutto sulla base del tentativo degli Stati Uniti di non perdere il contatto né con lo Stato di Israele, né con i paesi arabi, né con l'OLP, né evidentemente con l'URSS.

Ambiguità

I punti principali dell'ipotesi di lavoro approvata dal gabinetto israeliano, nella versione che ne forniscono i principali giornali americani, da una parte non contraddicono il documento sovietico-americano, ma dall'altra contengono una notevole dose di ambiguità. Ed è probabilmente per questo che Tel Aviv li ha accettati ritenendo di poterli forzare a proprio vantaggio mentre Washington spera di fare altrettanto in senso opposto.

I punti più ambigui sono due. Il primo è là dove si parla di «arabi palestinesi» che dovrebbero essere inclusi nella delegazione araba unificata. Per Israele gli «arabi palestinesi» sono taluni sindaci e taluni notabili della riva Ovest del Giordano; per gli americani è l'OLP, che Carter ha ripetutamente dichiarato di considerare come la più significativa organizzazione di rappresentanza dei palestinesi. E' una ambiguità grave che rischia di bloccare tutta la trattativa data l'ostilità di Israele ad avere un qualsiasi contatto con l'OLP.

Il secondo punto è là dove si dice che i palestinesi dovrebbero partecipare alle discussioni relative al problema dei «profughi». Per Tel Aviv ciò significa che il problema palestinese deve essere visto nei termini in cui è espresso nella risoluzione n. 242 dell'ONU, che parla, appunto, di «profughi»; per Washington, invece, la discussione sui «profughi» deve portare alla affermazione dei «legittimi diritti dei palestinesi», secondo la formula adoperata nel documento comune americano-sovietico e alla creazione di una «homeland» più volte evocata dallo stesso presidente Carter, e ribadita (pur senza parlare di «Stato indipendente») nella dichiarazione di ieri mattina.

Tenuto conto di queste ambiguità si comprende la cautela adoperata dal portavoce del dipartimento di Stato. Egli ha voluto avvertire, prevedendo le reazioni negative dei paesi arabi e dei palestinesi, che se gli Stati Uniti non intendono, secondo quanto i loro dirigenti hanno affermato, imporre allo Stato di Israele una soluzione «dall'esterno» non intendono neppure imporla ai paesi arabi e ai palestinesi.

Si torna, dunque, al concetto espresso da Brezezinski secondo il quale Washington non può fare altro che agire come una leva per sbloccare la situazione. Che tale metodo sia efficace è un altro discorso. In sostanza l'amministrazione Carter, che pure su questa questione ha compiuto passi avanti rispetto alle amministrazioni precedenti, appare tutt'ora prigioniera della potenza delle lobbies israeliane che sono in grado di paralizzare la sua azione e di compromettere di conseguenza, tutto il disegno strategico verso il mondo arabo.

Ipoteca

Chiedersi oggi se il presidente degli Stati Uniti sia in grado di liberarsi da questa ipoteca è sostanzialmente futile. Il presidente di questo paese non ha poteri assoluti. Il congresso è in grado, se non di annullare, certamente di rendere assai difficile la sua azione internazionale. E, a maggior ragione, lo fa con un presidente come Carter che viene accusato di porre troppi problemi contemporaneamente. Altri presidenti — si fa rilevare qui — non avrebbero affrontato allo stesso tempo il trattato con Panama, il Medio Oriente, il Salt, il problema dell'energia, della bomba al neutrone e così via. Avrebbe invece affrontato tali questioni l'una dopo l'altra, preoccupandosi di precostituire le necessarie alleanze.

La discussione su questo aspetto della presidenza Carter è molto viva in America e sarà uno dei temi da seguire. Ma l'impressione che per adesso se ne ricava è che l'attuale presidente sta oggettivamente ponendo questioni che investono il funzionamento stesso della democrazia americana. Di qui l'estrema sensibilità dell'opinione pubblica e del congresso al modo come la presidenza attuale si sta muovendo.

Alberto Jacoviello

Alla prossima riunione del gruppo nucleare atlantico

Rinviata ogni decisione sulla bomba N alla NATO

Washington conferma che, pur conservando libertà di scelta, terrà conto della opinione degli alleati - Ruffini chiede una più approfondita valutazione

Dal nostro inviato

BARI — Se dotare o meno la NATO della nuova arma ai neutroni, la cosiddetta bomba N lo decideranno gli Stati Uniti. La decisione americana sarà strettamente collegata però con quanto in proposito esprimeranno gli alleati europei. Lo hanno detto il capo del Pentagono, Harold Brown e il segretario generale della NATO, l'olandese Joseph Luns, al termine della 22. sessione del gruppo per la pianificazione nucleare (NPG) dell'alleanza atlantica svoltasi in un albergo di Bari.

I ministri della difesa di Belgio, Danimarca, Germania Federale, Grecia, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti, hanno discusso per un giorno e mezzo sugli sviluppi dell'equilibrio delle forze nucleari tra la NATO e i paesi del patto di Varsavia, dell'attuale situazione dei negoziati Salt, di altri negoziati per il controllo degli armamenti e degli aspetti nucleari del programma globale di difesa a lungo termine avviato nel corso del «summit» di Londra la primavera scorsa.

A quest'ultimo proposito non si è potuto fare a meno di discutere della bomba N che in un comunicato ufficiale è stata definita «arma a scoppio ridotto e radiazione accresciuta che circoscrive i suoi effetti per scopi militari ad un'area più limitata». Tutti i ministri si sono dichiarati d'accordo nel continuare ad esaminare l'argomento. L'appuntamento per la primavera prossima (il gruppo per la pianificazione nucleare si riunisce due volte all'anno) i ministri se lo sono dati in Danimarca. L'ordine del giorno della prossima sessione del NPG non è stato ancora concordato e non si esclude che in Danimarca si possa discutere esclusivamente (e forse prendere una decisione definitiva) sulla bomba N.

Gli USA si stanno dando da fare per ottenere consensi dagli alleati prima di mettersi a costruire la bomba. «Consenso — ha chiarito tuttavia Brown confermando quanto avevano subito detto al loro arrivo a Bari alcuni funzionari del Pentagono — non significa per noi unanimità». Agli USA basta avere, quindi, l'accordo di alcuni soltanto dei paesi alleati, in particolare di quelli — ha precisato il ministro americano — sui cui territori dovrà essere schierata la nuova arma. Ma quali potranno essere tali paesi non è stato detto. Comunque Brown e il suo staff continueranno i contatti con gli alleati al fine di «fornire ogni informazione necessaria e chiarire ogni dubbio» a proposito della nuova arma. L'obiettivo USA è quello di un «accordo sostanziale» che dovrebbe venire da alcuni degli alleati i quali saranno chiamati a pronunciarsi chiaramente.

Il ministro italiano della Difesa, Attilio Ruffini, ha detto che per quanto riguarda il nostro paese una decisione, che comunque dovrà essere presa dal governo, ancora non c'è. La nostra posizione — ha dichiarato il ministro — «è orientata verso una più approfondita valutazione, allo scopo di definire un orientamento su basi comprensive di tutte le componenti utili». Ruffini ha anche detto che la cosiddetta bomba N, stando alle informazioni che sono state date dai rappresentanti degli Stati Uniti, è un'arma tattica e difensiva concepita per mantenere l'equilibrio delle forze nucleari tra occidente ed oriente. La caratteristica principale sarebbe quella che, una volta avvenuto lo scoppio, non ci sarebbero residui di radiazioni. E' comunque — secondo Ruffini — una ipotesi ancora in fase di studio.

Il ministro italiano ha anche detto che nel corso della sessione barese del NPG si è affrontato anche l'argomento relativo al libero uso del mare e della sicurezza delle aree marittime, tenendo conto delle particolari caratteristiche di ciascuna area. Ha inoltre espresso soddisfazione per come stanno procedendo i negoziati Salt per la riduzione degli armamenti.

Domenico Commisso

Per il controllo delle armi strategiche

E' stata confermata l'intesa sovietico-americana sul SALT

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha confermato che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno raggiunto un compromesso per un accordo «Salt 2» sulla limitazione degli armamenti strategici, dopo le rivelazioni in tal senso fatte martedì scorso dal «New York Times». Sulle trattative «Salt 2» il segretario di stato Cyrus Vance riferisce oggi alla commissione esteri del Senato.

L'accordo USA-URSS sarebbe simile a quello a tre livelli che Vance raggiunse a Ginevra in maggio col ministro degli esteri sovietico Gromiko. Esso prevede un trattato con la validità di otto anni che imporrebbe un tetto al numero dei bombardieri a grande autonomia e ai missili balistici, nonché un tetto separato alle armi a testata multipla. Verrebbe anche aggiunto un protocollo con validità triennale per limitare i nuovi sistemi d'arma come il missile americano «Cruise» e il missile balistico gigante «SS-18» dell'URSS. Verrebbe infine firmata una dichiarazione di principi per impegnare le due potenze a lavorare per un futuro trattato sugli armamenti.

Delegazione comunista svedese ospite del PCI

ROMA — Su invito del PCI è giunta ieri a Roma una delegazione del Partito della sinistra (comunista) svedese, composta dai compagni Lars Werner, presidente del partito, e Bo Hammar, membro dell'ufficio politico. La delegazione dei comunisti svedesi, che avrà in questi giorni una serie di incontri con i dirigenti del nostro partito, è stata ricevuta all'aeroporto dai compagni Mario Birardi, della segreteria, e Laura Diaz, della sezione esteri.

Dopo le dimissioni del ministro degli Esteri

I socialisti portoghesi escludono una crisi del governo di Soares

Il ministro dimissionario ha parlato di «diplomazie parallele»

LISBONA — Dopo le dimissioni rassegnate martedì dal ministro degli Esteri portoghese, il premier Mario Soares sta continuando le consultazioni con ministri e altre personalità politiche. Sembra tuttavia superata l'ipotesi di una crisi di governo o di un rimpasto con l'ingresso di socialdemocratici e centristi nel gabinetto.

Il portavoce del governo, Manuel Alegre, segretario di Stato per gli affari politici e, almeno in questo momento forza in ascesa del partito socialista, ha infatti escluso che sia previsto ora un rimpasto aggiungendo che «i membri del governo hanno riaffermato la loro totale solidarietà col primo ministro». Rilevando che le dimissioni di un ministro non toccano la continuità del governo, Alegre ha ricordato che l'attuale gabinetto continua a esistere e ad operare, sulla base della sua complessa legittimità costituzionale e della sua volontà politica del partito socialista.

Intanto il ministro dimissionario, Medeiros Ferreira, ha dichiarato alla televisione che, dopo il suo ritorno da New York, «apprese certi fatti dolorosi, e fu testimone di altri, che lo indussero a giudicare esaurite le possibilità di continuare a esercitare con dignità le funzioni di ministro degli Esteri».

Ferreira si riferiva a certe decisioni di politica internazionale prese alle sue spalle come quella di elevare al rango d'ambasciata i rapporti con Israele e come la missione di Manuel Alegre nelle ex-colonie. Egli ha confermato di aver già presentato le dimissioni in occasione di questi avvenimenti, rispettivamente, in marzo e in giugno, ma che in entrambe le occasioni, Soares le respinse, senza però che fossero risolti i problemi di fondo, cioè l'esistenza di «diplomazie parallele» che limitavano la capacità d'azione del ministero degli esteri.

A Parigi

Iniziati ieri i colloqui fra Tito e Giscard d'Estaing

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Proseguendo il suo giro del mondo a tappe che lo aveva recentemente portato a Mosca, Pyongyang e Pechino, il maresciallo Tito è arrivato ieri pomeriggio a Parigi per una visita ufficiale di tre giorni. Egli, come è noto, si recherà successivamente in Portogallo e in Algeria e tra qualche mese negli Stati Uniti.

Poco dopo il suo arrivo il presidente jugoslavo ha avuto un primo colloquio privato con il presidente francese Giscard d'Estaing. Altri due colloqui sono previsti oggi pomeriggio e domattina. Tito, che non veniva a Parigi dal 1956, cioè dai tempi della IV Repubblica (De Gaulle gli aveva serbato rancore per il «prematuro riconoscimento» della nazione algerina), aveva già incontrato Giscard d'Estaing meno di un anno fa a Belgrado. Il ruolo della Jugoslavia nel vasto mondo dei «non allineati» e quello singolare della Francia, membro dell'Alleanza Atlantica ma non del blocco militare della NATO dal quale uscì nel 1966, avevano permesso ai due presidenti di trovare non poche convergenze sulla distensione in Europa e nel mondo, sui problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente, sulla necessità di un nuovo ordine economico mondiale, sull'indipendenza nazionale di fronte alle superpotenze.

Sono questi i temi che i due capi di Stato affronteranno in questi tre giorni. L'Eliseo, da una parte, è interessato al fatto che «la Jugoslavia rafforzi il suo ruolo di paese socialista non allineato come garanzia di sicurezza e di stabilità in Europa». La Jugoslavia vuol sapere tra l'altro come la Francia intende portare avanti l'iniziativa della conferenza Nord-Sud per un nuovo ordine economico, clamorosamente fallita qualche mese fa a Parigi. Ma nel calendario dei colloqui entrano anche altri problemi come il disarmo — sul quale la Francia afferma di voler prendere iniziative originali — la Conferenza di Belgrado ed i suoi eventuali sviluppi per la distensione e la cooperazione tra i paesi europei, la situazione nel Medio Oriente.

a. p.

In un'intervista

Schmidt favorevole a più ampi rapporti fra Bonn e la RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Quasi in diretta risposta alla opposizione democristiana, che chiedeva la sospensione di ogni trattativa tra la RFT e la RDT fino a dopo la conclusione della Conferenza per la sicurezza europea (un gesto di rottura che avrebbe finito per creare difficoltà anche a Belgrado), il cancelliere Schmidt in una intervista ad un giornale di *Osnabrueck* ha sostenuto la necessità di portare avanti con pazienza e con tenacia la ricerca del miglioramento dei rapporti tra i due paesi. Secondo Schmidt anche la RDT desidera che avvengano progressi in determinati settori, che il Cancelliere ha detto di non poter specificare. Nella ricerca di soluzioni positive ai problemi ancora aperti, rimane fondamentale il principio del vantaggio reciproco. Intanto, ha detto Schmidt, la stagnazione dei rapporti intertedeschi è in fase di superamento.

Anche lo specialista della SPD per i rapporti intertedeschi Kreutzmann ritiene che non sia tempo di sensazionali sviluppi dei rapporti tra i due paesi. Si sta facendo, ha detto, un lavoro minuto ed ingrato, ma non per ciò meno importante in una serie di settori. Tra essi il portavoce della SPD ha citato il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie e stradali, l'apertura di nuovi canali, la elaborazione di un accordo culturale. In proposito i giornali, sia della RFT che della RDT sottolineano come positivo il fatto che alla fiera del libro di Francoforte apertasi ieri, la RDT sia presente con un proprio stand.

Per quel che riguarda i rapporti Italia-RDT, un accordo sui problemi della cooperazione nel settore veterinario è stato firmato ieri al ministero degli esteri dall'ambasciatore italiano a Berlino Behmann e dal viceministro dell'agricoltura della RDT, Neu. L'accordo prevede una stretta collaborazione tra i due paesi nella prevenzione e nella lotta delle malattie del bestiame, specialmente di quelle epidemiche, lo scambio di informazioni e di esperienze, sia nel campo scientifico che in quello organizzativo.

a. ba.

L'assassinio del capo dello Stato

Mistero nel Nord-Yemen sulla fine di Al Hamdi

Ignote finora le circostanze del delitto - L'ucciso avrebbe dovuto recarsi oggi in visita nello Yemen Democratico

SANAA — La situazione è tesa ma calma nello Yemen del Nord, dopo l'assassinio — avvenuto ieri mattina — del presidente della Repubblica Ibrahim al Hamdi. Fonti diplomatiche raggiunte per telefono, e implicitamente gli stessi annunci della radio ufficiale, escludono che si sia trattato di un tentativo di colpo di Stato o di rovesciamento del regime; in ogni caso, sono state viste alcune autoblindo stazionare intorno a radio Sanaa e al comando delle Forze armate, mentre reparti scelti di paracadutisti pattugliano le strade e presidiano i punti nevralgici della città.

Fino a questo momento, non si sa in quali circostanze sia avvenuto l'assassinio di Al Hamdi. Si sa con certezza che insieme a lui è stato ucciso anche suo fratello, il tenente colonnello Abdullah Mohamed al Hamdi; secondo la radio irakena, ci sarebbe inoltre una terza vittima e precisamente il colonnello Ali Katous, comandante delle forze corazzate e cognato del presidente ucciso. I funerali di Ibrahim al Hamdi si svolgeranno oggi; nel paese è stato proclamato un lutto nazionale di 40 giorni.

Gli osservatori si interrogano sul significato di questo crimine politico, che testimonia in ogni caso quanti motivi di tensione si aggiungano, nell'area del Mar Rosso, al conflitto in corso fra Etiopia e Somalia. I più ritengono che l'uccisione di Al Hamdi sia da mettere in relazione al processo di riavvicinamento (e, nella prospettiva, di riunificazione) fra la Repubblica Araba dello Yemen (nord) e la Repubblica Democratica Popolare del Sud-Yemen; e da questo punto di vista esso rappresenterebbe un tentativo di bloccare o comunque di ostacolare il processo in corso e di riaprire nei rapporti fra i due Yemen una dolorosa pagina di contrapposizione e di contrasti. Si fa rilevare, infatti, che proprio oggi il presidente Al Hamdi sarebbe dovuto partire per Aden, per una visita ufficiale di tre giorni in occasione dei festeggiamenti per il decimo anniversario della indipendenza del Sud-Yemen (proclamata il 30 novembre 1967. Si sarebbe trattato del primo viaggio di un capo di Stato del Nord-Yemen nella confinante repubblica; e la circostanza è quanto mai significativa se si considera che per molti anni i rapporti fra i due Yemen erano stati caratterizzati da acute tensioni ed anche da conflitti di frontiera (malgrado nel 1972, con la mediazione libica, si fosse, raggiunto un primo accordo di principio in vista di una riunificazione) e che solo da poco più di un anno a quasta parte si era avuto un netto miglioramento, che costituiva anzi uno degli elementi portanti della politica di Al Hamdi.

Da questo punto di vista, possono apparire rassicuranti le dichiarazioni di Radio Sanaa, dai cui microfoni ieri si è garantito che né il governo né la linea politica seguita dal presidente assassinato verranno modificati.

Si è uccisa con un colpo di arma da fuoco

Tragica morte all'Avana di Beatrice Allende

L'AVANA — Beatrice, la più giovane delle tre figlie di Salvador Allende, si è uccisa con un colpo d'arma da fuoco. Lo riferisce l'agenzia cubana «Prensa latina».

Beatrice era a fianco di suo padre l'11 settembre 1973, quando i fascisti di Pinochet assaltarono il palazzo della Moneda. La giovane donna, incinta al settimo mese non voleva abbandonare suo padre in quel momento. Fu il presidente Allende ad insistere perchè se ne andasse assieme alla sorella Isabel. «Siete giovani avete la vostre famiglie, e i figli piccoli, avete una fede politica, dovete lasciare il palazzo». E Salvador Allende ottenne dai golpisti una breve tregua perchè le sue due figlie e le altre donne che si trovavano alla Moneda potessero allontanarsi.

Beatrice potè poi assieme a suo marito partire per Cuba continuando ad impegnarsi nella lotta per il ritorno della democrazia in Cile. Ma il trauma di quei terribili momenti non la ha mai abbandonata e forse qui sta la spiegazione del tragico gesto.

Negli ultimi tempi — riferisce «Prensa latina» — Beatrice Allende si sentiva particolarmente depressa perchè «era convinta, a torto, che le sue possibilità personali di lotta fossero sempre più limitate».

Per rappresaglia dopo l'uccisione del generale

400 civili massacrati dall'esercito filippino

ZAMBOANGA (Filippine) — Un leader del Fronte nazionale di liberazione moro, Hatimil Hassan, ha denunciato ieri il massacro, da parte dell'esercito, di circa 400 civili musulmani come rappresaglia per l'uccisione di un generale e di altri 23 militari. A Manila il portavoce del governo lo ha smentito.

In un'intervista telefonica con l'A.P., Hassan ha detto: «Da fonti molto autorevoli ho appreso che i soldati hanno massacrato i civili subito dopo l'uccisione del generale Teodolfo Bautista e dei suoi uomini. A seguito dell'incidente diverse famiglie avevano evacuato la zona (l'isola di Jolo). A molti che erano in jeep i soldati hanno ordinato di scendere e poi li hanno uccisi con le armi automatiche».

Le autorità militari di Zamboanga hanno effettivamente ordinato una «intensa azione punitiva» contro i ribelli responsabili dell'uccisione del generale Bautista e dei suoi uomini, tra cui cinque colonnelli, due maggiori e un capitano, reagiti a Jolo per un negoziato di tregua con i guerriglieri di Usman Sali.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Vestire oggi: è di moda il buon senso.

Dopo tanti capricci e qualche follia, la moda sembra voglia mettere la testa a posto. E nei tempi dell'austerità ci ripropone saggiamente un gradito ritorno: lo stile classico, le cose che durano, la praticità.

È la moda per la gente che ha più buon gusto che quattrini da buttare. Ed è proprio questa la proposta della UPIM. Un modo di vestire che è anche un modo di vivere, con buon gusto e buon senso insieme.

Lo stile. Sia l'uomo che la donna troveranno ora nell'abbigliamento Upim il loro stile preferito, classico, sportivo, casual, con qualcosa in comune: un gusto attuale ma non spinto, idee che non stancano. Perché la vera eleganza è quella che non passa mai.

PURA LANA VERGINE

Tessuti e colori. Per la Upim hanno lavorato stilisti che conoscono l'importanza di un buon tessuto.

La pura lana vergine, gli eterni tweed e le flanelle, i loden, i gabardine, i velluti in puro cotone: tutti intramontabili e sempre belli.

Ne è nato così, in una serie di colori "sicuri" un guardaroba Upim che piacerà anche ai più esigenti.

I prezzi. Qui sotto c'è qualche esempio. Solo per suggerire, prima di decidere un acquisto di abbigliamento, di dare anche un'occhiata alla Upim. Perché alla Upim c'è un "guardaroba", nuovo e intelligente, per vestire tutti. Con buon gusto, buon senso e buon prezzo (cose che oggi più che mai sono di moda).

L. 45.000 Giacca blazer in pura lana vergine IWS. Colori beige, marrone, blu.

L. 34.900 Giaccone modello camicia 90% lana. Nei colori bordeaux, ghiaccio, beige, blu.

L. 40.000 Giacca velluto 500 righe in puro cotone. Due bottoni. Colori beige, marrone, blu.

L. 29.900 Impermeabile sfoderato misto cotone. Colori beige, verde, blu, ruggine.

L. 37.900 Loden classico in misto lana modello Tirolo, interamente foderato. Colori grigio, verde, blu.

prima passa alla upim
nel tuo interesse

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Non sono affatto previsti dalla licenza edilizia

Sono abusivi il garage sotterraneo e la «gabbia» di rete alla Fortezza?

Il permesso era valido solo per il padiglione espositivo - Oggi il secondo sopralluogo dei tecnici del Comune - La soprintendenza ai monumenti minimizza, ma preannuncia anche lei un controllo

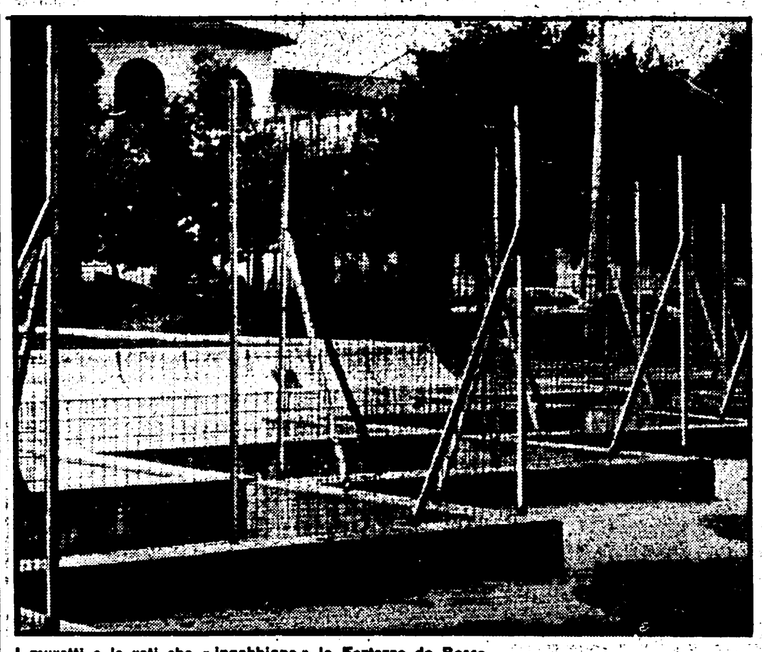
La licenza rilasciata nel '73 non prevede la realizzazione di lavori per la sitemazione dell'area esterna al padiglione della mostra dell'Artigianato nella Fortezza da Basso, né l'installazione di opere come quelle messe in atto dall'ente mostra, cioè muretti e reti di recinzione. Ne deriva che queste installazioni sarebbero abusive a meno che si possano realizzare anche senza particolari permessi.

Dopo la segnalazione alla stampa da parte di un rappresentante del consiglio di quartiere numero 1 della nuova situazione che si è creata alla Fortezza da Basso, si sono mossi gli ingranaggi di un meccanismo complesso. Ieri mattina vigili urbani e ispettori urbanistici del comune hanno effettuato un rapido sopralluogo all'interno dell'edificio. Una verifica negli uffici comunali in cui è depositata la licenza ha permesso di constatare che il documento parla soltanto del padiglione eretto a fini espositivi e di neinte altro. Stamattina tecnici del Comune torneranno alla fortezza per ispezionare più a fondo tutto l'impianto e quindi l'amministrazione comunale si pronuncerà sul da farsi.

Anche la Soprintendenza ai monumenti preannuncia un controllo, ma senza dimostrare eccessiva fretta. Il professor Bemporad da noi interpellato afferma di non aver ancora visto l'attuale stato dei lavori, ma tende a minimizzare. «Se si parla di licenza — afferma il soprintendente — la questione è mal posta. La Fortezza è proprietà demaniale ceduta interamente con una convenzione all'Ente mostra. Se i lavori sono rimasti, qualitativamente, allo stesso livello di due anni fa, penso si possa trattare di recinzioni di cantiere o per impedire l'accesso in zone pericolose.

«Non credo quindi che avere realizzato tali opere costituisca reato, a meno che non intacchino le mura e le strutture stesse della Fortezza». Ma quello che il soprintendente — che d'altra parte non ha visitato recentemente la Fortezza — è propenso a definire «cose da poco conto, pezzi di muro e reti di protezione» appaiono, anche al visitatore occasionale, installazioni di natura tutt'altro che provvisoria.

Mentre in tutta la città, nei consigli di quartiere, nelle amministrazioni comunale e regionale e tra le categorie interessate si sta sviluppando un dibattito aperto e costruttivo sull'utilizzo pubblico dell'area, pare che l'ente mostra abbia voluto cautelarsi, giocando la carta del «fatto compiuto».



I muretti e le reti che «ingabbiano» la Fortezza da Basso

Uno sguardo all'andamento delle «immatricolazioni» nell'ateneo

In diminuzione le iscrizioni alla facoltà di Architettura

Su questo dato pesa la crisi ed il clima infuocato di alcuni istituti — Calo anche a Medicina - Cominciano le code agli sportelli - Una scelta difficile

Davanti agli sportelli delle segreterie dell'università al secondo piano del rettorato in piazza San Marco sono tornate le file di studenti. Lunghe, lunghissime code di ore e ore destinate ad ingrossarsi e a crescere, insieme all'impazienza degli studenti, nei prossimi giorni a mano a mano che ci si avvicina alla fine del tempo utile per le iscrizioni fissato anche quest'anno dagli uffici del rettorato per il 5 novembre (esclusi, come al solito i fuori corso).

Fino ad ieri si erano iscritti 3451 giovani in più rispetto alla stessa data dell'anno passato (17.343 contro 13.802). Ma il grosso, se si considera che l'ateneo fiorentino sfiora i 40 mila iscritti e se si ritiene ragionevole che non debbano esserci variazioni macroscopiche, deve ancora venire. Ed allora gli sportelli saranno presi letteralmente d'assalto: i dirigenti già cominciano a preoccuparsi e quasi implorano: «scrivetelo sul giornale, fatelo capire agli studenti di non venire tutti agli ultimi giorni. E' meglio anche per loro che così evitano code più lunghe».

Ma non tutti i giovani hanno voglia di accelerare i tempi; soprattutto quelli che devono scegliere il loro indirizzo di studi sembrano esitanti e pare vogliano pensarci almeno due volte prima di «ingolfarsi» agendo con avventatezza. Scegliere la facoltà «buona» che dia l'illusione di una speranza in più è l'aspirazione di tutti gli studenti sfornati dalla media superiore. La ricerca è difficile, laboriosa; le variabili sono tante, troppe, per potersi dimostrare sicuri ed andare a colpo fermo. La posta in gioco è alta. E così fino a tutto ieri si era iscritta solo qualche dozzina di matricole in più rispetto all'altro anno. Trentasette per l'esattezza (nel '76 erano 3413, martedì 3450). E' vero che il «cervellone» elettronico che raccoglie ed elabora i dati che a mano a mano le segreterie forniscono è stato per 3 o 4 giorni in vacanza (dovevano riparare i locali che lo ospitano, in via delle Gore a Careggi), ma è anche vero che l'afflusso di matricole — come confermano le segreterie agli sportelli — in questi giorni non è stato particolarmente sostenuto. Le cifre che nitide, bianco su nero, appaiono sullo schermo dei terminali sono quindi con buona approssimazione da ritenersi indicative e probanti.

Su quali facoltà stanno indirizzandosi gli studenti? Quali attirano le preferenze dei neo-maturati? E quali invece vengono scartate? Grandi variazioni non ce ne sono; tutto procede entro binari ristretti anche se si avvertono alcune spie di linee di tendenza. Prima tra tutte architettura. La facoltà di via Micheli e di piazza Brunelleschi sta finendo di esercitare quell'egemonia incontrastata sulle scelte dei giovani che aveva esercitato negli anni passati. La crisi è evidente; il calo abbastanza vistoso. Solo 361 giovani hanno deciso di dedicarsi agli studi architettonici rispetto ai 579 dell'altr'anno: meno 218 quindi, la diminuzione più marcata di tutto l'ateneo. Nessuno può escludere i recuperi dell'ultima ora ma se le cose dovessero continuare ad andare così (e niente lascia prevedere il contrario) difficilmente quest'anno si potrà raggiungere quota 1969 immatricolazioni come l'anno passato.

Pesa sulle scelte dei giovani la crisi acuta della facoltà? Si fanno sentire i contraccolpi negativi di un clima incerto e spesso infuocato che circola in molti dei suoi istituti? Giuoca un ruolo la perdita progressiva di identità professionale da parte dell'architetto? E ancora produce i suoi effetti la mancanza assoluta o quasi di prospettive che attanaglia i neo architetti? E la dequalificazione degli studi ha qualche influenza? Forse la causa della caduta delle iscrizioni sta in tutto questo. O forse le ragioni sono molto più banali. E' presto per dare interpretazioni oltretutto di dati che sono incompleti. Per ora di certo c'è solo una linea di tendenza.

Mentre architettura è in ribasso in rapida ascesa figurano agraria (più 34), economia e commercio (più 78), scienze matematiche fisiche e naturali (più 74) e sorprendentemente anche lettere e filosofia dove si sono già immatricolati 424 studenti, 30 in più rispetto allo stesso periodo dell'altr'anno. Stazionaria (addirittura con lo stesso numero di immatricolati, 248) è magistero e in lieve aumento farmacia ingeneria e giurisprudenza.

Cala invece scienze politiche che passa dai 183 immatricolati dell'altr'anno ai 143 di quest'anno. E sorprendentemente c'è un riflusso anche a medicina scelta da 35 studenti in meno. Un dato questo che contrasta con gli orientamenti generali e regionali: a Pisa ad esempio medicina continua a tirare e a fare la parte del leone.

Coda di studenti davanti agli uffici del rettorato

Assaltata da due giovani armati

Colpo da venti milioni in banca a Pontassieve

I banditi hanno atteso l'orario di chiusura poi hanno costretto un impiegato che usciva a farli entrare

Due giovani armati e mascherati hanno assaltato una banca a Pontassieve: bottino venti milioni. L'istituto bancario era chiuso, ma l'assalto è stato portato a termine in un modo ormai collaudato: in agguato alla porta di servizio i rapinatori hanno atteso l'uscita di un impiegato per costringerlo con le armi a farli entrare negli uffici. Quindi hanno portato a termine «l'operazione» in modo ormai tristemente classico.

«Fermi tutti è una rapina. State calmi, non vi facciamo niente. State fermi». Intanto il sacchetto di nylon veniva riempito con i soldi della cassa.

Un colpo abbastanza «grosso»; già il giorno prima, sempre in provincia, altri rapinatori avevano messo a segno una rapina di 22 milioni. Forse i rapinatori sono gli stessi, in ogni caso lo stillicidio continua: le rapine avvengono con una frequenza molto alta, anche se constante; sono «preferite» le agenzie delle periferie e della provincia. Probabilmente è più facile la fuga compiuto il colpo, più laborioso per i rapinati dare l'allarme e fare sopraggiungere la polizia. Ma veniamo alla rapina di ieri. Sono le 13,35 gli impiegati della banca Toscana di via Gori a Pontassieeve hanno già chiuso, l'entrata ai clienti, hanno abbassato la saracinesca. All'interno dell'istituto bancario si stanno facendo i conti di cassa, le operazioni «interne». Un impiegato apre la porta di servizio per uscire; le canne di due pistole sono puntate contro di lui. Non può far nulla se non cede il passo ai due giovani col volto mascherato che in pochi minuti — mantenendo sotto la minaccia delle armi gli impiegati — svaligiano la cassa. I rapinatori fuggono, alcuni testimoni sono in grado di dichiarare di averli visti montare su di una «mini-minor»: forse a bordo c'era un terzo complice; ma le testimonianze sono incerte. I carabinieri di Pontassieve, a cui gli impiegati hanno dato lo allarme, hanno subito iniziato le indagini, predisposto dei blocchi stradali nel tentativo di fermare i rapinatori. E' stato però tutto inutile, i due sono riusciti a far perdere le loro tracce.

C'è un limite a tutto

La solita vignetta di Fremura, truculenta, greve e, questa volta tutto sommato, nemmeno spiritosa. Un palcoper un comizio visto da dietro, sopra l'oratore che nasconde una scure dietro la schiena. La didascalia dice: «... ebbene si è vero, siamo cambiati. Ora siamo disposti ad accettare il pluralismo».

Da tempo eravamo abituati al qualunquismo del Fremura, che qualche volta riusciva anche a farci sorridere, non ci era però ancora capitato di rivedere i comunisti (anche se non sono chiamati per nome, l'allusione è chiara) con la scure. Siamo tornati ai «rossi che mangiano i bambini» ai «trinariciuti» di quarantottesca memoria.

Quando Alberto Sensini assunse la direzione della «Nazione» ci augurammo un confronto serrato, attento, senza concessioni ed opportunismi di sorta, ma aperto, leale, non aprioristico. Vignette come quelle di Fremura contraddicono profondamente l'indirizzo che augurammo nell'interesse della società toscana. Lo registriamo con sincero rammarico. Non fa davvero piacere vedere un giornale scendere a questi livelli.

il partito

Questa sera alle ore 21 nel saloncino della federazione comunista — via Luigi Alamanni — avrà luogo l'attivo provinciale sui problemi dello sport.

Questa sera alle ore 11 nei locali della FLOG (via Michele Mercati) si svolgerà un dibattito organizzato dalla federazione del PCI sulla giungia retributiva e la riforma del salario, parteciperà il compagno Roberto Nardi, della commissione centrale problemi del lavoro.

Questa sera si terranno alle ore 21 le assemblee delle sezioni di S. Niccolò e delle Cascine del Riccio sull'iniziativa del partito nell'attuale situazione politica.

Arrestato lo slavo ferito

Colpo di scena nelle indagini per l'aggressione allo slavo Vajislav Radojevic: è stato arrestato.

Ieri mattina al momento di essere dimesso dall'ospedale di Santa Maria Nuova dove era stato ricoverato in seguito all'aggressione, è stato preso in consegna da alcuni agenti della mobile e accompagnato al carcere delle Murate. Sulla vicenda viene mantenuto il più rigoroso riserbo: si prevedono comunque clamorosi sviluppi.

Come si ricorderà il Radojevic mentre si trovava in un appartamento di un suo amico (Roberto Godio) venne aggredito da alcuni sconosciuti uno dei quali armato di cric. Colpito più volte alla testa, lo slavo fuggì agli aggressori lanciandosi da una finestra della cucina, venne rintracciato in piazza Ghiberti ed accompagnato all'ospedale. Alla polizia raccontò che quella sera aspettava una ragazza, una certa Luisa.

Nella foto: Vajislav Radojevic (a sinistra) al momento dell'arresto.

I macellai giudicano iniquo il regime di controllo

Per la carne si chiede il prezzo liberalizzato

Solo così si possono evitare i continui squilibri che si verificano fra la vendita al dettaglio e quella all'ingrosso

Il problema del prezzo della carne, che negli ultimi tempi è stato continuamente oggetto di discussioni e polemiche, torna nuovamente alla ribalta della cronaca. Ieri pomeriggio, nel corso di una assemblea che si è svolta nella sede dell'Unione Sportiva Affrico, i macellai aderenti alla Confesercenti hanno chiesto la liberalizzazione temporanea del prezzo della carne, in seguito ai notevoli aumenti che si sono verificati nella vendita all'ingrosso.

A giudizio della categoria l'attuale regime di prezzo controllato è profondamente iniquo e scarsamente remunerativo. Lo stesso meccanismo che stabilisce i coefficienti di commercializzazione del prodotto sono antiquati e non rispecchiano più le esigenze che oggi incontrano i macellai nella vendita al dettaglio. Infine gli adeguamenti del prezzo vengono stabiliti dalla commissione provinciale prezzi con notevole ritardo, venendo in pratica a sanare una situazione già esistente e non a dare una giusta remunerazione ai dettaglianti.

In parole povere, il ragionamento dei macellai è questo: l'ultimo provvedimento del comitato provinciale prezzi ha stabilito, per la vendita al dettaglio, una tariffa che va dalle 5800 alle 6100. Dopo i notevoli aumenti imposti dai grossisti e dagli importatori questo prezzo è assolutamente inadeguato ed oggi numerosi macellai hanno aumentato, di fatto, i prezzi, con il rischio di essere perseguiti dalla magistratura (non sono mancati i casi, specialmente in provincia di Pistoia, di macellai che sono stati denunciati).

Oltretutto il regime del prezzo controllato per la carne viene rispettato solo in alcune province (nella stessa Toscana i vari comitati provinciali agiscono in maniera diversificata) con grossi squilibri fra zone e zone.

La liberalizzazione temporanea, quindi, dovrebbe essere un primo passo per arrivare ad una gestione democratica dei controlli, d'intesa con le categorie sociali, gli enti locali ed i consumatori. A coloro che paventano con la liberalizzazine un aumento indiscriminato della carne, i macellai rispondono che questa preoccupazione è infondata, poiché i primi ad avere interesse ad evitare un forte rialzo sono proprio i macellai i quali non vogliono un ulteriore calo delle vendite. La carne di maiale, per esempio, non è soggetta al vincolo del controllo e quindi potrebbe essere soggetta a forti speculazioni. Fra i vari esercizi, invece, le oscillazioni sul prezzo del maiale variano dalle 100 alle 300 lire, una cifra che, in definitiva, conferma il regime di concorrenzialità sulla vendita del prodotto.

Pertanto, i macellai della Confesercenti con la liberalizzazione chiedendo soltanto un atto di giustizia e si impegnano a portare avanti un'ampia battaglia con i consumatori e con i lavoratori per ottenere un effettivo controllo sul prezzo della carne, a tutti i livelli e partendo dalla vendita dei mangimi.

Non servono i «vigilantes»

CON una lettera dai toni apocalittici, il commerciante Salvatore La Chiusa lancia una crociata contro i nomi di, a suo parere, unici responsabili dei furti compiuti nella nostra città.

Della vicenda naturalmente se ne è subito impossessata la Nazione dedicando ad essa un titolo a 5 colonne in cronaca. Nessun commento critico ad una iniziativa che sà di razzismo. Anzi, non contenta di «sposarla» in toto, la Nazione rincara la dose avanzando essa stessa una proposta per aprire le proprie pagine a quanti «hanno esperienze da raccontare o pareri da esprimere».

A Firenze con o senza i nomadi i furti negli appartamenti si sono sempre verificati in qualsiasi periodo dell'anno. Parlare di responsabilità degli zingari è quindi perlomeno azzardato. La cosa più sorprendente però è che il signor La Chiusa afferma di aver «ispezionato» alcuni accampamenti di nomadi, accompagnato da forze di polizia e da carabinieri. Chi lo ha autorizzato? In virtù di quale diritto il signor La Chiusi si è autonominato «ispettore»?

La proposta del signor La Chiusa è da rigettare. In regime democratico è lo stato che ha il compito di tutelare i diritti dei cittadini. Di «tutti» i cittadini senza eccezione alcuna.

Nessun comitato di «vigilantes» può sostituirsi alla legge ed alle istituzioni dello stato. Simili proposte sono inaccettabili ed i cittadini vanno messi in guardia per il pericolo che esse rappresentano. Questo ci sembra essere il compito anche degli organi di informazione.

piccola cronaca

FARMACIE DI NOTTE

Piazza San Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via Gian Paolo Orsini 27; via di Brozzi 192; via Starnina 41; interno stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 6; via Gian Paolo Orsini 107; Borgognissanti 40; piazza delle Cure 2; via Senese 208; viale Guidoni 85; via Calzaiuoli 7.

INIZIATIVE PER I GIOVANI

E' programmato per questa sera, alle ore 21,30, nei locali della casa del popolo «25 Aprile» in via Bronzino, un pubblico dibattito sul tema: «Iniziative e prospettive occupazionali per i giovani». Interverranno al dibattito Alberto Brugos, in rappresentanza della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL; Ariani, assessore allo sviluppo economico del comune; un rappresentante della consulta per l'occupazione del consiglio di quartiere 4.

CONSIGLIO PROVINCIALE CDL

Domani, alle ore 9 per tutta la giornata, presso la Camera del lavoro, si terrà la riunione del consiglio provinciale della Camera confederale del lavoro. La relazione verrà svolta da Gianfranco Galanti della segreteria della Camera del lavoro.

Una dichiarazione della segreteria comunale del PCI

Anni di sterile contrapposizione alla base della crisi DC a Prato

PRATO — La vita politica cittadina di questi ultimi giorni mentre vede rilanciato un costruttivo confronto tra PCI e PSI, che si propone il rafforzamento della collaborazione tra i due partiti, evidenzia nel contempo l'aprirsi di una profonda crisi nella DC pratese, culminata con le dimissioni di tutti i membri degli organismi dirigenti comunali e circondariali. Su questa situazione e in rapporto alle note emerse dalla DC, la segreteria del PCI di Prato ha rilasciato la seguente dichiarazione: «le vicende esplose in seno alla DC pratese mostrano che siamo di fronte ad un rivolgimento interno di vasta portata, che ha origine e segni premonitori che vengono da lontano e degli sbocchi abbastanza incerti. La fase che si è aperta segna la rottura di una gestione «unitaria» sorretta da equilibri precari, faticosamente partorita nell'ultimo congresso circondariale.

Si tratta — continua la nota del PCI — di una forte acutizzazione di contrasti, peraltro non estranea allo stesso travaglio nazionale della DC, ma che comunque, per quanto attiene alla esperienza della DC locale, non ci pare abbia alcun precedente di tale portata. Le origini di tutto ciò vanno certamente ricercate nella mancanza di una linea e in un conseguente procedere in ordine sparso, che hanno caratterizzato la condotta della DC pratese in questi ultimi anni e di cui l'attuale e profonda lacerazione rappresenta il conseguente epilogo. Più volte abbiamo avuto modo di rilevare, criticamente e con insistenza, la sterilità e l'anacronismo del comportamento della DC locale che l'hanno isolata ed estraniata dal vivo del dibattito

Riteniamo — si legge sempre nella nota — che una positiva soluzione della crisi della DC pratese non possa sottrarsi alle necessarie risposte da dare a questi problemi. A nostro parere la DC locale si trova ad un importante bivio destinata a condizionarne, non solo gli aspetti interni ma anche la possibilità o meno di superare il modo di essere, che si è dimostrato del tutto inadeguato al ruolo che questo partito doveva e poteva svolgere nel contesto cittadino.

Non siamo certo noi comunisti — afferma la nota — a diminuire il valore di certe positive testimonianze portate nel passato dalla DC locale, in relazione ai vari problemi di ordine sociale, politico ed istituzionale, ci sono sembrate tuttavia occasioni saltuarie legate ai diversi momenti contingenti non ascrivibili ad una coerente e costante strategia politica. Infatti rispetto agli appuntamenti nodali in cui la città si è trovata di fronte, la scelta DC è stata complessivamente improntata ad un atteggiamento di sterile ed aprioristica contrapposizione (come sui bilanci comunali, nel rifiuto delle assunzioni di responsabilità volte ad affermare un più marcato ruolo dell'assemblea consiliare; nel mancato impegno per la gestione dei consorzi socio sanitari e sui loro bilanci d'avvio etc.). Il lungo elenco dei no opposti dalla DC pratese a livello istituzionale trova riferimento in un suo costante atteggiamento negativo complessivo che l'ha portata ad assumere posizioni di polemica pubblica verso i suoi stessi organi nazionali di partito e nei confronti del governo.

Il superamento dello stato di profonda crisi in cui versa la DC pratese non ci pare possa ritrovarsi né sul terreno dell'ossessivo richiamo «alla disciplina, alla fedeltà interna di partito, a comportamenti omogenei coerenti, e chiari», indicate dai cosiddetti sette punti in un suo recente documento che invita alla contrapposizione a tappeto anche laddove, vedi i cosiddetti enti di servizi, positivi erano i momenti di unitaria operatività; nè su quello delle riproposizioni di sterili e fallite esperienze politiche in campo nazionale quanto mai inconcludenti sul piano locale. La valutazione che si rileva a tutt'oggi dalle vicende e dalle prese di posizione della DC locale, è quella di un partito che marca un profondo distacco dal clima e dal dibattito aperto nel paese, nella regione e nel comprensorio.

Le valutazioni fin qui espresse sulla DC locale, non ci fanno tuttavia desistere — conclude il documento — ma anzi rafforzano una nostra volontà e convinzione sulla necessità di proseguire nella linea della ricerca di un più ampio e serrato confronto, mirante ad allargare i consensi e gli sforzi convergenti attorno alle scelte concrete di rinnovamento e di risanamento del paese

Lo stanziamento approvato dal Consiglio

Regione: un miliardo per l'ACIT e l'ATAF

Il consiglio regionale ha approvato martedì una delibera che prevede la concessione di un contributo di 650 milioni all'ACIT di Pisa e di 350 milioni all'ATAF di Firenze. Gli stanziamenti dovranno essere spesi entro il 1978 per l'acquisto di autobus nuovi. Il provvedimento è stato adottato nel quadro della ripartizione dei contributi per il piano di potenziamento del materiale rotabile delle autolinee in Toscana. Questo ultimo atto appartiene agli adempimenti previsti dalla legge regionale 441

Per l'attribuzione del finanziamento la giunta regionale ha dovuto esaminare con cura le richieste di molte aziende operanti sul territorio regionale individuando le situazioni più disagiate. Si è scelto infine l'ACIT di Pisa che dal primo agosto ha assunto i servizi cessati dalla SITA nelle zone di Val di Cecina e Val di Serchio. Identico criterio ha ispirato la scelta nei confrenti dell'ATAF, che si trova a dover affrontare una sensibile intensificazione del traffico sulle autolinee urbane. Il provvedimento è stato giudicato opportuno da tutti i gruppi democratici che hanno espresso voto favorevole alla delibera.

Abbiamo dato notizia nel resoconto di ieri della discussione sul IX anniversario dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, sollecitata da una mozione del socialista Arata. Sul documento — che non è stato approvato dalla assemblea — il gruppo comunista si è astenuto. I motivi di tale posizione sono stati illustrati nell'intervento del consigliere Luigi Berlinguer.

«La coerenza dei comunisti — ha detto Berlinguer — appartiene ad una linea politica rigorosa e costantemente diretta a "coniugare" insieme gli inscindibili valori della democrazia e del socialismo». Da questa linea deriva sia la proposta del PCI per una nuova direzione politica del Paese, sia il giudizio fermo e articolato sulla Unione Sovietica e sui problemi che oggi assillano i paesi socialisti. I comunisti — che si erano dichiarati disponibili per apportare modifiche alla mozione — hanno ritenuto di dover esprimere un giudizio critico sul testo proposto che solo parzialmente registra la complessità del fenomeno del «dissenso». Da qui il voto di astensione.

indirizzi utili

« LA MINERALE »
SERVIZIO A DOMICILIO
Conc. Ferrarelle - Levissima
Birra - Oli - Vini - Liquori - Acque Curative
PISA - VIA LENIN, 234 - TEL. 890.633

GRAFICA ZANNINI
Tipografia industriale - Depliants - Poster
ZONA INDUSTRIALE - OSPEDALETTO (PISA)
TEL. (050) 982.064

Doveva sorgere vicino alla Certosa del Galluzzo

Il Consiglio 3 non vuole il residence con piscina

Respinta la richiesta di variante presentata dalla proprietà - Discussa anche la destinazione di palazzo Vegni - Il punto sulla situazione del verde pubblico

Quaranta mini appartamenti, completi di camere, soggiorno, servizi; tutt'intorno campi da tennis e una piscina. Il mega-residence, secondo la proprietà una società immobiliare, doveva sorgere a un tiro di schioppo dalla Certosa del Galluzzo, precisamente in via Buca.

Contro questa ipotesi si è decisamente scioperato il consiglio di quartiere 3, che ha espresso parere negativo sulla richiesta di variante ad una licenza di costruzione di una struttura alberghiera in una zona agricola panoramica. La licenza edilizia, risalente al 1974 — era il tempo del commissario prefettizio — era stata prorogata per tre volte, ultima scadenza consentita, gennaio del 1978. Poi a ciel sereno la richiesta della proprietà di costruire il residence.

Il quartiere non si è limitato a dire no a quest'ultima ipotesi. Occorre chiarire — hanno detto i consiglieri — i motivi che hanno portato alla concessione della licenza originaria. La prima commissione del consiglio si occuperà ora di andare a fondo della vicenda.

Nell'ultima riunione del consiglio sono state esaminate altre importanti questioni. Alla unanimità è stata approvata una proposta di deliberazione al consiglio comunale con la quale si chiede l'adozione di una variante al piano regolatore per destinare un'area in località La Gora al Galluzzo a verde pubblico. Il pronunciamento era sollecitato da una petizione firmata da 408 cittadini e che chiedeva il recupero a verde della zona.

Il quartiere ha invece preso tempo per la destinazione di palazzo Vegni. Sul tappeto la proposta della giunta comunale di comprare dalla società «I Bastioni» l'immobile di via San Niccolo. Il consiglio ha deciso di chiedere un ulteriore incontro con gli assessori interessati per avere più elementi in mano e, successivamente, di convocare una assemblea pubblica per sentire il parere dei cittadini.

Infine è stato fatto il punto sulla situazione del verde nel territorio del quartiere. Il panorama non è certamente confortante: nella zona esistono solo «fazzoletti» di verde che non sono assolutamente sufficienti a soddisfare le esigenze del quartiere. Il consiglio indica due direttrici: da un lato recuperare ad un effettivo uso pubblico tutte le aree disponibili; dall'altro acquisire al patrimonio pubblico zone già vincolate dal Piano regolatore attraverso un piano di interventi che tenga conto della grave situazione finanziaria del Comune e delle caratteristiche delle aree interessate. Il piano per la occupazione giovanile recentemente approvato dal consiglio comunale — che contempla l'assunzione di personale con mansioni di giardinieri — offre delle opportunità in questo senso.

Tre gli interventi giudicati urgenti e indispensabili. Per il campo «E. Arceri» un prato di 2000 metri quadri situato in via dell'Erta Canina di proprietà comunale dalla primavera del '76, già aperto al pubblico, si tratta più che altro di ritocchi. Il quartiere chiede l'installazione di giochi per bambini, la pulizia periodica, il completamento della recinzione del giardino, il collocamento di una fontana e la illuminazione della strada di accesso. Analogo discorso per il giardino di S. Gaggio, che necessita del taglio dell'erba, la sostituzione di varie reti sfondate, il rispetto dell'orario di apertura e chiusura, e per le Scuderie reali di Porta Romana.

Più complesso il problema dell'acquisizione al patrimonio pubblico di aree già vincolate. Le zone interessate vanno dalla via Volterrana fino al limite dell'Arno, comprendendo i giardini Torrigiani Vegni e Bardini e una vasta area tra via S. Felice a Ema e via Ximenes.

Le trattative per l'acquisizione del giardino Torrigiani sono in corso ormai da tempo. Se non si dovesse giungere ad un accordo tra amministrazione comunale e proprietari si dovrà — dicono i consiglieri — ricorrere all'esproprio. La prima parte da acquisire non è quella monumentale, ad alto costo di manutenzione e poco sfruttabile, ma quella che si affaccia su Piazza Tasso ed è formata da un vasto prato. Altro intervento che riveste carattere di priorità è la destinazione ad uso pubblico del giardino di via Volterrana.

Un capitolo a parte riguarda il verde scolastico. Nel circolo 21 il primo caso è quello della materna «A. Torrigiani», dove esiste uno spazio completamente sprecato e dove intristiscono nelle casse di imballaggio una serie di nuovi giochi per ragazzi. Le casse vanno aperte, subito, — dicono al quartiere — e i giochi messi a disposizione dei bambini. Inoltre la ghiaia deve sparire e lasciare il posto all'erba, ad aiuole in cui possano essere svolte attività didattiche e formative.

In una nota del Comune

Ancora nessuna decisione per il complesso di San Giuseppe

Si tratta degli impianti sportivi di via Faentina che sono di proprietà della Compagnia di Gesù

A seguito della notizia apparsa su un giornale cittadino in merito alla trattativa, da parte del Comune per l'acquisto del Centro Sportivo «San Giuseppe» (un campo di calcio, un campo sussidiario, una pista di pattinaggio, due campi da tennis e un campo di pallavolo) di via Faentina di proprietà dell'ente morale della Compagnia di Gesù (frati gesuiti dell'Istituto Stensen) l'amministrazione Comunale, in una nota precisa «che si tratta dei primi contatti avviati fra gli uffici interessati del comune e la proprietà». «Ciò premesso —si legge —, nessuna decisione avrebbe, allo stato attuale, potuto essere presa prima che gli uffici interessati non siano in grado di approfondire e rilevare tutti i dati, sia tecnici che finanziari, necessari per predisporre le varie proposte avanzate all'Amministrazione Comunale, onde consentire a queste di assumere una eventuale decisione in merito.

I lavori degli uffici —prosegue la nota — sono in corso e l'amministrazione Comunale si riserva di valutare tutti gli elementi, abbastanza complessi, che saranno forniti a questo proposito, tenendo conto che le decisioni investono più settori (finanze, urbanistica, patrimonio, sport). Naturalmente l'amministrazione Comunale, vista anche la richiesta espressa dal Consiglio di quartiere n. 11, che propone l'acquisto del complesso sportivo S. Giuseppe o una convenzione per il suo uso, nei prossimi giorni affronterà il problema con il proposito che possano crearsi le condizioni atte a consentire l'acquisto».

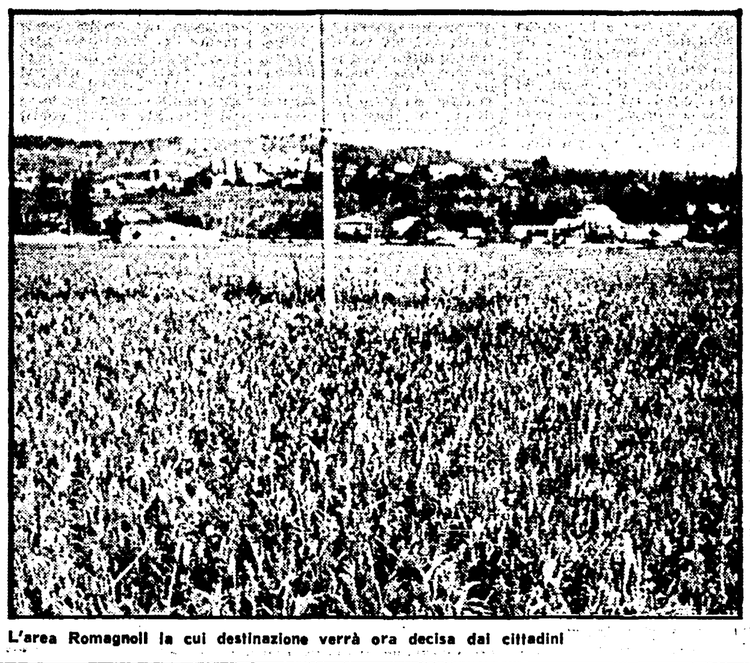
RINVIATO IL CONVEGNO SULLA 382

Il seminario provinciale sul tema: «L'impegno del PCI per l'attuazione dei decreti della legge 382» programmato per i giorni 14 e 15 ottobre è stato spostato a venerdì 21 e sabato 22 nei locali della SMS Andrea Del Sarto (via Luciano Manara).

In discussione l'ipotesi di costruzione di impianti per lo sport

La parola ai cittadini del quartiere 14 per la destinazione dell'area Romagnoli

L'assemblea dovrà discutere sulla proposta di convenzione tra il Comune e la FIGC - Il progetto prevede la realizzazione di una serie di attrezzature per un miliardo - La giunta provvederà ad espropriare il terreno



L'area Romagnoli la cui destinazione verrà ora decisa dai cittadini

Il Consiglio di quartiere n. 14, che abbraccia le zone di Coverciano, Rovezzano, S. Andrea, Settignano e Varlungo ha indetto per questa sera (ore 21), presso il Centro Civico di via Gabriele d'Annunzio, una assemblea pubblica per discutere sulla proposta di convenzione tra il Comune e la FIGC-CONI (ente di diritto pubblico) per la realizzazione di nuovi impianti e attrezzature sportive che dovrebbero essere costruite sul terreno (Romagnoli) adiacente al Centro Tecnico Federale; terreno di oltre 6 ettari destinato dal P.R.G. a «verde sportivo attrezzato».

L'assemblea è stata indetta dopo un positivo incontro avvenuto il 30 settembre scorso fra la presidenza del Consiglio di Quartiere, i capi-gruppo, la commissione urbanistica, la commissione sport e tempo libero con gli assessori Ariani (patrimonio) e Amorosi (sport e giardini) e il dottor Fini in rappresentanza della FIGC-CONI, nel corso del quale gli assessori e il rappresentante della FIGC-CONI illustrarono una bozza di schema di convenzione. In quella occasione, giustamente, i rappresentanti del Consiglio di Quartieere sollevarono alcune riserve per quanto riguarda la tipologia degli impianti riservati al quartiere e il «verde attrezzato».

Nella «bozza» di convenzione, che sarà al centro del dibattito di questa sera, si precisa che dei 6 ettari e 300 mq. una parte (il 50 per cento) dovrebbe essere dato in affitto alla FIGC-CONI per 99 anni e che l'altra metà sarà messa a disposizione del quartiere.

La FIGC-CONI si impegna (con una spesa di un miliardo di lire) a costruire, nella parte in affitto, degli impianti — campi di calcio per allenamenti — allo scopo di ampliare e migliorare quelli gi esistenti nel Centro Tecnico e realizzare, per il quartiere, due campi di calcio, due campi di pallavolo e di pallacanestro completi di attrezzature necessarie, spogliatoi e servizi per gli atleti (comprensivi di impianto idrico sanitario, di riscaldamento e di una centrale termica) uno spogliatoio con servizi per gli arbitri, un locale adibito a magazzino e di sistemare una vasta superficie a prato e giardino. Inoltre la FIGC-CONI, oltre ad urbanizzare tutta l'area, si impegna a creare dei percorsi pedonali, piantare degli alberi di alto fusto e recintare la zona. Nella «bozza» si precisa che la gestione di questi impianti sarà regolata da apposite convenzioni da stipulare tra il comune e i quartieri interessati all'uso.

Allo stesso tempo, nella riunione preliminare dello scorso mese, fu anche sottolineato che la FIGC-CONI sarebbero stati disposti a trovare un accordo per l'utilizzo (nelle ore libere) degli impianti del Centro Tecnico Federale da parte del quartiere e della città attraverso una convenzione stipulata con il Comune d'intesa con i quartieri. Sempre in quella riunione i rappresentanti del quartiere n. 14 sottolineano la mancanza di «spazi verdi» per i ragazzi e chiesero che l'amministrazione comunale si impegnasse a reperire da tro terreno in maniera da realizzare dei giardini per la popolazione.

Come abbiamo visto si tratta di una «bozza» che può essere sempre modificata per quanto riguarda soprattutto la parte delle attrezzature che interessano il quartiere. Infatti se l'assemblea dovesse ritenere che due campi di calcio sono sproporzionati rispetto alla parte riservata al «verde» nessuno potrebbe impedire loro di modificare il progetto di massima per avere la possibilità di aumentare l'area da utilizzare a giardino tenendo conto che l'accordo — per i debiti (circa 500 miliardi) che la Giunta ha ereditato dalla vecchia amministrazione e per la crisi in cui si trovano gli Enti locali — diviene una delle condizioni per poter dotare il quartiere degli impianti richiesti dai cittadini. Infatti il terreno dovrà essere espropriato (occorreranno decine di milioni) e per fare questo il Comune dovrà presentare non solo il progetto ma indicare anche l'ente che lo finanzia.

Per quanto riguarda le discussioni che si sono accavallate possiamo solo dire che da quando il Consiglio comunale, nel lontano 1962, approvò il P.R.G. nessuna amministrazione aveva dimostrato molto interesse a fornire al quartiere di Coverciano una serie di attrezzature per lo sport e il tempo libero. A chi poi sostiene che il Comune avrebbe dovuto costruire in prima persona gli impianti, oltre a ricordare che nessuna amministrazione comunale è oggi in grado di stanziare sostanziali fondi per la loro realizzazione facciamo presente che altri comuni (vedi Torino, accordo con la FIAT) hanno già intrapreso questa strada che è l'unica nella considerazione che esistono grandi difficoltà finanziarie ed urge dare una concreta risposta ai problemi della pratica sportiva. Dobbiamo poi aggiungere che di fronte al CONI, che è un ente di diritto pubblico, i comunisti e le forze democratiche (Regioni, Sindacati ecc.) non soltanto nella nostra città ma in tutto il paese hanno intrapreso da tempo e stanno svolgendo una azione politica concreta per riformarlo e modificarne le linee politiche.

Voto non omogeneo del gruppo su alcune iniziative

Nel «2» la DC si divide

Approvato da PCI, PSI e PRI un documento sul lavoro del consiglio — Una interrogazione al sindaco sulla questione dei palchi per il decentramento culturale estivo

I consigli di quartiere stanno rilasciando l'iniziativa dopo i primi mesi di «rodaggio». Le scadenze che li attendono, anche in vista del completamento del processo di delega che ha già mosso concretamente i primi passi — sono impegnative. Il consiglio n. 2 ha approvato un documento — votato dal gruppo del PCI, PSI e PRI — su alcune proposte operative relative al metodo e agli strumenti di lavoro del consiglio, ai rapporti con l'amministrazione comunale, alla partecipazione popolare, al programma a lungo termine, alla priorità di intervento e al conferimento delle deleghe, i consiglieri dc hanno contrapposto un documento in cui sottolineano la priorità assoluta della delega dei poteri.

Nell'ambito delle iniziative a breve termine sono state decise alcune iniziative, sulle quali i consiglieri democristiani non si sono espressi in modo omogeneo. Vediamole in sintesi. E' stato riaffermato l'impegno per le commissioni di lavoro di seguire la realizzazione delle opere proposte dal bilancio comunale del 77 — di cui si condividono le scelte — con particolare riferimento al problema della casa per gli abitanti del «Paradiso» e agli impianti scolastici e sportivi. A favore PCI, PSI e PRI, contro la DC — in particolare per la parte che esprimeva soddisfazione per l'operato della giunta comunale — tranne un consigliere che si asteneva. Quattro democristiani si astenevano invece sulla proposta di costituire una commissione, aperta ai movimenti giovanili e alle forze sindacali e sociali del quartiere, per contribuire alla applicazione della legge sul preavviamento al lavoro. Sempre a favore PCI, PSI e PRI, contro tre dc; i restanti 3 consiglieri dc si astenevano.

Ancora più marcate le differenziazioni nel gruppo democristiano sulla proposta di programmare, in accordo con il Comune e la Provincia di Firenze e il Comune di Bagno a Ripoli, un'assemblea popolare sui distretti scolastici. Un consigliere democristiano ha votato a favore e quattro si sono astenuti. PCI, PSI e PRI approvavano poi la proposta di realizzare un collegamento maggiore tra le commissioni di lavoro del consiglio, le associazioni democratiche del quartiere e l'amministrazione comunale.

All'unanimità è stata quindi approvata la proposta di utilizzare in ristoranti del quartiere i buoni mensa del Comune, in modo da evitare disagi agli aventi diritto. Infine la questione degli ormai famosi «palchi» per il decentramento culturale estivo. Il consiglio — dopo aver premesso di non voler porsi come organo di controllo del comune ma di esprimere una responsabile partecipazione alle scelte che riguardano la città — valutata la risposta dell'assessore alla richiesta di chiarimenti avanzata dal presidente a nome del consiglio, ha votato all'unanimità un'interrogazione al sindaco per acquisire ulteriori elementi sulla congruità dei costi.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Un nuovo grande appuntamento con la suspense. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... Intrappolati sott'acqua Airport '77. A colori, con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart.
(15,40, 18, 20.20, 22,40)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Clamoroso. Dopo «Bel ami» ancora un film, "hard", dove l'atto sessuale non viene simulato. Claudine Beccarie, la super star del sesso in: E se tu non vieni... Technicolor con Claudine Beccarie, Jean Roche, Dany Danyel. (Vietatissimo ai minori di 18 anni).
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Lei lavoratrice napoletana, lui siciliano milanese: ieri sposi... oggi amanti, anche se con qualche... incidente. Un film tenero, fantasioso con risate a non finire, un amore di film che vi divertirà: Cara sposa, a colori con Johnny Dorelli, Agostina Belli, Lina Volonghi. Regia di Pasquale Festa Campanile.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Dissequestrato, ritorna senza alcun taglio il film tratto dal libro più venduto in Italia con la storia di Rocco e Antonia: Porci con le ali di Paolo Pietrangeli, a colori con Cristina Mancinelli, Franco Bianchi, Lou Castel, Anna Nogara. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Una graffiante maliziosa unghiata d'erotico tra due giovani cugini: Nené di Salvatore Samperi, a colori con Tino Schirinzi, Leonora Fani, Paola Senatore e Rita Savagnone. (VM 14).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il film acclamato dalla critica di tutto il mondo. Magistrale, prodigioso, eccezionale: Una giornata particolare di Ettore Scola, a colori con Sophia Loren, Marcello Mastroianni.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Tre comici si affrontano fino all'ultima risata: Tre tigri contro tre tigri di Sergio Corbucci e Steno, a colori con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Paolo Villaggio, Dalila Di Lazzaro, Cochi Ponzoni e Reneta Mazzamauro.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Uno straordinario spettacolo. Il film interamente toscano: Berlinguer ti voglio bene, a colori, diretto da Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni e Alida Valli. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.994
«Prima»
Dracula padre e figlio. In technicolor. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240.88
E' il più spettacolare e il più bello, è di sopra di ogni vostra aspettativa Roger Moore è James Bond agente 007 di Ian Fleming in: La spia che mi amava. A colori con Roger Moore, Barbara Bach, Curt Jurgens.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
«Eccezionale prima»
Bibbia, technicolor. Un film di David Hamilton. (VM 18). U.s. 22,45.

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il famoso regista Sam Peckinpah, ha creato un nuovo, eccezionale spettacolo di guerra e di passioni, interpretato da un folto stuolo di attori. Un sensazionale capolavoro tecnicolor: La croce di ferro, con James Coburn, Senta Berger, Maxmilian Schell, James Mason.
(VM 14).
(15,30, 18, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un thrilling di classe eccezionale. Il più emozionante film di spionaggio degli ultimi anni che vi inchioderà alla poltrona, fino all'ultima sequenza: Black sunday, a colori con Robert Shaw, Bruce Dern, Marthe Keller, diretto dal famoso regista John Frankenheimer.
(15, 17,30, 20, 22,30)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
L. 800 (AGIS 600)
Ricordo di Luchino Visconti. Solo oggi, il raffinatissimo e sontuoso film diretto da un grande maestro: Vaghe stelle dell'orsa (1967), con Claudia Cardinale, Jean Sorel.
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
«Proposte per un cinema di qualità»
Due ore di sogno e di spettacolo. Chi ha visto «Dersù Uzala» non può mancare a questo eccezionale appuntamento: I banditi di Emil Loteanu, a colori con Dimitri Hobosescu e Olga Cimpeanu.
Posto unico L. 1.500. Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.000.
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Il film che ha vinto il festival di Cannes palma d'oro - premio della critica internazionale Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marisa Michelangeli, Fabbrizio Forti, Stanko Molnar.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Sconcertante: Carrie, lo sguardo di Satana, in technicolor, con Sissy Spacek, Piper Laurie, John Travolta. (VM 14).

ALDERABAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
L'azione di guerra che «strabilià» il mondo: La notte dei falchi. A colori con Klaus Kinski e Sybil Denning.

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Gli attori più comici, le donne più belle, per 2 ore di risate: Spogliamoci così senza pudor... A colori con Johnny Dorelli, Ursula Andress, Enrico Montesano, Barbara Bouchet. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Sfidarono chi li comandava, sacrificarono le loro giovani vite salvando il mondo dell'oppressione e dalla tirannide: Il nudo e il morto. A colori con Cliff Robertson, Aldo Ray, Raymond Pellegrin.

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.649
(Nuovo, grandioso, sbalorgante, contorcevole, elegante)
Un film sensazionale: Il mondo violento di Bobbie Jo, regista di provincia. A colori, con Linda Carter, Jesse Vint. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,30, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
L. 700
Un film piccante: Le dolci zie, con Femi Benussi, Pascale Petiit. (VM 18).
Domani: Gli onorevoli, con Totò.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: One flew over the cuckoo's nest by Milos Forman with Jack Nicholson.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Finalmente il grande cinema. Una notte di agosto Margot aprì la finestra della sua camera e l'amore e l'avventura entrarono nella sua vita: Una donna alla finestra, a colori con Romy Schneider, Philippe Noiret, Umberto Orsini, Victor Lanoux.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
In seconda visione assoluta. Un colosso della cinematografia erotica che vi esalterà: nessuno ha osato prima di oggi filmare un'opera così audace. Vedrete quello che finora è stato proibito: Bel ami l'impero del sesso, in technicolor, con Christa Linder, Harry Reems. (Severamente VM 18).
(Si pregano gli spettatori al limite dell'età di presentarsi alla cassa con un documento di identità).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Le più incredibile battaglia che il cinema vi abbia mai presentato sullo schermo: Teral Teral Teral Technicolor con Martin Balsam, Joseph Cotten e Soh Yamamura. Per tutti
(U.s. 22).

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
In seconda visione assoluta. Un colosso della cinematografia erotica che vi esalterà: nessuno ha osato prima d'oggi filmare un'opera così audace. Vedrete quello che finora è stato proibito: Bel ami l'impero del sesso, in technicolor, con Christa Linder, Harry Reems. (Severamente VM 18).
(Si pregano gli spettatori al limite dell'età di presentarsi alla cassa con un documento di identità).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di prima visione: Dogs. In technicolor. (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Un film di avanguardia dedicato ai giovani. Il capolavoro di Alexandro Jodorowsky che ha traumatizzato la critica e il pubblico di tutto il mondo: La montagna sacra. Technicolor.
(VM 18)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Una magistrale interpretazione del più richiesto attore americano: Batte il tamburo lentamente. In technicolor con Robert De Niro e Michael Moriarty. E' un film per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Dal famoso romanzo di Piero Chiara un film superdivertentissimo: Il piatto piange, con Aldo Maccione, Agostina Belli e Mazzario. Technicolor. (VM 14).
(U.s. 22,45)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Centoventi minuti di risate insieme a Terence Hill in: Mister Miliardo. A colori con Valerie Perrine, Jackie Gleasson.

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Una storia perversa di sensualità esasperata, fortemente raccapricciante: Greta, la donna bestia. A colori con Dyanne Thorme, Eric Falk.
(VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 ant.)
Una minorenne oppressa dai desideri più contorti e dall'ansia di vivere nel film: Notti pericolose di una minorenne. Technicolor con Sonia Sitar, Warner Pioner.
(Severamente VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 368.808
Uno straordinario giallo per esperti, girato a Firenze e Siena: Sette note in nero, a colori con Jennifer O'Neill, Gabriele Ferzetti, Marc Porel, Evelyn Stewart. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19,05, 20,50, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Il migliore ed il più grande degli eroi del «karatè» e del «kung fu»: Bruce Lee, superdrago. A colori con Lei Hsiao Lung, Lung Fei. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visioni. Ritorna l'insuperabile e inimitabile Bruce Lee in un sensazionale film: Il furore delle Cina colpisce ancora. A colori.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Gene Wilder vi ha fatto ridere con «Frankenstein junior» e «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes», ora vi farà sbellicare a bordo del: Wagons lits con omicidi, a colori con Gene Wilder, Jill Clayburg, Richard Pryor.
(15,30 17,55, 20,20, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
L. 500 (Rid. AGIS)
Eccezionale rassegna del «thrilling»: Gli occhi della notte di Terence Young. Technicolor con Audrey Hepburn, Alan Arkin. Per tutti.
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Ugo Tognazzi, Edwige Fenech in: Cattivi pensieri, comica a colori. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Il più grande, eccezionale, fantastico spettacolo di Walt Disney: Mary Poppins. In technicolor-cinemascope con Julie Andrews e Dick Van Dyke. E' un film per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 600 (AGIS 500)
Rassegna «Film richiesti dagli spettatori». Solo oggi, la più bella interpretazione di Alain Delon nel personaggio destinato a durare nel ricordo delle spettatore: La prima notte di quiete di Valerio Zurlini. A colori con Alain Delon, Sonia Petrova, Lea Massari e con Giancarlo Giannini. (VM 14).
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Gene Wilder vi ha fatto ridere con «Frankenstein junior» e «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes». Ora vi farà sbellicare a bordo del Wagons lits con omicidi. A colori con Gene Wilder, Jill Clayburg, Richard Pryor.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
RIPOSO

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Il figlio di Spartacus, con Steve Reeves. Grandioso technicolor-scope di S. Corbucci.

FLORIDA
Va Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Per il ciclo «Il futuro sarà così?», un sensazionale film di fantascienza girato interamente nelle basi antimissilistiche americane: Futureworld: 2000 anni nel futuro. Spettacolare technicolor con Peter Fonda e Blythe Danner. Per tutti. (U.s. 22,45)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ore 20,30 - 22,30)
Cinema italiano: I fratelli Taviani, i sovversivi con L. Dalla, F. De Ceresa (1967).
Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZO
(Ore 20,30)
Per il ciclo «William Wyler, regista»: Il silenzio si paga con la vita, con L. J. Cobb, A. Lerber, L. Falana.

CINEMA UNIONE (Girone)
(Ore 21,30)
Divertente film western: Tre contro tutti, in technicolor con Frank Sinatra e Dean Martin. Per tutti.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ore 20,30)
Alberto Sordi in: Mio figlio Nerone, con Brigitte Bardot. Per tutti!

LA NAVE
Via Villamagna, 11
L. 700
(Ore 21,15 - ripete il primo tempo)
L'infermiera, a colori. (VM 18).

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel. 640207
(Ore 21,30)
L. 700-500
Totò diabolicus di Steno con Totò, Raimondo Vianello e Nadine Sanders.
Rid. AGIS

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
L. 600-500
(Ore 20,30 - ripete il primo tempo)
Personale di Luchino Visconti: La caduta degli dei di L. Visconti, con H. Berger, D. Bogarde, I. Thulin. (VM 18).

Via Pagnini - Tel. 480.879

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
RIPOSO

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
RIPOSO

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.503 - Bus 37
RIPOSO

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.636
(Ore 20,30)
Il dossier dei tartari, con V. Gassman.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
L'uomo della strada fa giustizia, con Henry Silva e Claudio Gora.

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 472.203 - Bus 36
RIPOSO

TEATRI

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini 73 (tel. 68.12.191)
Oggi: riposo.
Venerdì 14 ottobre alle ore 21,30 la Cooperativa teatrale «Il Fiorino» con Giovanni Nannini presenta: L'ironia e il coraggio, due tempi di Vinicio Gioli. Regia dell'autore.

TEATRO PERGOLA
Ore 21,15
Confessione scandalosa (The Abdication) di Ruth Wolff (trad. e adatt. di Del rete), con Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Ezio Maran, Isabella Guidotti. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene di Mario Ceroli. (Abb. turno C). Riduzioni ETI/21 e studenti.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo» presenta: L'acqua cheta di Augusto Novelli, musiche di Giuseppe Pietri. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AMICIZIA
Tutti i venerdì e i sabato alle ore 21,30. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta il più grande successo comico dell'anno: La mi' moglie cerca marito, 3 atti di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini.

BANANA MOON
(Associazione Culturale Privata)
Borgo Albizi, 9
Apertura ore 21. Il mimo Riccardo Pangallo presenta il suo spettacolo di animazione: Mr. Ollagnap, spettacolo ore 22.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.253
Spazio teatro sperimentale. Teatro Regionale Toscano.
Oggi: riposo.
Sabato 15 alle ore 21,30 inaugurazione della Stagione teatrale 1977: Robert Wilson, per la prima volta a Firenze, presenta: Dialogue.
Prenotazioni telefoniche.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 - Tel. 216.253
STAGIONE SINFONICA D'AUTUNNO 1977
Domani sera, ore 20,30 (abbonamenti turno A) Concerto sinfonico diretto da Hans Zender. Violinista: Bruno Giurranna. Musiche di Bach, Hindemith, Mozart. Orchestra del «Maggio Musicale Fiorentino».

DANCING

MILLELUCI (Campi Bisenzio)
Ore 21. BALLO LISCIO con Walter Carlesi e i Talismani.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

L. 3.990.000
ALFA SUD N
chiavi in mano alla
SCAR Autostrada
Interessanti forme di rateazione
Via di Novoli, 32 - Firenze
TELEFONO 430.741

I cinema in Toscana

LIVORNO

GRANDE: Padre padrone
METROPOLITAN: 3 tigri contro tre tigri
MODERNO: Porci con le ali
LAZZERI: La battaglia d'Inghilterra
GRAN GUARDIA: Padre padrone
GOLDONI: L'uccello dalle piume di cristallo (VM 14)
ODEON: La bravata (VM 18)
AURORA: Il mondo dei sensi di Emy Wong
SORGENTI: Quelli della calibro 38 (VM 14)
JOLLY: Amici miei
S. MARCO: Hong Kong: lasciapassare per un massacro
4 MORI: V potere

AREZZO

IMPERO, MARZOCCO, CINEMA BUCCI: (Oggi chiuso)
POLITEAMA: Il mio primo uomo (VM 18)
MASACCIO: Il giustiziere della notte
COMUNALE: Bruciati da cocente passione (VM 14)
EUROPA: La febbre dell'oro

GROSSETO

SUPERCINEMA: Padre padrone
TIRRENO: (Riposo)
EUROPA (Sala 1): Pugni feroci
EUROPA (Sala 2): Il Gattopardo
MARRACCINI: La croce di ferro
MODERNO: Cara sposa
ODEON: Delirius (VM 14)
SPLENDOR: Portiere di notte (VM 18)
ASTRA: (Chiuso per restauri)

PRATO

GARIBALDI: La spia che mi amava
ODEON: Vizi privati pubbliche virtù (VM 18)
POLITEAMA: La spia che mi amava
CENTRALE: Il velo sul ventre
CORSO: La malavita attacca, la polizia risponde (VM 14)
EDEN: L'esorcista II - L'eretico
BOITO: (Riposo) domani: Chi dice
CALIPSO: Il Decamerone
NUOVOCINEMA: (Riposo)
MODERNO: C'era una volta il West
ARISTON: L'ultima donna
PARADISO: Mondo cannibale (VM 18)
MOKAMBO: Il corsaro della Giamaica
S. BARTOLOMEO: Sfida a Withe Buffalo
ASTRA: Amici più di prima
PERLA: Herbie, il maggiolino sempre più matto
VITTORIA: King Kong
BORSI: Giovani leoni
MODERNO: Cara dolce nipote

PISTOIA

GLOBO: Berlinguer ti voglio bene
LUX: Tre tigri contro tre tigri
EDEN: Esorcista II - L'eretico (VM 14)
ITALIA: La fuga di Logan
APPENNINO: Melia
IL TESO: (Riposo)
ROMA D'ESSAY: Gli insospettabili donna

PISA

ARISTON: Porci con le ali (VM 18)
ASTRA: Wagons lits
ITALIA: La squadra speciale dell'ispettore Sonney
NUOVO: Raptus erotico
MIGNON: 21 Ore a Monaco

A 24 ore dall'esplosione al Palazzo di giustizia e alla Fiat

NUOVO ATTENTATO A LUCCA BOMBA CONTRO UN NEGOZIO

Per la violenza dello scoppio frantumi della saracinesca sono stati proiettati per un larghissimo raggio Si vuole creare fra i commercianti un clima di paura e di tensione - Una risposta democratica e di massa

LUCCA — Una nuova, violentissima esplosione ha colpito questa notte, verso le 2, a distanza di 24 ore dagli attentati al tribunale e alla Fiat, il centro storico. Una bomba di notevole potenza è stata fatta esplodere presso il negozio «Luisa Spagnoli» all'angolo tra via Finiungo e via Nuova, in pieno centro. La saracinesca a griglie è stata squarciata, frammenti sono stati proiettati tutto intorno, scheggie hanno forato come proiettili altre saracinesche, si sono conficcate nei robusti portoni in legno dei palazzi circostanti. Sono andati in frantumi vetri dei negozi e abitazioni.

Gravissimi i danni nel negozio preso di mira dagli attentatori, che al momento in cui scriviamo non si sono ancora fatti vivi per rivendicare la paternità del gesto. Danni di notevole entità agli altri negozi, in particolare ad un negozio di lampadari e ad uno di fiori. Di fronte allo «Spagnoli» ha sede una succursale delle poste, che pure ha risentito dell'esplosione. Al primo piano, sempre di fronte, si trova l'assicurazione dei commercianti.

Nelle vicinanze si trova anche la Banca d'America e d'Italia. Ma non vi sono dubbi che l'obiettivo era il negozio di confezioni. Per tutta la mattinata, via via che la notizia si diffondeva nella città, la zona, disseminata di frammenti di vetro, di legno, di metallo, ha visto la presenza di cittadini che condannavano con durezza gli attentati di questi giorni. All'indignazione si è unita una certa preoccupazione e qualche insicurezza, scaturita anche dalla constatazione che tutti gli attentati compiuti nel corso degli ultimi mesi sono rimasti impuniti.

L'elemento che emerge con forza, perciò, è proprio l'esigenza che si vada al fondo delle cose, che si cominci finalmente ad individuare e colpire gli autori materiali e soprattutto i mandanti di questa che si presenta ormai assai chiaramente come l'aspetto della più generale strategia della tensione, che proprio in questi giorni ha visto una ripresa in tutto il paese. Come si dice in un volantino diffuso immediatamente dal PCI «si vuole creare tra i commercianti, tra i cittadini, un clima di paura, di tensione, di sfiducia nelle istituzioni, negli organi dello stato, nella democrazia».

Per questo si è reso necessario promuovere immediatamente, come ha fatto il nostro partito, un incontro tra le forze politiche democratiche e le organizzazioni sindacali, perché alla violenza, la città risponda non chiudendosi in se stessa, ma con la più ferma e aperta condanna e la più ampia mobilitazione democratica.

Mentre scriviamo, l'incontro presso il Comune è ancora in corso. Già abbiamo notizia di un orientamento delle organizzazioni sindacali ad accogliere la richiesta che viene dai lavoratori di una risposta di massa, democratica, che potrebbe concretizzarsi in assemblee sui posti di lavoro durante uno sciopero le cui modalità si stanno precisando nel corso di riunioni in atto.

Quello che è certo, è che la città reagisce con fermezza e chiede una risposta precisa alle proprie attese di giustizia e di serenità. L'elenco degli attentati impuniti, come dicevamo, è ormai troppo lungo: dal tentativo fascista di incendio al Rifugio Carlo del Prete, all'attentato all'Arcivescovado; attentati si sono verificati il 4 marzo alla Questura, il 18 marzo alla CISL, il 19 marzo alla caserma dei Carabinieri San Concordio, il 9 agosto al Ripetitore di Tele Montecarlo sulle Pizzorne. Inoltre è da ricordare la distruzione dell'auto del corrispondente da Lucca di Paese Sera, anche questa in pieno centro storico.

Non si può più pensare ad isolare gesti inconsulti, non si può più tollerare che gli attentatori continuino ad operare indisturbati. Come si afferma nel comunicato del PCI, le bombe servono a chi vuole seminare (magari coprendosi dietro sigle di sinistra) paura e sfiducia, mentre si avvia faticosamente e con difficoltà lo sforzo di collaborazione per fare uscire il paese dalla crisi.

Ai giovani in particolare, i comunisti indicano la necessità di isolare e condannare i violenti, perché anche i problemi dei giovani trovino la più ampia solidarietà nella chiarezza degli obbiettivi e delle forme di lotta. Alla violenza la città deve rispondere con la più ferma condanna, con la più ampia unità democratica.

Le forze politiche sindacali si sono riunite per esprimere la più larga solidarietà democratica e per chiedere che gli organi dello Stato procedano con energia e rapidità a individuare e colpire i colpevoli e i mandanti degli atti di violenza.

Sergio Dardini

Con una telefonata a La Nazione

Rivendicato dai Nap l'incendio alla Rama

La responsabilità dell'incendio che alcuni giorni fa ha distrutto 11 automezzi della Rama parcheggiati nel posteggio dell'amministrazione comunale, è stata rivendicata dai NAP (Nuclei armati proletari). Nella tarda serata di martedì uno sconosciuto — con marcato accento toscano — ha telefonato alla redazione aretina de «La Nazione» attribuendo la paternità del gesto terroristico al noto gruppo eversivo.

Seguendo una «prassi» ormai sperimentata, la telefonata dello sconosciuto ha fatto riferimento ad un messaggio che sarebbe stato lasciato in una cabina telefonica di piazza della Repubblica. Tuttavia il volantino non è stato rintracciato: le ricerche accurate compiute dai redattori del giornale hanno dato esito negativo. Sulla autenticità del messaggio le autorità inquirenti non si pronunciano, mentre sono ancora in corso le indagini per accertare la vera causa dell'incidente che ha causato danni per oltre 50 milioni.

Come si ricorderà, la notte di domenica 2 ottobre un violentissimo incendio — scoppiato all'interno della vasta area adibita a posteggio per gli autobus della Rama — distrusse completamente undici vecchi autobus della società.

Le indagini non escludono la possibilità di un gesto doloso e tuttavia il messaggio dei presunti attentatori suscita fondate perplessità. Può trattarsi in questo caso di un diversivo per confondere le piste intorno ai recentissimi attentati compiuti in Toscana.

Durante la seduta comunale

Monsummano: nominati i consigli di quartiere

Sono cinque, ognuno con dodici rappresentanti - Saranno le circoscrizioni a decidere, programmare e compiere le scelte per la città insieme ad amministratori e cittadini

MONSUMMANO — Da ieri anche Monsummano Terme ha i consigli circoscrizionali. Sono cinque: il numero 1, centro storico e Grotta Giusti; il n. 2, Grotta Parlanto e Colle; il n. 3, con le case e la Vergine dei Pini; il n. 4, Monte Vettolini e Pozzarello; il n. 5 Cintolese Bizzarrino Uggia e Pazzera. Ciascuno è composto da 12 membri: sono stati eletti dal Consiglio comunale martedì sera, al termine di un'affollata seduta. L'ampio dibattito si è concluso con la votazione unanime sui candidati presentati dalla DC e dagli altri quattro partiti democratici (PCI, PSI, PRI e PSDI) che al momento di mettere in moto «l'operazione decentramento» avevano stipulato un accordo per dare possibilità a tutte le forze politiche ed anche ad esponenti indipendenti di essere adeguatamente rappresentati all'interno di nuovi organismi.

Negli interventi che sono seguiti all'introduzione dello assessore al decentramento Matteotti è stata sottolineata la notevole importanza e portata politica dell'avvenimento. «I consigli circoscrizionali — ha detto la compagna Grecomoro, capogruppo del PCI — ampliano il tessuto democratico e rafforzano le nostre istituzioni. Ai 60 consiglieri di circoscrizione viene attribuita la responsabilità di decidere, di programmare, compiere scelte e verificarle insieme agli amministratori ed ai cittadini. Questi devono divenire protagonisti dello sviluppo culturale e sociale delle zone di loro appartenenza».

Per realizzare questo obbiettivo gli organi decentrati dovranno cercare di essere dei centri di aggregazione delle forze sociali e culturali e di tutte le istanze che vengono dal basso; dovranno ampliare lo spazio della consapevolezza dei problemi e della partecipazione alla loro soluzione.

Sotto questo aspetto, i cinque consigli circoscrizionali — hanno sottolineato Massimiliano Bottai (PSI) e Mario Tognozzi (PSDI) — sono un ponte che consente un rapporto più stretto e diretto con gli amministratori, uno strumento per superare la tradizionale distanza fra amministratori e amministrati. Il capogruppo dc Giuseppe Cappelli ha motivato la mancata partecipazione del suo partito al ricordato accordo unitario: sarebbe stata una scelta dettata «non da motivazioni politiche bensì culturali».

Attraverso il decentramento la DC cercherebbe di stabilire un più stretto legame con la gente. Notevoli sono le competenze che spettano ai nuovi organismi decentrati. Qualsiasi decisione della amministrazione dovrà essere vagliata e discussa dalle circorcrizioni prima di essere definitivamente assunta. I consigli circoscrizionali avranno poteri consultivi, (esprimeranno cioè i pareri sui provvedimenti di interesse circoscrizionale) e poteri di intervento (parteciperanno cioè in taluni casi alle riunioni del Consiglio comunale e delle commissioni consiliari). Parallelamente al consolidamento di questa nuova fase del decentramento si procederà ad un lavoro di ristrutturazione e di riorganizzazione della macchina comunale.

E' questa una premessa indispensabile per consentire una gestione sociale dei servizi comunali che in prospettiva, i consigli circoscrizionali dovranno assumere. I problemi che ora attendono i nuovi organismi sono notevoli. Problemi interni, di tipo organizzativo, e soprattutto esterni cioè riguardanti le loro circoscrizioni. Nel corso della seduta consiliare i consiglieri circoscrizionali neoeletti che sono intervenuti nel dibattito non hanno perso tempo: sono entrati subito nel merito delle più importanti questioni incontrate nel corso delle assemblee pubbliche che hanno preparato le elezioni. I cinque consigli circoscrizionali quindi sono già entrati in attività.

Antonio Caminati

UNA TAVOLA ROTONDA SULLA ZANZARA MALARICA

GROSSETO — Il 29 ottobre prossimo nella sala di Porta Nova, sulle mura spagnole, ad Orbetello con inizio alle 10, si terrà una tavola rotonda su «Anophelismo residuo e possibilità di affermazione della malaria in Italia».

Alla iniziativa, di carattere nazionale, promossa dall'amministrazione comunale parteciperanno tecnici, studiosi e scienziati di ogni parte d'Italia. Tra questi Giovanni Berlinguer, Giorgio Tecce della facoltà di scienze dell'università di Roma, Ettore Biocca, Mario e Alberto Coluzzi dell'istituto di parassitologia di Roma, Mario Nuti dell'istituto di medicina tropicale ed altri di varie università italiane oltre che ad amministratori comunali, provinciali e regionali ed autorità sanitarie della provincia.

Oggi in tutta la Toscana

Manifestazioni per lo sciopero delle «ex Egam»

Corteo a Lucca, assemblee a Grosseto, sull'Amiata alla IMEG e alla Billi Matec

I lavoratori delle aziende ex-Egam scendono nuovamente in lotta oggi per 4 ore. Lo sciopero indetto dalla federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil e dal comitato di coordinamento, ha lo scopo di aprire con il governo un immediato confronto sui piani di settore preparati dall'Eni e dall'Iri che dovranno essere presentati in parlamento il prossimo 22 ottobre e che mancano, a giudizio del sindacato, di una logica di riassetto produttivo che faccia di questa occasione un momento di riorganizzazione delle Partecipazioni statali, delle risorse, di difesa dell'occupazione, di avvio alla programmazione.

Le proposte per i settori del marmo, del chimico-minerario, del siderurgico e del meccano-tessile, che interessano in modo rilevante anche la Toscana, presentano gravi pericoli per l'occupazione, rischi di smobilitazione in zone importanti, tendenze alla privatizzazione che sono già stati rilevati dall'insieme del movimento sindacale toscano e delle stesse istituzioni, a partire dalla Regione, con cui si è aperto un positivo confronto.

Nel corso dello sciopero la mobilitazione nelle zone ed aziende interessate della Toscana, sarà articolata per città. Queste le modalità dell'azione di lotta:

LUCCA — I lavoratori delle aziende ex-Egam e lavoratori delle costruzioni, daranno vita ad una manifestazione, con corteo e comizio

GROSSETO — Sciopero e assemblee nei luoghi di lavoro interessati.

MASSA CARRARA — Sciopero ed assemblea all'interno della Imeg.

SIENA — Sciopero dei minatori ed assemblea aperta alla cittadinanza centrata sui problemi dell'occupazione sull'Amiata.

FIRENZE — Sciopero ed assemblee alla Billi-Matec.

Bloccato dal Comitato di controllo il risanamento del quartiere

Sorpresa della giunta per il no al Nuovo Bruco

La delibera era stata votata nei giorni scorsi a larga maggioranza - Rifiutate le strumentalizzazioni e le illazioni

SIENA — La giunta comunale di Siena si è riunita per dare una adeguata risposta alla bocciatura, da parte della sezione di Siena del comitato di controllo sugli atti degli enti locali, della delibera per la concessione in appalto per il Nuovo Bruco. La delibera era stata votata nei giorni scorsi a larga maggioranza dal consiglio comunale e prevedeva la concessione in appalto della costruzione di 86 alloggi in località Acquacalda in cui avrebbero dovuto trovare posto gli abitanti del quartiere del Bruco che allontanandosi dalle proprie abitazioni, avrebbero consentito di iniziare i lavori di risanamento.

In merito alla decisione della maggioranza del comitato di controllo (che ha bocciato appunto la delibera del consiglio ocomunale) ed alle accuse infondate rivolte in questi giorni alla giunta comunale di Siena per l'appalto del «Nuovo Bruco» (così viene definito l'insediamento degli 86 quartieri dell'Acquacalda) questa ha risposto con un proprio comunicato in cui si afferma: «La Giunta è pervenuta a questa decisione dopo che, per ben due volte, era andata deserta la gara di appalto dei lavori. Tenendo conto di questi precedenti e del fatto che la Regione Toscana ha emesso il decreto di approvazione del programma di legge speciale, a cui il consiglio comunale aveva ribadito la necessità di tale opera nell'agosto di questo anno, la giunta, sentito il parere degli organi amministrativi, ha ritenuto di procedere ad una trattativa privata invitando alcune ditte di prefabbricati, unica tecnologia ritenuta dagli organi tecnici del comune essere in grado di assicurare finalmente il completamento dell'opera in tempi utili per avviare il risanamento.

«La trattativa privata, espressamente prevista dalle leggi in materia dopo la diserzione di due gare, si è svolta tenendo conto, tra l'altro, nel rischio di perdere definitivamente i finanziamenti allo scadere del corrente anno. Presupposto indispensabile di ogni eventuale offerta dovevano essere il rispetto assoluto del progetto e la congruità».

La trattativa privata è stata condotta correttamente ed è stata trattata dagli organi competenti. «E' su decisione unanime della giunta comunale — afferma infatti il comunicato — che gli assessorati competenti hanno dato mandato all'ingegnere capo dell'ufficio tecnico e al segretario generale di predisporre gli atti di tale trattativa a norma delle leggi vigenti. Su quattro ditte interpellate, una sola ha presentato una offerta che vagliata dagli organi competenti, è stata ritenuta degna di considerazione in quanto, oltre a rispettare le condizioni di cui sopra e ad assumersi l'impegno di eseguire i lavori in 12 mesi, anziché in 24, e previa espressa rinuncia alla revisione dei prezzi in corso dell'opera, il prezzo di appalto risultava scontato del 5 per cento sull'importo originario del progetto. Nè può, a riguardo, considerarsi determinante l'aggiunta al prezzo contrattuale dell'importo revisionale dei prezzi intervenuti nel frattempo, in quanto lo stesso è conseguente a precise disposizioni di legge e quindi tale da non influenzare la alea contrattuale e così offerta di qualsiasi ditta interessata all'appalto».

L'approvazione della delibera per la concessione dell'appalto del «Nuovo Bruco» è comunque venuta al consiglio comunale; infatti il comunicato emesso dalla giunta comunale al termine della seduta afferma: «La giunta, avendo interpellato il capo gruppo consiliare con esito positivo, ha assunto la deliberazione successivamente ratificata dal consiglio comunale (con il solo voto contrario del PDUP) basato su considerazione di puro metodo in quanto non si riteneva, da parte di quel gruppo, utile e necessaria la costruzione del suddetto complesso. La giunta comunale, oltre quanto già personalmente esposto dall'assessore alle urbanistica, esprime sorpresa per l'atteggiamento assunto dalla maggioranza della sezione decentrata del comitato di controllo, tenuto conto anche del diniego di chiedere quanto meno i chiarimenti di rito e mettere così in grado l'amministrazione comunale di precisare e chiarire, dal punto di vista tecnico ed amministrativo, le perplessità che potevano essere sorte».

«La giunta rifiuta inoltre — continua il comunicato — in modo perentorio, ogni tentativo di strumentalizzazione e illazione nei confronti di singoli assessorati contenute anche nel comportamento del tutto personale di un consigliere comunale e in quello del presidente della sezione decentrata di controllo. In merito al contenuto di quest'ultimo intervento, la giunta comunica che per la gravità delle affermazioni espresse, ha deciso di trasmettere la documentazione relativa agli organi regionali di competenza. La giunta comunale, infine, ribadisce e conferma la piena collegialità della scelta operata e successivamente ratificata dal consiglio comunale».

Sono interessati direttamente gli atenei di Pisa e Siena

Ritirate le sospensioni degli incarichi per i corsi di storia nelle università

La decisione è stata resa nota ieri dal sottosegretario Buzzi che ha risposto ad un'interrogazione del PCI - Sarà anche promosso un incontro con gli atenei

ROMA — Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione senatore Buzzi ha risposto ieri alla interrogazione dei senatori comunisti Ciacci, Bondi e Chielli sulla sospensione degli incarichi di insegnamento al corso di laurea in storia della facoltà di lettere dell'Università di Siena e di altri atenei come Pisa, Trieste, Bologna e Genova.

L'onorevole Buzzi ha annunciato che in accoglimento della richiesta avanzata dai senatori comunisti e dalle autorità accademiche il provvedimento è stato ritirato e i relativi nulla-osta sono stati concessi. E' stato contemporaneamente deciso di promuovere, sempre come richiesto dai senatori del PCI, un incontro con gli atenei per esaminare la situazione in rapporto al numero studenti docenti e per arrivare ad una razionale utilizzazione del personale insegnante che ha ricevuto l'incarico in seguito a regolare concorso.

I senatori comunisti avevano sostenuto tra l'altro — come ha ribadito nella replica il senatore Ciacci — che il provvedimento di sospensione degli incarichi era illegittimo giacché esorbitava dai compiti del ministero; che la motivazione ufficiale dello scarso numero di studenti rappresentava un criterio inaccettabile ed anticulturale, dato che sarebbe applicabile a molti altri corsi di laurea estremamente qualificanti e insostituibili e che non si era tenuto conto che alcune facoltà, come quella di Siena, hanno operato con la massima prudenza procedendo, ove possibile, a mutuazioni di insegnamenti con altri corsi di laurea per materie identiche o affini e limitando l'attivazione di nuovi incarichi allo stretto indispensabile. Si pensi che alla facoltà di lettere di Siena su 66 incarichi di storia autorizzati ne sono stati attivati soltanto 22.

Il senatore Ciacci dichiarandosi soddisfatto della risposta ha sottolineato la necessità che si arrivi quanto prima ad un raccordo fra contenuti degli studi e sbocchi professionali che attualmente per i laureati in storia sono limitati soltanto ad alcuni tipi di scuola.

Dipende anche da ciò oltre che dal grado di difficoltà del curriculum di studi, il numero non elevato di studenti iscritti

E' stato riconosciuto davanti ai giudici pisani

Il manifesto dei missini conteneva solo menzogne

«Infondato e privo di corrispondenza al vero» hanno dovuto ammettere gli esponenti del MSI

PISA — Erano tutte menzogne contro il PCI quelle contenute nel manifesto intitolato «Niccolai, l'uomo da battere» che la federazione del MSI aveva fatto affiggere sui muri di Pisa nell'aprile del 1972. Lo ha dovuto ammettere il commissario straordinario dell'MSI pisano davanti ai giudici del tribunale di Pisa dopo che da parte della federazione comunista era partita una querela per diffamazione contro i responsabili del manifesto.

Nella prima udienza Giuseppe Niccolai — al tempo dei fatti segretario provinciale dell'MSI — si era discolpato dicendo che il manifesto non l'aveva scritto lui. La magistratura incriminò allora chi aveva portato i manifesti in tipografia: tal Enzo Pierazzini, che ha dovuto rilasciare la seguente dichiarazione:

«Il sottoscritto Pierazzini Enzo, nella sua qualità di commissario straordinario dell'MSI nell'aprile 1972, dichiara che quanto contenuto nel manifesto dal titolo "Niccolai l'uomo da battere" firma MSI, edito ed affisso in Pisa e che riguardava la persona di De Felice Giuseppe e Favilla Cirano, non è stato da lui redatto e che comunque è, in ogni sua affermazione, infondato e privo di corrispondenza al vero. Si assume il pagamento di tutte le spese processuali conseguenti alla presentazione delle querele e devolve la somma di diecimila lire a favore dell'istituto di ricovero di Pisa nella persona del suo presidente Marcello Di Puccio».

L'amministratore delegato della «Alexandra shoes»

Vieta a un sindacalista l'ingresso in fabbrica

Avrebbe dovuto partecipare ad un incontro con la direzione dell'azienda e il consiglio di fabbrica

SIENA — Il responsabile della Fulta di Siena Mauro Mariotti, è stato espulso dall'amministratore delegato del calzaturificio «Alexandra shoes» Raffaelli, dai locali dove avrebbero dovuto incontrarsi la direzione dell'azienda e il consiglio di fabbrica sui problemi inerenti la difficile situazione economica in cui versa l'azienda.

Il Raffaelli, che tra l'altro aveva chiesto l'incontro, non ha motivato il suo gesto, che riveste «un indubbio carattere di provocazione» in un momento in cui il confronto tra le forze sindacali e quelle imprenditoriali è più che mai indispensabile per salvaguardare i punti produttivi e i livelli occupazionali. I lavoratori hanno reagito al gesto del Raffaelli interrompendo il lavoro e proclamando l'assemblea permanente. Questo atto conferma il comportamento assenteista se non addirittura provocatorio («come in questo caso») che ha sempre contraddistinto la società proprietaria della «Alexandra shoes».

L'incontro fra il sindacalista e l'amministratore delegato aveva lo scopo di definire ufficialmente la richiesta di andare da parte dell'azienda verso l'amministrazione controllata, una soluzione che avrebbe permesso secondo i lavoratori, le organizzazioni sindacali e le forze politiche la possibilità di arrestare il deterioramento della situazione gestionale dell'«Alexandra shoes» e creare al tempo stesso le condizioni per la ricerca di un'alternativa valida per la salvaguardia dell'attività e dell'occupazione.

● INCONTRO A PISA PER LA RICHARD-GINORI

PISA — I dirigenti della Richard-Ginori vengono oggi a Pisa per esprimere — come essi hanno affermato — il loro parere definitivo sulla questione della nuova fabbrica pisana. L'incontro è fissato per le 11,30 in Comune.

I compagni Toni e Tesi lasciano il consiglio comunale

Tanti anni al servizio della città

Una decisione imposta dagli impegni parlamentari — Il saluto delle forze politiche Mutamenti anche nella giunta: ne entrano a far parte i compagni Pucci e Vannucci

PISTOIA — Una seduta particolare quella del consiglio comunale di Pistoia. I compagni onorevoli Francesco Toni e Sergio Tesi hanno rassegnato le dimissioni da consiglieri doop tanti anni di presenza fra i banchi dell'assemblea elettiva pistoiese: ben 31 anni Toni e 12 Tesi. Toni è stato anche sindaco dal 70 al 75 e, a più riprese, assessore. Entrambi hano pronunciato i loro discorsi di congedo con non poca emozione.

«E' con amarezza e commozione che ho preso questa decisione — ha detto il compagno Toni — tanti anni di attività e di lavoro al servizio della città hanno lasciato tracce indelebili nella mia vita e un patrimonio enorme di rapportiu mani e di valori civili». «Il contributo modesto che ho dato — ha affermato il compagno Tesi — l'ho fornito con passione e con l'ispirazione di lavorare per gli interessi generali della comunità pistoiese. L'esperienza di consigliere comunale ha profondamente inciso sulla mia formazione politica».

I motivi delle dimissioni sono noti: gli impegni parlamentari non conciliavano più con quelli di consigliere. Il consiglio comunale di Pistoia ha dall'inizio dell'anno articolato la sua attività per commissioni di lavoro permanenti e quindi ai consiglieri è chiesta una maggiore disponibilità e presenza. Certo è che l'assemblea elettiva pistoiese viene a perdere due figure di prestigio che hanno assolto al loro mandato politico con singolare dedizione e eccezionale impegno.

Da parte di tutte le forze politiche sono stati espressi a Toni e a Tesi parole di affettuoso saluto e di sincera stima. A Toni, essendo stato sindaco, è stata anche consegnata una medaglia d'oro

Al posto dei due consiglieri dimissionari sono subentrati: Ivan Spinicci, 30 anni, tecnico dell'ENEL, e Giuseppe Petrucci, 33 anni, operaio della Ital Bed.

La seduta del consiglio, che all'inizio era stata movimentata da una squallida esibizione del consigliere missino (intervenendo su una comunicazione del sindaco in merito ai recenti episodi di violenza fascista ha fatto minacce e provocatori richiami alla forza fisica), ha visto anche la presa d'atto delle dimissioni di due assessori: si tratta di Paolo Turi, indipendente, eletto nelle liste comuniste, assessore alla Cultura, e della compagna Gabriella Del Rosso, responsabile del personale.

I motivi della loro rinuncia all'incarico ricevuto sono esclusivamente di ordine privato, stante l'impossibilità di far conciliare le scelte personali e di vita con gli impegni della vita politica amministrativa. In sostituzione dei due assessori dimissionari sono stati eletti i compagni Marcello Pucci, 25 anni, funzionario della federazione pistoiese, e Renato Vannucci, 45 anni, presidente della Confesercenti.

Un convegno del PCI sulla «382» a Chianciano

SIENA — Domani e sabato si svolgerà a Chianciano un convegno provinciale del PCI sulla «382». Il programma del convegno che si terrà nella sala della biblioteca comunale di Chianciano prevede un'introduzione del responsabile della commissione enti locali della federazione comunista di Siena, compagno Giordano Chechi, sul tema «L'attuazione della «382» e la situazione politica generale» e la relazione di Luigi Berlinguer ed Enno Bonifazi su «Aspetti generali del decreto di attuazione della legge "382" nel quadro della riforma dello Stato», «Le nuove competenze ed i rapporti tra i vari livelli dello Stato».

LIVORNO
Via dei Pelaghi - T. 39201

CIRCO MEDRANO
Strepitoso successo. Tutti i giorni 2 spettacoli. Ore 16 ore 21. Domenica spett. ore 15 ore 18. Visite al più vasto Zoo viaggiante dalle ore 10 in poi. Ampio parcheggio - Circo riscaldato.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2. Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE
SEDE UNICA
Corsi di lingua INGLESE
LETTERARI
COMMERCIALI
PRATICI
ANTIMERIDIANI
POMERIDIANI SERALI
Corsi speciali
per studenti universitari, liceali e scuole medie.
CLASSI PER BAMBINI

FUTURI SPOSI Anche senza Anticipi nè Cambiali fino a 40 rate con Finanziamenti Bancari fino a 4 milioni, a PREZZI RIDOTTI MAI SOGNATI
Vi offriamo una Colossale scelta di:
Lussuosi MOBILI D'ARREDAMENTO
Camere - Armadi - Cucine componibili - Salotti - Soggiorni - Ingressi ecc.
ELETTRODOMESTICI - TELEVISORI a colori
ALTA FEDELTA' - ORGANI ELETTRONICI ecc.
ATTENZIONE! Confrontateci con tutta la concorrenza compresi i Fabbricanti che vendono direttamente e Vi convincerete dei nostri
PREZZI ASSOLUTAMENTE IMBATTIBILI
GRANDI MAGAZZINI
NANNUCCI RADIO
PIAZZA ANTINORI, 10
VIA RONDINELLI, 2
Tel. 281.845 (Fondata nel 1927)
SUPERMARKET REMAN
VIALE RAFFAELLO SANZIO, 6
PIAZZA PIER VETTORI 8
Tel. 223.621 (Autoparcheggio interno)
FIRENZE
Il Documento fiscale [illegible] garantisce l'Alta Qualità dei prodotti

Occorrono cento milioni per un primo intervento

A Scarperia la terra frana sotto il palazzo Pretorio

I primi restauri risalgono al 1893, ma lo smottamento continua - Si allargano sempre più le crepe sui muri - Ora ci sono gli uffici - Uno studio può stabilire le cause

SCARPERIA — Curiosando tra le carte dell'archivio della Sovritendenza ai monumenti di Firenze troviamo che i primi interventi di restauro del palazzo di Scarperia si riferiscono al 1893. Nel 1941 venne nominata una commissione per lo studio del moto franoso dell'abitato a cui fece seguito un programma di opere tendenti a eliminare le acque superficiali e a ristrutturare la rete fognaria. Con decreto del 1950 Scarperia viene inclusa nell'elenco degli abitati da consolidare a spese dello Stato.

« E' un problema che ci attanaglia da molto tempo — spiega Franca Galazzo, socialista, sindaco di Scarperia —. Nel '62 ci fu un intervento del Genio civile che conficcò nel terreno un centinaio di micro pali che raggiungono una cinquantina di metri di profondità. Intervento questo che, forse per la mancanza di uno studio che precisasse le cause del fenomeno, non ottenne nel tempo risultati positivi. Lo smottamento continua, le crepe si ingigantiscono, le spie che sono state collocate continuano a rompersi ».

Spie, fessure, catene sono disseminate un po' dovunque. E qui per fessure dobbiamo intendere squarci larghi diversi centimetri che si diramano per decine di metri lungo le mura di pietra. La parte posteriore del palazzo è quella più particolarmente colpita. « Viviamo un po' con l'animo sospeso — dice Alessandro Berti, dell'ufficio tecnico comunale, mostrandoci una incrinatura che sovrasta il suo tavolo da lavoro —. Le persone che qui lavorano vedono per forza di cose aumentare giorno dopo giorno la loro apprensione ».

« Nel giugno scorso ci siamo imbattuti in una nuova grossa fessura — continua Franca Galazzo — Abbiamo avuto al più presto un incontro con Tassinari che si è dimostrato molto sensibile alla nostra situazione. Subito dopo ci siamo incontrati, qui a Scarperia, con i rappresentanti della Regione, del Genio civile e della Sovrintendenza. In tutti abbiamo riscontrato un vivo interessamento e l'impegno ad adoperarsi per reperire i fondi necessari ad uno studio approfondito delle cause del dissesto e quindi agli interventi che risulteranno opportuni. Nel frattempo ci siamo adoperati per portare a livello di tutti, dalla cittadinanza agli esperti, i problemi più urgenti della città.

A questo scopo ha avuto luogo lo scorso settembre una mostra, tra l'altro molto ben fatta, inerente a studi e ricerche sul centro storico, curata dall'Istituto di restauro dei monumenti della facoltà di Architettura di Firenze. Mostra questa, nella quale ci siamo occupati ugualmente sia dell'emergenza architettonica del palazzo Pretorio sia della situazione nel resto del paese. Perché questo è il punto: il movimento franoso interessa non solo i due monumenti emergenti di Scarperia, il palazzo del Vicario e l'adiacente chiesa della Madonna del Vivaio (chiusa ormai da diversi anni), ma coinvolge anche le abitazioni civili che presentano vistosi i segni del dissesto.

A Firenze, all'Istituto di restauro dei monumenti, abbiamo parlato con l'architetto Roberto Cecchi che ha curato l'allestimento della mostra. « Lo scorrimento del piano di fondazione viene di norma provocato dallo scivolamento dello strato del terreno su cui poggiano le strutture murarie rispetto ad un piano sottostante. Un eccesso d'acqua può rendere fluido il terreno argilloso portando al fenomeno di smottamento. Fenomeno questo che può avere un andamento discontinuo durante l'anno in concomitanza con i periodi di maggiore o minore precipitazioni atmosferiche. In questa zona sismica di seconda categoria, alla particolare natura del terreno va aggiunto il fatto che non sono stati fatti adeguati lavori di regidimazione delle acque, di fognature, ecc. ».

Quali sono gli interventi immediati e quelli a lunga scadenza richiesti da questa situazione? « Si tratta innanzi tutto di approfondire la conoscenza del terreno nei suoi vari aspetti: situazione geologica generale del suolo: quella idrologica, facendo il punto sulle fade acquifere; sismicità del territorio; ecc. Studi questi che richiedono necessariamente un certo lasso di tempo che si può aggirare sui quattro, cinque anni.

Nel frattempo rimane il problema immediato e quindi strettamente urgente di una azione di pronto intervento».

« Nell'imboccare le due strade — puntualizza Luigi Tassinari — quella dello studio prima e dell'intervento poi — bisogna porci il problema dei tempi che questi due momenti devono avere. Nella salvaguardia di una struttura di questo tipo — e non si tratta del solito palazzo Pretorio, di cui sono pieni i comuni della nostra regione — dobbiamo rifuggire dal rischio di addentrarci in una strada che porti lungo una spirale della quale non si veda più il fondo. Esempi come la torre di Pisa e la cupola del Brunelleschi, anche se ad altro livello, sono significativi ».

E i finanziamenti? « Quale membro del Consiglio nazionale del nuovo ministero dei beni culturali — disse Tassinari nella sua recente visita a Scarperia — conosco bene la situazione economica che presenta livelli estremamente modesti di dotazione finanziaria. Ritengo comunque che la richiesta dei cento milioni per gli immediati interventi sia da sostenere con una pressione congiunta mentre la Regione potrebbe accollarsi l'onere per quanto riguarda la parte cognitiva ».

Quale potrebbe essere la futura utilizzazione del palazzo Pretorio? « Vorremmo spostare gli uffici comunali nell'attuale sede della scuola media e portare questa in nuovi locali, più adeguati o meno angusti — conclude Franca Galazzo — Il palazzo Pretorio potrebbe trasformarsi quindi in un centro culturale la cui importanza e utilità andrebbe al di là dei confini di Scarperia. A questo scopo il palazzo si presta: sale con ottima acustica e ambiente particolarmente adatto per ospitare rassegne artistiche, incontri musicali, esposizione, ecc.

Il nome di battaglia era San Barnaba

Il paese, nato come avamposto dei fiorentini, venne popolato nel '300 con la forza - Distruggevano i casolari costringendo gli abitanti a trasferirsi nel nuovo centro - Sei secoli di guerre e terremoti

SCARPERIA — « *... fu fondata dai Fiorentini nel 1306 per tenere a freno gli Ubaldini, signori di questa zona dell'Appennino, e invano fu assediata nel 1351 e '52 dai soldati di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano...* ». Così dice la guida turistica. Dietro queste parole scarne si cela un momento storico — con gli inevitabili toni cupi e prepotenti — che merita attenzione. E' il passaggio tra due pagine di storia: lo scontro tra la nebbia di nuclei feudali ancora persistenti e la crescente potenza della Repubblica fiorentina.

L'espansionismo del Comune — incalzante per tutto il tredicesimo secolo — trovava ostacolo nella presenza di potenti famiglie quali gli Ubaldini, i Pazzi, gli Umbertini. Da qui la lunga serie di guerre, da qui la messa in atto di un vasto programma di consolidamento politico ed economico nel territorio. Intanto, quando nel 1305 cadde il potente castello di Montaccianico (Ubaldini) i fiorentini ne imposero la totale distruzione dando a questo atto il significato di emblematico rito funebre dei valori del feudalesimo.

Per assicurare la sua posizione Firenze decise la costruzione delle così dette « terre nuove » che avevano il preciso scopo di controllare le vie di comunicazione e garantire la difesa di zone di interesse agricolo. Ecco S. Giovanni, Castelfranco, Terranova, Bracciolini, ecc., che dettero il via ad uno degli aspetti più appariscenti dell'attività sul territorio. « *E feciano fare i fiorentini giuso al piano del Mugello nel luogo detto la Scarperia, una terra per fare battifolle agli Ubaldini e... cominciossi la detta terra a dì 7 settembre...* » (G. Villani). Così nacque Scarperia. E nacque con la forza dell'imposizione: « *... potrà costringere chiunque gli parrà, a costruire e fare le dette terre, le fosse, gli steccati e a venire ad abitare, con facoltà di procedere, de facto, sine stupitu et figura iudici, e condannare i disobbedienti, e potrà persino atterrare le case che fossero in Mugello e oltre l'Alpi allo scopo di costringere la gente ad andare più presto ad abitar in dette terre, senza riguardo in ogni suo atto a ciò che le leggi e gli statuti possano stabilire in contrario* ».

La configurazione planimetrica presenta nella sostanza quelle caratteristiche tipiche delle terre nuove che, seguendo tracciati urbani regolari, derivanti in pratica da un medesimo schema geometrico, puntava alla soluzione del problema politico ed ideologico di base: controllo sistematico del territorio e del comportamento dei suoi abitanti. Un tracciato che si adeguava inoltre alla mentalità di un'epoca in cui si riteneva che la forma fisica di un centro abitativo dovesse rispecchiare la struttura della società esistente. Quindi, le attività di maggiore interesse pubblico venivano insediate nei luoghi di maggior significato formale esprimendo, appunto, l'idea della centralità.

Il disegno originale del palazzo Pretorio, attribuito ad Arnolfo, era di struttura assai semplice ed ha subito attraverso i secoli profonde alterazioni per le mutate ragioni funzionali, trasformandosi da luogo di difesa ad abitazione e da abitazione a sede di uffici pubblici. Edificato su terreno probabilmente vergine, il palazzo fino al 1370 non aveva ancora ricevuto opere stabili di difesa. I materiali usati per la sua realizzazione furono la pietra ed il cotto, quest'ultimo soprattutto per le aggiunte quattrocentesche. Inizialmente il palazzo fu sede appunto di un capitano il quale aveva giurisdizione simile a quella dei vicari regi, ricevendo il nome di San Barnaba. Documenti del 1338 ci parlano del castello citandolo con l'originario nome di Scarperia. Notevoli danni (e quindi successivi rifacimenti) si presume siano stati arrecati nel 1351 durante il duro assedio delle truppe dell'Oleggio.

Quale sede del Vicariato (1435), nuove manomissioni sono state apportate per ottenere un maggior numero di stanze, adeguandolo alle esigenze che la nuova funzione imponeva. Poi il disastroso terremoto del 1542, avvenuto il 13 giugno: « *Circa le ore sei di notte vennero in Firenze molti e grandissimi terremoti i quali posero in ispavento grandissimo questa città con avervi fatto ancora qualche danno. Ma peggio assai fecero di fuori al contado e massimamente nel Mugello dove rovinò la maggior parte del castello di Scarperia...* ».

Nuova stratificazione architettonica si è dunque aggiunta nelle opere di rifacimento portandolo, verso la fine del XVI secolo, alla forma attuale. All'aspetto originario di fortilizio si era sostituito oramai una struttura di tipo abitativo.

Le vicende storiche del palazzo Vicariale possono essere viste anche attraverso una ricca serie di pitture e sculture che ne abbelliscono l'interno. Sulla facciata merlata e sulle pareti dell'atrio troviamo un gran numero di stemmi di vicari in pietra e maiolica. Motivi che ricorrono anche nei pregevoli affreschi.

Bruno Giovannetti

Nella foto a fianco al titolo una delle crepe sui muri del palazzo comunale. Sotto la piazza di Scarperia e il palazzo comunale

Elaborato da comune e associazioni dei commercianti

Un codice regolamenta il mercatino di Pisa

La medioevale piazza delle Vettovaglie cambia volto - Una commissione di ambulanti e operatori a posto fisso per l'autogestione

PISA — Il mercato di piazza delle Vettovaglie, il più antico mercato ambulante di Pisa, cambia volto. Il prossimo consiglio comunale, fissato per lunedì 17 approverà il nuovo regolamento elaborato dall'amministrazione comunale e passato al vaglio di numerose assemblee di commercianti. Il mercato di piazza delle Vettovaglie che si estende poco dietro piazza Garibaldi, nel cuore della Pisa medioevale, è stato scelto come terreno per la prima sperimentazione in città della nuova legislazione in materia di mercati ambulanti.

Termineranno le dispute e gli attriti tra i commercianti per il « posto » in piazza; non ci saranno più litigi perchè qualche rivenditore ha « allungato » con delle cassette il proprio bancone a scapito del suo vicino o della bottega dell'esercente fisso che vede ostruito o « nascosto » il proprio negozio. I commercianti di piazza del vecchio mercato dopo anni passati a fare la guardia agli « sgarri » dei propri vicini, si sono riuniti e si sono messi d'accordo. Non è stato facile ma alla fine l'amministrazione comunale e le associazioni dei commercianti ci sono riusciti. Ci sono volute riunioni su riunioni e continue modifiche della bozza di regolamento proposta inizialmente. Finalmente si è giunti ad una stesura definitiva che ora attende solo l'approvazione ultima del consiglio comunale.

Il regolamento è stato raccolto in un opuscolo e suddiviso in tre capitoli: « commercio ambulante », « commercio a posto fisso », « pulizia del mercato ». In ultimo, una appendice che va sotto il titolo di « disposizioni finali » nella quale viene istituita la novità forse di maggiore rilievo di tutto il regolamento: la commissione di mercato che verrà eletta su scheda bianca dagli ambulanti e dagli operatori a posto fisso allo scopo di favorire l'autogestione del mercato. Insieme ai vigili urbani di servizio — che l'amministrazione comunale si è impegnata ad assicurare — la commissione vigilerà sulla applicazione del regolamento e delle altre disposizioni di legge sui mercati.

La commissione funzionerà anche da « paciere » durante tutte le controversie che dovessero crearsi durante le ore di mercato; per i rapporti con l'amministrazione comunale la commissione sarà integrata con un membro in rappresentanza di ogni associazione sindacale. Per la prima volta è stata delimitata l'area commerciale del mercato delle Vettovaglie: di essa faranno parte oltre alla piazza delle Vettovaglie anche piazza S. Ombrone, via Domenico Cavalca e via delle Colonne. La zona di piazza delle Vettovaglie, di via Domenico Cavalca e di via delle Colonne saranno destinate alla vendita di prodotti alimentari e di generi diversi; nelle altre aree si venderanno solamente generi alimentari.

Tutti i banchi avranno dimensioni uniformate al tipo di merce venduta. La forma esatta ancora non è stata definita ma nel regolamento si stabilisce che oltre alle misure standard i banchi di vendita dovranno rispondere alle esigenze degli operatori, delle disposizioni igienico-sanitarie, di estetica e di funzionalità ». Non capiterà più che qualche massaia che cammina un po' sbadata vada ad urtare contro un grappolo di fagiani appeso alle sporgenze dei banconi: « la merce appesa fuori — dice il regolamento — non dovrà essere esposta fuori dalle dimensioni del banco in modo da garantirne la non contaminazione dal passaggio pedonale e la libera circolazione dei consumatori ».

Per il commercio a posto fisso che si svolge nella zona del mercato potranno essere concesse delle deroghe per l'autorizzazione ad esporre le merci fuori dal negozio (rispettando — ovviamente — le norme igieniche).

Il nuovo regolamento affronta di petto anche quello che è sempre stato il punto dolente dei mercati ambulanti: la pulizia. A questo proposito vengono fissate una serie di norme di comportamento abbastanza rigide che dovranno essere rispettate dai commercianti. « Gli operatori — dice il regolamento — devono provvedere personalmente a depositare i residui della vendita negli appositi contenitori della N.U. Al termine delle ore di mercato i posteggi dovranno essere lasciati sgombri di qualsiasi residuo e le pedane dovranno essere alzate da terra e disposte in modo da permettere la pulizia della strada. In un giorno concordato con gli operatori, il comune provvederà al lavaggio di tutta l'area del mercato ».

taccuino culturale

Cultura contadina

E' singolare che un uomo come Italo Calvino abbia dichiarato giorni fa, sul « Corriere », che « la cultura contadina è un reperto del passato » e che la « ricognizione delle nostre campagne nasce già come archeologia ».

La seconda enunciazione ci trova del tutto consenzienti, mentre siamo convinti che il passato contadino sia ben altrimenti vivo e operante nelle strutture profonde della società italiana, a partire dalle giovani generazioni, le cui opinioni e comportamenti rivelano persistenze e vischiosità che sono proprie di quel passato con i suoi valori.

E' singolare la meraviglia di Calvino di fronte ad alcuni testi (in particolare un repertorio dialettale emiliano di Luigi Malerba) che forniscono un contributo all'inventario, se così possiamo dire, dei beni culturali di una zona del paese; e questo perché egli sa benissimo che ogni sforzo catalogatorio, meglio riuscito se l'ambiente è delimitato, se l'enciclopedia è elementare come egli dice, trova le sue motivazioni in fasi storiche come quella che attraversiamo nell'impegno classificatorio che si diffonde nella società di fronte alle incertezze e alla ambiguità del nuovo, del domani incerto.

Sulla distruzione delle « cose » egli ha scritto di recente in modo assai stimolante; ma già la discussione sulle cose essenziali, sul futuro del paese sembra stentare ancora a coinvolgere appieno le energie culturali; che le sedi del dibattito e del confronto siano ristrette? Non ci sembra: intanto fiorisce in Toscana una polemica abbastanza minore anche se motivata intorno alle mostre sulla cosiddetta civiltà contadina che punteggiano l'iniziativa culturale di base. In esse si espongono spesso oggetti senza alcun nesso storico-sociale: la « cultura materiale » contadina, di per sé, come ha osservato da tempo M. Cirese, senza una particolare « pietas » storica, diventa un inventario reificato di oggetti che non parla né al cuore né alla intelligenza: certo non a quella dei nostri nipoti, tra cinquanta anni, quando essi rideranno dei tentativi di trattare oggetti etnografici disparati come se fossero documenti storici.

L'inventario, d'altra parte, è oggi una operazione necessaria, che si configura però come un livello di efficienza amministrativa, come un fatto preliminare ad ogni ricognizione critica sul patrimonio storico di una città e di una regione. Una mostra o un museo è cosa molto più complessa, che costringerebbe ad uscire dall'archeologia per stimolare la riflessione dei cittadini, e non la contemplazione degli oggetti e delle immagini del loro passato. Quando nacquero, i musei erano un luogo in cui un complesso di testimonianze (implicante certo un ordinamento e una classificazione) era finalizzato alla conservazione e alla trasmissione di un corpus di conoscenze, doveva assolvere quindi precipuamente ad una funzione didattica.

Col tempo si è degradato dalla didattica ad una indistinta « fruizione »; ma certo una struttura che pretenda di nascere oggi non può non diventare anche una iniziativa produttrice di sapere, nel senso dell'intervento attivo su di una situazione culturale che si intende modificare. L'unica iniziativa che si muova in questo senso in Italia è certamente il Museo di S. Marino di Bentivoglio, dove si sta cercando, fuori da ogni concezione fossilizzante, di rendere gli strumenti del lavoro contadino, le immagini e la documentazione scritta uno strumento di comunicazione, una scuola capace di documentare e insegnare, ha detto Lucio Gambi, la storia della conquista cognitiva e della utilizzazione economica della terra, occasione di un incontro aperto a tutte le scienze sociali, sulla base di un metodo.

Il discorso può portare lontano; intanto alle ragioni palpabili di un mercato che possiamo esercizzare quanto vogliamo, con tutto il rigore possibile, ma che si costruisce il suo spazio, proprio in assenza di iniziative a carattere di massa, sulle campionature di oggetti d'uso che appesi alle pareti di qualsiasi sala vengono dotati in questo modo di un'« aura », resi feticci. Ogni lamentela rischia di restare agitazione minoritaria e, in definitiva, subalterna, ove non ci si dimostri capaci di passare da una amministrazione anche efficiente della cultura ad una politica culturale, ad una iniziativa delle istituzioni meno rapsodica.

Tra le istituzioni va in qualche modo ricordato il movimento sindacale; un suo contributo in Toscana, regione così storicamente segnata da una vocazione agricola, all'allestimento di un grande archivio della memoria e delle lotte contadine, capace di promuovere anche la comprensione dei processi di trasformazione culturale delle campagne, risulta indispensabile.

Quando pochi giorni fa Lama lamentava una separazione ancora troppo netta tra intellettuali e sindacato, riferendosi all'appello di giugno, veniva da pensare quanto fecondo sarebbe un incontro che avviasse un lavoro pratico di collegamento sui temi che abbiamo accennato.

Paolo Tinti

Interessante serie di manifestazioni

I concerti d'autunno al «Musicus concentus»

La prima serata dedicata ai « lieder » — L'inizio era stato ritardato

Dopo la lunga parentesi estiva prende oggi l'avvio il secondo ciclo di concerti del « Musicus concertus ». Come è ormai noto, l'inaugurazione di questa sezione autunnale della programmazione era stata affidata a Riccardo Muti che, alla guida del complesso del « Musicus » opportunamente integrato da strumentisti dell'orchestra del Maggio musicale fiorentino, avrebbe diretto i « Concerti brandeburghesi » n. 1, 3 e 5. Purtroppo cause del tutto indipendenti dalla volontà degli organizzatori e derivanti da una mancanza di disponibilità del maestro partenopeo hanno reso impossibile il concretizzarsi di questa manifestazione.

E' per questo che una volta stabilita la necessità di un'adeguata sostituzione, che naturalmente non potrà avere scadenze immediate, l'apertura di questo secondo ciclo è « slittata » appunto a ieri 12 ottobre con un concerto — presentato da Luciano Alberti al salone Vanni — interamente dedicato a « lieder » di Beethoven, Chopin, Szymanowski, Ravel De Falla, Modaly e Bartok: interpreti il soprano Anastasia Tomaszewka Schepis, il pianista Alessandro Specchi, la violinista Gabriella Armuzzi Romei e il violencellista Richard Bock.

Sempre al salone Vanni è in programma per il prossimo mercoledì 26 ottobre un concerto in collaborazione con il conservatorio « Giuseppe Verdi » di Milano; mentre il 9 novembre l'Ensemble Garbarino eseguirà a Palazzo dei congressi musiche di Donatoni, Testi, Bettinelli, Anzaghi e Petrassi. Particolare interesse e attesa suscita il concerto del 23 novembre: in programma la « Sonata per due pianoforti e percussione » di Bartok nell'interpretazione di Maria Tipo, Alessandro Specchi (pianisti), Giannino Ferrari e Luciano Di Labio (percussionisti); la presentazione è di Roman Vlad.

m. c.

G. Scabia registra a Firenze « Il racconto del teatro »

E' in corso di registrazione negli studi di Firenze della Rai, per Radiotre « Il racconto del teatro » testo e regia di Giuliano Scabia. L'autore racconta la storia del suo « Teatro vagante », in 10 puntate, di 30 minuti ciascuna. « Forse un drago nascerà », « Il cavallo azzurro », « Popolare è e rimane la maschera », «Vera storia», «Pubblico ascolta quel che ti descrivo», « La stalla di Fornolo e la poesia », « Il paese di Cuccagna », « Viaggio con l'uomo selvatico », « Teatro notturno », « Fantastica visione ».

Alla maniera dei cantastorie, Scabia rievoca le voci, gli amici da cui ha appreso le avventure. Egli inoltre è l'attore che ricostruisce quel teatro diverso vissuto per piazze, strade, manicomi, paesini sperduti, scuole di bambini e di grandi, teatri antichi.

Suoi collaboratori nella rielaborazione musicale e nella esecuzione strumentale e canto sono Aldo Sisillo, Stefano Barnaba e Manuela Parigi.

● **SCIOPERO NEL SETTORE TRASPORTO MERCI, CORRIERI E SPEDIZIONIERI**

Nella settimana prossima sciopereranno i lavoratori del settore trasporto merci, corrieri e spedizionieri. All'azione di lotta aderiscono tutti i lavoratori toscani operanti nel settore.

Lo sciopero è stato deciso a sostegno della piattaforma regionale

In ricordo di « Che » Guevara

L'8 ottobre del 1967, in Bolivia, il « Che » cadeva assassinato. E' in occasione del X anniversario della sua uccisione che la sezione fiorentina dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba in collaborazione con il Circolo Dipendenti Provinciali, ha organizzato una serie di iniziative per rendere omaggio al Comandante Ernesto « Che » Guevara.

Le manifestazioni, che si tengono nel circolo « Est-Ovest » di via Ginori 14, hanno preso il via giovedì 6 e si concluderanno sabato prossimo. Oggi alle 21 sono in programma la proiezione dei documentari: « Sobre un primer combate »; « L.B.J. » e « Once per cero ». Mentre sabato, alle 16,30 giornata dedicata alle brigate internazionali di lavoro a Cuba che comprende: la proiezione del documentario « No somos turistas »; la presentazione del libro « Cuba va » e un incontro dibattito con brigatisti.

In questa occasione è stata allestita una mostra fotografica, al circolo Est-Ovest. Il pittore Fernando Farulli ha dedicato al « Che » una litografia.

NELLA FOTO: Il « Che » nel 1964, inaugura la fabbrica siderо-meccanica di Santa Clara

AXT

«AUTO per TUTTI»

Tel. 055/22.33.44

Via Ponte Sospeso, 19 - Firenze

200

AUTOVEICOLI D'OCCASIONE DI QUALSIASI MARCA

PERMUTE RATEAZIONI

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Lettera di Geremicca a Ievoli sul preavviamento

La Regione deve insistere per maggiori finanziamenti

L'assessore puntualizza le posizioni del Comune di Napoli sull'opera di coordinamento della Regione - Un tetto di almeno il 50% per le cooperative - Domani delegazione di senatori a Napoli

Il compagno Andrea Geremicca, assessore comunale alla Programmazione e al Lavoro, ha inviato una lettera all'assessore regionale al Lavoro, Domenico Ievoli, per puntualizzare la posizione dell'amministrazione comunale di Napoli in merito all'intervento che la Regione si appresta a effettuare sui progetti per opere socialmente utili elaborati dagli enti locali.

Dopo aver riconosciuto alla Regione un ruolo di coordinamento e di sintesi sui piani degli enti locali, il compagno Geremicca afferma di condividere anche i criteri generali fissati dalla commissione prevista dalla legge 285 e fatti propri dalla giunta regionale e osserva che «*in presenza di finanziamenti limitati posti a disposizione della Regione campana, non vi è dubbio che ciascun Comune — a cominciare dal Comune di Napoli — debba accettare il criterio di un eventuale ridimensionamento dei propri progetti, onde rientrare nella cifra generale destinata alla Campania per il 1977. La distribuzione dei finanziamenti alle varie zone in rapporto alla percentuale di giovani nelle liste speciali costituisce un criterio che può essere condiviso.*

«*Con ciò vogliamo dire* — afferma Geremicca — *che occorre evitare assolutamente — e per quanto ci riguarda, il Comune di Napoli agirà in tal senso — che si aprano malintesi o contraddizioni tra i diversi Comuni della regione, piccoli o grandi che siano.*

«*Detto questo* — prosegue la lettera — *occorre tuttavia rilevare che per quanto si riferisce al Comune di Napoli e per quanto si riferisce alla regione nel suo insieme, il numero dei giovani che potranno essere impegnati nei prossimi mesi per il preavviamento è estremamente basso. Comprendiamo che si tratta della prima tranche relativa al 1977; sappiamo che occorre mettersi subito al lavoro per preparare i piani inerenti la più consistente quota del 1978; teniamo anche presente che nel 1978 (probabilmente intorno alla primavera di quell'anno) nei vari Comuni si intrecceràla gestione dei progetti del '77 con quella del '78.*

«*Ma pur tenendo conto di tutto ciò, rimane il problema del grande divario tra la domanda di giovani e l'offerta che ai giovani stessi vien presentate. Siamo, perciò, dell'avviso che la Regione campana nel suo insieme debba insistere presso il governo affinché venga aumentata l'aliquota di finanziamento relativa alla trance 1977. Insistiamo sull'aumento complessivo dell'aliquota nazionale onde dotare la Campania ed il Mezzogiorno di maggiori risorse, anziché sollecitare all'interno dell'attuale cifra a disposizione del CIPE maggiori finanziamenti a questa o quella regione del Mezzogiorno.*

«*Si pone tuttavia un'esigenza politica assai più ampia: la necessità di insistere con maggior forza nei confronti degli imprenditori pubblici e privati affinché utilizzino la legge 285. In proposito il Comune di Napoli adotterà opportune iniziative, ma sollecita ulteriori analoghi sforzi anche da parte della Regione*».

Entrando nel merito delle specifiche questioni all'esame delle commissioni e del consiglio regionale, Geremicca osserva che è «*del tutto scorretta una interpretazione della legge che voglia considerare ore di lavoro a tutti gli effetti il tempo destinato alla formazione professionale. Ancora: per quanto riguarda l'aliquota dei giovani da impegnare a Napoli sul progetto regionale dei beni culturali, vi raccomandiamo di predisporvi ad una gestione congiunta di tale progetto con quello previsto dal Comune sull'arredo urbano.*

«*Bisogna evitare che i due progetti si sovrappongano senza alcun collegamento e — quello che più conta — è necessario evitare assolutamente che il progetto regionale dei beni culturali possa in qualche modo entrare in contraddizione con il progetto che la Cassa per il Mezzogiorno sta predisponendo per impegnare i disoccupati delle liste ordinarie nei lavori di restauro dei monumenti a Napoli*».

Nella parte conclusiva della lettera si affronta il problema del rapporto con le cooperative. «*Come è noto* — scrive Geremicca — *il Comune di Napoli ha fissato un tetto massimo oltre il quale non si potranno affidare i progetti di servizi socialmente utili in gestione alle cooperative. Il tetto è del 65%, e potrà essere raggiunto anche nel giro di più anni. Ciò per garantire che almeno il 35% (ma per il primo anno la percentuale potrà essere anche maggiore) di tutti i lavori sia realizzato invitando numericamente i giovani dalle liste speciali*».

L'assessore comunista sconsiglia, poi, qualsiasi orientamento che volesse fissare in atti della giunta regionale una aliquota a disposizione delle cooperative che fosse inferiore quanto meno al 50%. Ciò per la ragione evidente che tutta la legge è ispirata a stimolare la cooperazione tra i giovani, e sarebbe del tutto inammissibile che in Campania si realizzasse un «*regime speciale*» stabilendo, addirittura in termini percentuali, che le cooperative debbano avere uno spazio minoritario nell'attuazione della legge.

«*Pertanto* — conclude la lettera — *suggeriamo alla Regione di affidare agli enti locali la gestione e il rapporto tra cooperative e liste speciali, oppure di non fissare cifre inferiori quantomeno al 50% dei lavori da potersi (e non doversi necessariamente) convenzionare con le cooperative. Che, poi, nello stimolare le cooperative, si debbano suggerire criteri in cui la linea della cooperazione si fonda il più possibile con il principio del rispetto della graduatoria delle liste, questo è altro problema da affrontare in un rapporto di massa con i giovani intenzionati a costituire cooperative*».

Intanto domani verrà a Napoli una commissione di senatori che avrà incontri con le forze imprenditoriali, sindacali, politiche, con i Comuni, la Regione, le leghe dei disoccupati e le cooperative, allo scopo di raccogliere proposte e suggerimenti per una più efficace attuazione della legge sul preavviamento.

Sabato la commissione terrà una conferenza stampa alle 11 alla presidenza del consiglio a palazzo reale.

Per la crisi del «Roma» documento dei redattori

Le «Voci» sulla possibilità che il «Roma» sia ceduto o destinato a subire un drastico ridimensionamento continuano a circolare. Appare sempre più certo che non si tratti solo di «*voci*».

Anche i giornalisti del «Roma», che certo non hanno mai brillato per combattività, hanno deciso di affrontare la questione, riunendosi in assemblea insieme al comitato di redazione.

In particolare il comitato di redazione «*ha informato la assemblea del rifiuto dell'editore di accettare le costruttive proposte di economie aziendali, ritenendole insufficienti, formulate dal direttore e dall'amministratore delegato e accettate dalla redazione*».

Il documento rileva che l'ulteriore contrazione delle spese proposte dall'editore, «*non avrebbe altro risultato al di fuori di uno scadimento del giornale e quindi di un calo delle vendite*».

I giornalisti del «Roma» si dicono quindi decisi «*a respingere qualsiasi piano che, magari consentendo la momentanea sopravvivenza della testata, ne determinerebbero fatalmente la fine in tempi brevi*».

I giornalisti concludono chiedendo di conoscere «*il reale passivo di bilancio e le voci che su di esso realmente influiscono*» e proclamando lo stato di agitazione.

Con gli indirizzi in materia urbanistica

Si pone un freno (per ora) alla speculazione edilizia

Oggi il consiglio regionale concluderà il dibattito sull'argomento - Rinviata in commissione la legge di modifica per costruzioni sulla costa - Psdi contrario alla crisi

Il Consiglio regionale torna a riunirsi questa mattina alle 11 per proseguire e concludere il dibattito sulla risoluzione di indirizzo in materia di assetto del territorio e strumentazione urbanistica e sulla modifica alla legge regionale del 18 maggio scorso, la n. 26 (meglio nota come legge Porcelli) che vieta costruzioni a meno di 500 metri dalla battigia nei Comuni che sono sprovvisti di strumenti che regolano gli insediamenti edilizi.

Entrambi gli argomenti dovevano essere esauriti nella seduta di ieri, ma in entrambi i casi si è preferito rinviare le conclusioni a oggi. L'assessore all'Urbanistica, il socialista Giovanni Acocella, illustrando il documento di indirizzi urbanistici ha detto che «*scadenze importanti e conseguenze deriranti dall'applicazione di recenti leggi dello Stato e dai decreti attuativi della legge 382 e dagli stessi adempimenti previsti dalla legge sul regime dei suoli, gli conferiscono maggiore attualità*».

Acocella ha detto anche che «*strumenti legislativi in fase di avanzata elaborazione e strumenti tecnici di prossimo insediamento* (ufficio di piano — *ndr*) *concorrono a determinare il reale avvio di una fase nuova, programmatoria e gestionale, sulla falsariga del documento di indirizzo*».

A questo punto i consiglieri del MSI-DN hanno chiesto che la conclusione del dibattito fosse rinviata a oggi per dare modo ai consiglieri di leggere la delibera dal momento che era stata distribuita solo ieri mattina. La proposta è stata accolta. Sull'argomento sono intervenuti sia il compagno Del Rio che il capogruppo dc. Grippo. Hanno entrambi espresso voto favorevole alla delibera

Si passava quindi all'esame del disegno di legge di modifica alla legge regionale che vieta le costruzioni a meno di 500 metri dalla battigia in quei Comuni che non sono dotati di strumenti urbanistici regolarmente approvati. Questa modifica, consente una deroga alla legge per quanto riguarda il comune di Portici, dove si deve realizzare, nell'area del Granatello, il centro di ricerca della Montedison.

Prendeva la parola Francesco Porcelli il quale avanzava perplessità sui percoli insiti nella decisione che si andava a prendere. Se si faceva una eccezione per Portici perché poi non si sarebbe dovuta fare per altri comuni? E ancora: chi ci garantisce che attraverso la breccia aperta dalla Montedison non passino anche operazioni di tipo speculativo?

Non è possibile tollerare — affermava ancora Porcelli — che le programmazioni aziendali prevalgano su quella regionale.

Anche il compagno Benito Visca, intervenuto per il gruppo PCI, avanzava le riserve e le perplessità già espresse da Porcelli, ma sosteneva anche che non era possibile vanificare uno dei punti qualificanti degli accordi sindacali con la Montedison quale la realizzazione del centro di ricerca. Pertanto, affermando l'esigenza di una vigilanza attenta per evitare appunto i pericoli denunciati da Porcelli, si dichiarava favorevole alla modifica.

A questo punto, però, in molti si determinavano dubbi e incertezze (Vitale, Gassani, Grippo, Russo Spena, Palmieri) e si finiva per rinviare il testo del disegno di legge in commissione.

Prima di concludere i lavori, l'assemblea ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla questione della Mobil Oil. Il consiglio ha impenato il presidente della giunta a sollecitare subito un incontro con la direzione dell'azienda e col ministro dell'Industria per bloccare il trasferimento della lavorazione degli olii lubrificanti da Napoli a Collesalvetti in provincia di Livorno.

Nella seduta odierna del consiglio si dovrebbero discutere anche il piano per la formazione professionale e quello del preavviamento dei giovani al lavoro.

I socialdemocratici, con un loro comunicato, hanno affermato di essere contrari a una crisi alla Regione, ritenendo valido l'attuale quadro politico e considerando che l'intesa ha dato un notevole impulso all'azione degli organi regionali.

Nelle piazze del centro su iniziativa dell'UDI

Donne firmano per l'aborto

Piazza Banchi nuovi: uno degli incontri organizzati dall'UDI con le donne del centro

«*Aborti? Quando ero giovane ne ho fatti parecchi, qualcuno procurato e qualcun altro spontaneo. Sapete com'è: facevo un lavoro assai pesante...*». Sono le parole di Fortunata Esposito 57 anni, fioraia ambulante di una delle piazze del centro di Napoli, che si è avvicinata — come tante altre — ai tavoli mobili che le donne dell'UDI hanno allestito ieri in varie piazze e strade della nostra città.

I tavoli sono serviti per raccogliere le firme per la petizione che sarà presentata al Parlamento, per sollecitarlo nell'approvazione della legge sull'aborto, ritornata ieri in discussione alla Camera, ma anche come occasione di incontro e discussione delle donne e della gente su questa legge.

«*Ho firmato* — continua Fortunata Esposito — *Perché se le mie figlie dovessero sfortunatamente trovarsi nella necessità di abortire, non solo non debbano soffrire come ho fatto io, ma non siano nemmeno costrette ad andare, come si fa nel quartiere, dai medici e dalle ostetriche brave, quelle che stanno dalle parti di via Roma, e pagare 150-200 mila lire*».

«*A Napoli* — dice Nadia, dell'UDI — *abbiamo scelto di andare a parlare e a discutere di questa legge e di come noi donne viviamo l'aborto con quante più donne possibile. Siamo convinte che solo così, costruendo insieme una coscienza nuova di masse sempre più grandi di donne, diventeranno impossibili altre dilazioni nell'approvazione della legge, altre speculazioni e manovre di determinate forze politiche per bloccarla, come è successo con il voto al Senato del maggio scorso*».

«*Già da alcuni giorni* — dicono le ragazze dell'UDI — *abbiamo cominciato a parlare con le donne dei nostri quartieri a organizzare volantinaggi, dibattiti, invitando tutte a venire nel centro di Napoli, da Pozzuoli, Portici, Ercolano, Barra, Pomigliano*».

«*La raccolta ai firme* — dice Tonia, un'altra ragazza dell'UDI — *voleva anche essere, e lo è diventata, l'occasione per parlare insieme di tutte le contraddizioni e le difficoltà che viviamo sui temi dell'aborto e della sessualità, della situazione napoletana per quanto riguarda la nascita dei consultori. Abbiamo parlato della nostra salute e degli aborti con le donne che lavorano a domicilio, con quelle che lavorano con i collanti*».

«*Siamo venute anche* — prosegue Tonia — *per spiegare come noi siamo contrarie agli aborti, e per decidere insieme con le donne dei quartieri del centro di Napoli, dove si registrano le percentuali più alte di aborti clandestini come e quando lottare perché questa tragedia sia cancellata*».

«*Nei prossimi giorni* — aggiunge Nadia — *andremo in delegazione al Comune di Napoli, per sollecitare concreti passi della amministrazione nella costituzione dei consultori*».

La partecipazione delle donne napoletane all'iniziativa dell'UDI a piazza S. Gaetano, piazza Banchi Nuovi, piazza Olivella, Materdei, è stata varia e vivace: dalle studentesse, che si sono affrettate a firmare la petizione, alle casalinghe e alle altre donne che si sono avvicinate soltanto perché divertite dalle «tammurriate» e dalle canzoni improvvisate intorno ai tavoli dell'UDI, ma che poi si sono trattenute, interessate.

CONSIGLI DI QUARTIERE

La rubrica «Consigli di quartiere», che il nostro giornale pubblica ogni giovedì, è a disposizione dei 20 consigli di circoscrizione e dei singoli consiglieri. L'Unità ospiterà inoltre interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica «Consigli di quartiere» presso l'Unità - Via Cervantes, 55 - Napoli.

Un piano di sviluppo per la rete commerciale

Su incarico dell'amministrazione comunale una commissione tecnica, partendo dall'analisi dettagliata dei consumi e da una indagine accurata sugli esercizi commerciali, ha elaborato un piano di sviluppo e di adeguamento della rete commerciale napoletana che dovrebbe essere varato nei primi mesi del '78.

L'annuncio è stato dato nel corso di un incontro che si è tenuto l'altra sera, tra l'assessore all'Annona, Luigi Locoratolo, e numerosi rappresentanti dei consigli di quartiere. Erano presenti anche gli assessori Geremicca e Di Donato.

Nei prossimi giorni questa bozza di piano verrà sottoposta prima, il giorno 18, alla Camera di commercio, poi successivamente per una ulteriore verifica alla Regione, per essere infine discussa entro la fine dell'anno dal Consiglio comunale.

Ma come è nato questo piano per il commercio? Lo ha ricordato l'assessore Locoratolo che ha preso la parola dopo gli interventi introduttivi di Geremicca e di Di Donato.

«*Questo piano* — ha detto Locoratolo — *nasce per rendere concreto quanto affermato nella legge 426, che assegna ai comuni il compito di programmare la politica della distribuzione, con la prospettiva di dare in breve tempo risposte risolutive ai gravi problemi del settore*».

Gli interventi studiati dal la commissione sono stati illustrati nel corso dell'incontro da Giacomo Falomo, che con Marcello Orefice, Marino De Luca, Vincenzo Irolli, Luigi Russo, Luigi Fusco ed Enrico Casola, è membro della commissione che ha elaborato il piano. «*Ammodernamento della rete commerciale e del rapporto tra piccola e grande distribuzione, lotta all'abusivismo, regolamentazione dell'ambulantato, indagini sul traffico, analisi della domanda e dell'offerta*», queste — ha detto Falomo — le direttrici da seguire per migliorare il sistema commerciale

Nel settore distributivo sono, inoltre, previsti due distinti livelli di pianificazione. Uno limitato alle categorie merceologiche più vaste come i mercati generali, mercati all'ingrosso e simili; l'altro destinato a garantire un riequilibrio tra la domanda e l'offerta di beni di consumo e di beni intermedi, limitatamente alle piccole aziende commerciali.

«*Un piano di questo genere* — ha aggiunto Falomo — *consentirà di raggiungere importanti obiettivi. Innanzi tutto il superamento della contrapposizione tra centro e periferia per i beni di largo consumo. Poi la rinascita di attività artigiane nel troppo congestionato centro storico; sarà possibile una diversa valorizzazione del porto; e infine una programmazione corretta degli esercizi commerciali nei quartieri di nuova costruzione*».

Sulle indicazioni scaturite dall'incontro i responsabili dei vari consigli di quartiere dovranno, quanto prima, far conoscere all'amministrazione le loro proposte operative.

CHIAIA-POSILLIPO-S. FERDINANDO

Un convegno su occupazione giovanile

Il consiglio di quartiere di Chiaia-Posillipo San Ferdinando nell'ultima riunione ha espresso l'intenzione di indire, entro questo mese, un convegno sull'occupazione al quale saranno invitati i consigli di quartiere del centro città, i rappresentanti del Comune, della Provincia, della Regione, le forze produttive, i commercianti, le associazioni democratiche, le organizzazioni sindacali e dei giovani disoccupati.

Da questo convegno dovrebbe scaturire una piattaforma di zona in cui, tra l'altro vengano indicate con chiarezza la disponibilità delle forze produttive ed imprenditoriali a favorire, con atti concreti l'occupazione giovanile a Napoli. Questo in quanto non è possibile che solo le pubbliche amministrazioni, in particolare il Comune, siano gli interlocutori dei giovani che domandano lavoro. E' necessario infatti che anche le imprese pubbliche e private, le aziende artigiane svolgano la propria parte.

Per quanto riguarda le proposte dell'amministrazione comunale, che lasciano ampio spazio di intervento ai consigli di quartiere, da un lato si deve puntare, con un discorso che non può risolversi nell'immediato, alla qualificazione dei settori come l'artigianato, il commercio e il turismo; dall'altro alla incentivazione di attività socialmente utili, ma soprattutto alla «rivalutazione» del patrimonio delle strutture e delle attrezzature esistenti nel quartiere, riservate ad un ristretto numero di cittadini.

In particolare ci si riferisce alle biblioteche, ai teatrini, alle palestre ai laboratori e alle attrezzature delle scuole, a strutture come il parco Virgiliano e la villa Comunale ad altri spazi che in breve tempo potrebbero essere restituiti ad un uso sociale degli abitanti del quartiere. A questo proposito la commissione occupazione e problemi del lavoro, in collaborazione con le commissioni urbanistica e infrastrutture sociali, sta preparando una mappa di queste strutture e un piano di intervento.

Nella seduta si sono succeduti numerosi interventi dopo quello del relatore, Amedeo Lepore, tra cui Marradino, Palladino, Aulisio (DC), Pontieri (PLI), Fildico (PSDI), Mila, Cucari e Vitiello (PCI), Di Palo delle leghe dei giovani disoccupati, Postiglione della FGR (che ha presentato un ordine del giorno a nome delle forze giovanili FGCI, FGSI, Movimento giovanile DC, FGR, UDUP Manifesto, leghe dei giovani disoccupati, in cui si riafferma l'impegno unitario nei confronti del problema della disoccupazione e si invitano i giovani alla partecipazione alle iniziative del consiglio di quartiere).

Le conclusioni sono state dell'aggiunto del sindaco, ing. Francesco Gagliardi (DC), che ha rilevato l'impegno della commissione e di tutto il consiglio di quartiere nei confronti di una questione drammatica e urgente quale la necessità di dare un lavoro ai giovani.

S. LORENZO-VICARIA

Ancora da regolamentare l'uso dell'ospedale della Pace

L'edificio dell'ex ospedale della Pace è divenuto di proprietà comunale con una delibera del 9 marzo '77, ma continua ad essere utilizzato solo in parte.

Solo l'ufficio di sorveglianza del tribunale di Napoli, che ha avuto assegnate dal Comune di Napoli dieci stanze dell'edificio per svolgere la sua importante funzione, infatti, ne ha finora preso possesso.

Lo stesso non ha ancora fatto il consiglio di quartiere a cui è stata destinata la gran parte dell'edificio. Questo fatto ha creato, ancor prima dell'effettivo insediamento delle strutture sociali di quartiere, le prime difficoltà per una pacifica convivenza.

Ne è prova la lettera del consigliere di quartiere Maria Raniello, inviata al nostro giornale.

«*Mi sono recata* — dice la Raniello — *nella mia funzione di consigliere di quartiere, all'Ospedale della Pace per accompagnare un gruppo di operatori cinematografici per alcune riprese degli interni dell'Ospedale, da inserire in un filmato sul quartiere San Lorenzo. Mi è stato negato l'accesso dagli addetti alla custodia, che avevano ricevuto l'ordine di non far entrare nessuno nell'edificio. Nè maggiori spiegazioni sul provvedimento preso mi sono state in seguito fornite dal giudice di sorveglianza.*

«*Questo episodio* — continua nella sua lettera il consigliere Raniello — *rende improrogabile da parte dell'assessorato al Patrimonio del Comune di Napoli, la regolamentazione della "coabitazione" tra le strutture sociali da ubicare nell'ex Ospedale della Pace (ufficio decentramento, centro socio sanitario, centro promozionale per l'artigianato, palestre) e quelle dell'ufficio di sorveglianza*».

L'altra notte in via Luca Giordano, poco dopo l'una

Omicidio a Portici: un giovane esce dalla bisca e viene ucciso

Arrestati un cugino della vittima e il gestore della sala da gioco clandestina per favoreggiamento personale - Avevano assistito al delitto - L'assassinato aveva vinto molto a zecchinetta - Forse il movente è proprio la rapina

Sono state arrestate due persone, Salvatore Bini e Carmine Troia, sotto l'accusa di favoreggiamento personale — durante le indagini sull'omicidio di Alfonso Troia, il venti settenne pescivendolo di S. Giorgio a Cremano, ucciso l'altra notte a Portici, poco dopo l'una, in via Luca Giordano. I due sono stati arrestati dopo un'intensa giornata di indagini, condotte dal dottor Enzo Perrini, tese a dipanare la matassa di questo intricato delitto.

Alfonso Troia è stato ucciso da due personaggi discesi da un furgoncino 850 — che è risultato rubato — targato Napoli 709726, poco dopo l'una. Il Troia era appena salito su una 1750 a bordo della quale c'erano anche due suoi amici di S. Giorgio, il cugino, Carmine Troia, (uno dei due arrestati) che abita a via Pessina, e Carlo Gonzaga Guerrieri, che risiede a poca distanza dell'abitazione dell'assassinato. I tre si erano trattenuti in una bisca di via Giordano fino a quell'ora per giocare a «zecchinetta».

Alfonso Troia era un frequentatore assiduo di questa bisca ed era anche abbastanza fortunato. Ma l'altra sera aveva fatto addirittura saltare il banco, tanto che quando, qualche ora prima, si era recato a casa (forse a depositare parte della vincita) i suoi avversari gli avevano chiesto di tornare presto per concedere loro la possibilità di rifarsi. E Alfonso Troia dopo aver sostato solo qualche minuto a casa era tornato indietro. La fortuna non lo aveva abbandonato tanto che ha continuato a vincere in maniera impressionante.

All'una, finalmente, i suoi compagni di gioco si sono dati per vinti e la partita di zecchinetta è stata, finalmente, interrotta. Alfonso Troia con i due compaesani è salito sulla propria auto, quando (non aveva compiuto che pochi metri) è stato bloccato dal furugone Fiat. Due uomini armati di pistola sono scesi e hanno puntato le armi contro i tre. Ma non hanno avuto neanche il tempo di dire una parola che il giovane, innestata la retromarcia, dava un gran colpo di acceleratore.

E' stato solo a questo punto che sono partiti, improvvisi, come la manovra dell'assassinato, sei colpi di pistola: cinque a vuoto ed uno mortale, quello che ha raggiunto la gola di Alfonso Troia.

I due giovani mascherati fuggivano, mentre il Bini con una persona — tuttora sconosciuta — hanno soccorso la vittima portandolo al Loreto Mare, dove però è giunto cadavere. A questo punto le varie versioni dei testimoni e delle persone coinvolte nell'omicidio si fanno poco chiare: addirittura il Bini ha dichiarato di non conoscere chi aveva soccorso, anche se questi aveva giocato nella sua bisca fino a qualche minuto prima. Reticente anche Carmine Troia, uno dei due testimoni oculari dell'omicidio.

Due sembrano sino a questo punto i possibili moventi del delitto: un tentativo di rapina, consigliato da qualche «basista», ancora sconosciuto, che avrebbe visto le forti vincite del Troia, o la vendette di qualche sconfitto che intendeva riprendersi quanto aveva perso al tavolo verde.

Ad avvalorare l'ipotesi di un omicidio scaturito da un tentativo di rapina, però, ci sarebbero le 700 mila lire — nascoste fra gli indumenti intimi — trovate dai poliziotti indosso al morto.

il partito

OGGI

BILANCIO DEI FESTIVAL

In federazione alle 18,30 riunione dei segretari e dei responsabili stampa e propaganda delle sezioni che hanno organizzato le feste dell'«Unità» nel '77 per fare il bilancio politico del lavoro svolto e decidere come affrontare i nuovi compiti di propaganda, di diffusione della stampa di partito e di iniziativa politica.

SEZIONE UNIVERSITARIA

In federazione alle 19 riunione degli studenti della sezione universitaria con Lepore.

COORDINAMENTO POSTELEGRAFONICI

In federazione alle 17,30 riunione del coordinamento postelegrafonici con Lapiccirella e Demata.

ATTIVI

A Castellammare nella sezione «Lenin» alle 18 attivo sul distretto scolastico con Nitti. Nella zona industriale alle 18 attivo sul distretto scolastico con De Renzis.

ASSEMBLEE

A S. Erasmo alle 18,30 assemblea congressuale con Zambardino e Abenante. A Pianura alle 18,30 assemblea congressuale con Ceccotti e Imbimbo. Nella sezione «Fischetti» di S. Carlo Arena, alle ore 18, assemblea sul preavviamento con D'Angelo e Pennone.

MANIFATTURIERI TABACCHI

A Luzzatti alle 18 riunione della cellula dei manifatturieri tabacchi con Carillo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 13 ottobre '77. Onomastico: Edoardo (domani: Calisto).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 76. Richieste di pubblicazioni 32. Matrimoni religiosi 28. Matrimoni civili 4. Deceduti 50.

LUTTI

Si è spenta nei giorni scorsi la signora Libera Amazio madre della compagna Lucia Delicato. Alla compagna Lucia giungano le condoglianze del comitato cittadino di Torre del Greco, della federazione napoletana del PCI e dell'«Unità».

* * *

Si è spento il padre della compagna Anna Angrisano. A lei e a tutti i familiari giungano le condoglianze dei comunisti di Soccavo e della redazione dell'«Unità».

UNIONE ANTIVIVISEZIONISTA

Domani alle ore 18, al circolo «Savoia», il prof. Antonio Guarino terrà, per la sezione antivivisezionistica campana una conferenza sul tema: «Il valore della vita e la sperimentazione su animali».

G.R. SGURO ALLA GALLERIA «DEI MILLE»

Si inaugura oggi alle ore 18,30 alla galleria «Dei Mille», via Belledone a Chiaia n. 14, la mostra di ceramiche del maestro G.R. Sguro che resterà aperta fino al 15 ottobre.

FARMACIE NOTTURNE

ZONA S. Ferdinando, via Roma 348; **Montecalvario**, p.zza Dante 71; **Chiaia**, via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Marcellina 148; **Mercato-Pendino**, p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria**, via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale c.so Lucci 5, Calata Ponte Casanova 30; **Stella-S. C. Arena**, via Foria 201 via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei**, Colli Aminei 249; **Vom. Arenella**, via M. Piscitelli 138, p.zza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Berliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta**, p.zza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo**, via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano**, corso Secondigliano 174; **Bagnoli**: piazza Bagnoli 726; **Ponticelli**: via Madonnelle 1; **Poggioreale**: via Poggioreale 45; **Posillipo**: via Manzoni 215; **Pianura**: via Provinciale 18; **Chiaiano - Marianella - Piscinola**: piazza Municipio 1 Piscinola.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-15), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Sul futuro dell'Italsider

Lunedì assemblea aperta a Bagnoli

Un'assemblea cittadina per affrontare i problemi del futuro del centro siderurgico di Bagnoli e del suo ruolo nel piano nazionale della siderurgia è stata indetta dal consiglio di fabbrica dell'Italsider. La manifestazione, aperta alle forze politiche e sindacali, si terrà lunedì prossimo, alle ore 10, nei locali della mensa aziendale

Intanto si stanno svolgendo in questi giorni scioperi articolati di due ore per turno, per contrastare la decisione dell'Italsider di mettere a cassa integrazione seimila operai in tutt'Italia, e di cui si teme almeno 1200 interesseranno Bagnoli. Oggi, inoltre, si riunirà il consiglio di fabbrica con il coordinamento nazionale del gruppo, per affrontare più approfonditamente la pesante situazione in cui versa la siderurgia in Italia e in particolare le conseguenze che questa situazione ha sul destino dello stabilimento di Bagnoli.

Si discuterà anche della partecipazione allo sciopero nazionale di 4 ore delle aziende siderurgiche fissato dai sindacati per martedì 18.

CI SONO NUOVE OCCASIONI PER I BENI CULTURALI / 1

Sette cooperative di giovani per catalogare monumenti

Un progetto elaborato dalla soprintendenza ai beni architettonici - Le possibilità offerte dalla legge del preavviamento - Cosa fare nei musei napoletani

Quali possibilità di lavoro offre il settore dei beni culturali ai giovani iscritti alle liste del preavviamento? E, d'altra parte, quali positivi elementi di rinnovamento possono portare i giovani in un settore che soffre di una cronica carenza di personale ma che d'altro canto, ha bisogno di personale qualificato?

La prima cosa da fare — dice il compagno Gaspare Papa — è «una attenta rilettura delle graduatorie, per conoscere la disponibilità e le competenze specifiche». Infatti — continua il professor Fittipaldi, assistente ordinario di Storia dell'Arte — «a Napoli ci sono decine e decine di studenti, laureati in discipline artistiche e con diplomi di istituti specializzati, che magari hanno già fatto periodi di volontariato nelle Soprintendenze: ricadremmo nello spreco se questi giovani fossero utilizzati in settori diversi da quello dei beni culturali».

Come si stanno muovendo le Soprintendenze di Napoli? Quali progetti stanno preparando, in riferimento alla circolare del ministero dei Beni culturali che ha fissato nell'incremento delle attività dei musei, nella maggiore diffusione del servizio bibliotecario, nella catalogazione e nell'inventariazione di materiale artistico, i servizi di maggiore rilevanza sociale? C'è in alcuni una punta di scetticismo e di diffidenza, nei confronti dell'ingresso nel settore, di giovani non sufficientemente qualificati.

«L'occupazione giovanile — dice la dottoressa Maria Antonietta Arpago, vice-dirttrice dell'archivio di Stato — va bene solo se stabile e specializzata. Abbiamo già avuto una esperienza negativa con i volontari, che lo Stato non ha fatto niente per trattenere e, soprattutto, con i disoccupati. Questi giovani che verranno qui, per quanto tempo staranno? Resteranno? Ri schiamo di perdere anche con loro la nostra opera».

E Raffaello Causa, soprintendente alle Gallerie: «Il nostro lavoro è talmente specializzato che diventa molto difficile affidarlo ai giovani del preavviamento».

Occasione da non sprecare

Altri guardano con occhio più aperto alle possibilità della legge: «Un'occasione da non sprecare», la giudica il dottor De Cunzo della «Soprintendenza ai Beni architettonici della Campania», e l'architetto Pieo Paolini, suo collega per la Basilicata, afferma: «Si tratta, insieme, di ottenere un lavoro produttivo e di qualificare le persone. Il grosso fatto è che questi gruppi di giovani forniranno certo ipotesi nuove sul modo di gestire gli stessi beni culturali».

Il progetto elaborato dalla Soprintendenza ai beni architettonici della Campania prevede la suddivisione della regione in 7 aree (tra cui quella di Napoli e dintorni), in ognuna delle quali lavorerà una cooperativa di giovani (in tutto nove di cui due architetti, uno storico dell'arte, uno o due disegnatori, uno o due geometri, un fotografo e due operai), il cui compito sarà quello di catalogare e rilevare i beni architettonici della zona. Il progetto — che come tutti gli altri deve essere approvato dal ministero dei Beni culturali — fa un preventivo di spesa di complessivi 80 milioni per cooperativa: ogni giovane, cioè, tra contributi diretti ed indiretti, costerà 8 milioni.

«Come si formeranno le cooperative Come dobbiamo contattarle?»: questi — secondo il dottor de Cunzo — i problemi che restano aperti. Molte sono le cose da fare — e che i giovani potranno quindi fare — nell'ambito dei musei napoletani (Capodimonte San Martino, Floridiana, Villa Pignatelli) che dipendono dalla Soprintendenza alle Gallerie: ce li indica il soprintendente aggiunto, dottor Nicola Spinosa.

Prima di tutto si tratta di fare il catalogo dell'arte mobile (per esempio, le sculture, gli argenti che si trovano nelle chiese) fotografando le 400 chiese di Napoli. Per quanto riguarda specificatamente il museo di Capodimonte, si devono fare delle didascalie per i quadri (sul tipo di quelle realizzate a San Martino) e si devono schedare i libri e le riviste della biblioteca.

C'è bisogno di restauratori: attualmente, per quattro musei, ce ne sono tre per i quadri, uno per la procellana e uno per il legno (che viene da Firenze) e c'è bisogno di giardinieri per i parchi che circondano Capodimonte, la Floridiana e villa Pignatelli. «Ben vengano i laureati — dice lo Spinosa — anche se ci porteranno problemi: per esempio, non avremo neppure le macchine da scrivere sufficienti. Ma la nostra necessità più forte è di operai generici e specializzati. Abbiamo due soli elettricisti, tre falegnami ed un idraulico. A Capodimonte, la caldaia non funziona, perchè non c'è nessuno che la controlli. Rischiamo di chiudere un museo per mancanza di manodopera».

Chi gestirà i corsi professionali che dovranno qualificare i giovani? Chi saranno i docenti, considerato che i funzionari delle soprintendenze — già carichi di compiti — non sono materialmente in grado di compiere anche questo? Come evitare che più enti facciano corsi distinti sulla stessa materia? Sono problemi complessi ma non di difficile soluzione.

Strutture da utilizzare

«A Napoli — dice il compagno Arturo Fittipaldi — esistono 4 scuole di specializzazione: in Storia d'arte, in Biblioteconomia e Archivistica ed in Archeologia, presso la facoltà di Lettere, ed in Restauro, presso la facoltà di Architettura. Non si capisce perchè la Regione non possa, dopo un dibattito con l'università e con le Soprintendense, servirsi di queste strutture che esistono, piuttosto che metterne in piedi altre. L'università, infatti, ha strutture, personale, aule, e persino denaro che va usato».

Anche la Soprintendenza agli archivi sta preparando i suoi progetti. E' questo un campo di particolare interesse in Campania, dove esiste, nei grossi e nei piccoli centri, un infinito numero di archivi tutti da ordinare.

«Solo a Napoli — dice il soprintendente, professor Catello Salvati, riferendosi alla legge sul preavviamento — c'è lavoro, che potrebbe essere stabile e permanente, per trenta persone, di cui una decina muniti di diploma di archivistica, da adibire nelle sale di lettura, di restauro, di legatoria».

Positive le valutazioni sulla legge del preavviamento anche da parte del professor Alberto Guarino, direttore della Biblioteca nazionale. «Ai giovani stiamo pensando. E vogliamo discutere con la Regione ed eventualmente con il Comune, della loro utilizzazione».

«Almeno quaranta possono lavorare all'interno della biblioteca — prosegue Guarino — per estendere gli orari di apertura, e per migliorare i servizi di informazione e di fotocopia. Altre 80 persone possono essere impiegate per preparare un catalogo sulle pubblicazioni periodiche presenti nelle biblioteche di Napoli e della Campania».

Come evitare i rischi di assistenzialismo e di settorialismo che possono essere presenti in questi progetti Da una parte, si tratta — come dice pure la relazione che accompagna il progetto della Soprintendenza ai Beni architettonici — di gestire la legge in maniera tale da ottenere «non solo un'occupazione giovanile a carattere temporaneo e con aspetti assistenziali, ma un reale avviamento professionale tale da garantire una continuità di occupazione ed una prospettiva di collocazione professionale in ambiti dove è possibile realizzare servizi utili alla comunità».

Dall'altra si tratta di trasformare — come scrive Anna Vaccaro-Melucco sull'Unità del 9 settembre — l'occupazione giovanile, nel settore dei beni culturali, in un dibattito di massa sul territorio e le sue preesistenze storiche, i musei, gli archivi, le biblioteche, per stabilire nuovi rapporti tra cittadini, giovani, lavoratori e queste realtà ed istituzioni, per aprirle alla domanda ed alla gestione sociale, per cominciare a costruire una programmazione culturale sul territorio.

Maria Franco

Dopo gli incidenti dei giorni scorsi

In libertà lo studente di Caserta arrestato

CASERTA — Nel pomeriggio di ieri, Pino De Francesco del V Liceo scientifico e militante di DP, arrestato nei giorni scorsi in seguito agli incidenti verificatisi al Diaz, è tornato libero. Il sostituto procuratore Cedrangolo ha emesso, infatti, nei suoi confronti il provvedimento di libertà provvisoria.

Pare, comunque, che sia il preside della scuola, che il commissario di polizia di servizio quel giorno, abbiano tenuto ferma, nei rispettivi interrogatori, la loro versione dei fatti, per cui permane nei confronti del giovane, l'accusa di aver commesso i reati di violenza, resistenza, oltraggio e danneggiamenti.

Intanto al Liceo scientifico gli studenti sono in assemblea permanente: mirano a introdurre la pratica dell'autogestione. Alcuni giorni fa, poi, il preside Mandara, evidentemente non soddisfatto per quanto era successo, ne ha fatta un'altra delle sue: ha tentato di far passar una mozione in un'assemblea di docenti, che conteneva la propria versione dei fatti. Pronta è stata la reazione di docenti democratici e il documento è stato respinto.

La protesta si è in questi giorni estesa alle altre scuole di Caserta, alla ragioneria, all'istituto d'arte di San Lucio, dove gli studenti sono in lotta per la paurosa carenza di aule.

Domani a Salerno riuniti i comitati federali per le zone interne

Domani alle 16 presso l'hotel Enalc di Salerno si riuniranno i comitati federali di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno per discutere su: «Le proposte dei comunisti per lo sviluppo delle zone interne della Campania».

L'introduzione della riunione sarà svolta dal compagno Giovanni Perrotta della segreteria regionale del nostro partito, mentre le conclusioni saranno tenute dal compagno Abdon Alinovi, della direzione nazionale e responsabile della commissione meridionale del PCI.

Si svolgerà dalle 8 alle 10

Sciopero di 2 ore quest'oggi del Banco di Napoli

I sindacati sollevano il rinnovamento gestionale - Verso la conferenza di produzione

Scioperano oggi per due ore, dalle 8 alle 10, i lavoratori del Banco di Napoli. L'azione di lotta, indetta dalla federazione provinciale dei lavoratori bancari CGIL-CISL-UIL, ha come obbiettivo il rinnovamento della gestione dell'istituto di credito.

«La precarietà gestionale e amministrativa del massimo ente creditizio del Mezzogiorno — sostengono i sindacati di categoria — è dovuta ad una gestione irrazionale, caotica e clientelare di coloro che hanno diretto e dirigono il Banco sottraendolo ai suoi stessi fini istituzionali. Oggi di fronte ai danni prodotti da una politica speculativa e di sperpero vengono tentate misure parziali e riduttive che sono scollegate da un serio impegno di risanamento.

«Per questi motivi i lavoratori del Banco sono mobilitati per l'avvio di una conferenza di produzione, con l'obbiettivo di andare a ridefinire il ruolo del Banco di Napoli all'interno del sistema bancario e nel recupero della sua produttività nell'interesse dell'economia meridionale».

Allo sciopero di oggi non parteciperanno gli aderenti al sindacato del personale direttivo. In un contraddittorio comunicato la delegazione aziendale, pur concordando sull'opportunità di iniziare al più presto concrete e incisive azioni sindacali, ha preferito non partecipare all'azione di lotta odierna per «non dare un'immagine ulteriormente falsata dal Banco di Napoli» in relazione alle recenti polemiche sull'esito dell'inchiesta amministrativa effettuata dalla Banca d'Italia.

ORGANIZZATE DA PCI E PSI

MANIFESTAZIONI PER L'AGRICOLTURA OGGI A GIUGLIANO E DOMENICA A CAMPOLATTARO

Oggi pomeriggio a Giugliano si svolgerà, organizzata dai comitati regionali del PSI e del PCI, una manifestazione di lotta per il rinnovamento dell'agricoltura e il rispetto degli impegni programmatici. Il concentramento è previsto a piazza Gramsci per le 17,30; il corteo, poi, raggiungerà piazza Annunziata dove si terrà il comizio dei compagni Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, e di Antonio Cimmino, vice segretario regionale del PSI.

Alla manifestazione di Giugliano hanno anche aderito le amministrazioni comunali di Parete e di Giugliano. E' prevista, inoltre, la partecipazione di numerosi amministratori locali della zona.

Domenica a Campolattaro, con inizio alle 10, si svolgerà un'altra manifestazione unitaria PCI-PSI per il rilancio dell'agricoltura. Per il nostro partito parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale, mentre per il PSI, parlerà il compagno Acocella, vice presidente della giunta regionale della Campania.

Dal provveditorato, in attesa di controlli

Sospesi i licenziamenti per i bidelli «multati»

Si tratta di una cinquantina di persone condannate anni fa al pagamento di ammende - L'iniziativa del sindacato

Il provveditorato agli studi di Napoli ha sospeso il provvedimento di licenziamento che aveva adottato nei confronti di una cinquantina di bidelli e di applicati di segreteria accusati di aver dichiarato il falso al momento dei concorsi per l'assunzione.

Tutte le persone licenziate avevano, infatti, compilato un modulo nel quale dichiaravano di non aver mai ricevuto condanne penali; dai certificati penali è poi risultato, invece, che erano state quasi tutte condannate al pagamento di ammende per reati che vanno dall'infrazione al codice della strada all'aver esercitato il commercio ambulante senza regolare licenza.

Dopo le numerose polemiche scatenatesi in seguito al provvedimento adottato, il provveditorato agli studi ha deciso di sospendere il provvedimento stesso in attesa che, anche con l'aiuto della procura della Repubblica, si faccia chiarezza su tutta la vicenda.

L'assurdità del licenziamento della cinquantina di bidelli e di applicati di segreteria era immediatamente balzata agli occhi di tutti. Dello sconcertante caso si è subito occupato il nostro giornale con una serie di articoli mentre anche il sindacato chiedeva un incontro con il provveditore agli studi di Napoli, per poter esaminare la vicenda. Ed è proprio in un incontro fra sindacati e provveditorato, svoltosi ieri, che — su richiesta dei rappresentanti sindacali — è stata adottata la decisione di sospendere il provvedimento adottato nei confronti dei bidelli.

Si tratta certamente di un fatto positivo soprattutto se è il preludio al completo ritiro del provvedimento stesso. I reati per cui erano state condannate le persone licenziate non rientrano, infatti, fra quelli che prevedono la esclusione dall'impiego nella pubblica amministrazione. Inoltre, molti dei bidelli avevano già ottenuto la «riabilitazione», mentre per altri la stessa pratica era già in corso.

In attesa, comunque, della revoca definitiva dei licenziamenti non si può non sottolineare, ancora una volta, la superficialità e l'avventatezza con la quale procura della Repubblica e provveditorato — in egual misura — hanno operato in questa occasione.

I lavoratori dei pastifici

Stamane a Gragnano sciopero e corteo

La giornata di lotta è stata indetta dai sindacati per accelerare la costituzione della società «progetto»

Scioperano oggi per 4 ore, dalle 8 alle 12, i lavoratori di pastifici di Gragnano, che daranno vita anche ad un corteo per le vie del centro: il concentramento è previsto alla Camera del lavoro per recarsi poi al Comune.

L'azione di lotta, indetta dalla FILIA, il sindacato unitario di categoria, si è resa necessaria in seguito all'esito negativo avuto nell'incontro di ieri mattina al Comune per definire la costituzione della «società progetto». Come abbiamo già riportato nei giorni scorsi la società, che comprende tutti i proprietari dei pastifici di Gragnano, è nata al fine di elaborare proposte di ristrutturazione capaci di assicurare la sopravvivenza delle aziende locali, colpite da una grave crisi. Vi hanno aderito anche le organizzazioni cooperative, la Regione e il Comune di Gragnano.

Tuttavia proprio nell'incontro di ieri, al quale erano stati invitati anche i sindacati, convocato per formalizzare la costituzione della società, il sindaco, il dc Ciro De Rosa, ha assunto un atteggiamento dilatorio e ha rinviato l'incontro a lunedì prossimo. Questa decisione è ancora più grave se si pensa che il sindaco, in sede regionale, aveva assunto l'impegno di esser personalmente garante per l'immediata costituzione della società.

Intanto per il pastificio «Di Nola» è stato raggiunto un accordo tra la proprietà e i sindacati, affinché si prolunghi l'attività per un altro mese, grazie anche all'intervento della Lega Nazionale delle Cooperative che si è impegnata ad acquistarne la produzione.

Per gli operai addetti agli scavi

Ancora assai precario il lavoro a Paestum

SALERNO — Il grave problema della diminuzione del livello occupazionale, del pericolo della dispersione della manodopera qualificata specializzata nella zona archeologica di Paestum e l'altrettanto pericoloso perpetuarsi degli scavi abusivi, sono stati stigmatizzati in un comunicato emesso dalla soprintendenza archeologica di Salerno.

Il documento mette soprattutto in rilievo l'esigenza che i 35 operai, che da tempo operano nella zona archeologica di Paestum, possano continuare il loro lavoro e che sia assicurato un nuovo finanziamento, oltre che da parte della soprintendenza alle antichità di Salerno, anche da parte della Cassa per il Mezzogiorno, che già opera nella zona archeologica dal 1976.

Il problema che interessa i 35 operai di Paestum si inquadra nella più generale e drammatica questione, che riguarda tutti gli operai dipendenti dalle ditte alle quali le soprintendenze appaltano i lavori di scavo. Lo Stato, infatti, non disponendo di operai propri, si serve di ditte appaltatrici, che, non solo ricavano il 25% di utili su ciascuna perizia, ma hanno a loro disposizione anche altri mezzi per lucrare sui fondi dello Stato: restauri, costruzioni stabili, allestimento di musei, ecc.

Capita, perciò, che l'operaio — ed è il caso di Paestum — pur essendo altamente specializzato, si veda condannato alla eterna qualifica di manovale, senza che gli vengano riconosciute le sue giuste rivendicazioni salariali e di qualifica.

Per ovviare a tutto ciò, sarebbe urgente che lo Stato si assumesse in proprio l'onere dell'assunzione della manodopera archeologica qualificata e che, di conseguenza, si venisse a spezzare l'ambiguo ed iniquo rapporto paternalistico-clientelare tra appaltatori e operai.

I settant'anni del compagno Newton Bozzi

Il compagno Newton Bozzi presidente della commissione federale di controllo di Benevento ha compiuto ieri 70 anni. Iscritto al partito dal 1946, impegnato in vari incarichi di direzione a livello provinciale, il compagno Bozzi presiede da alcuni anni la CFC.

Gli giungano gli auguri più fervidi dai comunisti di Benevento e dall'Unità.

● SOLIDARIETA' COL DIRIGENTE FIAT FERITO

Il Comitato unitario di vigilanza democratica, che raccoglie le maggiori fabbriche napoletane, ha approvato un ordine del giorno di protesta per il vile attentato al dirigente della Fiat di Torino, Rinaldo Camaioli.

Da 4 mesi occupano l'albergo di proprietà del demanio

Chiedono un posto di dipendente statale i 75 dell'hotel Londra

Solo quando si risolverà il loro caso si dicono disposti ad abbandonare lo stabile - Ieri una conferenza stampa - Numerosi lati poco chiari nella vicenda

Al quarto mese di occupazione dell'albergo, esasperati da ritardi e rinvii, i 75 lavoratori del «Londra» hanno preso una nuova iniziativa con la speranza di risolvere il loro «caso».

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina hanno annunciato di avere avanzato la richiesta al ministero delle Finanze (lo stabile di piazza Municipio è infatti di proprietà del demanio) per poter essere assunti come dipendenti statali in cambio della trasformazione dell'albergo in sede per uffici finanziari. La proposta è venuta fuori dopo che, nei giorni scorsi, è caduta l'offerta avanzata da una società romana, la GAME, di rilevare la gestione e dal momento che non sembra ci siano altri imprenditori seriamente interessati a garantire la riapertura

Una lunga lettera con le loro richieste è stata inviata dai 75 lavoratori alle autorità interessate alla vicenda: all'Intendenza di Finanza, ai sottosegretari Santalco, Bosco e Scotti, al direttore generale del demanio, al prefetto di Napoli, agli assessori regionali Crimi e Jevoli, all'avvocato Tonello dell'avvocatura dello Stato e ai rispettivi curatori dei fallimenti Barattolo e Scap, Ermanno Sessa, Pio Cocorullo.

«*I lavoratori* — è scritto nella lettera — *sono decisi comunque a continuare l'occupazione dello stabile fino a quando non si prospetterà per essi una soluzione soddisfacente; tuttavia, fin quando lo stabile resta occupato, il demanio non ne potrà fare alcun uso, mentre non sono cadute le sue mire per trasformarlo in uffici* (già circa due anni fa l'allora ministro delle Finanze Visentini chiese, senza ottenerlo, lo svincolo alberghiero - N. d. R.). *Pertanto, i lavoratori chiedono al ministero delle Finanze l'assunzione* in toto *dei dipendenti, dietro consegna dello stabile*».

I lavoratori, inoltre, per render più efficace la loro proposta fanno anche alcune considerazioni di ordine economico: «*Questa situazione* — continua la lettera — *costituirebbe un notevole risparmio, in quanto nei locali dell'albergo potrebbero essere ospitati moltissimi uffici finanziari per i quali attualmente si deve pagare un fitto a terzi: per gli uffici IVA di Parco S. Paolo il fitto è di circa 360 milioni l'anno; mentre per il fitto dell'albergo il demanio non ricava più di 50-60 milioni l'anno. Infine in quanto alla qualifica, i lavoratori sono tutti facilmente collocabili*».

Fin qui le richieste dei 75 lavoratori, che da quattro mesi non vedono neppure una lira e che non hanno ricevuto neppure i soldi della liquidazione.

In ogni caso ci sembra che, comunque si voglia valutare questa posizione, è indispensabile che da parte delle autorità interessate, e in primo luogo da parte del demanio, venga una risposta tempestiva. Per troppo tempo si è lasciati questi lavoratori nel vago, senza una prospettiva per il futuro, con un vergognoso scaricabarile fra demanio, ministero delle Finanze, tribunale e curatori fallimentari.

Lo stesso ministro Pandolfi ha firmato la concessione della gestione ad una società che si è poi rivelata «fantasma», la GAME di Roma; mentre migliaia di difficoltà sono state frapposte per la gestione provvisoria alla cooperativa di lavoratori che invece esiste e, nonostante tutto, vuole lavorare.

Lo scoglio più grosso, nelle parole del curatore fallimentare, dottor Sessa, sembra essere il credito di 150 milioni che il demanio avanza dalla vecchia gestione. Mentre tutti parlano di turismo e di Mezzogiorno, questa cifra ci sembra davvero un'inezia per costituire un'impedimento tale che 75 persone rimangano senza lavoro e Napoli perda un albergo così importante.

A meno che non si perseguano altri obiettivi. E il dottor Sessa dovrebbe spiegare come mai la curatela del fallimento Barattolo — che è alla base del «caso Londra» — si trascina ormai dal 1964: tredici anni ci sembrano proprio troppi.

Nuova scuola consegnata al 54° circolo a Soccavo

L'assessore alla P.I. e alla Edilizia Scolastica, Ettore Gentile, accompagnato dall'ing. Perrella, ha consegnato, presenti funzionari della amministrazione scolastica e del Comune, alla direttrice del 54. circolo «Michele Scherillo» in Soccavo, dr. Flora Martinucci, un nuovo complesso di 12 aule con servizi e refettorio.

Un'altra scuola sarà consegnata la prossima settimana ai Camaldolilli alla Pigna.

A Salerno manifestazione domenica per il sindacato di PS

SALERNO — Una riunione per la costituzione degli organismi promozionali del sindacato di polizia in Campania, aderente alla CGIL-CISL-UIL, si terrà martedì 18 a Salerno, con la partecipazione degli agenti di P.S. delle cinque province campane.

Si è inoltre riunito il comitato direttivo napoletano per la promozione del sindacato di P.S., che ha espresso un giudizio positivo sull'esito della manifestazione nazionale svoltasi a Roma nei giorni scorsi. E' stato riconfermato l'impegno a continuare la battaglia per la smilitarizzazione e la riorganizzazione del corpo di polizia e la possibilità per i lavoratori della P.S. di poter aderire liberamente al sindacato unitario.

● CHIESTA LA APERTURA DEL NUOVO MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI PAGANI-NOCERA

Alla Regione Campania, il presidente della giunta regionale, Gaspare Russo, si è incontrato con una delegazione di operatori economici. Nel corso del cordiale e costruttivo incontro è stata chiesta l'immediata apertura del nuovo mercato di Pagani-Nocera, stante la gravissima situazione economica che si è creata nel mondo agricolo dell'agro nocerino-sarnese.

Autunno Ellisse '77

offerte promozionali

nei locali di

Via Carducci, 32 - Napoli

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITARIA
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniali
NAPOLI Via Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 31.34.28 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Telef. 22.75.93 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO
Ore 20, in turno B: il Balletto di Marsiglia diretto da Roland Petit presenta «Coppelia»
TEATRO SAN CARLUCCIO
Alle ore 21,30 «Due soldi di rivoluzione», da Majakowskij
MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease. Apertura alle 17
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Il collettivo «Chille de la Balanza» conduce il Laboratorio aperto «Teatro-teatrante-Attore anno secondo» con una proposta di messa in scena su Majakowski. Giorni dispari
TEATRO SAN FERDINANDO
Dal 19 ottobre la Compagnia Il Cerchio presenta «La gatta cenerentola» di Roberto De Simone con la partecipazione della nuova compagnia di canto popolare
SANNAZZARO
Alle ore 21,30 l'etc presenta Leopoldo Mastelloni in «Le compagnie...».
POLITEAMA
Continua la vendita degli abbonamenti per la stagione teatrale 1977/78.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Chiusura estiva
EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377.046)
Padre padrone
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114)
L'ultima giornata di ottobre
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Stamping ground (16,30-22,30), con I Santana - M - (VM14)
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel 412 410)
Mimì metallurgico, con G. Giannini - SA

SPOT (Via M. Ruta, 5 - Vomero)
Step a Grenwich Village

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731)
Audrey Rose, con M. Mason DR
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Airport '77, con I. Lemmon - DR
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
(aria condizionata)
Audrey Rose, con M. Mason - DR
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Cara sposa, con A. Belli - S
EMPIRE (Via F. Giordani angolo Via M. Schipa) - Tel. 681.900
Nenè
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479)
Agente 007 - La spia che mi amava, con R. Moore - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR - (VM 18)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il prefetto di ferro
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Airport '77, con J. Lemmon - DR
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Cara sposa, con A. Belli - S
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
L'uomo, la donna, la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Agente 007 - La spia che mi amava, con R. Moore - A
ACANTO (Viale Augusto, 59 - Tel. 619.923)
La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
ADRIANO (Tel. 313.005)
Padre padrone, dei Taviani - DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Colpo secco, con P. Newman - A (17,30 - 22,15)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
5 dita di violenza, con Wang Ping - A
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224 764)
Pelle calda
ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel. 377.352)
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
AUSONIA (Via R. Cavaro - Telefono 444.700)
La notte dei morti viventi, con M. Eastman - DR (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti, tel. 7419264)
Un tocco di classe, con G. Jackson - S
BERNINI (Via Bernini 113 - Telefono 377.109)
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Agente 007 - La spia che mi amava, con R. Moore - A
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Supervixens, con C. Napier - SA (VM 18)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
La bravata, con S. Tranquilli DR (VM 18)
GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel 29.13.09)
Il principe e il povero, con O. Reed - S
GLORIA B
La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel 324.893)
Pelle calda
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Io e Annie, con M. Valenti - DR - (VM 14)
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
L'uomo, la donna, la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Pippo, Pluto, Paperino alla riscossa - DA
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Per amore di Poppea, con M. Baxa - C (VM 18)
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 20.64.70)
Il penetrante profumo dell'adulterio
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Chiusura estiva
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Step a Grenwich Village, con L. Baker - DR (VM 14)
AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280)
L'uomo dall'occhio di vetro, con H. Tappert - G (VM 14)
BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Donna cosa si fa per te!, con R. Montagnani - S (VM 18)
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè - C (VM 18)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Cheyenne, con M. Dante - A
COLOSSEO (Galleria Umberto - Tel. 416.334)
Chiuso
DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
La professoressa di lingue, con F. Benussi - S (VM 18)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel 685444)
La valle dell'Eden, con J. Dean DR
LA PERLA (Via Nuova Agnano, n. 35 - Tel. 760.17.12)
Il deserto dei tartari, con J. Perrin - DR
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310 062)
Er più, con A. Celentano - DR (VM 14)
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Spettacolo teatrale: «Sientome papà»
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41)
Il prestanome, con W. Allen - SA
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Amici più di prima, con F. Franchi - C
TERME
Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese - C
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.558)
Liberi, armati, pericolosi, con T. Milian - DR (VM 18)
VITTORIA (Tel. 377.937)
Marlowe, poliziotto privato, con R. Mitchum - G

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24
ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 7264822)
Il lunedì e il giovedì alle ore 9 presso il campo sportivo Artrusi corsi di formazione psico-sportiva.
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24
ARCI SAN GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Domenica dalle ore 18 spettacoli
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977
ARCI TORRE DEL GRECO «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9)
Riposo
ARCI UISP GIOVANNI VERGA
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali, ricreative e formative di palestra

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 183

La Regione Marche di fronte a scelte importanti per lo sviluppo industriale

Il carattere innovativo dei provvedimenti proposti dalla giunta rilevato nel corso di una riunione PCI - Sono opportune tuttavia alcune modifiche - Necessario comunque un rilancio dell'attività di programmazione dell'ente regionale

ANCONA — Presto, la discussione sui provvedimenti relativi alla legge 183 (delimitazione aree insufficientemente sviluppate e individuazione dei poli industriali), dovrebbe passare al vaglio del Consiglio regionale: è in corso una discussione approfondita che coinvolge partiti ed enti locali (comunità montane, soprattutto); è certo che l'importanza della tematica, le sue implicazioni con l'assetto programmato dello sviluppo economico regionale non permettono lungaggini e ritardi. Recentemente al comitato regionale del PCI, sono stati esaminati questi provvedimenti, l'atto amministrativo della Giunta e la proposta di legge 152 per l'attrezzamento delle aree nelle comunità montane.

Il giudizio — scaturito dal dibattito — sui criteri ispiratori impostati in una serie di incontri tra le forze politiche della maggioranza della Regione, è sostanzialmente positivo («un carattere innovativo — è detto in un documento inviato alla stampa e agli altri partiti — rispetto ad un passato di erogazione indiscriminata di incentivazione sul territorio»). Si apre concretamente — secondo il PCI — uno spazio di programmazione della regione su temi connessi dello sviluppo industriale e dell'assetto territoriale, intanto perché i provvedimenti tendono a favorire il rafforzamento e la qualificazione della struttura industriale marchigiana, ed al tempo stesso a spostare verso l'interno della regione le direttrici del processo di industrializzazione, rispetto all'attuale agglomerazione disordinata sulla costa. I nuovi insediamenti industriali, con questi provvedimenti, vengono realizzati in poche aree; sicché consentono la riduzione dei costi di infrastrutture e avviano un più equilibrato assetto territoriale.

Ci dice il compagno Silvio Mantovani, al quale abbiamo chiesto alcuni chiarimenti: «Una scelta che limitasse ulteriormente le zone da definire insufficientemente sviluppate non porterebbe maggiori vantaggi; anzi non farebbe che scoraggiare o dirottare possibili investimenti; già con l'attuale proposta si escludono possibilità di accedere alle maggiori agevolazioni, per ampliamenti e nuovi impianti, zone nelle quali è collocata circa la metà della manodopera industriale della nostra regione. Consideriamo inoltre — aggiunge Mantovani — una scelta giusta da parte della Regione quella di accollarsi i costi di acquisizione e di attrezzamento delle aree nelle Comunità montane. Si renderanno possibili così ulteriori agevolazioni agli investimenti nelle zone interne delle Marche».

Ci sono ancora tuttavia dei punti controversi, che richiedono una maggiore verifica ed anche alcune modifiche. «Intanto è necessario un esame caso per caso delle localizzazioni — dice il compagno Mantovani — orientandosi verso un numero ed una dimensione inferiori. Riteniamo per esempio incomprensibile una scelta come quella di fare una vera e propria «cintura» intorno a Macerata. Si tratta anche di verificare la congruenza con possibili scelte di sviluppo agricolo».

Necessarie anche una correzione della scelta di Comuni nel comprensorio di Pesaro ed una riduzione del numero massimo dei poli previsti nelle Comunità Montane (per evitare un'eccessiva dispersione e un rigonfiamento dei costi, ed anche eventuali incompatibilità con diversi orientamenti in termini di indirizzi produttivi).

Per esempio tale riduzione è possibile — dicono i comunisti — definendo per ciascuna comunità montana il numero di locazioni (zero, una, due), tenendo conto delle scelte già ipotizzate dai piani comunitari, delle dimensioni e della configurazione territoriale di ciascuna Comunità montana. Tra l'altro, si pone il problema di stabilire criteri prioritari di intervento per il finanziamento delle aree, data la limitatezza dei fondi a disposizione (si può orientare così anche l'impegno della Finanziaria regionale).

Le zone insufficientemente sviluppate si devono definire presto sviluppate, per consentire subito la realizzazione di nuovi investimenti, sulla base delle pratiche già da tempo giacenti presso il Medio-Credito regionale.

«Si deve puntare ad una ripresa rapida e qualificata degli investimenti — commenta il compagno Mantovani — anche perché è proprio questa la condizione per superare le difficoltà dell'industria marchigiana. Dunque un punto di riferimento essenziale, è la approvazione tempestiva dei provvedimenti collegati alla «183». Dopo un'ulteriore fase di consultazione, riteniamo si possa passare rapidamente al dibattito in Consiglio regionale. Tra l'altro spetta alla Regione un ruolo preciso di pressione nei confronti del CIPE e delle altre Regioni, perché si definiscano rapidamente le aree a livello nazionale sbloccando le agevolazioni creditizie».

Si può aprire dunque una fase più concreta per l'attività di programmazione della Regione Marche in un settore così importante come l'industria: resta tuttavia il problema di compiere un salto di qualità in *tutta* l'azione programmatoria della Regione. «Per l'industria in particolare — si dice ancora nella nota — ciò significa che l'intervento in direzione delle scelte localizzative dovrà accompagnarsi ed integrarsi con altri interventi possibili e previsti anche dalle nuove leggi oggi operanti (Fondo di riconversione, piano-giovani, ecc.); direttive settoriali, interventi promozionali, controllo ed orientamento del mercato del lavoro, discussione dei piani delle Partecipazioni statali e della Cassa del Mezzogiorno».

PARLANO I PROTAGONISTI DELLE LOTTE CONTRO LA MEZZADRIA / 7

14 mesi di manifestazioni tra disdette e citazioni per fare applicare il «Lodo» De Gasperi

1945-'47, un biennio di battaglie ad ogni livello dopo venti anni di fascismo - Blocchi e proteste per far rispettare gli accordi - Luigi Felici, primo sindaco contadino del circondario fermano - La rottura dell'unità antifascista

Luigi Felici, primo sindaco contadino del circondario fermano

Già durante la guerra di liberazione incominciammo ad organizzarci in nuclei unitari di mezzadri e coltivatori direttti per rifiutarci all'ammasso obbligatorio del bestiame, nascondendolo in mille modi.

Un altro grande contributo, che va secondo me ricordato, è dato da decine e decine di famiglie mezzadrili e coloniche nel periodo che va dai primi mesi del 1944 alla fine della guerra 1945 in aiuti economici, informazioni, nascondigli ai partigiani; in più è doveroso ricordare l'assistenza che fornimmo, in molti casi organizzata, ai prigionieri di guerra in prevalenza inglesi e canadesi.

Nascondemmo anche i nostri giovani di leva che in massa disertarono all'invito della Repubblica Fascista di Salò. Le contrade che più si distinsero nell'assistenza e contro il bracconaggio accanito delle squadre fasciste, come quella di Fonsi da Servigliano e di Roscioli da Montottone, sono state Forche di Tenna, Salegnano di Falerone, Moelano di S. Angelo in Pontano, Saline di Penna S. Giovanni, l'Ete di Mogliano e tante altre.

Il 1945 fu per tutti noi e in modo particolare per la gran massa di mezzadri e contadini una grande speranza di svolta in agricoltura.

Il convegno economico del giugno 1945 del nostro partito riconosce giustificata la richiesta dei mezzadri di ottenere una maggiorazione sul riparto dei prodotti totali del fondo, come pure la revisione delle clausole di tutti i contratti agrari stipulati in regime fascista. La Federterra chiese che ai mezzadri tutti venisse dato l'8% in più del prodotto del 1945 per due generi, grano e altro da scegliere; l'Associazione agricoltori non accetta e le trattative sono interrotte; la Federterra suggerisce subito di sospendere la consegna degli obblighi colonici. Furono migliaia i mezzadri a sospendere le cosiddette «regalie».

Intanto, con grande entusiasmo si moltiplicavano giorno dopo giorno le iniziative organizzative per la costituzione delle Leghe contadine e Comitati comunali. Decine e decine di compagni mezzadri e coltivatori diretti divennero dei capi lega e dei bravi organizzatori responsabili della Federterra provinciale. Ricordiamo il defunto Luigi Felici, Oreste Belleggia di Falerone che organizzarono leghe in molti comuni della valle del Tenna e dell'Aso e con essi Domenico Rossi, Giuseppe Verducci, condannato dalla Pretura di Fermo per aver messo la bandiera rossa all'albero il 1. maggio 1946 a Belmonte Piceno, Pietro Pipponzi di Servigliano e tanti e tanti altri.

Quattromila aderenti

Il mio ricordo di sempre è quello di una assemblea nel teatro comunale di S. Vittoria in Matenano nella sera del 22 dicembre 1945; presiedeva il mezzadro Luigi Felici.

Già nel dicembre 1945 la Federterra provinciale contava oltre 4000 aderenti. Il dicembre '45 fu anche però il mese delle prime disdette a quei mezzadri che avevano sospeso le «regalie»; è vero ciò che ha scritto il compagno Santarelli che furono i piccoli concedenti a prestarsi al ricatto della disdetta, strumentalizzati dai grossi agrari. Nei primi mesi del 1946 si inizia la rivendicazione per quel che concerne i danni di guerra.

La Confederazione dell'Agricoltura non volle trattare, le posizioni si irrigidivano sempre di più; in queste condizioni, il 3 marzo 1946 la Federterra chiede al presidente del Consiglio De Gasperi di farsi arbitro; rifiuto netto della Confagricoltura, che non accetta l'arbitrato; ciò nonostante De Gasperi, con un comunicato ufficiale, indica, nel famoso «Lodo» le sue soluzioni, che desidero ricordare brevemente:

1) Per le maggiori spese sostenute dai mezzadri nel 1944-45 deve darsi loro il 7% dei prodotti di parte padronale del 1945.

2) Per le maggiori spese del 1946 si deve dare il 5 per cento.

3) Gli obblighi colonici non consegnati non debbono essere addebitati.

4) Il 5% del prodotto padronale 1946 deve accantonarsi per bonifica agraria.

A queste promesse degasperiane, non seguì nessun decreto legislativo del governo, si cercava la confusione e lo scontro nelle campagne, era ormai lotta aperta, tutte le leghe comunali decisero di trattenere a deposito il prodotto spettante, e gli obblighi colonici così come era stato annunciato da De Gasperi.

Gli agrari e i padroni tutti non si fecero attendere, iniziavano con le denuncie per appropriazione indebita e seguiva poi l'atto di disdetta colonica e relativa citazione. Il gruppo di mezzadri della Lega di Falerone, fu il più perseguitato. Filippo Perini, uno tra i più colpiti, dopo aver letto in questi giorni nel nostro giornale le lotte di allora, ha consegnato alla locale sezione del PCI tre sentenze di condanna della Pretura di Montegiorgio, del Tribunale di Fermo e della Corte di Appello di Ancona, unitamente a 5 disdette di 5 anni consecutivi. Ci vollero 14 mesi di lotte con assemblee, manifestazioni, delegazioni in Prefettura per costringere De Gasperi ad emettere il 27 maggio 1947 il decreto legge n. 495 dove veniva sancito l'obbligatorietà del «Lodo».

Sviluppo impetuoso

Il movimento di massa contadino, ebbe nelle nostre zone della media valle del Tenna e in tutto il Fermano uno sviluppo impetuoso, soprattutto alla fine del '46 e i primi mesi del 1947. Noi compagni contadini nelle lotte ci facemmo una cultura, conoscendo e affrontando i problemi della nostra agricoltura con corsi serali e zonali di partito; tant'è che il 18 febbraio 1947 il consiglio comunale di Falerone eleggeva a sindaco il capo lega Luigi Felici (primo sindaco mezzadro di tutto il circondario fermano).

Ma la vile rabbia degli agrari clerico fascisti sfociò, senza perdono di sorta, dopo il 31 maggio 1947 con la rottura dell'unità del governo fra PCI-PSI-DC e la rottura dell'unità sindacale e, in più, con la scomunica di Papa XII. Ma il nostro movimento resse molto bene alla offensiva padronale. Un esempio dalla nostra zona dove si producevano cappelli di paglia: si tentò di impedire, con minacce di disdette e con carabinieri nelle aie, alle nostre donne di «tirare» dai covi di grano la paglia per fare trecce nel periodo invernale.

C'è un punto interrogativo politico che mi sono chiesto da 30 anni — e che credo non sia solo mio — non per ricriminare su un glorioso passato di lotte sindacali e del partito. Furono il movimento democratico e il nostro partito nei primi tre o quattro anni del dopoguerra e precisamente dal 1944 al 1948, del tutto consapevoli della portata politica e strutturale di quanto stava accadendo nelle nostre campagne? e, soprattutto, furono essi in grado, in questo periodo, di spingere avanti, con la necessaria energia e anche sulla base della loro elaborazione, le forme organizzative e strutturali attraverso le quali dar vita a un nuovo movimento contadino in Italia?

Sono convinto che la spiegazione di tutto questo è difficile a darsi; a mio modesto parere, va inquadrata nella convinzione diffusa, ai vertici del nostro partito, che tutto sommato, quella «scissione bonomiana» voluta da De Gasperi dopo il patto di Roma, non toccava direttamente le cose nostre (cioè i braccianti e mezzadri) e che quindi non valeva la pena di fare troppo chiasso (tutto quello di organizzazione contadina, cioè, coltivatori diretti e fittavoli, che restava collegato al movimento operaio era sempre troppo); né, d'altra parte, dalla «scissione» si traeva la necessità di una organizzazione contadina autonoma.

Pertanto stiamo ancora pagando quello che io vorrei chiamare un errore storico che il movimento sindacale ha commesso quando, soprattutto, ha preteso — con la Costituzione della allora Confederterra — di organizzare con i braccianti e i mezzadri, coltivatori diretti e piccoli proprietari.

Quando negli anni cinquanta si aprì un ampio e serrato dibattito nel PCI, nel PSI e nella CGIL, il compagno Grieco dette un grande contributo. Egli partiva dalla constatazione che i coltivatori diretti non si organizzavano con i braccianti e con gli operai; quindi la Confederterra aveva mancato al suo compito, agevolando il movimento cattolico che dette vita ad uno strumento organizzativo «autonomo» quale la Coldiretti.

In quei dibattiti con i compagni emergevano gli stessi temi oggi affrontati nella discussione attorno ai problemi dell'unità contadina e del rapporto sindacato-contadini.

Remo De Minicis

Tra le segreterie di Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi e Unione civica

Gestione degli enti e ospedale: stasera riunione a S. Benedetto

E' collegata al rinnovo del consiglio di amministrazione del nosocomio della città - Sortita della DC sulle date

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Questa sera, presso la sede del Comitato di zona del Partito comunista di San Benedetto, le segreterie politiche della DC, PRI, PSDI, PSI, dell'Unione civica e del PCI si incontreranno per discutere sull'applicazione dell'accordo provinciale per la gestione degli Enti e sulle linee per una politica unitaria sul problema dell'ospedale e più in generale della politica sanitaria.

La riunione è strettamente collegata al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ospedale generale provinciale di San Benedetto del Tronto.

La Democrazia cristiana di San Benedetto intanto, ha diffuso un comunicato stampa nel quale si fanno insinuazioni e si prendono delle posizioni sfacciatamente strumentali. Su questa questione è necessario fare chiarezza. Il presidente uscente, Giorgi, aveva convocato nei giorni scorsi il nuovo consiglio di amministrazione con l'ordine del giorno che prevedeva l'insediamento e la nomina del nuovo presidente, che, per una serie di motivi, molto semplici e chiari, che elencheremo, non si sono fatti, rinviando il tutto al 17 ottobre.

Perché questo rinvio, sul quale la DC ha voluto trovare chissà quali oscure manovre e giochi di potere dei partiti della cosiddetta maggioranza (PCI e PSI)? Il consiglio era stato convocato senza concordarne la data con le forze politiche, per cui ha coinciso con la seduta del Consiglio comunale, nel quale sono impegnati ben quattro dei nove consiglieri dell'ospedale. Non si era fatta poi ancora alcuna riunione fra i partiti per stipulare un documento programmatico che dovrebbe essere alla base di tutto l'operato del nuovo consiglio di amministrazione.

Ma c'è ancora un altro motivo che è stato alla base del rinvio. Non era ancora stata definita la questione della elezione in seno al nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale di un rappresentante del PRI al posto di un comunista. E anche qui non si tratta di una semplice sostituzione nominativa. L'incontro tra il PCI e il PRI era stato già in precedenza convocato per domenica 9 ottobre, mentre la riunione del consiglio avveniva con due giorni di anticipo. Che senso avrebbe avuto, se non riaffermare la logica di maggioranza, insediare il consiglio per eleggere il presidente con tanta fretta (scaduto da ben due anni) in assenza del PRI e, a quanto pare, con problemi interni al PSDI, in netto contrasto con l'accordo provinciale nel quale si afferma chiaramente di andare al superamento, negli enti ad elezione indiretta, delle divisioni tra maggioranza e minoranza, e quindi la gestione unitaria su programmi concordati?

Manifestano oggi a Fermo gli studenti per mense e trasporti

FERMO — Gli studenti delle scuole medie superiori di Fermo daranno vita questa mattina ad una manifestazione collettiva incentrata sui temi della mensa, dei trasporti e della casa dello studente. A partire dalle 8,30, si formeranno cortei che convergeranno su piazza del Popolo, per formare un'assemblea di dibattito e di proposte. Culmina con questa iniziativa una settimana di mobilitazione giovanile.

Particolarmente animata è stata l'assemblea di lunedì mattina, cui hanno partecipato almeno 500 giovani provenienti da tutte le scuole.

Tra le altre cose, è emerso che nel biennio dell'istituto industriale l'ufficiale sanitario è intervenuto per vietare (finora però senza esito) il formarsi di classi con un numero di alunni superiore a 24 unità, a causa della scarsa cubatura delle aule; ciò consentirebbe anche la creazione di una nuova serie di classi, capaci di dare lavoro ad alcune decine di insegnanti oggi disoccupati. Ma da questo orecchio le autorità non vogliono sentirci.

30 operaie sospese al maglificio dei Salvaterra a Pesaro

PESARO — Nuovo attacco all'occupazione nel Pesarese. E' ancora il settore tessile-abbigliamento ad essere sottoposto alla offensiva padronale. Difficoltà di mercato? Mancate ristrutturazioni? O più semplicemente accentuazione da parte delle aziende nella ricerca di espandere il lavoro «nero» e a domicilio? E' probabilmente collegata a quest'ultimo interrogativo la situazione che si è creata al maglificio «Vikingo» di Salvaterra a Pesaro.

Trenta operaie sono state colpite dal provvedimento di sospensione a tempo indeterminato da ogni attività: se non si riuscirà a costringere i proprietari ad un mutamento di rotta, il provvedimento prelude quasi certamente allo smantellamento dell'azienda. Una azienda, quella dei Salvaterra, molto nota a Pesaro, i cui profitti in 25 anni di attività, hanno consentito ai titolari una intensa e appariscente opera di mecenatismo.

Niente di fatto nella riunione per la Fanini-Fain

ASCOLI PICENO — Riunione fiume quella di martedì in prefettura per la vicenda della Fanini-FAIN. E' terminata alle due e trenta della notte, ma non ha portato ad alcun risultato soddisfacente. Il proprietario Fanini a questa riunione ha presentato il programma di lavoro della sua azienda per il 1978, che ha però trovato l'opposizione dei sindacati perché insistova ancora sul discorso della necessità, per ristrutturare la sua azienda, dei licenziamenti.

Ad un certo punto della discussione, la delegazione sindacale del consiglio di fabbrica della Fain, andando incontro al discorso fatto da Fanini sulla possibilità di una ripresa della sua azienda tra qualche mese, si era dichiarata disponibile ad affrontare ulteriori sacrifici, a patto che rimanessero garantiti i posti di lavoro, avanzando l'ipotesi, prima fatta dal prefetto, poi fatta propria con alcuni ritocchi, di revocare i licenziamenti o di ritrovarsi in sede sindacale per discutere quali provvedimenti adottare. Ma l'azienda non ha dimostrato alcuna disponibilità ad accogliere le proposte dei sindacati.

Domande di ammissione all'ISTAO

ANCONA - Scade in questi giorni il termine per la presentazione delle domande di ammissione al corso organizzato dalla ISTAO (Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle aziende), via delle Grazie n. 67, Ancona (telefono 55735). Sono disponibili alcune borse di studio di lire duecentomila mensili.

Dibattito a Urbania sul rilancio dell'agricoltura

Una realtà le 2 cooperative l'impegno è per svilupparle

Vi operano anche dei giovani - Individuato nell'associazionismo lo strumento per una ripresa delle campagne

URBANIA — L'agricoltura può e deve costituire un nodo per la ripresa della nostra economia: al centro di un'affollata assemblea-dibattito, organizzata dalla Costituente Contadina e dalla Lega delle cooperative, questo tema di fondo è stato puntualizzato in quello più specifico dell'«inserimento dei giovani per un'agricoltura rinnovata e associata».

Nelle campagne le forze che lavorano necessitano di un ricambio. Le cooperative, che sono nate recentemente in queste zone, sono partite da tali presupposti. La cooperativa agricola Alto Metauro di S. Angelo in Vado-Mercatello, costituita da giovani e da imprenditori agricoli, si è indirizzata verso il settore zootecnico e forestale; la cooperativa «I nove», composta da ex mezzadri, prevede colture specializzate sulle terre cedute dall'ente ospedaliero di Urbino.

Due realtà, queste cooperative, che possono svolgere un ruolo importante. La prima, per esempio, usufruendo della legge 285, ha al suo interno parecchi giovani, che si sono indirizzati all'agricoltura non per una scelta esistenziale, ma come coscienza di una realtà produttiva e socialmente valida.

Inoltre, e questo è stato sottolineato nella relazione di Rosy Morotti (Costituente contadina) nelle conclusioni di Antonini (Costituente contadina) negli interventi di Valenti (Lega delle cooperative), di Pasquini (presidente della comunità montana zona C), di Fabbri (consigliere regionale), di Magnani (sindaco di Urbino) e dei molti altri che hanno preso la parola nel corso del dibattito, le due cooperative hanno trovato i caratteri di conferma della validità dei fecondi rapporti tra le organizzazioni contadine e gli enti locali.

Deriva proprio anche dalla constatazione di un lavoro diverso delle cooperative, verso un recupero delle terre incolte e mal coltivate, il fatto che non è possibile pensare di resistere nella vecchia gestione privata di qualche ettaro di terra senza parlare poi della mezzadria, la piaga di sempre di questa zona. L'associazionismo e la cooperazione sono la base da cui partire per una agricoltura effettivamente rinnovata, ma anche per un inserimento dei giovani, che costituiscono le forze nuove. «La cooperazione — è stato detto da un giovane nel corso del dibattito — è un grosso momento di partenza».

Le difficoltà, numerose, ci sono, nessuno se le nasconde: rilanciare l'agricoltura, per tanti anni abbandonata a se stessa, non è cosa di un giorno. Ma non mancano gli strumenti e gli organismi democratici: la legge 285, la collaborazione e le scelte degli enti locali e delle comunità montane. Una spinta in avanti può certamente giungere dalla 382.

Ancona: protestano i genitori dei bambini della «Mazzini»

ANCONA — I genitori dei bambini che frequentano le classi a tempo pieno della scuola elementare «G. Mazzini» di Ancona hanno protestato ieri mattina al provveditorato agli studi per la difficile situazione venutasi a creare nella scuola, specie per le prime classi. A quasi un mese infatti, dall'apertura delle scuole, la prima delle insegnanti signore Straniero e Clementi, non ha potuto ancora iniziare il tempo pieno.

I genitori e gli insegnanti delle classi III/A, III/B, II/B, e I/B, hanno chiesto alle autorità scolastiche che venga concessa senza ulteriori indugi l'autorizzazione per effettuare il tempo pieno nella I/A e che sia assicurato un organico sufficiente per tutte le classi impegnate nel tempo pieno, con particolare riferimento alle insegnanti di sostegno. Genitori e insegnanti inoltre riunitisi in assemblea, hanno deciso alla unanimità, qualora le loro istanze non verranno rispettate in tempi brevi, di passare dalle richieste verbali all'azione diretta, rifiutandosi di mandare i bambini

Smentite dai fatti le presunte irregolarità edilizie

Moie: un polverone di accuse per coprire interessi di partito

ANCONA — La polemica che da diverso tempo ormai è in corso a Moie di Maiolati su «presunti abusi edilizi» che sarebbero stati commessi dalla nuova amministrazione di sinistra uscita dalle elezioni del 15 giugno, sembra avere come base proprio la schiacciante vittoria che il partito comunista ha riportato nelle elezioni stesse e le sue immediate conseguenze. La sonora sconfitta non è andata giù alla DC locale che, spalleggiata da una certa stampa, è partita a spada tratta contro «il nuovo modo di governare» proposto e attuato dai comunisti. Le accuse sono di parzialità nelle scelte operate, di sopraffazione verso i socialisti, di chiusura nei confronti della minoranza.

Tutta la vicenda si può far risalire al '75, allorché, tentando di porre fine al caos edilizio con cui si era venuta sviluppando la frazione di Moie, l'Amministrazione apportò alcune varianti al piano di fabbricazione, espropriando due aree di proprietà degli eredi Manoni e del signor Bravi, per insediamenti per la edilizia economica e popolare come previsto dalla legge 167.

Contemporaneamente vennero avviate indagini che portarono alla scoperta di difformità dalle norme urbanistiche di un palazzo costruito da un commerciante del posto, il dc. Riccardo Dottori. Contro di lui, vennero aperti un procedimento penale e uno amministrativo, che si conclusero con la condanna sia del costruttore, che dell'ingegnere progettista dei lavori, il democristiano Tassi, rappresentante della minoranza in seno alla commissione urbanistica. Punti nel vivo, e convintisi ormai che le cose a Moie erano effettivamente cambiate e che non c'era più posto per la speculazione, i democristiani non hanno saputo far altro che sollevare un polverone.

Non è esatto infatti che a Moie la terra edificabile abbia raggiunto il prezzo di 30 mila lire il metro quadro: come si può constatare anche dagli atti di vendita del signor Brutti, il prezzo varia dalle 13 alle 17.000 lire (prezzo massimo).

Quanto a due edifici «chiacchierati», è falso che il signor Capomagi, «il padre di uno dei maggiori esponenti locali del PCI», come scrive il *Resto del Carlino*, abbia costruito senza alcuna autorizzazione. L'edificio venne iniziato dietro regolare licenza e a fine d'opera vennero apportate delle modifiche accolte dalla commissione.

Per quanto riguarda l'edificio del signor Brutti, l'ufficio tecnico del Comune sta conducendo accertamenti per concedere l'abitabilità dei vani previsti nella licenza iniziale. Lo stesso Brutti inoltre è stato denunciato dall'Amministrazione comunale per aver permesso ad un inquilino di entrare già in un appartamento, prima che sia stata accertata l'abitabilità.

Questi fatti, di per se stessi, crediamo siano una risposta sufficiente a quanti vanno chiedendo una imparziale inflessibilità alla Giunta.

ANCONA - Con la partecipazione di qualificati studiosi

Da domani il convegno su imperialismo e occupazione fascista della Jugoslavia

ANCONA — A pochi mesi dal trattato di Osimo, che risolve in forma definitiva il contenzioso fra Italia e Jugoslavia, si tiene in Ancona (14-16 ottobre) un importante convegno italo-slavo sull'imperialismo italiano e l'occupazione fascista della Jugoslavia. L'iniziativa è organizzata dall'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione, dalla Regione Marche, dalla Provincia e dal Comune di Ancona, e vede la partecipazione di numerosi studiosi del due paesi.

E' questa una occasione di notevole rilevanza culturale e politica. Chiusa la controversia diplomatica per la prima volta viene offerta l'opportunità di analizzare in sede scientifica gli aspetti economici e generali di mezzo secolo di politica estera italiana in questo settore. I rapporti italo-slavi hanno segnato drammaticamente le vicende del nostro paese: essi hanno avuto ripercussioni non meno tragiche nel nostro vicino slavo.

Ora, fortunatamente, questo passato è lontano, si tratta perciò di prenderne coscienza criticamente, di esaminarlo a fondo, di metterne a nudo le radici strutturali e culturali.

Il convegno si apre con una relazione del prof. Riccardo Faucci su «*Aspetti dell'imperialismo italiano nella crisi dello stato liberale*». E' infatti nelle turbinose vicende dell'Italia del primo dopoguerra che ha origine *la questione adriatica* e che prendono il sopravvento quelle forze economiche e politiche (capitale finanziario, nazionalisti, fascisti), che spingono l'Italia verso scelte imperialistiche nei confronti dell'altra sponda dell'Adriatico. E sono gli stessi centri, ormai dominanti che ispireranno la politica aggressiva del fascismo e l'invasione della Jugoslavia nel 1941. L'influenza dell'imperialismo italiano nella politica interna jugoslava sarà invece l'oggetto della relazione di Rade Petrovic. La terza relazione di Andria Mitrovic, sarà dedicata al regime di occupazione italiano. Da queste tragiche esperienze hanno tratto origine tante di quelle difficoltà e incomprensioni che hanno caratterizzato le relazioni tra i due paesi negli anni '50. Solo con il definitivo affermarsi delle correnti che fino dalla grande guerra si erano battute per una pacifica e fraterna convivenza tra i due popoli è stato possibile normalizzare i rapporti statuali. Il convegno dedica spazio anche allo studio di queste forze, basti pensare alla comunicazione di Elio Apih su «*Salvemini e i democratici*» o a quella di Milica Kacin sul Partito Comunista.

Per le Marche, in conclusione, questo incontro è un importante momento di riflessione su aspetti non secondari della sua storia economica, politica e culturale.

Dopo il periodo fascista, la nostra regione ha saputo lavorare per il ristabilimento di una reciproca fiducia e cooperazione.

Paolo Giannotti

Un'intervista di Gino Galli al quotidiano « Il Tempo »

L'obiettivo è ancora l'intesa unitaria tra le forze democratiche

Il segretario del PCI ribadisce le posizioni del nostro partito E' necessario un accordo che superi i vecchi schieramenti

PERUGIA — Le intese democratiche, lo sviluppo dei rapporti politici unitari, le vicende di agosto intorno alla questione della presidenza del consiglio regionale sono al centro di un'intervista concessa dal compagno Gino Galli al quotidiano romano « Il Tempo » che appare stamattina nelle edicole.

L'intervistatore (Fortunato Vinci), proseguendo la « carrellata » con i segretari regionali dei partiti umbri chiede subito a Galli se « la capitolazione davanti al veto socialista per la elezione di un presidente dc nel consiglio regionale è stato un grave colpo nella dialettica del frontismo umbro ».

Il segretario regionale comunista risponde che « non c'è stato né veto né capitolazione. C'è stata una diversità di posizioni politiche che è comprensibile anche tra partiti diversi che pure sono alleati. E' necessario — dice Galli — tuttavia continuare a discutere per superare quegli ostacoli che hanno impedito una soluzione positiva ed unitaria ».

Galli prosegue poi ad analizzare il carattere « transitorio » della presidenza di Settimio Gambuli. Afferma: « Noi siamo arrivati a questa soluzione unicamente per garantire la piena funzionalità del consiglio regionale. Secondo noi l'aver impedito una crisi al vertice della massima istituzione regionale è qualcosa che mentre favorisce la produttività del Consiglio permette quella ricerca di una soluzione unitaria tra tutte le forze democratiche che è l'obiettivo per cui noi abbiamo lavorato e che corrisponde agli interessi dell'Umbria ».

Galli rispondendo poi ad un'altra domanda (se la situazione si possa sbloccare partendo dalla discussione che ci sarà giovedì prossimo sulla mozione Fiorelli-Fortunelli) ribadisce il carattere positivo della discussione dei mesi scorsi che sfociò nell'approvazione del documento unitario.

« Credo — afferma Gino Galli — quindi che il dibattito intorno a questa mozione sia qualcosa di molto importante e che ogni atto che possa essere compiuto nella direzione indicata dal documento favorirà il superamento di quegli ostacoli che nel luglio scorso hanno impedito una soluzione positiva ed unitaria della questione relativa alla elezione del presidente del consiglio regionale ».

« Sono d'accordo — continua poi Galli — con quello che hanno ripetuto i compagni socialisti che la carica di presidente dell'assemblea non sia una carica "neutrale". Proprio per questo c'è bisogno di un accordo con le forze politiche al di là degli schieramenti di maggioranza e di minoranza. Credo anche che esista una differenza tra il ruolo delle assemblee ed il ruolo degli esecutivi anche se non deve esistere una contrapposizione.

« Sulla base di questa distinzione vediamo una differenza tra accordo di programma e di governo e accordo istituzionale. Perché solo se una distinzione del genere diventa operante si può rendere trasparente e leggibile ogni atto della vita pubblica e diventa altresì possibile un controllo

Parlando poi della verifica effettuata al « Palazzo dei Priori, il compagno Galli afferma che l'interpretazione autentica è quella che è risultata evidente dal dibattito che si è avuto in Consiglio comunale e che facendo salve le prerogative ed i ruoli della maggioranza e della opposizione ha significato l'assunzione di un impegno comune per il migliore funzionamento dell'istituzione comunale.

« Quanto al ricambio del sindaco questa è stata una decisione che è maturata all'interno del PSI e noi abbiamo rispettato ». Vinci chiede poi se il PSI sia da ritenersi un alleato « scomodo ». Galli risponde che anche se in Umbria nei rapporti tra PCI e PSI esistono delle diversità e a volte anche difficoltà nel complesso i rapporti sono positivi

« Noi pensiamo — dice Galli — che oggi la collaborazione tra il PCI e il PSI mantenga, nella nostra regione, la sua validità e che attraverso un adeguamento di tutta l'azione di governo questo ruolo positivo delle forze di sinistra possa essere ancora migliorato ».

Potrebbero crearsi entro pochi mesi nella nostra Regione

500 posti nella piccola industria

Secondo la CONFAPI, che ha dato l'annuncio, è necessaria la compartecipazione del capitale pubblico – Quindici nuove imprese nel programma di investimenti dell'associazione – Una prima soluzione per i giovani disoccupati

PERUGIA — L'associazione della piccola e media industria propone la creazione entro 4-5 mesi, di 10-15 nuove imprese in grado di occupare circa 500 lavoratori, in massima parte giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento. Premessa indispensabile, una compartecipazione del capitale pubblico.

Con estrema convinzione il presidente della CONFAPI Giuseppe Migagheli ieri mattina ha infatti esposto i programmi della sua organizzazione nel settore degli investimenti e dell'occupazione.

« Superata la crisi di giugno-luglio ed eliminata, quasi in tutti i settori, la minaccia della cassa integrazione — ha affermato Migagheli — ci sono notevoli spazi aperti alla piccola e media imprenditorialità ».

La CONFAPI ha infatti svolto una propria indagine di mercato che darebbe valide indicazioni su settori produttivi in fase di sviluppo in cui potrebbero essere costituite nuove imprese di 30-100 addetti ciascuna.

Di qui la proposta della CONFAPI.

A breve termine l'associazione potrebbe costituire circa quindici nuove aziende in diversi settori produttivi: tessili, metalmeccanici, prefabbricati ecc. Migagheli ha parlato di società di capitali formati da 5-6-7 imprenditori.

Ciascun « azionista » porterebbe una quota del capitale sociale (il Presidente della CONFAPI) ha fatto l'esempio di 10-12 milioni) oltre al proprio impegno diretto per il funzionamento dell'azienda. La restante parte, comunque non inferiore al 40% del nuovo investimento, dovrebbe essere garantita dalla compartecipazione pubblica.

La Regione è l'Ente cui direttamente si rivolgono gli imprenditori della CONFAPI ed in articolare la proposta viene indirizzata verso uno dei suoi strumenti di intervento finanziario: la Sviluppumbria.

« I giovani sarebbero i più diretti interessati ai nuovi posti di lavoro che creeremmo — ha detto Migagheli — anche se in genere è una caratteristica delle nostre imprese il basso tasso di invecchiamento degli occupati ».

In particolare sull'occupazione giovanile — nella conferenza stampa — Migagheli ha ricordato le proposte inviate a suo tempo dalla CONFAPI per il « piano regionale ». Si tratta di un'indagine svolta dall'associazione della piccola e media impresa al fine di individuare le possibilità di lavoro nelle varie aziende.

In tutto ha fornito un elenco, diviso per settori, di previsioni sulle possibilità di occupazione: complessivamente circa 1.000 posti di lavoro in massima parte qualificato (falegnami, lucidatori, saldatori ecc.) sottoposti ad alcune condizioni.

Tra queste la creazione di un personale adeguamento qualificato. « Mancano lavoratori specializzati — in moltissimi settori produttivi — ha affermato Migagheli — per i quali, indipendentemente da nuovi investimenti, ci sarebbe lavoro immediato ». In ogni caso quello su cui la CONFAPI « fa notizia » è la dichiarata disponibilità ad occupare a brevissimo termine nuova forza lavoro.

Da una parte infatti c'è la proposta a breve di mettere in piedi nuove aziende, dall'altra la richiesta di occupare i giovani iscritti alle liste di collocamento fin da subito. Ovviamente tra la disponibilità degli industriali della CONFAPI a occupare giovani e le reali richieste di lavoratori qualificati c'è una certa contraddizione, quella stessa contraddizione che esiste nell'intero mercato

Meno legata alla professionalità è la proposta dei nuovi investimenti. I giovani potrebbero esservi occupati indipendentemente da una precisa qualifica professionale e comunque è stato ipotizzato un apposito impegno — anche tramite il piano per la formazione professionale — per qualificare gli addetti. La condizione prioritaria qui è costituita dal finanziamento pubblico: una quota non marginale.

La piccola e media industria fa la propria offerta parlando di ottime prospettive economiche. E' un comparto certamente vitale anche se le industrie a bassa tecnica dovranno battere concorrenti sempre più agguerriti e l'ingresso nei mercati internazionali di trasformatori che, con il superfruttamento della manodopera (Hong Kong ecc.), diverranno imbattibili.

Per l'immediato la CONFAPI propone occupazione reale (ammesso la possibilità della compartecipazione regionale) ma, superando il momento contingente, è forse necessario chiedersi di quale sviluppo produttivo si tratti.

g. r.

Un cantiere edile a Terni. Ieri tutte le attività del settore sono state paralizzate dallo sciopero dei lavoratori

Giudizio negativo del PSI sulla « Terni »

TERNI — La sezione di fabbrica del PSI esprime un giudizio fortemente negativo sull'attuale situazione della « Terni ».

In un documento reso pubblico ieri il PSI scrive che « il destino della « Terni » appare sempre più incerto per la mancata individuazione di un ruolo specifico o meglio di una strategia precisa nell'ambito della siderurgia italiana ».

Secondo il PSI esistono poi delle gravi disfunzioni per quanto riguarda il settore della commercializzazione e per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. A questo proposito il documento cita le interruzioni dei cicli produttivi avutesi in seguito alla rottura dell'impianto per il gas di Prisciano.

Iniziativa della CISL per i guardabarriere della MUA

TERNI — La CISL denuncia in un suo comunicato la disagiata condizione dei guardabarriere della MUA (Centrale umbra).

E' stata inviata all'Azienda la piattaforma del contratto di lavoro del guardabarriere che scade a dicembre, con la richiesta di un trattamento economico e normativo almeno dignitoso.

Infatti, questi dipendenti, nonostante siano considerati dall'Azienda come avventizi, lavorano otto ore e 40 minuti al giorno per sei giorni la settimana, percependo l'irrisoria cifra di 130 mila lire mensili, cosa che dimostra la non legittimità della loro qualifica di avventizi.

Cadono da una impalcatura due operai edili a Terni

TERNI — Infortunio sul lavoro in via Tre Monumenti.

Vincenzo Bellucci di 51 anni, residente a Tuillo e il suo dipendente Giuseppe De Cesaris di 31 anni, abitante in via del Falco 49, sono caduti mentre lavoravano sopra una impalcatura.

Il più grave è il De Cesaris che nella caduta ha riportato trauma cranico e la frattura di una vertebra. Per lui occorreranno sessanta giorni di ricovero.

Il Bellucci è risultato guaribile in sette giorni per delle contusioni al torace e alla gamba destra.

Approvato alla Regione il rifinanziamento della legge 49

PERUGIA — La Giunta regionale ha approvato martedì sera la proposta di legge per il rifinanziamento della legge 49, che regola la promozione turistica.

Il finanziamento ammonta a 400 milioni per il 1978. Sul terreno del turismo, ha riferito l'Assessore Alberto Provantini alla Giunta, l'Umbria ha ottenuto risultati molto lusinghieri. Nel 77 infatti si è avuto un aumento dell'8% delle permanenze e del 12,5% degli arrivi. Del 9,3% sono inoltre aumentati anche gli arrivi di turisti stranieri.

La data sarà precisata nei prossimi giorni

Presto un incontro alla Regione per la vertenza dei « ceramisti »

Alla riunione parteciperanno le associazioni artigiane, i sindacati e l'assessore Provantini - Atteggiamento intransigente della parte padronale

PERUGIA — Un incontro fra Associazioni degli artigiani, federazione sindacale e l'assessore regionale Alberto Provantini, si terrà nei prossimi giorni.

La riunione è stata convocata a seguito di un colloquio fra il sindacato dei dipendenti del settore della ceramica e il dipartimento regionale dello sviluppo economico. La situazione dei lavoratori della ceramica si sta facendo progressivamente più pesante.

Gli artigiani di Deruta infatti, dopo aver formato una associazione di natura corporativa a livello provinciale, si rifiutano di applicare il contratto nazionale.

A spiegazione di questa chiusa e talora provocatoria posizione, reclamano la gravità della situazione economica delle aziende, le difficoltà di mercato e la carenza di fondi nazionali e regionali a cui attingere. Le realtà, pur non volendo disconoscere alcuni problemi reali, è comunque profondamente diversa.

Innanzitutto le difficoltà economiche degli artigiani di Deruta sono per gran parte imputabili alla totale arretratezza con cui viene organizzata la produzione e la presenza sul mercato: si fanno tra loro una concorrenza spesso dannosa per tutti, non compiono alcun tentativo, nemmeno il più primitivo, sul piano dell'associazionismo, non si è tentata alcuna innovazione tecnica nè ricerca di mercato.

In secondo luogo i finanziamenti reclamati esistono, basti pensare ai fondi dell'Artigiancassa, a quelli della legge regionale 35 e ancora ai provvedimenti, sempre regionali, riguardanti l'artigianato artistico. Il problema vero è invece che i ceramisti non hanno mai voluto usufruire di questi stanziamenti e si limitano solo a voler far pagare la loro situazione « di difficoltà » agli operai.

Con l'incontro previsto per i prossimi giorni si dovrebbe fare il punto sulla situazione produttiva e sugli aspetti contrattuali nel settore della ceramica.

Come si ricorderà la lotta degli operai dura ormai da mesi ed è stata sin qui punteggiata da manifestazioni e scioperi ultimo quello di martedì che ha visto l'astensione totale dal lavoro.

Sono stati i sindacati e i lavoratori a sollecitare un intervento della Regione nella vertenza.

Una loro delegazione si è infatti recata al dipartimento economico per avere uno scambio di informazioni e di idee con l'assessore. La conclusione è stata quella di prevedere una riunione alla presenza di tutte le parti in causa.

Ciò che più stupisce e indigna dal comportamento degli artigiani ceramisti è, oltre alla loro posizione chiusa ed ottusa, l'aver costituito una Associazione di tipo marcatamente corporativo che non dialoga nemmeno con le altre organizzazioni della stessa categoria

Si apre oggi a Perugia

Convegno su informatica e contabilità pubblica

PERUGIA — « Contabilità pubblica e informatica » o, in termini molto meno formali, « calcolatori elettronici e burocrazia », questo il tema del convegno organizzato dall'istituto di studi giuridici della facoltà di scienze politiche con la collaborazione della Regione dell'Umbria, che si apre nel primo pomeriggio a Perugia.

Sulla scia del primo convegno di contabilità pubblica l'occasione odierna consentirà di affrontare un tema che ha dirette implicazioni pratiche.

Del resto in Umbria l'esperienza avviata in alcuni comuni con il CRUED (Centro Regionale Umbro Elaborazione Dati) ha dimostrato come l'utilizzazione della raccolta e dell'elaborazione dei dati (anagrafici ecc.) mediante calcolatori elettronici apre notevoli possibilità.

Su questo il convegno potrà dare un contributo importante.

I lavori sono del resto caratterizzati da numerosi e qualificati interventi sia per il settore dell'informatica che per quello giuridico-amministrativo. Il convegno si apre alle 15,30 — presso l'aula magna dell'Università — con il saluto delle autorità accademiche, statali e locali; ed entrerà subito nel vivo dei lavori.

L'introduzione è infatti affidata al prof. Salvatore Buscome, direttore dell'istituto di studi giuridici, cui seguiranno i singoli contributi specifici. Tra questi quello del direttore del CRUED, Brando Fanelli, sulle esperienze maturate in Umbria.

In tutto tre giorni di lavoro durante i quali verranno formate apposite commissioni su temi specifici i cui risultati verranno comunicati nel dibattito conclusivo.

● ISTITUITI A NARNI I CONSULTORI FAMILIARI

NARNI — Anche a Narni cominceranno a funzionare i consultori familiari. Il consiglio comunale, nella sua ultima seduta, ne ha votato l'istituzione. La delibera contiene però soltanto alcune indicazioni di massima.

Dovrà ora essere la terza commissione consiliare a stabilire come dovrà operare nel dettaglio, definire lo statuto per la gestione, mettere a punto tutti gli aspetti tecnici.

Bloccate tutte le attività per lo sciopero di otto ore

Gli edili ternani in lotta chiedono nuovi investimenti

I lavoratori attendono da giugno la ripresa delle trattative sul contratto - La vertenza rischia di inasprirsi - Un programma di scioperi articolati per complessive 15 ore

TERNI — « Il padronato sta giocando le sue carte e sta cercando una rivincita »: ha detto ieri il segretario nazionale della Federazione lavoratori delle costruzioni, Regenzi, parlando ai lavoratori edili della provincia in sciopero.

Questo significa che l'intransigenza mostrata dagli impresari edili risponde allo stesso disegno per il quale anche i piccoli imprenditori del settore meltameccanico stanno, in questi giorni, ricorrendo al ricatto per contrastare le richieste dei lavoratori. Un momento quello attuale, particolarmente delicato per le organizzazioni sindacali, per i lavoratori nel loro insieme.

Ieri gli edili hanno scioperato per otto ore, in segno di protesta contro il mancato avvio delle trattative. La piattaforma per il rinnovo dell'integrativo è stata presentata a Terni nel mese di giugno. I lavoratori con essa chiedono investimenti, la creazione di servizi, come la mensa, una integrazione salariale di 15 mila lire.

Da quella data gli imprenditori edili non hanno ancora fatto sapere quando intendono iniziare a discutere. Ieri, al termine dell'assemblea è stato detto, a chiare note, che se entro oggi l'associazione industriale non comunicherà una qualche decisione, gli edili scenderanno nuovamente in sciopero e effettueranno altre 15 ore di sciopero entro il mese. Per rendere più incisiva la battaglia adotteranno la tecnica dello sciopero articolato: lavoreranno cioè due ore e poi sospenderanno l'attività per le due ore successive.

« Il padronato di Terni — ha detto regenzi — non è diverso da quello di altre parti d'Italia. A Terni è forse ancora più conservatore ». La nostra provincia ha questa caratteristica: da una parte la presenza di una forte organizzazione sindacale degli edili, forse più forte che in altre parti d'Italia. Dall'altra la presenza di un padronato conservatore e chiuso al nuovo.

In questa vertenza la posta in gioco non solo le 15 mila lire in più.

Campanozzi e Amici, della segreteria provinciale della F.I.C. hanno insistito molto su questo concetto. In questa vertenza si gioca il futuro della edilizia. I lavoratori chiedono che si imbocchi una strada nuova: non si può continuare a costruire case come si faceva qualche decennio fa. « Bisogna adottare nuove tecnologie, usare il prefabbricato. I lavoratori chiedono corsi di formazione professionale per impadronirsi di queste nuove tecniche ».

Con questa affermazione Campanozzi ha richiamato la attenzione dei presenti anche sul problema della occupazione giovanile. La nuova legge di preavviamento al lavoro dei giovani deve servire a fare acquisire una nuova professionalità alla categoria.

Le innovazioni non si fermano qui. I lavoratori edili chiedono che si ponga fine ad una vera e propria disparità di trattamento tra le diverse categorie. Detto in altri termini, significa più servizi, quindi più trasporti, e soprattutto, l'istituzione delle mense.

« Per ottenere che i padroni si decidano a costruire le mense ci vorrà del tempo. Noi intanto abbiamo iniziato la battaglia e siamo decisi ad andare fino in fondo ».

E' vero anche che la richiesta delle mense è servita al padronato per trincerarsi dietro un secco rifiuto di tutte le richieste. « Gli imprenditori edili — ha detto Regenzi — si nascondono dietro il dito delle mense. Ma è inutile. In questa maniera cercano soltanto di proseguire nella politica che hanno finora seguito ».

Una politica che non ha dato dei buoni risultati. Prova ne è la cronica mancanza di appartamenti di cui soffre il paese.

A Terni ogni anno l'Istituto case popolari riceve dalle quattromila alle 4500 domande per l'assegnazione di un alloggio. Questo dato dà una idea, anche se approssimativa, di quale è la richiesta di case, una richiesta destinata ad andare delusa. Di case se ne costruiscono molte di meno. Le organizzazioni sindacali chiedono che questo divario tra la richpesta di case e l'offerta sul mercato di nuovi appartamenti sia progressivamente appianato.

Una politica che non ha dato dei buoni risultati. Prova ne è la cronica mancanza di appartamenti di cui soffre il paese.

A Terni ogni anno l'Istituto case popolari riceve dalle quattromila alle 4500 domande per l'assegnazione di un alloggio. Questo dato dà una idea, anche se approssimativa, di quale è la richpesta di case, una richiesta destinata ad andare delusa.

Di case se ne costruiscono molte di meno. Le organizzazioni sindacali chiedono che questo divario tra la richiesta di case e l'offerta sul mercato di nuovi appartamenti sia progressivamente appianato.

Per finire va sottolineato che se gli imprenditori hanno ancora offerto una prova del loro conservatorismo, le altre controparti hanno mostrato meno fieri propositi. Ieri pomeriggio le organizzazioni sindacali si sono incontrate con la Lega delle cooperative per iniziare le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle cooperative.

Anche gli artigiani hanno dichiarato la loro disponibilità ad iniziare il confronto per trovare una soluzione alla vertenza.

Giulio C. Proietti

Lo ha deciso ieri la giunta

La Regione solleciterà un incontro con Buitoni

Nel corso della riunione sarà affrontato il tema della 183 - E' necessaria la presentazione dei piani IBP

PERUGIA — La Giunta regionale ha deciso ieri di chiedere un incontro con Bruno Buitoni. Tema del colloquio, la necessità che la IBP presenti al più presto un piano per mettere in moto i meccanismi legislativi della 183, in base alla quale richiedere i finanziamenti per realizzare il progetto di nuovo stabilimento presentato dall'azienda.

L'assessore Provantini che ha informato la giunta sui risultati della riunione della sera prima fra il Presidente Marri, lo stesso Provantini e il Consiglio di fabbrica della IBP, ha sottolineato infatti come il progetto del nuovo stabilimento, vada considerato nel quadro di un processo di riconversione e come tale possa ricevere finanziamenti sia sulla base della 183 che della 675 sulla riconversione industriale.

La via della 183, che non esclude poi l'altra, è stato detto, è preferibile, per evitare le lentezze dell'applicazione della 675, approvata solo recentemente.

L'incontro, ha aggiunto Provantini, servirà anche a definire la questione dell'area. Trattandosi comunque di un processo di riconversione, Provantini ha ribadito l'orientamento scaturito dalla riunione del Consiglio di fabbrica e fatto proprio dalla Giunta, di far cadere la scelta su Perugia.

L'incontro servirà anche a fare il punto della situazione complessiva dell'azienda, e su alcuni problemi specifici, fra cui quelli attinenti all'occupazione giovanile e ai contratti di formazione professionale.

TERNI - Intervista all'assessore al bilancio Roberto Rischia

Un miliardo in più di entrate con le nuove tariffe

TERNI — Crediamo di non essere molto lontani dal vero se affermiamo che in questo periodo uno degli argomenti maggiormente dibattuti dai cittadini ternani sia quello inerente all'ormai imminente ritocco delle tariffe pubbliche per alcuni servizi che l'Amministrazione comunale fornisce alla collettività.

Infatti, fatti salvi da aumenti tariffari, per una precisa e coerente scelta politica, i servizi sanitari e assistenziali, che interessano gli strati meno abbienti della popolazione, molte tariffe da quella per il servizio di N.U., a quelle per i trasporti urbani, per le scuole materne, per la mattazione pubblica, per le insegne dei negozi, per la pubblicità, per la occupazione di suolo pubblico, ecc., saranno destinate ad essere adeguate ai crescenti costi di esercizio.

A Roberto Rischia, assessore al bilancio al Comune, abbiamo chiesto di rispondere ad alcune nostre domande per chiarire i termini del problema in oggetto e per consentire ad un membro della Giunta Municipale di esplicitare i motivi che hanno indotto l'amministrazione comunale ad adottare tali misure.

Era proprio necessario per il Comune decidere questi aumenti tariffari?

Non solo necessario, ma indispensabile. Abbiamo chiarito, in numerosi incontri partecipativi, che la situazione finanziaria del Comune di Terni (e più in generale dei Comuni) è tale da indurre a recuperare su tutto: sulle spese, razionalizzando tutto ciò che è possibile al fine di contenerle; e sulle entrate per aumentare il gettito complessivo delle risorse. Abbiamo detto anche che lo sforzo che chiediamo alla città pur essendo necessario non basta a curare una crisi che ha le sue vere origini nelle colpevoli ed annose disattenzioni governative sui problemi della finanza locale.

Oggi la situazione è parzialmente mutata: i Comuni sono riusciti finalmente a far diventare la questione del risanamento finanziario, un fatto centrale del dibattito politico attuale. Era giusto, in questo senso, rafforzare la posizione con scelte responsabili su ciò che è di stretta competenza comunale. D'altra parte basta questa verifica: nel 1977 tra entrate e spese c'era una differenza non colmata di poco inferiore ai 10 miliardi: con gli adeguamenti deliberati abbiamo recuperato circa un miliardo; noi abbiamo compiuto il nostro dovere, ora tocca al Governo. Da parte nostra continueremo ad incalzarlo, perché si decida a risolvere a fondo i problemi dei Comuni, approntando quelle riforme finanziarie che i Comuni chiedono

Circa il 50% delle famiglie ternane ha già consegnato, spontaneamente, il modulo riguardante le dimensioni delle loro abitazioni, dei negozi e degli accessori, pur sapendo che su tale dichiarazione dovrà pagare più di quanto ha pagato finora: come valuti questo fenomeno di partecipazione collettiva?

E' un fatto importante e positivo. A certi profeti facili che in Consiglio Comunale predicevano sulle reazioni negative che gli adeguamenti tariffari avrebbero avuto tra la popolazione ternana, rispondevamo che nel dibattito lungo e proficuo che avevamo svolto si era riscontrata una generale consapevolezza sulla esigenza che dettava gli adeguamenti. E dicemmo anche che questo, a nostro parere, era il segno della disponibilità della gente ad accettare una politica di austerità quando di questa fossero chiare le finalizzazioni e gli obiettivi sociali.

Ecco, questo fatto al quale tu ti riferisci, ci dà ragione. Già molti cittadini ternani, e saranno la grande maggioranza nei prossimi giorni, hanno spontaneamente provveduto a presentare la dichiarazione per la tassa sulla raccolta della nettezza urbana. Non voglio dire che tutto questo significhi entusiasmo per gli aumenti: certo comunque è che si dà prova di consapevolezza e di profonda maturità civile.

Ritieni che, in generale, dette dichiarazioni siano veritiere, oppure, qua e la, si ripetono fenomeni dell'arte di arrangiarsi?

Credo che siano veritiere. L'Ufficio mi riferisce che presentano la dichiarazione anche cittadini di zone solo di recente servite dalla N.U. e che, mediamente, le superfici dichiarate sono più estese di quelle esistenti agli atti dell'Ufficio. E' un esempio di collaborazione che sembra, allo stato attuale, effettivamente onesto e credibile.

Le maggiori entrate che realizzerete con queste misure a cosa saranno finalizzate?

Ho detto prima che ci attendiamo dalle revisioni tariffarie deliberate una maggiore entrata per il 1978, di circa 1 miliardo. Non è molto, per un Ente che cura interessi per una collettività di 112.000 abitanti. D'altra parte le ipotesi di bilancio per il 1978 sono ancora in fase di elaborazione ed è prematuro indicare in modo preciso quali saranno le scelte per il prossimo anno.

Posso però dire che resta ferma la scelta per l'espansione dei servizi e per il miglioramento di quelli esistenti. Quasi sicuramente avremo nel 1978 i risultati di quello che abbiamo seminato nel 1977 e negli anni precedenti. Quasi certamente la città avrà impianti e servizi di grossa portata; impianto di depurazione delle acque, sistema fognante che completerà quasi per intero la rete cittadina, asili nido, completamento piscina di Borgo Bovio e Campitelli e spazi multifunzionali in alcuni quartieri, altre sezioni di scuola per l'infanzia.

Parlo di opere già appaltate che saranno una ulteriore testimonianza dello sforzo per acquisire alla città le strutture fondamentali per il vivere civile. Ecco, le maggiori entrate serviranno per queste cose e per le altre che saranno decise, sviluppando, come per il passato, il confronto con tutte le esigenze poste dalla nostra collettività.

Enio Navonni

Lutto

PERUGIA — La compagna Paola Poeta ha perso ieri la propria madre deceduta dopo una lunga malattia.

Alla cara compagna Paola e alla sua famiglia vadano le condoglianze dei comunisti e della redazione dell'Unità.

I CINEMA

ORVIETO

SUPERCINEMA: Bel Ami l'impero del sesso
PALAZZO: Quel Motel vicino alla palude
CORSO: Anche gli angeli mangiano fagioli

TERNI

POLITEAMA: Airport 77
VERDI: Una donna alla finestra
FIAMMA: Ben Hur
MODERNISSIMO: A noi le inglesine
LUX: Hedibus Orca
PIEMONTE: La svastica nel ventre

PERUGIA

TURRENO: New York! New York!
LILLI: La banda del gobbo (VM 14)
MIGNON: Prostituzione (VM 18)
MODERNISSIMO: Nel nome del padre
PAVONE: Una giornata particolare
LUX: Carl mostri del mare
BARNUM: La mummie

FOLIGNO

ASTRA: Blak Sunday
VITTORIA: Bruce Lee, superdrago

SPOLETO

MODERNO: Altra dimensione

GUBBIO

ITALIA: I magnifici sette

Votato alla Provincia di Cagliari

Documento dei partiti: «No ai licenziamenti»

Lo hanno sottoscritto PCI, PSI, DC, PRI, PSDI - Solidarietà con i sindacati e le forze impegnate a salvaguardare i livelli occupazionali - Il programma

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Licenziamenti a catena alla regione industriale di Sarroch e di Portovesme, assemblee e scioperi articolati ad Ottana contro il «disimpegno» della Montedison, manifestazioni unitarie ed astensioni dal lavoro nei bacini minerari, blocco nei cantieri edili oggi per 24 ore per il rinnovo del contratto di lavoro e per un piano di intervento nel settore dell'edilizia di utilità sociale: questo il quadro delle lotte in Sardegna in un momento di crisi economica senza precedenti.

Come devono muoversi gli enti locali per fermare l'attacco costante ai livelli di occupazione, per rilanciare la politica della programmazione e far finalmente decollare i piani della rinascita? Questa domanda ha posto il presidente della Provincia di Cagliari, compagno Alberto Palmas, in apertura del dibattito su «crisi economica e iniziative per l'occupazione per l'attuazione del piano di preavviamento al lavoro dei giovani».

Mentre le piccole e medie industrie della provincia chiudono, ed i licenziamenti sono all'ordine del giorno, premono le masse di disoccupati vecchi e nuovi e si mobilitano i giovani in cerca di primo impiego iscritti nelle liste speciali. Il problema è economico e politico, ed è di prima grandezza, non fosse altro che per le sue dimensioni materiali. Da qui — ha sottolineato il presidente Palmas — le nostre responsabilità, che sono accresciute ulteriormente di fronte all'impegno di lotta dei lavoratori, dei giovani, delle donne. Occorre pertanto esaminare più a fondo i processi reali, ed è necessario intervenire con la partecipazione delle masse per condizionarne lo svolgimento.

A chiusura del dibattito è stato votato un documento del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI, basato su due punti principali: 1) piena solidarietà ai lavoratori in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro; 2) unità della Provincia con le organizzazioni sindacali, il Consiglio regionale, le forze sociali impegnate nella lotta per rivendicare uno sviluppo economico fondato sulla salvaguardia dei posti di lavoro.

Al centro del documento vi è «la situazione di grave crisi che investe tutti i settori dell'economia sarda (agricoltura, artigianato, commercio, edilizia, piccola e media industria) ed in particolare la minaccia di chiusura o di grave ridimensionamento che incombe sull'attività mineraria, chimica e tessile».

«Se non verrà bloccato il disegno dell'ENI — afferma il Consiglio provinciale di Cagliari — per quanto concerne l'attività mineraria, e quello dell'ANIC Montedison per le industrie chimiche di Ottana, nonché della SNIA Viscosa per l'industria tessile di Villacidro, sarà inferto un gravissimo colpo all'intera economia sarda».

Infine il Consiglio provinciale di Cagliari «riafferma la necessità di attuare il programma di sviluppo elaborato dalla Regione Sarda per la realizzazione nell'isola di una solida base mineraria - metallurgica - manifatturiera - energetica, nel quadro di una politica nazionale di approvvigionamento delle materie prime».

g. p.

Parte civile i familiari del mugnaio ucciso dalla mafia

CATANZARO — Si sono costituiti parte civile i familiari di Rocco Gatto, il mugnaio, militante comunista, di Gioiosa Jonica, ucciso nel marzo scorso dalla mafia perché si era rifiutato di pagare la «mazzetta» denunciando anche pubblicamente i mafiosi che avevano tentato l'estorsione. A rappresentare gli interessi dei familiari sono stati nominati gli avvocati Francesco Martorelli, Nadia Alecci e Giuseppe Calafati.

Contro le manovre di qualificazione

Reggio: oggi in lotta i dipendenti dell'ospedale

REGGIO CALABRIA — I dipendenti degli Ospedali Riuniti, aderenti alla CGIL, CISL, UIL si riuniranno, stamane giovedì.

In particolare, denunciano i dipendenti degli Ospedali Riuniti, si tenta, ora, di assestare un duro colpo al reparto di neurochirurgia (l'unico del genere esistente in Calabria) facendo perdere il posto all'aiuto; questo episodio «è senz'altro il più grave di tutta una serie di fatti che si sono verificati e tuttora si verificano nel nosocomio ad opera di gruppi di potere che operano dentro e fuori lo stesso ospedale e che, nel tentativo di mantenere intatte posizioni di assurdi privilegi, minacciano seriamente i processi di qualificazione e di crescita del nosocomio».

Le organizzazioni sindacali sanitarie di categoria per impedire che «il processo di qualificazione dell'ospedale non subisca ulteriori battute di arresto» hanno proclamato lo stato di agitazione sollecitando l'impegno delle forze politiche democratiche della città e di tutto il consiglio di amministrazione dei «Riuniti» per risolvere «con tempestività e chiarezza i problemi di fondo dell'ospedale (sezione autonoma di neurocardiologia; organizzazione e funzionamento della prima divisione di chirurgia generale, sistemazione adeguata di alcuni servizi e di divisioni, trasferimento in ospedale della farmacia)».

SICILIA - Sono al centro del dibattito politico

In 4 punti le proposte PCI per riqualificare l'accordo

Sabato un nuovo incontro tra i partiti dell'intesa - Un dettagliato documento della Federazione sindacale unitaria - Delegazione di senatori comunisti si incontrerà da domani con gli imprenditori siciliani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quattro punti centrali, di estrema rilevanza politica, sono da ieri al centro del dibattito tra i partiti dell'intesa siciliana, per il rilancio e la riqualificazione del programma su cui si fonda il governo presieduto dal dc Angelo Bonfiglio. Si tratta di quattro grandi «direttrici», poste dal nostro partito nel corso del primo incontro tra i segretari dell'intesa e gli esponenti del governo regionale, e sulle quali hanno concordato socialisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici.

Vediamole nel concreto:

1) rilancio della iniziativa con lo Stato sui temi della politica industriale dei grandi gruppi pubblici e privati, ai quali si chiede una caratterizzazione fortemente meridionalista, di segno opposto a quello sinora seguito e che si sta manifestando con gravi operazioni di ridimensionamento; l'attuazione del passaggio dei poteri dello Stato alla Regione, come previsto dallo Statuto speciale.

2) Misure immediate per affrontare il nodo drammatico della disoccupazione giovanile, attraverso un più stretto legame dell'istruzione regionale con le esigenze e le battaglie di massa (si è parlato anche di un provvedimento regionale, più volte annunciato — una bozza di disegno di legge sull'argomento venne presentata il mese scorso agli altri partiti dal PCI — per l'integrazione finanziaria delle somme stanziate dalla legge nazionale.

3) Un piano d'emergenza che fronteggi la crisi, sfruttando da un lato, le risorse esistenti, dall'altro i provvedimenti già decisi con leggi nazionali (legge sul Mezzogiorno, riconversione industriale, piano agricolo alimentare).

4) Riforma dell'apparato burocratico - amministrativo della Regione, attraverso lo sviluppo della partecipazione democratica e del decentramento.

Questi temi saranno nuovamente al centro di un ulteriore incontro tra le delegazioni dei partiti e il governo regionale, che è previsto per sabato prossimo, 15 ottobre.

Anche la Federazione sindacale unitaria è intervenuta ieri, con un approfondito e dettagliato documento, sulle principali questioni della ripresa e dello sviluppo in Sicilia, che saranno al centro dello sciopero generale regionale di venerdì 28 ottobre e della settimana di lotta che lo precederà. Dopo avere espresso «insoddisfazione» per l'andamento complessivo degli impegni assunti più volte, anche nel corso di specifiche trattative sui nodi principali della crisi siciliana, la segreteria unitaria manifesta preoccupazione per il «sostanziale disimpegno» e per la scarsa attenzione dell'Amministrazione regionale e chiede al governo Bonfiglio di «aprire un confronto con le forze sociali sulla base di scelte precise che portino ad una trattativa serrata Stato-Regione per arrivare a decisioni di intervento strutturale».

Un punto fondamentale è l'attuazione della legge per l'occupazione dei giovani: i sindacati siciliani ritengono «essenziale e urgente» un intervento legislativo della Regione che favorisca ulteriormente la contrattazione con i privati, al fine di utilizzare al massimo possibile l'inserimento dei giovani nei settori produttivi.

Gli ultimi due punti riguardano: la situazione degli enti economici regionali (si registra ancora un grave ritardo — osservano i sindacati — nel varo dei piani annuali e nella nomina dei direttori e dei consigli di amministrazione delle società collegate) e gli interventi urgenti nei servizi, nei trasporti e nel turismo.

Una delegazione di senatori comunisti sarà domani, e dopodomani, sabato 15, a Palermo per una serie di incontri con gli imprenditori siciliani sull'attuazione della legge 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani. Per tutta la giornata di venerdì la delegazione si incontrerà con i dirigenti delle attenzione dell'Amministrazione cilane e con i sindacati nella sede del gruppo parlamentare comunista all'ARS. Sabato mattina si terrà una conferenza stampa, che servirà a fare il bilancio pubblico dell'iniziativa.

Ieri intanto è tornata a riunirsi l'Assemblea regionale che si è occupata della discussione di interpellanze e di interrogazioni del settore agricolo e della grave situazione dell'inquinamento nella zona industriale di Milazzo.

Domenica con Alinovi e Ambrogio

Manifestazione a San Giovanni per i forestali

Alla Regione la «vertenza Calabria» - Domani scioperano gli edili - Iniziative per la SIR

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si prepara in tutta la regione la partecipazione alla manifestazione che i comunisti terranno domenica prossima sui problemi dei forestali e della montagna calabrese a S. Giovanni in Fiore. L'importante iniziativa, che si svolgerà sulla base di una relazione del compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del partito e che verrà conclusa dal compagno Abdon Alinovi, della Direzione e responsabile della sezione meridionale, servirà a presentare le proposte dei comunisti per la soluzione del grave problema della sicurezza del lavoro per circa 15 mila forestali calabresi.

La manifestazione comunista per i forestali è soltanto uno dei momenti della più generale ripresa di un articolato movimento di lotte e di iniziative che si sta sviluppando nella regione. Al pettine, in sostanza, giungono i nodi più importanti. Nella settimana entrante il Consiglio regionale, da parte sua, affronterà il dibattito sulla «vertenza Calabria», sulla base di una relazione che il presidente della giunta Ferrara ha già scritto e reso nota.

In quella sede i comunisti ribadiranno la necessità di un salto di qualità dell'azione della Regione nelle trattative con il governo, con i gruppi privati ma anche nell'azione che essa in prima persona è chiamata a condurre. Al centro del confronto, in sostanza, sono gli investimenti, la questione dei forestali, ma anche il modo di porsi della Regione di fronte alla riorganizzazione dell'Opera Sila, dell'istituzione dei dipartimenti, del varo del piano economico regionale, dell'applicazione corretta e rapida di leggi esistenti, e l'utilizzazione di fondi accantonati.

A proposito del piano di sviluppo economico il gruppo regionale comunista, riunitosi nei giorni scorsi, ha denunciato i ritardi con i quali si lavora alla sua elaborazione. «Il piano — dice il documento reso noto dal gruppo — dovrà rappresentare il primo passo verso un nuovo metodo di governo dell'economia della città calabrese. Non solo, ma dovrà segnare l'avvio di una seconda fase del progetto di programmazione per il medio termine». Tra le proposte da inserire nel documento, a giudizio del PCI, sono prioritarie le indicazioni per i progetti speciali e la definizione dei progetti regionali di sviluppo al fine di garantire l'utilizzo di finanziamenti della legge 183.

I comunisti ritengono anche che contestualmente all'ufficio del piano debba essere affrontata la riforma dell'amministrazione regionale con strutture dipartimentali. Il gruppo regionale del PCI invita quindi sui temi accennati tutte le forze dell'intesa ad un confronto serrato e sollecita tutte le organizzazioni del partito a promuovere su ouerto obiettivo una iniziativa di massa.

Da segnalare, intanto, altre iniziative, tutte riguardanti i problemi dell'occupazione e dello sviluppo. La prima riguarda uno sciopero regionale degli edili che si terrà venerdì con manifestazioni in tutta la regione. Le leghe dei disoccupati, da parte loro, preannunciano per i primi di novembre un'importante assise regionale che avrà lo scopo di far compiere all'organizzazione giovanile un ulteriore passo in avanti, soprattutto in vista dell'applicazione della legge sull'occupazione.

A Lamezia Terme, infine, la vertenza SIR avrà importanti sviluppi nei prossimi giorni. Ieri vi sono state assemblee nei posti di lavoro. Venerdì si riuniranno i sindaci della zona, mentre per lunedì, se non saranno nel frattempo intervenuti fatti nuovi, è prevista una partenza in massa per Roma di tutti i lavoratori del complesso SIR per sollecitare un incontro tra sindacati, governo e SIR.

Intesa a Foggia: il PCI chiede un incontro tra i 6 partiti

FOGGIA — Il comitato cittadino del PCI ha inviato alle segreterie cittadine della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI una lettera nella quale si chiede un incontro per un esame dell'intesa programmatica realizzata al Comune di Foggia.

Il PCI nella missiva mette in rilievo come già tempo addietro fu sottoposta all'attenzione delle forze politiche la necessità di un incontro per discutere alcuni importanti ed urgenti problemi della comunità cittadina.

Si pone oggi con urgenza la necessità di esaminare collegialmente lo stato di attuazione dell'intero programma sottoscritto dalle forze democratiche al fine di stabilire in modo rigoroso le priorità, i tempi e le modalità per la completa attuazione dello stesso».

La lettera pone alcuni problemi più urgenti da affrontare: 1) questioni collegate a problemi dell'urbanistica ed edilizia quali Borgo Croci, Tangenziale, piani particolareggiati, aree di 167, onere di urbanizzazione, ONPI, abusivismo edilizio; 2) problemi dell'occupazione ed in particolare quella giovanile; piani di preavviamento al lavoro, conferenza cittadina sull'occupazione giovanile, assunzioni SOFIM; 3) rapida attuazione di insediamenti dei consigli circoscrizionali; 4) nomina dei consigli di amministrazione da tempo scaduti nelle aziende municipalizzate nonché negli altri enti di derivazione del consiglio comunale e, infine, alla nomina della commissione edilizia.

Su questi problemi è necessario arrivare quanto prima ad un incontro tra le forze politiche democratiche firmatarie dell'intesa.

GELA - Ieri mattina sciopero di 4 ore

Non saranno licenziati i 900 operai dell'ANIC

PALERMO — I lavoratori del complesso petrolchimico dell'Anic di Gela hanno effettuato ieri quattro ore di fermata, nel quadro di uno sciopero articolato, e indetto per la vertenza aziendale. Intanto a Palermo, presso la presidenza della Regione, è arrivata ad una nuova tappa la vertenza tra il gruppo e i lavoratori siciliani, relativa alle ristrutturazioni presso gli stabilimenti che l'Anic ha a Ragusa e a Gela.

I dirigenti dell'Anic hanno precisato, nel corso dell'incontro, svoltosi alla presenza dell'assessore regionale all'industria, Gioacchino Ventimiglia, che i 900 dipendenti dell'Anic di Ragusa non verranno licenziati, e che, al termine della riconversione degli impianti, dovrebbero prevedersi altre 35 assunzioni. Cento dipendenti della ditte appaltatrici che effettuano per conto dell'Anic di Ragusa lavori di manutenzione, saranno licenziati, secondo i progetti del gruppo, in quanto la ristrutturazione del cementificio e dei reparti metalmeccanici degli stabilimenti ragusani, permetteranno l'assorbimento di 300 delle 400 unità attualmente occupate.

Nel corso dell'incontro a Palermo i dirigenti dell'Anic, Giorgio Pipa Serra e Magrano, hanno inoltre annunciato che la cosiddetta «nesta linea», destinata alla produzione di polietilene, precedentemente prevista a Ragusa andrà allo stabilimento di Gela, dove non ci sarà bisogno di nuovi impianti elettrici che avrebbero avuto il costo di 7 miliardi.

Nuove decisioni di lotta per far fronte all'attacco padronale

Un po' alla volta, ma giorno dopo giorno diminuisce l'occupazione in val Pescara

Il continuo calo degli addetti alla manutenzione degli impianti Montedison - Lo stesso colosso chimico si guarda bene dal rispettare gli impegni - Domani incontro a Roma alla Regione Abruzzo

Dal nostro corrispondente

PESCARA — La parola d'ordine è venuta dal Consiglio di zona unitario sindacale e dal Coordinamento Montedison: intensificare ed estendere la lotta, intanto, in vista dell'incontro di domani a Roma — presso la sede della Regione Abruzzo in via Barberini — e comunque fino a quando non si avranno risposte chiare sul futuro dello stabilimento chimico di Bussi, che significa anche una parte non indifferente del futuro della Val Pescara.

I fatti sono noti: è poco più di una settimana che la *Lattanzio*, ditta appaltatrice della Montedison addetta alla manutenzione degli impianti, ha licenziato in blocco i 55 dipendenti. Non è stato un fulmine a ciel sereno, è da tempo che la Montedison ha deciso di ridurre le spese per la manutenzione e da allora la emorragia degli appalti è stata continua: si pensi che appena cinque anni fa, nel '72, i dipendenti delle ditte appaltatrici erano oltre 300, mentre ora sono ridotti a meno di 50.

In un incontro alla Regione di pochi giorni fa, presenti gli assessori competenti, l'atteggiamento Montedison non ha dato a ben sperare non solo per il futuro degli appalti, ma per la stessa azienda chimica di Bussi. Restano disattesi gli impegni per la occupazione (300 posti) presi nel '74, ribaditi l'anno dopo, con la precisazione dell'investimento necessario; diminuisce la manutenzione perché alcuni impianti sono al limite tecnico d'uso e c'è più di un sospetto che non si abbia voglia di sostituirli; non si rinnova il turn-over in due anni, dal '75 a oggi, i dipendenti Montedison sono scesi da 1001 a 941.

Dicevamo intensificazione ed estensione della lotta: già da tre giorni, a Bussi, si sciopera per 4 ore giornaliere ogni turno, con «penalizzazione» degli impianti clorosoda, clorometano e acqua ossigenata, quelli, cioè, che non si possono fermare e per i quali gli operai addetti riducono la produzione in misura corrispondente alle 4 ore.

L'estensione della lotta: indetto dal Comitato di zona del PCI, si è svolto ieri mattina al Municipio di Bussi un incontro tra le forze politiche democratiche della zona e della provincia; per stamattina al CRAL della Montedison il Consiglio di zona ha convocato tutte le strutture sindacali della Val Pescara; per oggi pomeriggio è previsto un incontro tra il consiglio di fabbrica, la segreteria del consiglio di zona e le amministrazioni comunali della Valle (si tratta di 21 comuni), sempre al CRAL. A quest'ultima iniziativa, che avrà inizio alle 16, è invitata anche la stampa.

Al termine di questi incontri saranno decise le iniziative per la estensione della lotta nell'intera Van Pescara: intanto domani, a Roma, saranno presenti il presidente del Consiglio Di Giovanni e della Giunta Ricciuti, gli assessori all'Industria e al Lavoro Novello e Bolino. La Regione è, si può dire, «parte interessata» nella questione Montedison, visto che proprio con essa, appena un anno fa, l'azienda chimica si impegnò a mantenere i livelli occupazionali e ad iniziare gli investimenti entro il 1977; è a tutti noto, poi, che nel recente comunicato nazionale Montedison a proposito della necessità del gruppo di ridimensionare gli investimenti, Bussi era citato accanto a Priolo e a Brindisi.

Visto il deciso «no» a tutto della Montedison nell'incontro di una settimana fa a Pescara, mancati investimenti e riduzione delle manutenzioni fanno a giusta ragione temere un futuro ridimensionamento anche dell'occupazione dei chimici.

Altri segni di un processo all'indietro sono la diminuzione di addetti al commercio (57 in meno), l'aumento del lavoro a domicilio e dell'indice di invecchiamento della popolazione. Se pensiamo che in Val Pescara i pensionati, nel '76, erano oltre 6 mila su una popolazione complessiva di circa 45 mila abitanti, con meno di 5 mila addetti alle attività industriali e quasi 3 mila coldiretti, avremo un quadro abbastanza preciso di quel che sta succedendo.

Non è che l'ultimo atto, comunque, di un processo iniziato da tempo: la Val Pescara è forse la prima zona industrializzata d'Abruzzo — l'insediamento, allora della Montecatini, a Bussi risale al 1899, del 1900 è la costituzione a Scafa della SAMA, industria estrattiva del bacino minerario, ora quasi abbandonato, con occupazione ridotta da oltre 2 mila a circa 400 unità — ma negli ultimi 20 anni ha perduto circa 25 mila abitanti, con una contrazione costante dell'occupazione in agricoltura.

La «nuova industrializzazione» degli anni '70 a Manoppello ha già mostrato il suo volto di rapina, con la recente chiusura del centro legno (160 operai) e della camiceria Italstyle, mentre sono ormai chiusi tutti i cantieri autostradali.

Nadia Tarantini

Operai della Montedison di Bussi in lotta per lo sviluppo dell'azienda

TARANTO - Sarà intensificata la lotta

Edili in sciopero domani

TARANTO — La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha indetto per domani, venerdì, uno sciopero provinciale dei lavoratori del settore.

L'Assemblea provinciale dei lavoratori edili, tenutasi negli scorsi giorni, ha sottolineato l'esigenza di intensificare l'azione del movimento tutto in relazione alla concreta attuazione degli accordi raggiunti nella corsa primavera sugli investimenti e l'occupazione in relazione alla vertenza Taranto, dando avvio a corsi di formazione professionale per i lavoratori edili, e alla ricollocazione dei lavoratori usciti dall'area industriale, attualmente in cassa integrazione. In preparazione dello sciopero sono in corso assemblee in tutte le aziende edili della provincia.

Protestano gli studenti del «Di Marzio» di Pescara

Entra la pioggia e c'è un bagno ogni 200 alunni

PESCARA — Volevano fare una assemblea di istituto, ma il preside ha minacciato di chiamare la polizia, li ha cacciati; sono rimasti fuori del cancello, sotto la pioggia, poi hanno deciso di ignorare il divieto e gridando «assemblea, assemblea» hanno forzato l'esiguo sbarramento costituito da un bidello: è successo ieri mattina all'istituto professionale per l'industria e l'artigianato «Di Marzio» di Pescara.

Fuori della sede centrale di viale Bosio che l'ufficiale sanitario ha definito «inidonea» per la scuola — il preside Marollo voleva che si stabilissero gli odontotecnici venuti da una disagevole succursale per l'assemblea di istituto indetta l'altro ieri e quelli del IV chimici, 12 ragazzi che lo stesso Marollo ha trasferito d'autorità alla sede staccata di Popoli, 60 chilometri da Pescara, un'ora di treno. «Non è per l'ora di treno — dicono affollandosi intorno — che protestiamo: la maggior parte di noi viene da Giulianova, da Silvi, da paesi intorno a Pescara; a Popoli sono iscritte 21 persone, per la maggior parte si tratta di «iscrizioni fittizie», a frequentare sono solo in 8.

Perché non fanno venire qui quei ragazzi, così faremo mezza strada per uno?» E gli odontotecnici, per che cosa protestano? Per le aule innanzitutto, del tutto inagibili, situate in un appartamento, con i laboratori in un altro posto ancora, un gabinetto ogni 200 persone. E gli studenti della «Di Marzio», in generale — 1200 in tutto — protestano per l'inagibilità complessiva dell'istituto, dove non si è mai potuta fare l'assemblea conquistata con tante lotte, perché non c'è il posto; dove ci si può ammalare di pioggia, che entra dalle crepe e dalle finestre.

I lavori per lo stabilimento dovrebbero cominciare entro l'anno

La FIAT nel Sangro: timori e sospetti

Due problemi tra gli altri: l'acquisizione delle aree e la disponibilità dei finanziamenti

Dal nostro corrispondente

LANCIANO — Gli adempimenti necessari all'inizio della costruzione dello stabilimento FIAT in Val di Sangro fanno registrare preoccupanti ritardi. Le questioni sono essenzialmente due: l'acquisizione delle aree e la disponibilità dei finanziamenti.

Per la prima questione non esistono problemi particolari, anche se la pagina locale di un quotidiano tenta di agitare strumentalmente i contrasti esistenti tra le forze politiche relativamente alla democratizzazione dello statuto del consorzio industriale per seminare gratuito qualunquismo.

Le aree, in realtà, potranno essere acquisite, in breve tempo, poiché — come rileva un comunicato della segreteria di zona del Sangro del PCI — l'iniziativa unitaria dei partiti democratici ha fatto sì che sarà tra breve approvato dal Consiglio regionale la variante al piano regolatore della zona B del nucleo industriale. La variante riguarda appunto i lotti di Atessa e Paglieta, sui quali dovrebbe sorgere lo stabilimento FIAT. Adempiuto quest'atto, sarà subito possibile acquisire le aree. Oltre a ciò, il Consiglio regionale ha già espresso parere favorevole riguardo all'uso industriale di 700 litri di acqua al secondo del fiume Sangro, mentre con i fondi della legge 183 sono stati già finanziate le necessarie infrastrutture industriali (collettori ed impianti di depurazione, rete idrica potabile ed industriale, metanodotto).

Tutto ciò crea le condizioni necessarie all'insediamento FIAT. A queste condizioni deve peraltro aggiungersi il favorevole andamento del mercato dei veicoli industriali leggeri (che dovrebbero essere prodotti nel Sangro) e la necessità per l'azienda torinese di aggiornare la gamma dei suoi prodotti in questo settore per potere reggere la forte concorrenza straniera tanto sul mercato nazionale quanto su quello estero. Create, ad ogni modo, le condizioni necessarie all'insediamento, spetta ora alla FIAT rendere noto come intende attenersi al programma cui si è impegnata alcuni mesi fa con i sindacati e che prevede l'inizio dei lavori entro la fine di quest'anno.

Ma è a questo punto che sorgono le preoccupazioni e le perplessità espresse dal PCI del Sangro. Esse nascono — dice il suo comunicato — dal «fatto che non è ancora dato conoscere il progetto relativo all'insediamento, condizione necessaria per utilizzare i fondi e gli incentivi previsti dalla legge 183, della cui disponibilità — anche relativamente alla quota aggiuntiva di 25 miliardi di credito ordinario a medio termine richiesta dalla FIAT — il presidente del Consiglio Andreotti ha fornito assicurazioni al comitato unitario per lo sviluppo del Sangro nell'incontro del 6 giugno 1977».

Sorge a questo punto impellente l'esigenza della ripresa di un'iniziativa unitaria di partiti democratici, sindacati, enti locali, popolazioni per «definire le azioni da intraprendere perché la FIAT rispetti gli impegni assunti». Per questa ragione i comunisti ritengono urgente la convocazione del comitato unitario del Sangro.

Nando Cianci

Scuole chiuse a Nicosia per pidocchi

ENNA — Gli istituti scolastici di ogni ordine e grado di Nicosia, un grosso centro dell'Ennese, sono stati invasi dai pidocchi e in alcune scuole l'acqua non è potabile. Il sindaco, avv. D'Alessandro, su richiesta dell'ufficiale sanitario, ha disposto la chiusura di tutte le scuole fino al 20 ottobre prossimo per consentire la disinfezione delle aule. Intanto sono state già diffuse istruzioni ai genitori degli alunni per liberare i figli dai parassiti.

L'alimentazione idrica di Nicosia è assicurata da due sorgenti, una delle quali a monte dell'abitato e l'altra in contrada «Polizzello». L'allarme è venuto da «Villadoro», una frazione di Nicosia, dove in seguito ad esami di laboratorio è risultato che l'acqua distribuita dall'acquedotto non è potabile.

A 106 anni beve vino e mangia dolci

CHIETI — Una ricoverata nella casa di riposo di Chieti ha compiuto 106 anni il giorno 11 ottobre. Da 35 si trova nella casa di riposo. E' Annunziata Di Vincenzo, una gentile vecchietta che vestita ancora con qualche accenno di ricercatezza, a 102 anni, quattro anni orsono, fu colpita da emiparesi. Dal male guarì e si riprese, recuperando l'uso degli arti. Ora sta bene e ha spento da sola le sui candeline che le hanno messo sulla rituale torta.

La nonnina ha detto di non aver mai fatto uso di farmaci e di aver sempre gradito in estate il gelato, e normalmente, a metà della mattinata, un bicchierino di vino dolce siciliano.

In Borgo Marfisi a Chieti

Si continua a costruire senza rispettare il Prg

La denuncia del gruppo consiliare del PCI - Pericoli

CHIETI — Ancora esempi di abusivismo edilizio a Chieti. In Borgo Marfisi si costruisce su terreni ritenuti pericolosi.

Il gruppo comunista ha presentato un'interrogazione al consiglio comunale premettendo che la nuova costruzione ha suscitato preoccupazione nei cittadini della zona, facendo avanzare dubbi sulla regolarità della costruzione stessa e su «quelle già edificate in difformità del regolamento edilizio e del piano regolatore generale e in spregio a ogni norma cautelativa in riferimento alla nota situazione geologica della zona».

Pare che la consistenza dell'edificio non sia conforme alle disposizioni dato che le sue dimensioni sono nettamente maggiori di quelle previste dal piano e, comunque, risulterebbe in difformità «rispetto al vincolo geologico Fugazza e alla destinazione di piano (infatti l'area in cui va sorgendo il fabbricato tra la strada via Delle Fornaci e la zona destinata a verde risulta di esigua consistenza)».

I consiglieri chiedono che venga accertata la regolarità del progetto e che in caso di irregolarità si accertino anche le eventuali responsabilità, chiedendo, inoltre, che l'amministrazione comunale ponga attenzione al fine di evitare altre irregolarità.

«Pertanto, nel caso in cui la licenza risultasse irregolare — conclude l'interrogazione comunista in attesa del dibattito al consiglio — ritengono che si debba intervenire con tempestività ed estremo rigore per evitare che tolleranze e ritardi possano consentire — come nel passato — la realizzazione degli edifici, impedendo agli uffici competenti di adottare provvedimenti che non valgono comunque a rimuovere i guasti».

Il sindaco dc di Fiumefreddo

Per zittire l'opposizione fa intervenire gli «amici»

Gravi intimidazioni — La protesta dei cittadini

FIUMEFREDDO BRUZIO — L'amministrazione comunale di Fiumefreddo Bruzio, diretta dal sindaco dc avv. Eugenio Dalmazio, continua a sostenere ed incoraggiare la speculazione edilizia più sfrenata. Abusivismi, favoritismi sfacciati, lottizzazioni di società fasulle e ville e palazzi di ogni tipo costruiti in contrasto con le leggi e con le più elementari norme urbanistiche sono diventati ormai il simbolo di Fiumefreddo Bruzio.

Ma l'aspetto più sconcertante è che malgrado le ripetute e documentate denunce di tutti i partiti democratici attraverso esposti alla magistratura, manifesti e petizioni popolari il sindaco di Fiumefreddo Bruzio continua a rimanere indisturbato al suo posto: ora, addirittura, sismo arrivati alle minacce aperte, alle intimidazioni. Sintomatico a questo proposito è l'episodio avvenuto nei giorni scorsi al consiglio comunale. Un consigliere comunale dell'opposizione (un indipendente eletto nella lista unitaria di sinistra) è stato ripetutamente interrotto e minacciato dal sindaco spalleggiato da una turba di «amici» che si trovavano tra il pubblico. Di fronte a questa inaudita provocazione il segretario della locale sezione del nostro partito compagno Petrungaro ha inteso protestare vivacemente contro lo scandaloso comportamento del sindaco. Non l'avesse mai fatto: immediatamente è stato circondato dai «bravi» del sindaco, aggredito e buttato per terra.

Il «fattaccio» comunque non è passato inosservato. La risposta, democratica e di massa, l'ha data subito l'intera popolazione di Fiumefreddo Bruzio, partecipando compatta alla manifestazione di protesta svoltasi subito dopo per iniziativa delle forze politiche democratiche.

Borgo Taccone cambia volto per accogliere giovani che vengono da tutta Italia

DI NUOVO I SEGNI DELLA VITA NELLE VIE E NELLE CASE LASCIATE DAGLI EMIGRANTI

Ultimi e intensi preparativi per la manifestazione indetta dalla Costituente contadina — Una tendopoli accoglierà i ragazzi provenienti dal Piemonte — Altri saranno ospitati dalle famiglie di Irsina — Gli spettacoli coordinati da Giovanna Marini

Dal nostro inviato

IRSINA — Attorno alle casette della borgata, una trentina di villette rurali, soltanto due o tre abitate, sono fermi i furgoncini della SIP e i camion di altre ditte. Gli operai, con l'ausilio di numerosi volontari, stanno lavorando febbrilmente affinchè ogni cosa sia a posto e in grado di funzionare. Le ore della vigilia scorrono velocemente; l'intensità dei preparativi assume in certi istanti un ritmo incersante. Domani a Taccone, nel pomeriggio arriveranno i primi ospiti e, al calare della sera, tra Irsina e il vecchio bordo dovrebbe registrarsi il «tutto esaurito».

Nel «quartiere generale» del convegno, ricavato nella scuola della borgata, si sono installati da diversi giorni Paolo Giordano, del Comitato nazionale della Costituente contadina, e un nugolo di giovani e di ragazze della organizzazione. Inutile dire che non hanno un attimo di tregua. Ci si mettono anche i genitori dei ragazzi che da tutte le regioni d'Italia verranno ad Irsina. Silvia ieri mattina ha ricevuto questa telefonata: «Mi raccomando trattali bene!» diceva una mamma preoccupatissima. E subito dopo: «ma avranno da mangiare? e le coperte, le coperte ce l'hanno?».

Proprio Giordano ci fornisce l'elenco delle delegazioni e il numero dei partecipanti regione per regione (le mettiamo tutte sperando di non dimenticarne nessuna): Piemonte 150, Lombardia 40, Liguria 15, Veneto 15, Trentino 5, Emilia 150, Toscana 70, Lazio 220, Umbria 22, Abruzzi e Molise 100, Marche 25, Puglia 120, Campania 150, Calabria 150, Basilicata 250, Sicilia 70, Sardegna 25. Se i calcoli non sono sbagliati siamo già oltre le 1500 persone.

Ma è da prevedere che anche tanti altri — giovani delle leghe, delle cooperative, tecnici — non vorranno mancare a questo appuntamento che, come diciamo anche in altra parte del giornale, verrà preceduto oggi da una iniziativa che si salda strettamente ai temi in discussione a Taccone. Stamane infatti, a Matera prende il via il convegno nazionale, patrocinato dal ministero dell'Agricoltura, su «La cooperazione e le forme associative nelle direttive comunitarie».

Ieri sera nella borgata con alcuni camion sono stati trasportati circa un migliaio di brande, coperte e lenzuola. Sono state reperite in scuole e collegi dei comuni vicini ad Irsina e dovrebbero bastare per 500 posti letto. I giovani potranno dormire nelle villette rurali e al secondo e terzo piano del silos dove pure verrà attrezzata una mensa (i cibi precotti sono forniti dalla Camst di Bologna). Inoltre si sta allestendo una tendopoli per raccogliere 126 ragazzi piemontesi e le loro tende.

Il silos ha assunto un carattere di struttura polivalente; oltre che come mensa e dormitorio funzionerà anche da sala per gli spettacoli dei gruppi di musica popolare che coordinati da Giovanna Marini, si esibiranno e discuteranno in un «laboratorio aperto». L'ARCI ha curato anche una rassegna cinematografica (cinema e contadini: mito, letteratura e realtà), che comprende tra gli altri, «Bronte», «La risaia», «Il cammino della speranza» e «Non c'è pace tra gli ulivi». Le pellicole saranno proiettate al cinema Lucania di Irsina e nel dancing (la vecchia sala cinematografica della borgata trasformata poi in salone per banchetti nuziali).

Intanto ad Irsina la quiete del piccolo paese, arroccato su una collina che degrada pian piano in una valle in cui il terreno è di un marrone intenso, è «sconvolta» da altoparlanti che annunciano assemblee sulle iniziative con braccianti, contadini e forestali (proprio ieri una loro delegazione si è recata a Potenza per protestare presso la Regione contro nuovi licenziamenti). Questa sera in piazza verrà proiettato in videotape sulla storia della Borgata Taccone. I giovani della FGCI e gli studenti dello scientifico stanno preparando un giornalino sulla manifestazione.

Infine altre famiglie hanno aggiunto il loro nome al già lungo elenco di quelle disposte ad ospitare i ragazzi che verrano.

Ora non rimane che attenderli.

Gianni Cerasuolo

Il programma delle 4 giornate

■ Giovedì 13. Pomeriggio: a **TACCONE** - Arrivo delegazioni.

● Ore 18,30 **IRSINA** - Cinema Lucania - Apertura rassegna cinematografica.

● Ore 18,30 **TACCONE** - Dancing - Proiezione film.

● Ore 20,30 cena primo turno; ore 21 cena secondo turno.

■ Venerdì 14. Mattina - ore 10 **TACCONE** - Dancing - Proiezione video-tape «Storia di Taccone».

● Ore 10 **IRSINA** - Cinema Lucania - Apertura del convegno su: «Occupazione giovanile e sviluppo della agricoltura».

● Ore 13 Pranzo primo turno; ore 13,30 Pranzo secondo turno.

● Pomeriggio, ore 15, **IRSINA** - Cinema Lucania - Rassegna cinematografica.

● Ore 16 **IRSINA** - Sala del Consiglio comunale - Convegno sulla occupazione giovanile in agricoltura in rapporto al piano poliennale di sviluppo della Regione Basilicata indetto dalla dalla Regione Basilicata, assessorato all'Agricoltura.

● Ore 16 **TACCONE** - Silos - Convegno occupazione giovanile e sviluppo della agricoltura, lavoro in assemblea plenaria.

● Ore 17 **TACCONE** - Dancing - Rassegna cinematografica.

● Ore 17 **IRSINA** - Cinema Lucania - Rassegna cinematografica.

● Ore 20 Cena primo turno; ore 20,30 Cena secondo turno.

● Ore 21,30 **IRSINA** - Cinema Lucania - Rassegna cinematografica.

● Ore 21,30 **TACCONE** - Silos - Spettacolo musicale.

■ Sabato 15

● Ore 9,30 **TACCONE** - Convegno occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura. Gruppi di lavoro: 1. gruppo «I giovani coltivatori e la nuova qualità del lavoro e della vita delle campagne» (al silos), 2. gruppo «La cooperazione e l'associazionismo dei giovani in agricoltura» (al dancing), 3. gruppo «Tecnici e sviluppo della agricoltura» (alla scuola).

● Ore 10 **IRSINA** - Cinema Lucania - Tavola rotonda «La riforma agraria di ieri e le esigenze dell'agricoltura di oggi».

● Ore 13 Pranzo primo turno; ore 13,30 Pranzo secondo turno.

● Ore 15 **IRSINA** - Cinema Lucania - Rassegna cinematografica.

● Ore 16 **TACCONE** - Dancing - Presentazione del progetto di riutilizzazione della Borgata Taccone.

● Ore 16 **TACCONE** - Convegno occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura (prosecuzione dei lavori di gruppo).

● Ore 16 **IRSINA** - Sala del Consiglio comunale - Seminario su: «Condizioni socio-culturali delle campagne», aprertura dei lavori e dibattito.

● Ore 20 cena primo turno; ore 20,30 cena secondo turno.

● Ore 21 **IRSINA** - Cinema Lucania - Rassegna cinematografica.

● Ore 21,30 **TACCONE** - Silos - Spettacolo musicale

■ Domenica 16

● Ore 9,30 **IRSINA** - Cinema Lucania - Convegno sull'occupazione giovanile e sviluppo della agricoltura (conclusione dei lavori in assemblea plenaria).

● Ore 9,30 **TACCONE** - Dancing - Seminario su «Condizioni socio-culturali delle campagne», conclusione dei lavori.

● Ore 9,30 **IRSINA** - Sala del Consiglio comunale - Tavola rotonda «I giovani e l'Europa».

● Ore 13 Pranzo primo turno; ore 13,30 Pranzo secondo turno.

● Ore 15 **TACCONE** - Piazza centrale - Manifestazione conclusiva.

Un progetto per le aziende della «riforma» abbandonate

Dal nostro inviato

IRSINA — E' logico che si continui in uno spreco di strutture (una trentina di case coloniche, il silos, l'ambulatorio, la scuola a Taccone, i collegi scuola abbandonati di Siano e Mercante)? Quali possibilità ci sono che la borgata Taccone e altri centri aziendali messi su dalla riforma fondiaria e poi lasciati marcire si trasformino in complessi agricoli trainanti per l'agricoltura lucana?

Il convegno dovrà discutere anche di questo sulla base di un'«idea-progetto» che Costituente contadina e Comune di Irsina stanno elaborando. Tre professionisti — gli architetti Donin e Cupelloni, l'ing. Stolfi — e una intera «equipe» di esperti sono al lavoro da qualche mese.

Perché «idea-progetto»?

Innanzi tutto non c'è stato tempo per raggruppare tutto il materiale a disposizione dei tecnici e arrivare a una stesura definitiva (ma sono già pronti alcuni grafici); in secondo luogo perché proprio dal convegno e dalla discussione che ne scaturirà si vogliono vagliare ipotesi, verificare scelte, sondare il terreno (è il caso di dire) delle disponibilità di Regione e di Cassa per il Mezzogiorno, accogliere critiche e proposte. E l'intero pomeriggio di sabato proprio a Taccone ci sarà occasione di discutere sulla riutilizzazione di questa borgata con la presentazione dell'«idea-progetto». Vediamo in sintesi di che cosa si tratta.

PIANO DI SVILUPPO DELLA ZONA BRADANICA — Bisogna partire da qui. Il progetto-speciale è in fase di redazione: esso interessa una popolazione complessiva di 200 mila abitanti e un'estensione di terreno di circa 300 mila ettari. Si tratta di un vasto piano legato all'entrata in funzione della diga del Basentello (che è già stata costruita) e delle dighe di Acerenza e di Genzano Lucano (in fase di costruzione) per irrigare bene 50 mila ettari di terreno. Lunedì scorso a Potenza c'è stata una riunione con il presidente della giunta regionale, Verrastro, con i sindaci dei Comuni interessati e con i capigruppo regionali in cui si è discusso della perimetrazione delle aree per la definizione degli agglomerati industriali (il progetto tra lo altro contempla strutture agricole-industriali nella valle del Bradano, attorno a Irsina e a Matera e infrastrutture viarie che colleghino quelle zone con il Tavoliere, attraverso Cerignola, e il Metapontino, attraverso Matera).

In questo alveo si colloca l'«idea-progetto».

PROGETTO TACCONE — Dalla borgata abbandonata si è allargato l'ambito agli altri centri aziendali della riforma fondiaria (Notargiacomo, S. Giovanni) e il borgo Maria d'Irsina. Riutilizzare da un lato le strutture già esistenti a fini produttivi e, dall'altro, far sorgere una rete di servizi sociali: per sommi capi sono queste le direttrici a cui ci si è ispirati. Va rilevato inoltre che di questi servizi, che dovranno creare le condizioni di vita civile per chi vive nelle campagne, potranno beneficiare i Comuni che gravitano attorno alla zona di Taccone (la stessa Irsina, Genzano di Lucania, Oppido Lucano, Banzi, Palazzo S. Gervaso). In particolare per borgo Taccone si pensa di installare in alcune strutture scuole di formazione professionale in agricoltura; altre ancora potranno servire per iniziative ricreative e per il tempo libero. In questo contesto si colloca il recupero dei collegi scuola di Siano e Mercante nel Comune di Genzano. Si tratta di locali costruiti sette anni fa e abbandonati da due anni: sono in ottime condizioni e per riattarli basterà una spesa di qualche centinaio di migliaia di lire.

COMPRENSORIO — Nell'«idea-progetto» si stanno esaminando diverse ipotesi. Una è quella di arrivare alla formazione di un ente intermedio (un comprensorio tra i Comuni) che sia in grado di elaborare un piano di sviluppo zonale che, oltre ad indicare il tipo di coltura da praticare nelle zone di prossima irrigazione (Irsina, Matera, Grottole, in parte Gravina) qualifichino gli investimenti e le produzioni, prevedano le strutture per la conservazione, la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti. Questo piano dovrebbe essere vincolante per gli operatori agricoli.

COLTURE — I terreni attorno al vecchio Borgo sono tutti coltivati a cereali. Esistono invece possibilità di impiantare colture industriali (barbabietola, tabacco) di ortofrutta, vigneti e di sfruttare le colture foraggere per uno sviluppo della zootecnia.

Ma v'è di più. Nell'«idea progetto» è stato individuato già un primo lotto «da aggredire»: il bosco di Verrutoli, alle spalle di Irsina, di proprietà demaniale da destinare a pascolo (c'è un progetto dell'amministrazione comunale per una stalla con mille capi bovini e la zona pianeggiante sottostante per lo ingresso degli animali).

g. c.

Il raccolto supera i 2 milioni e mezzo di quintali

E' raddoppiata la produzione di patate nel Fucino: ora si teme il crollo del prezzo

Debole apertura del mercato - La concorrenza degli altri paesi Incontri e assemblee - Il PCI: no alla distruzione del prodotto

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Mentre si avvia al termine la raccolta delle patate da parte degli oltre 6 mila produttori del Fucino, gravi e pesanti sono gli interrogativi sul mercato che questo prodotto troverà nei mesi a venire.

Quest'anno la produzione oscilla attorno ai 2,5 milioni di quintali, contro l'1,3 dello scorso anno e nell'ambito di una produzione italiana, europea e mondiale notevolissima. Le conseguenze sul mercato sono state immediate con un'apertura molto bassa (65-70 lire il kg) contro un'apertura dello scorso anno di 200 lire e di fronte a costi di produzione vertiginosamente aumentati (basti pensare che un quintale di seme è stato pagato anche 100.000 lire).

Come per tutti i prodotti agricoli, anche la patata subisce sia i pesanti condizionamenti della CEE, che la concorrenza dei paesi terzi (a partire da quelli dell'Est, fortissimi produttori). Il prodotto tedesco, ad esempio, può essere importato, già lavorato, ad una cifra pari a quella che viene offerta oggi ai contadini, sul terreno.

E' quindi una situazione molto allarmante che rischia di pregiudicare non solo il reddito di migliaia di famiglie contadine di produttori, ma anche di altre migliaia di famiglie che vivono nei settori terziari collegati alla lavorazione e alla commercializzazione del prodotto.

Il rimedio? Innanzitutto occorre dire che alcune misure, grazie alla pressione esercitata dal nostro Partito, promotore di iniziative, incontri, interrogazioni, sono state prese. Ma si tratta ancora di misure insufficienti. Insufficienti perché, per queste patate, non c'è mercato. O almeno non c'è il mercato tradizionale, quello che ha sempre smaltito il prodotto fucense.

Già nel mese di marzo di quest'anno si ebbero le prime avvisaglie della crisi del settore, dovuta a sovrapproduzione. Una giacenza di 150.000 quintali di prodotto invenduto provocò situazioni di esasperazione tra i produttori, con vivaci manifestazioni di protesta che rischiarono anche di degenerare per i tentativi di strumentalizzazione di qualche gruppetto extraparlamentare.

Il PCI in quell'occasione prese una posizione netta: no alla richiesta di ritiro pubblico del prodotto, anche perché il mercato aveva, nei mesi antecedenti, segnato punte mai viste (fino a 300 lire il chilo al produttore). Fu una posizione responsabile, dettata dal fatto che la situazione del Paese non consentiva un intervento di sostegno al prodotto, intervento che significava, stando alle richieste, la copertura finanziaria da parte dello Stato, di un profitto mancato. Il Partito si batté, a fianco e tra i contadini, perché venissero prese alcune misure capaci di condizionare il mercato.

Oggi la situazione è enormemente diversa, sia per la quantità di prodotto, sia per la mancanza di sbocchi di mercato. Il Partito, come abbiamo detto, sin dai primi di settembre, sta seguendo la cosa. E' stato promotore di un incontro con il ministero dell'Agricoltura, al quale ha però partecipato il sottosegretario Lo Bianco, ha proposto che la questione venisse gestita dal Comitato per lo sviluppo e l'occupazione della Marsica (in cui sono presenti tutte le forze politiche democratiche, sindacali e di categoria), in modo da affrontare la questione stessa nell'ambito di tutta la crisi economica della Marsica, e non «corporativizzare» questo problema. Il comitato, infatti, ha sollecitato la Giunta regionale a porre mano a questo problema, in modo unitario, ed ha infine chiesto un incontro con la Presidenza del Consiglio, per sollecitare l'attenzione del Governo su questa questione, la cui portata sembra sfuggire, o almeno viene sottovalutata.

L'iniziativa unitaria presa dalle Federazioni del PCI e del PSI della Marsica, presenti i compagni La Torre ed Avolio, responsabili delle sezioni agrarie dei due partiti, ha fornito l'occasione per dibattere con i contadini il problema, non solo, ma anche per cominciare finalmente a guardare più in là del problema contingente, per varare misure che impediscano all'origine la nascita di questi fenomeni, e stabilizzino l'agricoltura marsicana su livelli di sicurezza, sia per quanto riguarda il reddito contadino, sia per quel che riguarda l'intera economia della zona, che ha nell'agricoltura un ruolo dominante.

Concretamente le proposte avanzate riguardano innanzitutto il blocco delle importazioni; quindi una serie di misure atte a far leva sul mercato per rivitalizzarlo. La Federazione del PCI ha chiesto che gli Enti pubblici si facciano concretamente carico del problema, ed ha sottolineato come oggi non è possibile aggiungere alla già grave crisi economica della Marsica, anche una crisi agricola. Il comunicato afferma testualmente che «i comunisti non permetteranno che il prodotto venga distrutto».

Gennaro De Stefano

ABRUZZO - Di Giovanni in Consiglio

Aziende in crisi: necessari nuovi impegni della Regione

Un'informazione sulla IAC e sul gruppo ex-Monti

Nostro servizio

L'AQUILA — Il Consiglio regionale d'Abruzzo, ha ascoltato una dichiarazione del presidente, compagno Arnaldo Di Giovanni, sulla situazione occupazionale, acuta e per molti versi drammatica, nella nostra regione. Di Giovanni ha esordito affermando che due sono gli elementi che lo hanno indotto, dopo gli incontri avuti con le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica, a dare un'informazione sulla situazione dei complessi ex-Monti e IAC: il primo è dato dalla particolarità della condizione in cui sono venute a trovarsi le maestranze delle due aziende; il secondo è dato dall'attuale condizione, in termini di credibilità, della Regione, e della classe dirigente abruzzese nel suo complesso, rispetto ai movimenti dei lavoratori e alle forze sindacali.

Dopo aver svolto alcune considerazioni sulla situazione delle due aziende e aver sollecitato la giunta ad intervenire con maggiore convinzione ed energia, ed aver ricordato che lunedì prossimo avrà luogo un incontro tra Regione, sindacati, parlamentari abruzzesi e enti locali, il presidente del Consiglio regionale ha detto: «Mi sembra necessario e urgente impegnare il consiglio e le forze democratiche della regione, ad unificare il proprio intervento in questa direzione, sollecitando il governo ad avviare una serie di misure più decisive per la soluzione dei gravi punti di crisi che ancora indeboliscono il settore. E' altresì necessario affrontare con più celerità il «piano di settore» che comprenda tutto il «ciclo del tessile», dalle materie prime alla commercializzazione, per la pronta utilizzazione del fondo per la riconversione e la ristrutturazione industriale».

Concludendo, Di Giovanni ha sottolineato l'esigenza che la legge di riconversione industriale, la legge sul preavviamento al lavoro dei giovani, e, in particolare, per la nostra regione, la legge n. 183 sul Mezzogiorno, hanno aperto nuovi spazi che, sia pure non ancora qualificabili come momenti risolutivi per i problemi imposti dalla crisi, offrono, tuttavia, possibilità concrete e nuove per avviare a soluzione problemi specifici come questi della riqualificazione e riconversione del settore dell'abbigliamento.

Al dibattito hanno partecipato tutti i gruppi, dopodiché si è aperta la discussione sulle dichiarazioni della giunta in merito all'attuazione della legge n. 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani. Della discussione e delle posizioni espresse dai diversi gruppi consiliari riferiremo nel servizio di domani.

r. l.

Pubblicati frettolosamente i bandi di concorso

Reggio: colpo di mano allo IACP Immediata risposta di PCI e PSI

REGGIO CALABRIA — Le sezioni comunista e socialista di Sbarre hanno protestato — con un comunicato congiunto — contro «l'ignobile colpo di mano» dell'Istituto Autonomo Case popolari che, nonostante «le forti pressioni ed iniziative sviluppate in questo periodo dagli abitanti dei rioni minimi, dalle forze politiche e dai sindacati», ha dato corso ad una frettolosa pubblicazione di bandi di concorso che costituiscono «un duro attacco agli interessi ed alle esigenze degli abitanti dei vecchi quartieri di Sbarre».

Nel corso della recente riunione, tenuta presso l'Ufficio del sindaco, si era trovato un accordo di massima per l'assegnazione di 576 alloggi agli abitanti dei quartieri minimi di Sbarre (per consentire, in tal modo, l'eliminazione di quella zona malsana), di 470 alloggi da mettere a bando pubblico, di 115 alloggi da destinare ai baraccati ed agli abitanti di case improprie di Archi, di 69 alloggi per i senza tetto per titoli diversi. Le due sezioni del PCI e del PSI di Sbarre — nel condannare l'iniziativa unilaterale dell'IACP, diretto dal socialista Argirò — sono impegnate a sviluppare una forte mobilitazione per ottenere «la revoca immediata dei bandi e la normalizzazione dell'IACP con l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione».

PALERMO - Formalizzata la crisi annunciata due settimane fa

Sabato Scoma rassegna le dimissioni

La giunta non ha accolto la richiesta dei comunisti di ampliare le nomine dei «consulenti» per il risanamento — Necessarie nuove forme di partecipazione del Partito comunista all'amministrazione della città

Le coop chiedono sovvenzioni alla Regione Sicilia per i viticoltori

PALERMO — La produzione vinicola, per effetto del maltempo che ha duramente colpito i vigneti siciliani, ha avuto un forte ribasso: in alcune zone è diminuita di oltre la metà rispetto all'anno scorso. Lo denunciano la Lega regionale delle cooperative, l'Associazione regionale delle cooperative agricole, la Federazione provinciale della cooperative di Trapani e quella di Agrigento, in una nota comune, rivolta al governo regionale

I danni del maltempo raggiungono guasti non meno gravi, causati dalla sofisticazione, praticata con quasi totale impunità, e dalle manovre della speculazione che quest'anno si sono rivelate particolarmente pesanti a causa dell'atteggiamento negativo — che viene denunciato dalle associazioni cooperative — assunto dal governo della regione nell'applicazione della legislazione vitivinicola.

Per definire una piattaforma unitaria la cooperazione propone una serie di obiettivi: l'avvio concreto della trasformazione e della riconversione del vigneto; modifiche alla politica agricola comunitaria per favorire l'ingresso dei vini siciliani sul mercato europeo; concrete misure contro la sofisticazione e contro la «cooperazione spuria»; l'applicazione immediata della legge regionale sulle «gelate»; l'erogazione immediata delle anticipazioni per l'uva ammassata nelle cantine; la modifica per la legge regionale sulle anticipazioni, in modo da permettere che esse vengano determinate prima del 31 agosto di ogni anno, e di quella relativa al credito agrario; interventi a favore delle cantine che siano incorse in maggiori oneri in seguito agli aumenti dei costi degli impianti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sabato prossimo il sindaco di Palermo, il DC Carmelo Scoma, rassegnerà il suo mandato e quello dei suoi assessori della giunta DC-PSI-PSDI, formalizzando la crisi, che aveva già annunciato due settimane fa. A far precipitare i tempi, e a far sfumare la possibilità di una «crisi pilotata» (e cioè, fuori dal gergo, la possibilità di proseguire proficuamente, prima e durante il cambio di guardia all'amministrazione, il confronto tra i partiti dell'accordo programmatico DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e tra il PCI e la giunta) è stato il rifiuto dell'amministrazione di accogliere la richiesta, formulata dai comunisti, di ampliare a livello nazionale l'orizzonte delle nomine dei «consulenti» per il risanamento.

Messa alle strette la DC ha optato per la crisi: la giunta si riunisce sabato per formalizzarla e convocare il consiglio comunale. Secondo la DC, infatti, la richiesta comunista avrebbe comportato una riconsiderazione dell'accordo programmatico a suo tempo siglato tra i partiti.

Gli ultimi sviluppi del dibattito politico a Palermo sono stati esaminati ieri sera dal comitato cittadino del PCI, che, dopo aver sottolineato come essi confermino ampiamente il giudizio negativo sulla giunta Scoma, ripetutamente espresso dal PCI (col voto contrario sul bilancio, con la polemica sul gruppo di delibere per il risanamento e il decentramento, risoltasi a luglio e riesplosa alla ripresa), ha sostenuto che la crisi sorge dalla necessità di ottemperare a due pressanti esigenze: quella dell'avanzamento di quadro politico, che durante l'esperienza della giunta Scoma ha presentato financo lo scollamento di una delle componenti tradizionali della maggioranza — il PRI — dalla giunta, e quello della riqualificazione del programma.

Lo sviluppo dell'intesa, infatti — è questo un punto politico posto con forza dal comitato cittadino comunista — non potrà essere disgiunto da nuove forme di partecipazione del PCI all'amministrazione; la stessa arretratezza dei rapporti di forza attuali a Palermo, implica la necessità di tale partecipazione. Per questo motivo i tempi della crisi dovranno essere dunque brevi, evitando — è questa una richiesta esplicita fatta dal PCI — una trattativa che si svolge al chiuso, senza una adeguata pubblicità.

I limiti della politica del «buon governo» non adeguatamente sorretta da nuovi contenuti, sono venuti al pettine: il rilancio e la riqualificazione del programma dovrà quindi mirare ad una profonda ristrutturazione amministrativa che rompa la logica della lottizzazione assessoriale e il vecchio sistema di potere; ad un nuovo rapporto tra l'amministrazione e la popolazione sui temi dell'occupazoine, dello sviluppo economico, del «progetto speciale» per l'area metropolita palermitana; ad una decisa ed uniforme realizzazione, infine, dei contenuti che erano stati già prefigurati con gli accordi precedenti, sui problemi urbanistici, sulla scuola, sulla riforma delle municipalizzate, sul decentramento.

Sono questi i temi centrali del «dopo Scoma», e i partiti, alla conclusione (ormai definitiva) dell'esperienza della giunta, si apprestano a riprenderne la discussione.

Un'immagine del quartiere del «Cortile spagnolo». Tra i grandi problemi che dovrà affrontare la giunta del «dopo-Scoma» c'è quello del risanamento dei quartieri popolari di Palermo

Sono occupati da senzatetto rimasti esclusi dalle graduatorie

«Guerra tra poveri» a Cagliari per 28 appartamenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' stata definita una «guerra tra poveri». Abusivi e assegnatari di «Mulinu becciu», un nuovo quartiere sorto alla periferia di Cagliari, conducono da tempo un'aspra battaglia per le 28 case popolari recentemente rese abitabili.

L'ultimo atto ieri: minacce e tensione sono riesplose tra i «gruppi», mettendo fine a quel clima di collaborazione che si era creato per risolvere insieme il problema delle abitazioni. Troppo tempo è passato senza che al problema venisse data una risposta. Gli assegnatari non vogliono più stare in strada. La casa è per loro un diritto anche sulla carta, dopo che la «legge» gliel'ha assegnata.

Gli «abusivi» usciti dai tristi «sottani», si sono installati con la forza della disperazione nelle case degli assegnatari. Possiedono solo il diritto «umano» ad avere una casa, non quello giuridico. C'è davvero una guerra tra poveri, inutile e dannosa, che rischia di fuorviare l'attenzione della gente e della pubblica opinione dall'unico problema: la casa.

Il caso di «Mulinu becciu» dice proprio questo: il problema della casa è ancora dramma per centinaia e centinaia di famiglie cagliaritane. C'è chi è costretto a vivere in appartamenti, che sono veri e propri tuguri, malsani, umidi, e a doversi orientare per non rimanere sul lastrico.

Come rispondono le autorità? Cosa si fa per affrontare la crisi degli alloggi?

Non sempre le risposte vengono date nel senso giusto. Come valutare, per esempio, l'atteggiamento che la Prefettura di Cagliari mantiene sui problemi dei servizi per gli abusivi di «Mulinu becciu»? La decisione di bloccare l'erogazione della luce — che ha provocato l'immediata reazione da parte delle famiglie occupanti, le quali hanno inscenato una manifestazione di protesta negli uffici dell'ENEL — è inaccettabile. Agli «abusivi» la luce non spetta in quanto essi non hanno alcun diritto sulle case: dovranno vivere dunque a lume di candela con tutte le conseguenze che ne derivano? Ci si chiede: è questa la risposta da dare? Si risolve così realmente il problema?

Certamente il diritto degli assegnatari ad entrare in possesso della casa non va disatteso, ma devono essere trovate soluzioni adeguate, studiando una sistemazione sia pure provvisoria per le famiglie che non risultano in graduatoria, che sono praticamente senza tetto e che non possono vivere nella strada. Solo andando in questa direzione — cioè portando avanti una seria politica per la casa nel senso di una programmazione a breve e a lunga scadenza — può venire risolto il caso di «Mulinu becciu».

La guerra fra poveri, insomma, non deve costituire un pretesto per rimandare ulteriormente la soluzione del drammatico ed esplosivo problema degli alloggi.

Paolo Branca

NUORO - Si è dimessa la giunta di sinistra

Alla Provincia si lavora per un'ampia intesa tra i partiti

Dal nostro corrispondente

NUORO — Alla Provincia di Nuoro, con le dimissioni della giunta di sinistra, avvenute ieri, si apre un nuovo corso dell'intesa autonomistica. L'esecutivo si presenta infatti dimissionario «nel rispetto degli impegni assunti con i partiti costituzionali nella stesura del documento programmatico». Ciò significa che il programma unitario non è solo un balzo in avanti in termini di enunciazione, ma è congeniato a tempo con appuntamenti inflessibili capaci di verificare automaticamente la coerenza tra affermazioni di principio ed azioni concrete. In altre parole, il PCI e gli altri partiti che compongono l'esecutivo provinciale ribadiscono l'esigenza di dare corso ad un intervento ancora più incisivo ed organico che agisca nella nuova realtà comprensoriale, in diretto collegamento con la Regione e i Comuni attraverso la più ampia partecipazione popolare.

La nuova fase alla Provincia di Nuoro può quindi mettere in moto un processo di verifica anche nella DC, che ha finora mantenuto un atteggiamento ambiguo se non preconcetto, affermando la propria «indisponibilità a far parte di un esecutivo comprendente anche i comunisti».

Cosa succederà nella riunione del Consiglio provinciale, convocata per mercoledì 19 ottobre? Il segretario della Federazione comunista di Nuoro, compagno Antonio Caboi ha dichiarato che «il chiarimento era stato auspicato dal nostro Partito, onde rendere spedita l'attuazione del programma di fronte all'urgenza ed alla gravità dei problemi».

L'obiettivo che bisogna conseguire è quindi chiarissimo: «Bisogna lavorare — ha sostenuto il compagno Caboi — con costanza e tenacia per una nuova espansione democratica, perchè la giunta venga resa più funzionale e sia posta sempre meglio in grado di gestire il programma con tutti i partiti dell'arco costituzionale».

Toro Marteddu

Comunità montane e acquedotti pugliesi

Tra assenso e partecipazione esiste una bella differenza

BARI — L'assessorato regionale all'agricoltura, «al di fuori di ogni spirito polemico — come afferma in una nota — ma solo allo scopo di assicurare una corretta informazione», ha replicato ad un neutro articolo dei giorni scorsi in merito alla realizzazione da parte del consorzio di bonifica della Fossa premurgiana del progetto degli acquedotti rurali dei comuni delle Murgie.

Il rilievo che avevamo mosso riguardava il fatto che le Comunità montane, organismi elettivi che hanno per legge compiti di programmazione sul territorio, erano state escluse dall'elaborazione del progetto. L'assessore sostiene che la decisione di affidare l'incarico della progettazione dell'acquedotto al consorzio venne presa in occasione di un convegno che si tenne a Castellaneta e al quale parteciparono anche le Comunità montane che approvarono la decisione.

Bene. A noi pare, però, che questo assenso non possa essere confuso con il concetto di partecipazione delle Comunità all'elaborazione del progetto per gli acquedotti da parte delle Comunità montane interessate. Il progetto di tutto è calato sulle Comunità, quando invece poteva rappresentare il momento di esaltazione del ruolo programmatorio di questi organismi democratici che, purtroppo, per tanti motivi si muovono ancora con grandi difficoltà sul piano della programmazione e dell'intervento sul territorio. Avevamo riconosciuto nella nota che le Comunità montane non sono ancora fornite di organismi tecnici per affrontare nel concreto grandi progetti di intervento sul territorio, ma in questa fase sarebbe stato più giusto affrontare prima un ampio dibattito fra le Comunità sul problema degli acquedotti rurali delle Murgie e poi, in base alle scelte e alle indicazioni emerse, affidare l'elaborazione del progetto al consorzio; il che è cosa ben diversa da un assenso delle Comunità ad una decisione di affidamento di un progetto esecutivo. (l.p.)